

ATTI
DELLA
FONDAZIONE
GIORGIO RONCHI

FONDATA DA VASCO RONCHI

ISSN: 0391 2051



VIA S. FELICE A EMA, 20
50125 FIRENZE
<http://ronchi.isti.cnr.it>

ATTI

DELLA «FONDAZIONE GIORGIO RONCHI»

EDITORIAL BOARD

Prof. Roberto Buonanno

Osservatorio Astronomico di Roma
Monteporzio Catone, Roma, Italy

Prof. Ercole M. Gloria

Via Giunta Pisano 2, Pisa, Italy

Prof. Franco Gori

Dip. di Fisica, Università Roma III
Roma, Italy

Prof. Vishal Goyal

Department of Computer Science
Punjabi University, Patiala, Punjab, India

Prof. Enrique Hita Villaverde

Departamento de Óptica
Universidad de Granada, Spain

Prof. Irving Kaufman

Department of Electrical Engineering
Arizona State University, Tucson
Arizona, U.S.A.

Prof. Franco Lotti

I.F.A.C. del CNR, Via Panciatichi 64
Firenze, Italy

Prof. Tommaso Maccacaro

Direttore Osservatorio Astronomico di Brera,
Via Brera 28, Milano

Prof. Manuel Melgosa

Departamento de Óptica
Universidad de Granada, Spain

Prof. Alberto Meschieri

Scuola Normale Superiore, Pisa, Italy

Prof. Riccardo Pratesi

Dipartimento di Fisica
Università di Firenze, Sesto Fiorentino, Italy

Prof. Adolfo Pazzagli

Clinical Psychology
Prof. Emerito Università di Firenze

Prof. Edoardo Proverbio

Istituto di Astronomia e Fisica Superiore
Cagliari, Italy

Prof. Andrea Romoli

Galileo Avionica, Campi Bisenzio
Firenze, Italy

Prof. Ovidio Salvetti

I.S.T.I. del CNR
Area della Ricerca CNR di Pisa, Pisa, Italy.

Prof. Mahipal Singh

Deputy Director, CFSL, Sector 36 A
Chandigarh, India

Prof. Marija Strojnik

Centro de Investigaciones en Óptica
Leon, Gto Mexico

Prof. Jean-Luc Tissot

ULIS, Veurey Voroize, France

Prof. Paolo Vanni

Professore Emerito di Chimica Medica
dell'Università di Firenze

Prof. Sergio Villani

Latvia State University, Riga, Lettonia

Publicazione bimestrale - Prof. LAURA RONCHI ABBOZZO Direttore Responsabile
La responsabilità per il contenuto degli articoli è unicamente degli Autori

Iscriz. nel Reg. stampa del Trib. di Firenze N. 681 - Decreto del Giudice Delegato in data 2-1-1953

Tip. L'Arcobaleno - Via Bolognese, 54 - Firenze - Giugno 2013

STORIA DELL'ASTRONOMIA**Ruggiero Giuseppe Boscovich scienziato e letterato**

EDOARDO PROVERBIO (*)

Premessa

Il titolo di questa relazione contiene un'apparente antinomia. Il fatto è che Ruggiero Giuseppe Boscovich (1711-1787) fu, e fra i più grandi del suo tempo, scienziato e letterato nel significato che quest'ultimo termine assumeva nel settecento e ancora nella prima metà dell'ottocento, ma fu anche altrettanto importante e misconosciuto letterato e poeta nel senso che oggi viene attribuito a questo stesso termine. Sciogliere questa antinomia, e presentare, nel contesto del suo tempo, in cui la scissione tra i contenuti e le forme del sapere non si era ancora affermata, una figura di Ruggiero Boscovich, scienziato e letterato, il più possibile aderente alla realtà, è il compito non facile che mi sono assunto.

A prescindere da qualsiasi valutazione critica sotto il profilo dello stile letterario delle sue opere poetiche, lo scopo del presente lavoro è dunque quello di tentare di ridefinire e ridisegnare i contenuti e la forma in cui venivano allora intese ed espresse, in un contesto culturale profondamente differente, le conoscenze disciplinari, e più in generale i saperi, al fine di destrutturare la multiforme attività svolta da Ruggiero Boscovich, mettendo in evidenza il significato e i contenuti di quella parte della sua produzione finora rimasta in ombra, a causa di una preconcetta valutazione delle sue opere letterarie, e della forma poetica in cui tale produzione ci è stata da lui trasmessa. Non sono quindi qui stati approfonditi, come meriterebbero, se non quando necessario ai fini della comprensione della sua produzione letteraria, tutti quei problemi che riguardano la nascita, l'evoluzione nel corso dei decenni, e le fonti del pensiero di Ruggiero Boscovich, ma piuttosto tentata una analisi degli aspetti storico-letterari di questo suo stesso pensiero, espresso nelle sue opere poetiche, ed i suoi modelli estetici, con particolare riferimento al contesto in cui egli operò, e quindi ai rapporti, diretti e indiretti, che egli ebbe con altri uomini di scienza versati nella esposizione del sapere didascalico-scientifico in forma poetica.

(*) INAF - Osservatorio Astronomico di Brera.

1. Boscovich scienziato: i “contenuti” del sapere nella seconda metà del settecento

1.1 – *Gli ambiti scientifici consolidati: il contributo di Boscovich*

Ruggiero Giuseppe Boscovich viene oggi accreditato tra i maggiori “scienziati” del settecento. Questa definizione risente però, in senso restrittivo, del concetto che, degli uomini di scienza, venne elaborato nel corso dell’ottocento e fino ai tempi moderni, nell’ambito del positivismo e del pensiero scienziato, in un contesto completamente diverso da quello in cui operarono Boscovich e gli uomini che in quel tempo si occupavano di conoscenze disciplinari allora consolidate, o aperte alle nuove scienze emergenti.¹

Il contributo di primo piano portato da Boscovich nell’ambito delle scienze allora consolidate, in particolare nell’astronomia, nella matematica e nella geometria, nella meccanica, nella geodesia e nella fisica (problemi del moto e della luce), venne riconosciuto già dai suoi contemporanei², e dai suoi biografi³, ma è lo stesso Bosco-

¹ “A una riunione della British Association for the advancement of Science, nel 1833, William Whewell (1794-1866) suggerì, per designare le persone presenti la parola “scientist”, in analogia ad “artist”. È ironico che il termine, che adesso indica il perseguimento professionale dell’attività scientifica, debba essere stato applicato per la prima volta a un gruppo del genere, composto di persone per lo più prive del tirocinio formale, anche se scientificamente competenti” (Cfr., *Dizionario di storia della scienza*, a cura di W.F. Byrum, E.J. Brownem R. Porter, edizione italiana a cura di M. La Forgia e S. Petruccioli, 1987, Ed. Theoria, Roma-Napoli, alla voce “scienziato”). Il paragrafo virgolettato sembra segnalare l’inizio di quella separazione tra le due culture, di cui oggi si parla, ma soprattutto l’inizio di quel processo nel corso del quale, è emerso in coloro che praticano la scienza la coscienza di gruppo, e l’idea che la scienza dovrebbe costituire il modello per tutte le branche della conoscenza e della cultura.

² M. de Lalande, tra i più stimati e autorevoli astronomi della seconda metà del settecento, scriveva nel suo *Voyage en Italie*: “L’Université de Pavie est très ancienne, [...] le Senat de Milan qui avoit la direction de l’Université, y avoit attiré le P. Boscovich, un des hommes le plus célèbre de l’Italie”. E, nel Tomo V, parlando di Roma, e del “nombre des gens de lettre et des auteurs qu’on y trouve”, affermava: “Le plus grand mathématicien que j’ai connue à Rome est M. Boscovich”, aggiungendo, “non seulement il n’y a personne en Italie dont les ouvrages soient aussi célèbres dans toute l’Europe que les siens, mais je ne connais pas de géomètre plus spirituel et plus profond que lui. Sa mesure de la terre, son beau traité sur la loi de la pesanteur, ses découvertes sur la lumière et sur diverses parties de la physique, de l’astronomie, de la géométrie, son poème sur les éclipses, imprimé à Londres, a Venise et à Paris, peuvent donner une idée du nombre, et de l’étendue de ses talents”. (Cfr., *Voyage en Italie*, [...], par M. De Lalande, [III^e édition], Geneve, 1790, Tome I, pag. 387-88, Tome V, pag. 89-90).

³ Francesco Maria Appendini, nelle sue pregevoli *Notizie storico critiche sulle antichità, storia e letteratura de’ Ragusei* [...], Tomo II, Ragusa, 1803, scriveva di Ruggiero Boscovich: “Ma veniamo ormai a quell’uomo, che per il suo genio sublime, e per le sue opere immortali onora singolarmente Ragusa, Ruggiero Giuseppe Boscovich, il quale sorprese l’Europa in un tempo, in cui, diffusa per ogni dove la luce delle matematiche, rimaneva appena la speranza di potersi distinguere, e farsi qualche nome. E sebbene in ogni più remota regione, dove è in qualche pregio la buona filosofia, risuoni la fama di un tanto geometra, ed i Ch. Signori Bernardo Zamagna, Angelo Fabbroni, Francesco Ricca, Giulio Bajamonti, e il Sig. De la Lande, oltre a molti Giornalisti, che si affrettarono a pubblicare un breve elogio, abbiano esternata la memoria dell’Archita Ragusino, noi crederemmo tuttavia di togliere a questa nostra operetta una parte di ciò, che può darle qualche risalto, e di mancare ai nostri lettori se [...] non rilevassimo il merito grandissimo di un uomo, che sarà sempre grande sotto qualunque aspetto si voglia riguardare”.

vich a documentare i risultati delle sue ricerche condotte nei primi 25 anni della sua attività, essendone stato richiesto dal suo amico e collaboratore lucchese Giovan Stefano Conti⁴, dando un elenco completo dei lavori, riguardanti i più diversi campi del sapere, da lui dati alle stampe fino al 1761, che egli suddivise in quattro categorie: quella che lui chiama delle “Opere”, e cioè i lavori che videro la luce sotto forma di volumi a stampa, pubblicati da editori allora attivi a Roma, Vienna e Padova; le “Dissertazioni”, pubblicate in occasione delle dispute *habite*, o *publice propugnate* presso il Collegio, o il Seminario Romano; i lavori da lui pubblicati in “Giornali”, o “Raccolte” di opuscoli, o “Memorie”; e infine quelle che lui emblematicamente classifica come opere in “versi”, e cioè i suoi “poemi eroici latini”, le “Ecloghe”, gli “Epigrammi”, e l’“opera voluminosa” *De Solis ac Lunae defectibus*, pubblicata a Londra nel 1760, e poi a Venezia, e dedicata alla Società Reale londinese.⁵ Negli elenchi delle sue opere, che Boscovich darà in seguito, egli seguirà sempre questo criterio di classificazione.⁶ Solo dopo la sua morte, avvenuta nel 1787, i suoi biografi iniziarono a seguire un criterio diverso, suddividendo le sue opere in ambiti disciplinari, seguendo la tendenza, che si andava allora consolidando in ambito scientifico, della suddivisione disciplinare del sapere.⁷ Una suddivisione quest’ultima analoga a quella impiegata nel “Catalogo delle opere a stampa di Ruggiero Giuseppe Boscovich suddivise per materia”, contenuto nel *Catalogo delle Opere a stampa di Ruggiero Giuseppe Boscovich (1711-1787)*, pubblicato nel 2007⁸.

⁴ Nella lettera a Stefano Conti in data 23 maggio 1761 Boscovich scriveva: “Le resto infinitamente obbligato pel piacere, che mi ha recato col farmi avere una visita del Sig. Aurelio [Arnolfini], venuto per parteciparmi i suoi ordini circa le opere, che ho stampate”. Giovan Stefano Conti, nobile e scienziato lucchese, con cui Boscovich ebbe una lunga e proficua collaborazione, chiedeva al suo corrispondente un elenco completo delle sue opere, una quantità delle quali, osservava ancora quest’ultimo, “non si trovano più in conto alcuno: ed è un pezzo, che mi viene chiesta la raccolta per farne una ristampa”. (Cfr., *Edizione Nazionale delle Opere e della Corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich, Corrispondenza Vol. V/I*, “Carteggio con Giovan Stefano Conti (1756-1768)”, a cura di Edoardo Proverbio, 2010, pag. 43). Sulle vicende, lunghe ed infruttuose, che accompagnarono il desiderio di Boscovich di vedere ristampate le sue opere “scientifiche, e “letterarie”, si rinvia al lavoro: Edoardo Proverbio, “L’Opera Omnia di Ruggiero Giuseppe Boscovich e problemi connessi: lunga storia di un progetto”, *Atti della Fondazione Giorgio Ronchi*, Anno LXVI, 1, 2011, pag. 117-152.

⁵ L’elenco dettagliato delle opere pubblicate da Boscovich fino alla primavera del 1761, e da lui suddiviso in quattro categorie, si trova nella lettera scritta a Giovan Stefano Conti da Venezia in data 23 maggio 1761, cit. nella nota precedente.

⁶ Boscovich pubblicherà l’elenco delle sue opere, classificandole sulla falsariga del criterio utilizzato nella lettera al Conti del 23 maggio 1761, in: *Catalogus operum P. Roberii Josephi Boscovich S.J. impressurum usque ad initium anni 1761.*, in Appendice al “*De Solis ac Lunae defectibus*”, Venetiis, 1761; e *Catalogus [...] impressorum usque ad initium anni 1763*, in Appendice alla “*Theoria Philosophiae Naturalis [...] Venetiis, 1763*.”

⁷ Nell’*Indice delle opere dell’Ab. Ruggiero Giuseppe Boscovich / Pubblicate prima della sua morte*, dato alle stampe in appendice dell’*“Elogio storico dell’Abate Ruggiero Giuseppe Boscovich”* (Milano, 1789), Francesco Ricca ne suddivideva le opere a stampa, in: *Opere Poetiche, Opere di vario argomento, Opere Fisico-Metafisiche, Opere Matematiche, Opere di Meccanica, così Teorica, che Pratica, Opere d’Idrodinamica, Opere Fisico-Matematiche, Opere d’Astronomia, Opere d’Optica*

⁸ Nel “*Catalogo delle Opere a stampa di Ruggiero Giuseppe Boscovich (1711-1787)*”, a cura di Edoardo Proverbio, *Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, Documenti Boscovichiani VIII*, Roma, 2007, sono raccolte 150 opere a stampa di Ruggiero Boscovich, presentate in ordine alfabetico, in ordine cronologico, e suddivise per materia. Le aree disciplinari introdotte, sono (tra parentesi il numero delle opere appartenenti a ciascuna area): Astronomia (30), Filosofia e Filosofia naturale (6), Matematica e Geometria (17), Meccanica: statica e dinamica (11), Geodesia (5) e Meteorologia (1),

1.2 – *Boscovich e i nuovi ambiti disciplinari emergenti*

Accanto agli ambiti disciplinari consolidati, che si andavano sempre più strutturando, e proprio a partire da questi ambiti, nuovi saperi si stavano radicando e affermando attorno alla metà del settecento, con una loro sempre più distinta fisionomia: parlo della nuova ottica dei sistemi acromatici, della rifrattometria e della sferometria, della nuova branca della fisica rivolta allo studio dei fenomeni elettrici naturali ed artificiali, e dei fenomeni magnetici, ed infine di una nuova vasta area di indagini e di conoscenze, che troverà sviluppo nei vari campi dell'idraulica, della geofisica, della chimica e della fisica-chimica, relativa allo studio della struttura atomica della materia, della teoria della combustione, della teoria degli elementi fondamentali della materia (atomi, elementi chimici, composti, miscugli, e legami chimici). L'interesse di Boscovich per questi nuovi campi del sapere fu indubbio. In particolare le ricerche condotte negli ultimi anni hanno messo in evidenza il ruolo di primo piano da lui svolto, sul piano teorico e pratico, nello sviluppo dell'ottica dei sistemi acromatici, in cui si cimentarono Eulero, Klingenstierna, Clairaut e D'Alembert. Le sue ricerche e realizzazioni pratiche nel campo dell'ottica applicata lo pongono poi come il fondatore della moderna rifrattometria e sferometria⁹.

Tra i nuovi ambiti disciplinari un impetuoso sviluppo ebbero attorno alla metà del settecento le ricerche riguardanti i fenomeni elettrici naturali e artificiali, e i fenomeni magnetici. Vi sono evidenze, che già nel 1746 Boscovich fosse partecipe delle esperienze sui fenomeni elettrici che in quell'anno il fisico Johann Winkler¹⁰ conduceva a Roma¹¹,

Idraulica, Idrografia, Idrodinamica (15), Fisica (14), Ottica (7), Poemi, elegie, epigrammi, carmina, ecloghe, lettere (28), Opere di varia natura (16).

⁹ Lo scrittore ha condotto negli ultimi venti anni numerose ricerche riguardanti l'attività teorica e pratica di Boscovich nel campo dell'ottica dei sistemi acromatici, e sul suo contributo allo sviluppo della rifrattometria e sferometria. Si segnalano i seguenti due lavori di sintesi: Edoardo Proverbio, "L'attività di Ruggiero Boscovich nel campo dell'ottica teorica e pratica", *Atti della Fondazione Giorgio Ronchi*, Anno XLVII, 1, 1992, pag. 147-163; Edoardo Proverbio, "Metodi e strumenti di misura progettati da Ruggiero G. Boscovich per la realizzazione di obiettivi acromatici", *Atti della Fondazione Giorgio Ronchi*, Anno LIV, 2, 1999, pag. 221-249.

¹⁰ Johann Heinrich Winkler (1703-1770), fisico tedesco, insegnò a Leipzig dal 1750.

¹¹ In una lettera scritta da François Jacquier (1711-1788), dell'Ordine dei Minimi, celebre commentatore dell'opera di Newton (cfr., *Philosophiae Naturalis Principia Mathematica / auctore Isaaco Newtono, Eq. Aurato / Perpetuis Commentarii Illustrata, communi studio PP. Thome Le Seur & Francisci Jacquier, [Tomus I-IV]*, Coloniae Allobrogum, 1760), datata 25 gennaio 1781, e indirizzata all'Abate Onorato Caetani, che gli aveva chiesto ragguagli sui "salotti scientifici" tenuti da sua madre in casa Caetani a Roma circa quarant'anni prima, l'autore scriveva: "V'informo con piacere che tali esperienze furono fatte per la prima volta nella vostra casa di S. Maria Maggiore l'anno 1746. Un tedesco chiamato Winkler, che faceva esperimenti senza essere fisico, venne a Roma in detto anno; egli aveva una macchina elettrica portatile. La signora vostra madre, dama piena di spirito e di gusto, informata della singolarità dei fenomeni elettrici, invitò il Winkler nel suo palazzo e fu allora che si fece per la prima volta a Roma l'esperienza del globo e della catena elettrici. Questi esperimenti vennero fatti con esattezza; non si conoscevano allora tutti gli effetti dell'elettricità scoperti in seguito. In quel tempo non si conoscevano se non gli esperimenti di cui ho detto ed i fenomeni dell'attrazione e della repulsione elettrica; tutti questi esperimenti furono eseguiti con diligenza. Io ebbi il piacere di esservi testimone. La signora vostra madre, che mi ha sempre onorato della sua amicizia, mi ammetteva spesso alla sua compagnia. Non voglio affatto tacere di tre altri illustri testimoni: mons. Stay, il sig. abate Franchini, e il Sig. abate Wood. Il rumore degli esperimenti si sparse per Roma. Infine il sig. cardinale Angenvilliers, prefetto della Sapienza, volle che gli esperimenti fossero ripetuti nella gran sala degli avvocati concistoriali. Fu anche permesso al Sig. Winkler di montare in cattedra e di fare un discorso sull'elettricità; io venni incaricato di proporre alcune obiezioni, il che feci, ed è il primo atto di professore di fisica che feci alla

e che su queste stesse esperienze condotte colla macchina elettrica egli fosse probabilmente il suggeritore, se non l'estensore, dei duecento versi riguardanti i fenomeni elettrici, inseriti nella seconda edizione della *Philosophiae versibus traditae, Libri sex* di Benedetto Stay, che vide la luce a Roma nel 1747.¹² Sul suo interesse per i fenomeni elettrici e magnetici si ha poi riscontro nei § 511-513 e § 514-515 della *Theoria Philosophiae Naturalis*, stampata a Vienna nel 1758, e della successiva *Philosophiae Naturalis Theoria* [Venetiis, 1763] in cui parteggia per le teorie elettriche di Benjamin Franklin e Gianbattista Beccaria, che egli spiega secondo la sua teoria delle forze.¹³

In queste opere Boscovich tenta poi di spiegare i fenomeni chimici (composti e miscugli, e legami chimici) alla luce delle sue idee sulla struttura della materia e sull'attività delle particelle elementari della materia. All'epoca le sue idee sulla struttura della materia non trovarono però diretta applicazione, e fu solo nel diciannovesimo secolo che la fecondità delle sue concezioni si manifestò con grande evidenza nei lavori del grande chimico inglese Michel Faraday¹⁴. Resta tuttavia il fatto che egli applicò la sua legge universale delle forze, derivante dalla concezione della materia costituita da elementi identici, omogenei, indivisibili ed inestesi, per spiegare i più diversi fenomeni chimici e fisico-chimici, come i fenomeni di coesione, indipendenti dalla densità, a partire dalla combinazione di due e più particelle elementari, stabilendo una netta distinzione tra atomi, elementi chimici, composti e miscugli, che sta alla base dei principi delle trasformazioni chimiche. Su queste basi egli dà una interpretazione del meccanismo delle reazioni chimiche, associate a fenomeni luminosi o calorici. Le sue idee sulla fermentazione si distinguono dalle teorie flogistiche e si accompagnano

Sapienza. L'assemblea era numerosa e molto illustre". L'originale della lettera in francese è nei Ms della Fondazione Camillo Caetani di Roma.

¹² Anche Ruggiero Boscovich, a quanto risulta, fu spettatore delle esperienze elettriche condotte a Roma da Winkler nel 1746. Nella lettera in data 26 dicembre 1746 scritta al fratello Natale, egli scriveva, con riferimento alla ristampa (Editio secunda) della *Philosophiae versibus traditae, libri sex* (prima edizione: Venezia, 1744) di Benedetto Stay, che vide la luce a Roma nel 1747: "Dopo le feste si metterò mano alla ristampa della sua opera, che avrà plauso anche per l'aggiunta di un migliaio di versi, e forse più. [...] altre aggiunte di 200. versi sulla elettricità descrivibile per esperimenti fatti questi giorni passati per tutta Roma colla macchina ecc, e sono [...] uno assai, e che sorprendono [...] quelli che non sono periti". È da pensare che Boscovich fosse, se non l'autore, il suggeritore, dei 200 versi inseriti nella seconda edizione dell'opera dello Stay, presumibilmente quelli che nel Terzo Libro vanno dal verso 1401 al verso 1615. Benedetto Stay, come attestato da Jacquier nella lettera citata nella nota precedente, fu partecipe, così come Boscovich, degli esperimenti elettrici condotti da Winkler a Roma nella seconda metà del 1746.

¹³ L'edizione veneta della *Theoria Philosophiae Naturalis* [Venetiis, 1763] di Boscovich, che riproduce salvo piccole variazioni l'edizione viennese della *Philosophiae Naturalis Theoria* del 1758, tratta nei paragrafi 511-513 dei fenomeni elettrici, e l'intera teoria frankliniana viene derivata dalla sua teoria generale delle forze, così come nei paragrafi 514 e 515 nell'ambito di questa sua teoria spiega i fenomeni magnetici della direzione e attrazione.

Sugli interessi scientifici di Boscovich per i fenomeni elettrici si rinvia a: Edoardo Proverbio, "Sulle ricerche elettriche di Giovanbattista Beccaria e sui suoi rapporti con Ruggiero Giuseppe Boscovich nelle applicazioni dell'elettricismo naturale e artificiale", *Atti del XX Congresso Nazionale di Storia della Fisica e dell'Astronomia, Napoli 1-3 giugno 2000*, a cura di Edvige Schettino, Napoli, 2001, pag. 231-280; Edoardo Proverbio, "Gli interessi scientifici di Ruggiero G. Boscovich per i fenomeni elettrici e i suoi incontri con Benjamin Franklin e gli elettricisti inglesi e francesi", *Quaderni di Storia della Fisica*, N. 11, 2003, pag. 3-48.

¹⁴ Sulla influenza della teoria atomica di Boscovich sull'evoluzione delle idee elettriche di Faraday, si veda: Arcangelo Rossi, "Boscovich e Faraday", *Physis*, Anno XVIII, 1976, pag. 287-296.

invece alla concezione dei cambiamenti energetici della materia che si verificano nelle reazioni chimiche¹⁵. Boscovich riprenderà e svilupperà poi questi concetti nelle note al libro X del Tomo III della *Philosophiae recentioris versibus traditae, Libri X* [Romae, 1792], di Benedetto Stay.¹⁶

2. Boscovich letterato: le “forme” del sapere nel settecento

2.1 – Il contesto linguistico e culturale: le due culture unificate

In tempi recenti Gennaro Barbarisi attirava l'attenzione sul fatto che fino ai primi decenni dell'ottocento Boscovich veniva ampiamente ricordato nelle storie e nei repertori letterari degli autori italiani¹⁷, e citava gli scrittori che della letteratura italiana hanno trattato, dopo le “Vite” del Fabroni¹⁸: Camillo Ugoni¹⁹, e, sulla scia de “I secoli della letteratura italiana” del Corniani²⁰, lo stesso Ugoni²¹ e Stefano Ticozzi²²,

¹⁵ Nella sua *Theoria* Boscovich tratta in molti paragrafi della Parte III, dedicata alle applicazioni alla fisica della sua teoria delle forze, di diversi fenomeni chimici e fisico-chimici, in particolare nel § 451 dei differenti generi di operazioni chimiche derivate dalla differenza delle particelle elementari.

¹⁶ Nell'Introduzione [*Lectori Studioso*] di Boscovich al Tomo I della *Philosophiae recentioris versibus traditae, Libri X* [Romae, 1755], che comprende i primi tre libri, egli riassume brevemente i contenuti dei dieci libri dell'Opera. Con riferimento al decimo libro egli scrive: “Decimum demum libro, ut monui, de viribus aliis, quae in minore distantia agunt, et de iis potissimum, quae chemicos effectus edunt, fusus aliquanto habetur fermo, tum de principiis corporum, ubi mea quaedam theoria fuse exponitur, cuius ope admodum facile et generales omnes, et peculiare pleraeque corporum proprietates explicantur”

Sugli interessi di Boscovich per la chimica e sul suo contributo all'evoluzione delle idee verso la chimica moderna, si veda: Snejzana Pausek-Bazdar, “Les idées de Boskovic' sur la chimie”, *Annales ed l'Institut Français de Zagreb*, Troisième Serie, N° 3, pag. 125-152; L. Pearce William, “Boscovich and the British chemists”, in: *Roger Joseph Boscovich S.J., F.R.S., 1711-1787 / Studies of his Life and Work on the 250th anniversary of his Birth*, Ed. by Lancelot Law Whyte, London, 1961, pag. 153-167; Robert E. Schofield, “Boscovich and Priestley's Theorie of Matter, *ibid.*”, pag. 168-172; Snejzana Pausek-Bazdar, “Boskovic's views on the role of Heat and Light in Chemical changes”, in: *Proceedings of the International Symposium on Ruder Boskovic'*, Zagreb, 1991, pag. 135-144. Interessanti suggestioni sull'influsso delle idee chimiche di Boscovich su Alessandro Volta si trovano in: Lucio Fregonese, “Gli influssi di Boscovich e della chimica delle affinità sulle prime fasi dell'elettrologia di Volta”, in: *Centro Volta*, Numero 1, 1993, pag. 14-20.

¹⁷ Cfr., Gennaro Barbarisi, “Il letterato Boscovich”, in: *Bicentennial commemoration of R.G. Boscovich*, *Proceedings*, Editors M. Rossi, P. Tucci, Milano, 1988, pag. 149-170.

¹⁸ Cfr., “Rogerius Josephus Boscovichus”, in: *Vitae Italarum doctrina excellentium qui saeculis XVII et XVIII floruerunt*, Auctore Angelo Fabronio, Vol. XIV, Pisis, 1789, pag. 284-381.

¹⁹ Cfr., *Della Letteratura italiana nella seconda metà del secolo XVIII*, Opera di Camillo Ugoni, Vol. I, Brescia, 1820, pag. 28-95.

²⁰ Cfr., “*I secoli della letteratura italiana dopo il suo risorgimento* / Commentario ragionato del Conte Giambattista Corniani, 9 Volumi, Brescia, 1804-1813. Corniani limitò la sua rassegna ai personaggi più importanti nati prima del 1711. In quest'opera non è quindi compreso Ruggiero Giuseppe Boscovich, nato nel 1711, che sarà invece inserito nelle aggiunte, che dell'opera di Corniani faranno Camillo Ugoni e Stefano Ticozzi (si veda la nota seguente).

²¹ Cfr., *I secoli della letteratura italiana dopo il suo risorgimento*, Commentario di Giambattista Corniani / colle aggiunte di Camillo Ugoni [volumi quinto e sesto] e Stefano Ticozzi [volumi settimo e ottavo], Torino, 1854-1856. Nell'articolo II del Vol. quinto, (pagine 35-81, è riprodotta con qualche variazione, la biografia del Boscovich pubblicata dall'Ugoni (si veda la nota 19).

²² Cfr., *I secoli della letteratura italiana dopo il suo risorgimento*, Commentario di Giambattista Corniani, continuato fino all'età presente da Stefano Ticozzi, Tomo I e II, Milano, 1732-1733. Nell'ag-

Antonio Lombardi²³ ed Emilio de Tivaldo²⁴, che riproduce con qualche taglio l'ampia biografia dell'Ugoni, nelle cui opere l'attività scientifica di Boscovich è diffusamente documentata.

Il fatto è che in questi repertori ed in queste storie della letteratura italiana il termine "letterato" veniva ancora etimologicamente inteso, e riservato non solo a chi aveva per oggetto dei propri interessi l'attività poetica e letteraria, o le belle lettere in senso lato, ma a chi più in generale possedeva la capacità di leggere e apprendere ed era quindi in possesso di ogni genere di conoscenza, da quella poetica a quella storica, compresa quella sacra, alla filosofica ed alla matematica, a quella medica e naturalistica, e alla conoscenza legata alle arti liberali²⁵. Queste storie della letteratura erano quindi lo specchio della struttura della conoscenza e dei saperi con le loro interconnessioni, e nello stesso tempo accomunavano saperi individuali che andavano sempre più differenziandosi, perdendo i legami che ancora sopravvivevano fra i diversi saperi, coll'emergere di nuove conoscenze e di nuove specializzazioni nel campo delle scienze positive, che lentamente misero in ombra l'idea che le forme della conoscenza fossero ancorate ad un unico comune denominatore, col nascere e l'affermarsi invece del principio di differenziazione, e poi di preminenza e di egemonia di una "forma" di conoscenza rispetto ad un'altra, e di figure culturali distinte, legate all'immagine dell'"uomo di scienza", e dell'"uomo di lettere". Non di meno attorno alla metà del settecento questa distinzione tra "letterato" e "scienziato" non era ancora pienamente emersa, e l'idea di un "mondo letterario" in cui coabitavano opere poetiche, matematiche e filosofiche era largamente accettata da tutti gli uomini di cultura, in Italia ed in Europa.²⁶ Ed è lo stesso Boscovich ad accreditare un tale stato di fatto, quando, al fratello Natale da Roma in data 23 aprile 1748, presumibilmente con riferimento ad una prima bozza della sua *Philosophiae Naturalis Theoria*, a cui stava già da allora lavorando, scriveva: "l'opera che ho per le mani, credo, che raddoppierò a cento doppi quel poco di credito, che ho per il mondo letterario".²⁷

giunta del Ticozzi, contenuta nella II parte del Tomo II, pag. 334-337, si trova la breve biografia di Ruggiero Boscovich.

²³ Cfr., *Storia della Letteratura italiana nel secolo XVIII*, scritta da Antonio Lombardi, Modena, Tomo I (1827), Tomo II (1828), Tomo III (1829), Tomo IV (1830). Nel Libro II, Capo II del Tomo Primo, si hanno su Ruggero Boscovich i §§: LXXX (Boscovich Padre Ruggiero Giuseppe), LXXXI (Altri lavori del Boscovich e suoi viaggi), LXXXII (Continuazione di detti viaggi).

²⁴ Cfr., *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei / compilata da letterati italiani di ogni provincia / e pubblicata per cura del professore Emilio de Tivaldo*, Volumi I-X, Venezia, 1834-1846. La biografia di Ruggiero Boscovich, curata da Camillo Ugoni, è riprodotta nel Vol. II, pag. 248-275, ed è tratta, con alcune riduzioni, da *Della letteratura italiana* di Ugoni, citata nella nota 19.

²⁵ Ancora nel *Vocabolario della lingua italiana*, compilato da Pietro Fanfani, Firenze, 1866, la voce "letterato", portava la seguente definizione: "Scienziato, Che ha lettere, Che sa o sappia leggere e scrivere".

²⁶ Una delle più prestigiose riviste di cultura del settecento, che iniziò a Parigi le sue pubblicazioni del 1665, era il *Journal des Sçavans*, che poi assunse la grafia *Journal des Savants*, e pubblicava contributi appartenenti alle più diverse branche del sapere. Peraltro nel *Nouveau Dictionnaire français-italien* [...] par l'Abbé François d'Alberti de Villeneuve, Milan, 1834, la voce "Savant, te", riportava: "Qui sait beaucoup en matière d'erudition, de littérature, Dotto, erudito, letterato". E alla voce "Littérateur": "Celui qui est versé dans la littérature, letterato, scienziato". Il che conferma la sinonimia tra i ruoli di "scienziato" e "letterato", riconosciuta e accettata nella cultura del settecento.

²⁷ Cfr., *Edizione Nazionale delle Opere e della Corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich*, Volume III, "Corrispondenza con Natale Boscovich", a cura di Edoardo Proverbio, 2012.

2.2 – Boscovich e la “Repubblica dei Letterati”

Sono numerose le testimonianze che Ruggiero Boscovich, come altri uomini di scienza del settecento, venisse al suo tempo accreditato come “letterato”, e appartenente alla “repubblica dei letterati”. Lo stesso Boscovich attestava in una lettera a Puccinelli in data 5 novembre 1779, l'equivalenza allora accettata tra uomo di lettere e uomo di scienza, quando chiamava “gran letterato” un uomo di scienza come Jean Baptiste Brochart de Saron, matematico e astronomo, nonché presidente del Parlamento di Parigi.²⁸

Peraltro è da prendere in considerazione il fatto che una consistente parte delle opere astronomiche, fisiche e matematiche scritte da Boscovich negli anni del Collegio Romano, e cioè fino al 1760 circa, videro la luce su giornali la cui denominazione è una conferma del diverso significato sotto il profilo etimologico e filologico che all'epoca veniva assegnato al termine “letterato” e ai suoi derivati. Mi riferisco in primo luogo al *Giornale de' Letterati*, pubblicato fino al 1744 assieme al sottotitolo *Novelle letterarie oltramontane*, dato alle stampe a Roma, ma anche a Pisa ed a Firenze, in cui, a partire dal 1747 apparvero numerosi articoli di Ruggiero Boscovich relativi alla fisica, alla fisica terrestre, alla matematica, alla gnomonica, oltre ai risultati delle osservazioni di eclissi di Luna e del Sole da lui effettuate a Roma, e del passaggio di Mercurio sul Sole del 1753.²⁹ È peraltro significativo che Ruggiero Boscovich e Christophoro Maire

²⁸ A Puccinelli in data 5 novembre 1779, scriveva Boscovich allora in vacanza ospite del Principe di Sassonia: “vi stetti un paio di settimane in buona compagnia [...] passai a 3 leghe di qua dal Sig. r Saron Presidente a *Mortier* edel Parlamento di Parigi: gran letterato e grande amatore di Astronomia, di cui ha eccellenti istrumenti, che porta seco fuora”. (Cfr., “Ruggiero Giuseppe Boscovich / Lettere per una storia della scienza (1763-1786), *Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, Documenti boscovichiani III*, a cura di Rita Tolomeo, Roma, 1991, pag. 144).

²⁹ Si danno qui di seguito i titoli degli articoli pubblicati da Boscovich sul *Giornale de' Letterati* di Roma, escudendo le osservazioni astronomiche, gli articoli di recensione e gli estratti di sue opere: “Dissertazione della tenuità della luce Solare, del Padre Giuseppe Ruggiero Boscovich, Matematico del Collegio Romano”, *Giornale de' Letterati per l'anno 1747/ [...] / Roma*, 1747, Art. II e Art. III, pag. 28-54; “Dimostrazione d'un passo spettante all'angolo massimo e minimo dell'Iride, cavato dalla prop. IX, par. 2, del lib. I. dell'*Ottica* del Newton con altre riflessioni su quel Capitolo”, *ibid.*, Art. XIV, pag. 165-193; “Metodo d'alzare un infinitimonia a qualunque potenza”, *ibid.*, Art. XXXI, pag. 393-404, Tav. I e II; “Parte prima delle Riflessioni sul metodo di alzare un infinitimonia a qualunque potenza, del P. Ruggiero Giuseppe Boscovich della Compagnia di Gesù, da lui promesse in questo giornale nel Dicembre del 1747”, *Giornale de' Letterati per l'anno 1748/ [...] / Roma*, 1748, Art. III, pag. 12-27; “Parte seconda delle Riflessioni sul Metodo di alzare un infinitimonia a qualunque potenza, [...] da lui promesse in questo Giornale nel Dicembre del 1747, e Gennaio dell'anno corrente”, *ibid.*, Art. XII, pag. 84-99; “Soluzione geometrica di un problema spettante l'ora delle alte, e basse Marce, e suo confronto con una soluzione algebrica del medesimo data dal Sig. Daniele Bernoulli”, *ibid.*, Art. XVII, pag. 130-144; “Dialogo Pastorale I. sull'Aurora Boreale”, *ibid.*, Art. XXII, pag. 192-202; “Dialogo Pastorale II. sull'Aurora Boreale”, *ibid.*, Art., XXVIII, Pag. 264-276; “Dialogo Pastorale III. sull'Aurora Boreale”, *ibid.*, Art. XXX, pag. 293-304; “Dialogo Pastorale IV. Sull'Aurora Boreale”, *ibid.*, Art. XXXII, Pag. 329-337; “Dialogo Pastorale V. sull'Aurora Boreale”, *ibid.*, Art. XXXV, pag. 363-368; “Dimostrazione di un metodo dato da Eulero per dividere una frazione razionale in più frazioni più semplici con delle altre riflessioni sulla stessa materia del P. Ruggiero Giuseppe Boscovich della Compagnia di Gesù, *Giornale de' Letterati per l'anno 1749*, Roma, 1749, Art. IX, pag. 78-97; “Lettera del P. Ruggiero Giuseppe Boscovich della Compagnia di Gesù al Sig. Abbate Angelo Maria Bandini in risposta alla lettera del Sig. Ernesto Freeman sopra l'Obelisco di Augusto etc”., *Giornale de' Letterati per l'anno 1750*, Roma, 1751, Art. XXIII, pag. 193-205; “Continuazione della lettera del P. Ruggiero Giuseppe Boscovich della Compagnia di Gesù al Signor Abbate Angelo Maria Bandini, in

titolassero il volume delle loro fatiche spese per la determinazione del grado nello Stato Pontificio, pubblicato nel 1755: *De Litteraria Expeditione*.³⁰ È noto poi che Boscovich pubblicò sull'*Estratto della Letteratura europea per l'anno 1766*, un'ampia recensione³¹ della prima edizione dell'*Astronomie* del Lalande,³² e che una seconda recensione di questo importante trattato di astronomia del settecento egli pubblicò nel 1765 nel Tomo I de *Il Caffè* di Pietro Verri, che lo presentava come "uno de' più ragguardevoli Letterati d'Europa".³³ Anche Clairaut, nella lettera di presentazione di Boscovich all'epoca del suo viaggio in Inghilterra, inviata nel maggio del 1760 a George Parker conte di Macclesfield, allora presidente della Royal Society, qualificandolo come "il più gran Matematico, che possa vantare l'Italia", lo accomunava alla categoria dei "letterati".³⁴

2.3 – *L'Arcadia e la produzione poetica di uomini di scienza*

Dopo la morte a Roma nel 1689 di Cristina di Svezia, che soleva accogliere nella sua "Accademia di camera" in riunioni settimanali scienziati e poeti³⁵, alcuni di questi decisero di continuare a radunarsi e di formare una nuova Accademia. La formale

risposta alla lettera del Sig. Ernesto Freeman sopra l'Obelisco di Augusto etc", ., ibid., Art. XXVII, pag. 247-257; "Continuazione della lettera del P. Ruggiero Giuseppe Boscovich etc", ., ibid., Art. XXIX, pag. 277-282; "Continuazione delle lettera del P. Ruggiero Giuseppe Boscovich etc", ., ibid., Art. XXII, pag. 307-323.

³⁰ Cfr., *De Litteraria Expeditione per Pontificiam Ditionem / ad dimetiendos duos meridiani gradus et corrigendam mappam geographicam / Jussu e Auspiciis Benedicti XIV Pont. Max. / suscepta a Patribus Societ. Jesu Christophoro Maire et Rogerio Josepho Boscovich*, Romae, 1750.

³¹ Cfr., [R.G. Boscovich], "Estratto I, Astronomie par M. de la Lande etc", *Estratto della Letteratura Europea per l'anno 1766*, Tomo I, Yverdon, pag. 3-38.

³² Cfr., *Astronomie / par M. de La Lande*, Tome I et II, Paris, 1764. Una seconda edizione dell'*Astronomie* del Lalande apparve sempre a Parigi in tre volumi nel 1771.

³³ Cfr., "Trattato compito d'Astronomia Teorica, e Pratica, che contiene delle nuove Astronomiche, due volumi in 4, di più di 800 pagine per uno, con 36 tavole in taglio dolce di M. de la Lande Consigliere del Re. [...]". in: *Il Caffè / ossia brevi e vari discorsi distribuiti in fogli periodici / dal Giugno 1764 a tutto Maggio 1765*, Tomo I, Brescia, 1765, Foglio XXXI. Il curatore de *Il Caffè*, ossia Pietro Verri, presentava l'articolo di Boscovich, scrivendo: "Il viaggio in Italia, che il celebre Sig. de la Lande sta per fare, e il merito dell'opera, ch'egli ultimamente ha data alle stampe, faranno ricevere di buon grado la notizia che stiamo per darne, e speriamo che sia per dare tanto piacere ai lettori nostri, quanto lo ha dato a noi la lettura di questo breve estratto trasmessoci da uno de' più ragguardevoli Letterati d'Europa"

³⁴ Nella lettera inviata da Calais il 22 maggio 1760 al fratello Bartolomeo, Boscovich scriveva: "Vi accludo una lettera, che ho ricevuta da Clairaut, che mi raccomanda al Preside della Società di Londra, [...]". Nella traduzione in italiano, di mano del Boscovich, della lettera a Macclesfield di Clairaut, si trova scritto: "Come i letterati in Europa conoscono il diritto che anno alla sua protezione era possibile, che il più gran Matematico, che possa vantare l'Italia, andasse in Inghilterra e non desiderasse di essere introdotto da lei, e così conoscendo quanto il P. Boscovich merita un tale onore non ho fatto alcuna difficoltà di raccomandarlo a lei, come una persona, che aggiunge tutte le qualità della vita sociale a quelle di un gran Filosofo. Questo è il carattere, che è stato in lui riconosciuto qui dalle persone di qualità e da' letterati. [...]". (Cfr., *Edizione Nazionale delle Opere e della Corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich*, Corrispondenza, Vol. II, "Carteggio con Bartolomeo Boscovich", a cura di Edoardo Proverbio e Mario Rigutti, 2011, pag. 280).

³⁵ La regina Cristina di Svezia (1626-1689), visse in esilio a Roma dal 1654 fino alla morte.. Legata a letterati e sapienti creò una serie di Accademie, e nel suo Palazzo accoglieva regolarmente le migliori menti ed i migliori artisti dell'epoca, organizzando delle riunioni settimanali davanti agli influenti cardinali Benedetto Pamphilj e Pietro Ottoboni. La sua ricchissima Biblioteca fa la base della Biblioteca Alessandrina.

fondazione di questa nuova Accademia avvenne il 5 ottobre del 1690 a Roma, nel giardino dei Padri Riformati a S. Pietro in Montorio, per iniziativa di quattordici fondatori provenienti da otto diverse regioni italiane, tra questi il marchigiano Giovan Mario Crescimbeni³⁶ e il calabrese Gian Vincenzo Gravina³⁷, portatori di due diverse concezioni sulle funzioni di questa nuova Accademia. Vincenzo Gravina, rigido classicista, concepiva l'Arcadia il luogo dove "lo spirito de' Greci e Latini comparisce vestito della solidità dantesca ed eleganza e candor petrarchesco, [...]"³⁸, e nella sua *Ragion poetica* difendeva questo suo punto di vista.³⁹ Secondo Crescimbeni, la nuova Accademia, nata dal comune sentimento di opposizione alle degenerazioni barocche del secolo precedente, doveva invece diventare un importante circolo di elaborazione di nuove idee aperto al contributo di letterati e uomini di scienza in tutta Italia. Nell'*Istoria della volgar poesia*, edizione postuma del 1730, in cui dava una "Breve notizia dello Stato antico, e moderno dell'Adunanza degli Arcadi pubblicata l'anno 1712. Un ristretto della Istoria della suddetta Adunanza fino all'anno 1718. [...]", Crescimbeni così sintetizzava gli obiettivi che egli assegnava all'Accademia: "Per maggiormente coltivare lo studio delle scienze, e risvegliare in buona parte d'Italia il buon gusto nelle lettere umane, e in particolare nella Poesia volgare, alquanto addormentato, fu da alcuni letterati istituita in Roma l'anno 1690, a' 5 d'Ottobre una Conversazione letteraria in forma di Repubblica democratica, che abbraccia quasi tutti i letterati d'Italia, e non pochi anche di là dai monti [...]"⁴⁰.

Nel periodo della guida di Crescimbeni, e nella successiva, dal 1728 al 1743, in cui fu custode generale Francesco Lorenzini, l'Arcadia sembrò veder realizzati gli obiettivi immaginati dal suo "principale autore", e le sue riunioni videro la partecipazione attiva di letterati, storici, filosofi e uomini di scienza italiani. Essa, almeno fino a dopo la metà del settecento, come dirà Isidoro Carini, prefetto della Biblioteca Vaticana, "non fu un'accademia di mera poesia, bensì un'ecclettica riunione di studiosi, addetti ad ogni ramo del sapere, congiunti soltanto in questo [...], di dar persona al pensiero e d'aggiungere ai reali progressi, delle storiche, morali, fisiche e matematiche

³⁶ Giovanni Mario Crescimbeni (1663-1728), poeta e critico letterario italiano, tra i fondatori dell'Accademia dell'Arcadia (1690), in cui assunse il nome di Alfesibeo Cario, di cui divenne nel 1711 Curatore Generale. Su Crescimbeni si veda la biografia scritta da Giambattista Baseggio, in *Biografia degli italiani illustri*, del de Tiplado. Cit. nella nota 24, Vol. VIII, Pag. 320-328. Giambattista Corniani nel suo saggio biografico del Crescimbeni, riferisce che quest'ultimo "prima di morire volle essere affiliato alla Compagnia di Gesù in qualità di terziario". (Cfr., *I secoli della letteratura italiana*, cit. nella nota 22. Il saggio su Crescimbeni scritto da Corniani è contenuto nel Tomo II, Epoca Ottava, Art. XXX, pag. 187).

³⁷ Gian Vincenzo Gravina (1664-1718). Giurista e storico del diritto. Allievo di Gregorio Caloprese, filosofo cartesiano. Si trasferì a Roma nel 1686, ove iniziò a frequentare il salotto di Cristina di Svezia, e dove ottenne la cattedra di diritto civile (1699) e poi di diritto canonico (1703). Fu tra i fondatori dell'Arcadia con lo pseudonimo di Opico Erimanteo. Nel 1711, in seguito a contrasti col Crescimbeni, si staccò dall'Arcadia e fondò l'Accademia dei Quiriti. Morì a Roma nel 1718, lasciando erede dei suoi beni Pietro Metastasio, da lui adottato nel 1710.

³⁸ La citazione è in una lettera scritta nel 1712 da Vincenzo Gravina a Scipione Maffei, (cfr., "Della divisione dell'Arcadia", in *Poesie di Alessandro Guidi / con la sua vita descritta da G. Mario Crescimbeni*, Pisa, 1821, Tomo II, Pag. 120).

³⁹ Cfr., *Di Vincenzo Gravina giureconsulto / Della Ragion Poetica Libri Due*, in Roma, 1708.

⁴⁰ Cfr., "La bellezza della volgar poesia di Gio. Mario Crescimbeni [...], riveduta, e corretta, e accresciuta del Nono Dialogo dello stesso Autore, e ristampata d'ordine della Ragunanza degli Arcadi, [...]", Venezia, 1730, pag. 308, in: *Dell'Istoria della volgar poesia / scritta da Giovan Mario Crescimbeni / Volume VI*, Venezia, 1730. Prima edizione: *Trattato della bellezza della volgar Poesia*, Roma, 1700.

discipline l'amenità dello stile, e l'adornamento delle parole: scopo come chiaramente apparisce, nobilissimo se altro mai"⁴¹, anche se nei decenni successivi, sul declinare degli anni 50, sotto la guida di Michel Giuseppe Morei⁴², terzo Custode generale (1743-1766), essa andrà incontro ad un lento decadimento, come testimonierà Saverio Bettinelli, gesuita ed arcade sotto lo pseudonimo di Diodoro Delfico, nelle sue *Lettere Virgiliane, scritte dagli Elisi all'Arcadia di Roma sopra gli abusi introdotti nella poesia italiana*, pubblicate nel 1758.⁴³

Fino attorno alla metà del settecento un buon numero di uomini di scienza versati nel linguaggio poetico parteciparono attivamente alle riunioni dell'Arcadia Romana e delle Colonie, portando interessanti contributi alla diffusione del sapere scientifico sotto forma poetica, come è documentato dai cinque volumi de *Le vite degli Arcadi illustri*, pubblicati tra il 1708 ed il 1751.⁴⁴ Intanto già a partire dai primi decenni dalla

⁴¹ Isidoro Carini, *L'Arcadia dal 1690 al 1890*, Vol. I, Roma, 1891. Sull'Arcadia si rinvia poi al saggio di Giulio Natali: *L'Arcadia*, Roma, 1946, pag. 1-36.

⁴² Michel Giuseppe Morei (1695-1767), fu terzo Custode generale dell'Arcadia romana dal 1743 al 1766, nonché letterato di gran fama. Tra le sue numerose pubblicazioni relative all'Arcadia, si segnala: *Memorie storiche dell'adunanza degli Arcadi*, Roma, 1761.

⁴³ Saverio Bettinelli (1718-1808), drammaturgo, critico letterario e poeta, entrò nell'ordine dei Gesuiti nel 1738. Insegnò nei Collegi gesuitici a Brescia, Bologna e Venezia, e a Parma nel 1752-58. Nel 1758 fece un lungo viaggio in Italia ed Europa. Dopo lo scioglimento della Compagnia di Gesù si stabilì a Mantova, dove rimase fino alla morte. Bettinelli fu un personaggio di primo piano nella storia letteraria del settecento italiano, e fondamentale fu il suo contributo al superamento dei tentativi di imitazione degli antichi e dei moderni nella poetica letteraria dell'epoca. Fu anche autorevole membro della Colonia Virgiliana dell'Arcadia romana di cui divenne membro, in epoca imprecisata, col nome di Diodoro Delfico. Si può dire che la fama di Bettinelli critico letterario abbia in qualche modo offuscato la sua figura di poeta e di Arcade, a questo offuscamento, paradossalmente, ha poi certamente contribuito il fatto che nella sua lunga vita la sua attività di poeta arcade, con i suoi punti di vista critici, ha concorso nella seconda metà del settecento al declino della stessa Arcadia. Sta di fatto che i suoi biografi, a partire da Gian Francesco Galeani Napione, che scrisse la sua "vita" nel 1809 (cfr., *Vita dell'abate Saverio Bettinelli con un discorso delle lodi di lui recitato nell'adunanza pubblica dei pastori della Dora dei x del mese di febbrajo MDCCCIX*, Torino, 1809), e fino ai giorni nostri (cfr., la Biografia di Saverio Bettinelli pubblicata nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 9, 1967, pag. 738-744, a cura di Carlo Muscetta; cfr., anche la "Nota introduttiva/bibliografia", e l'"Introduzione" a: *Saverio Bettinelli / Lettere virgiliane e Lettere inglesi*, a cura di Ettore Bonora, Torino, 1977), hanno in qualche modo contribuito a mettere in ombra i legami che, soprattutto agli inizi, egli deve avere avuto con il mondo arcadico. Peraltro lo stesso Bettinelli nella *Mia vita letteraria*, scritta a pochi anni dalla sua morte, e poco prima della edizione completa delle sue opere [cfr., *Opere edite ed inedite in prosa ed in versi dell'Abate Saverio Bettinelli*, Venezia, 1799-1801, in 24 volumi], e quindi a poco meno di cinquanta anni dall'uscita delle *Lettere Virgiliane* [l'edizione princeps delle *Lettere Virgiliane*: Venezia, 1758 (ma in realtà fine del 1757)], mostrava di avere dimenticato lo spirito battagliero con cui in quelle *Lettere* aveva difeso lo spirito e i personaggi della prima Arcadia e condannato la nuova atmosfera in cui l'Arcadia si stava avvolgendo attorno e dopo gli anni 60 del settecento [a quanto risulta la prima edizione della *Mia vita letteraria* è quella pubblicata in un inedito conservato nella Biblioteca Comunale di Mantova: "Miscellanea Bettinelliana, fasc. I, (cfr., *Lettere virgiliane, lettere inglesi, e Mia vita letteraria di Saverio Bettinelli*, a cura di Gilberto Finzi, Milano, 1962)]. Anche nel recente saggio di Fernanda Crotti sulla figura e sui meriti letterari di Saverio Bettinelli, notevole anche per l'ampio apparato bibliografico, la sua figura di Arcade e i suoi rapporti con l'Arcadia sono stati trascurati (cfr., Fernanda Crotti, "Saverio Bettinelli un letterato in bilico fra antichi e moderni", *Studi sul Settecento e l'Ottocento*, I, 2006, pag. 123-147).

⁴⁴ Cfr., *Le vite degli Arcadi illustri / scritte da diversi autori e pubblicate d'ordine della Generale Adunanza / da Giovanni Mario Crescimbini / canonico di S. Maria Cosmedin, e Custode l'Arcadia*, Parte Prima, Roma, 1708; Parte Seconda, Roma, 1710; Parte Terza, Roma, 1714; Parte Quarta, Roma,

sua fondazione nel 1690 un buon numero di uomini affermati in campo scientifico membri dell'Arcadia romana o delle sue Colonie⁴⁵ si cimentarono nella produzione di componimenti poetici ad imitazione delle composizioni create da poeti e letterati accreditati, sotto forma di canzoni, elegie, epistole, egloghe, sonetti, e veri e propri poemi, scritti nelle più diverse occasioni (nozze, nascite, morti, nomine onorifiche, ecc.), e sui più diversi argomenti, anche se in questi primi decenni di attività assai rari furono in Arcadia, ma più in generale nella letteratura della prima metà del settecento, i componimenti poetici scritti da uomini di scienza riguardanti argomenti di carattere scientifico, solo più tardi infatti, quando si arrivò a pensare e mettere in pratica l'idea che fosse possibile e utile rappresentare con linguaggio poetico vere e proprie teorie e conoscenze scientifiche accreditate, si giunse, ispirandosi alla tradizione classica, alla produzione di poemi didascalici filosofico-scientifici in versi, i cui esempi più alti e significativi furono quelli realizzati da Ruggiero Boscovich con il poema didascalico *De Solis ac Lunae e defectibus*, e da Benedetto Stay, prima col poema cartesiano *Philosophiae versibus traditae libri vi*, e poi col poema newtoniano *Philosophiae recentioris libri x*, accompagnato dalle numerose e significative annotazioni e supplementi dello stesso Boscovich.

Così, molto raramente si trovano negli uomini di scienza e di lettere Arcadi della prima generazione scritti poetici di argomento scientifico, essendo la loro produzione poetica, quando ci fu, orientata, come si è detto, alla rappresentazione di eventi i più diversi riguardanti la sfera degli affetti, delle amicizie, delle celebrazioni, e quando, per fare un esempio, il lettore trova fra le *Poesie* di Francesco Lorenzini già Custode generale dell'Arcadia, tra gli Arcadi Filacida Luciniano, un sonetto intitolato "Il fulmine", subito si avvede che il contenuto è solo una sentita allegoria del dio dell'amore che usa arco e strali a guisa di fulmini contro lo sfortunato amante⁴⁶. Tra i più illustri uomini di scienza Arcadi della prima generazione sono da annoverare Lorenzo Magalotti (1637-1712)⁴⁷, in Arcadia Lindoro Elateo, ed Eustachio Manfredi (1674-1739),⁴⁸

1727. Il Tomo Quinto de *Le vite degli Arcadi illustri*, venne pubblicato a cura di Michel Giuseppe Morei / Custode d'Arcadia, Roma, 1751.

⁴⁵ L'indice delle Colonie arcadiche e delle loro rappresentanze, almeno fino al 1730, è dato nella "Istoria della volgar poesia" del Crescimbeni, cit. nella nota 40, pag. 418-434 e 457.

⁴⁶ Francesco Maria Lorenzini (1680-1743), poeta e rimatore in versi italiani e latini. Iscritto nel 1705 all'Arcadia col nome di Filacida Eliaco e poi alla colonia Poliziana da lui fondata nel 1718 a Montepulciano col nome di Filacida Luciniano. Fu Custode generale dell'Arcadia, dopo Crescimbeni, dal 1718 al 1743. Cfr., *Poesie di Francesco Lorenzini*, [...], edizione seconda accresciuta, Venezia 1755. Il sonetto "Il fulmine" è a pag. 84. La prima edizione delle *Poesie* di Lorenzini, in Venezia, 1744. Su Francesco Lorenzini si veda il cenno biografico, in: *Storia della letteratura italiana del secolo XVIII*, scritta da Antonio Lombardi, [...], Tomo V, Libro III, Capo III (Poesia italiana), § VIII, Venezia, 1832, pag. 20-24.

⁴⁷ Lorenzo Magalotti, romano di nascita e fiorentino d'adozione, fisico, Segretario a 23 anni dell'*Accademia del Cimento*, fondata nel 1657 dal cardinale Leopoldo de' Medici, fratello del Granduca Ferdinando II. Dall'esperienza del *Cimento* nacquesero i *Saggi di naturali esperienze* [...], Firenze, 1766-67. Notizie biografiche di Lorenzo Magalotti si hanno in: "Vita del conte Lorenzo Magalotti, fiorentino, [...], scritta dall'abate Salvino Salvini [...], in *Le vite degli uomini illustri* [...], cit. nella nota 44, Parte Prima, § VIII, pag. 199-228. "Memorie su la vita e le opere del onte Lorenzo Magalotti, scritte dal C. Giambattista Corniani", sono date in: *Varie operette del cont Lorenzo Magalotti, con giunta di otto lettere su Le terre odorose d'Europa e d'America dette volgarmente Buccheri*, [...], Milano, 1825.

⁴⁸ Eustachio Manfredi (1674-1739), astronomo, matematico e idrografo. Nel 1711 fu nominato direttore della Specola astronomica associata all'Istituto delle Scienze fondato a Bologna dal conte

quest'ultimo tra i soci fondatori della bolognese Colonia Renia nel 1698 col nome di Aci Delpusiano. L'opera poetica del primo, di gran lunga inferiore alla sua produzione scientifica, è in gran parte raccolta nelle *Canzonette anacreontiche*,⁴⁹ circa duecento sonetti, "pieni di gentilezza poetica e di leggiadra maestà", scriveva il suo recensore Carlo Antonio de' Mozzi, Canonico fiorentino. Del Magalotti arcade si ha anche un'egloga toscana: *La madre selva*, composta in versi anacreontici, in arie, e in recitativi, contenente le lodi dei fiori, senza alcun fine didattico, e tantomeno scientifico, e le quindici canzoni de *La donna immaginaria*, dedicate alle nobilissime dame italiane⁵⁰. Alla scuola bolognese è anche da ascrivere il medico e naturalista Marcello Malpighi (1628-1694)⁵¹, che nel corso del suo soggiorno a Roma in qualità di Archiatra pontificio venne iscritto all'Arcadia romana col nome di Teone Filacio, ed alla stessa Arcadia venne aggregato col nome di Epidaurò Pircense il medico e anatomista Giorgio Baglivi⁵² (1668-1707), che del Malpighi fu allievo ed erede in campo scientifico ed in Arcadia, la produzione poetica di questi ultimi uomini di scienza Arcadi essendo stata peraltro del tutto inconsistente.⁵³

Ferdinando Luigi Marsili. Francesco Maria ed Eustachio Zanotti, e Francesco Algarotti furono suoi allievi. Notizie biografiche si trovano nella *Vita di Eustachio Manfredi scritta da Giampietro Cavazzoni Zanotti*, Bologna, 1746, e in: *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII, scritta da Antonio Lombardi [...]*, Tomo I, Capo II, §§ LXXVI-LXXXVII, Modena, 1827, pag. 432-436.

⁴⁹ Cfr., *Canzonette anacreontiche di Lindoro Elateo, Pastore Arcade*, Firenze, 1723

⁵⁰ Cfr., *La donna immaginaria, canzoniere del conte Lorenzo Magalotti, con altre di lui leggiadrissime composizioni inedite [...]*, Lucca, 1762. Nell'ultima composizione del Canzoniere, da pagina 238 a pagina 262, è data *La madre selva*. Un'edizione de *La donna immaginaria* apparve a Firenze nello stesso anno 1762.

⁵¹ Marcello Malpighi (1628-1694), medico anatomico e naturalista. Dopo la laurea in medicina fu chiamato dal Granduca Ferdinando II ad insegnare medicina teorica a Pisa. Dopo il rientro a Bologna nel 1659, l'Università di Messina gli offrì la cattedra di professore di medicina, che tenne fino al 1666. A Bologna, ove condusse gran parte delle sue ricerche di anatomia, rimase fino al 1691, allorché fu chiamato a Roma da Innocenzo XII in qualità di Archiatra pontificio. Fu in quella città che fu attratto dall'attività dell'Arcadia romana, alle cui riunioni egli partecipò fin dal 1692 col nome di Terone Filacio. Eustachio Manfredi scrisse la "Vita di Marcello Malpighi bolognese", pubblicata nelle *Vite degli Arcadi illustri, [...]*, Parte Prima, Roma, 1708, pag. 61-76.

⁵² Giorgio Baglivi (1668-1707), Medico e anatomista. Nativo di Ragusa, dopo la morte prematura del padre di origine armena, all'età di 15 anni (1683) venne adottato, assieme al fratello Jacopo, dal medico lecceese Pietro Angelo Baglivi, da cui prese il nome. Dopo la laurea in medicina, nel 1688 intraprese una serie di viaggi che lo portarono a Firenze, Padova, Venezia e Pavia. A Bologna incontra Marcello Malpighi di cui segue le lezioni e di cui diventerà assistente ed amico. Dopo il trasferimento di Malpighi a Roma nel 1691, quest'ultimo lo chiamò presso di sé, e alla sua morte, nel 1794, Baglivi divenne secondo Archiatra del papa, e nel 1696 professore di anatomia alla Sapienza, ricoprendo la cattedra del suo maestro. Nel 1699 divenne socio dell'Arcadia con il nome di Epidaurò Pircense, e nell'anno successivo Pietro Maria Gabrielli lo chiamò a far parte dell'Accademie dei Fisiocratici, che era divenuta, nel gennaio del 1700, una Colonia Arcadica (sul trasferimento dell'Accademia dei fisiocratici in Arcadia, e più in generale sull'appartenenza di Baglivi alle Accademie nazionali e straniere, si veda: Francesco Pierro, "Considerazioni sull'aggregazione di Giorgio Baglivi alle Accademie e Società scientifiche italiane e straniere", *Archivio Storico Pugliese*, 1965, N. XVIII, pag. 216-236). Su Giorgio Baglivi si veda la "Vita", in: G.M. Mazzucchelli, *Gli scrittori d'Italia*, Brescia, 1753, Tomo II, pag. 51-54. Sul soggiorno del giovane Baglivi a Lecce, si rinvia a: Ennio de Simone, "L'ambiente lecceese e i corrispondenti salentini nell'epistolario di Giorgio Baglivi, *L'Idromeneo / Società di Storia Patria per la Puglia*, 1998, N. 1, pag. 95-120.

⁵³ Non sembra che Marcello Malpighi, pure partecipando nel corso dei suoi ultimi anni trascorsi a Roma alle riunioni dell'Arcadia romana, contribuì a queste riunioni con qualche opera poetica. Giambattista Corniani, che del Malpighi scrisse la "Vita", scriveva che "egli non aveva coltivato gran

Di Eustachio Manfredi, Pastore Arcade abbiamo invece le *Rime*, pubblicate in una prima edizione a Bologna nel 1713, e in una seconda del 1748, ampliata, a cura di Giampietro Zanotti in cui apparvero tutti i suoi sonetti, le canzoni, i canti e le egloghe⁵⁴. Rigido petrarchista nei suoi lavori poetici, il matematico Eustachio Manfredi si fece poi apprezzare per l'importante raccolta in tre volumi de *La scelta di sonetti e canzoni de' più eccellenti rimatori d'ogni secolo*, scritta in collaborazione col suo discepolo pesarese Agostino Gobbi⁵⁵, che come sottolinea Giulio Natali⁵⁶: "ci fa ben conoscere i gusti della scuola bolognese", tra i quali primeggiava lo stesso Manfredi. La fama di quest'ultimo come poeta arcade, valicò peraltro i confini nazionali, se dopo la sua morte nel febbraio del 1734, il celebre Fontenelle ne dava testimonianza nell'elogio letto all'Accademia delle Scienze parigina, di cui Manfredi era membro.⁵⁷

Sulle orme di Manfredi poeta arcade si mosse poi il suo discepolo Francesco Maria Zanotti (1692-1777), membro della Colonia Renia, in Arcadia Orito Piliaco⁵⁸, che si differenziò dal suo maestro, poiché le sue *Poesie volgari e latine*, stampate nel 1734⁵⁹, rappresentano, sotto forma poetica, una sorta di carteggio, o componimento epistolare in versi tra lo stesso Zanotti e Francesco Algarotti⁶⁰, che dello Zanotti e del

fatto le amene lettere, assorto essendo in studii assai più severi", pure osservando che "inesprimibile era quindi il diletto qu'egli prendea nell'intervenire ai boscherecci congressi di quella famosa accademia" (cfr., *I secoli della letteratura italiana [...]*, di Giambattista Corniani, Vol. IV, Torino, 1855, pag. 68). Per quanto riguarda l'attività poetica di Baglivi, e la sua partecipazione alle adunanze letterarie tenute a Roma dall'Arcadia, Tiraboschi asseriva che: "era considerato come uno de' principali ornamenti di quelle illustri adunanze, benché le sue troppo più serie occupazioni non gli permettessero di coltivar la Poesia". (Cfr., Girolamo Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, Tomo VIII, Roma, 1785, pag. 274).

⁵⁴ Cfr., *Rime del dottore Eustachio Manfredi*, Bologna, 1713. Nel 1748, e poi nella ristampa del 1760, a Bologna, apparve l'edizione completa delle *Rime di Eustachio Manfredi, con un ristretto della sua vita, e con alcune sue prose in questa nuova Edizione aggiunte [...]*.

⁵⁵ Cfr., *La scelta di sonetti e canzoni de' più eccellenti rimatori d'ogni secolo*, Bologna, 1709, Parte prima (dai Rimatori antichi, fino al 1550); 1709, Parte seconda (i Rimatori dal 1550 al 1600); 1711, Parte terza (i Rimatori viventi del 1709).

⁵⁶ Cfr., Giulio Natali, *Storia letteraria d'Italia: Il Settecento*, Parte prima, Quinta edizione, Milano, 1955, pag. 219.

⁵⁷ Nell'"Eloge de M. Manfredi" letto da Fontenelle in una sessione dell'Accademia delle scienze di Parigi, e pubblicato in: *Histoire de l'Academie Royale des sciences pour 1739* (pag. 80-99), si legge: "En voilà beaucoup sur un poete et sur la poesie dans une Académie des Sciences, mais il n'étoit guère connu dans cette Académie que comme grande mathématicien, et il importe à sa memoire qu'il le soit aussi comme grand poete".

⁵⁸ Francesco Maria Zanotti, fisico e filosofo. Fu segretario dell'Accademia delle scienze bolognese dal 1723, e dal 1766 presidente dell'Istituto, succedendo al Beccari. Mostrò subito particolare interesse per lo studio e la produzione di poesie in volgare e in latino, giovandosi della conoscenza di Fernando Antonio Ghedini (si veda la nota 60), poeta in quel tempo a Bologna assai apprezzato, con il quale promise nella città dotta lo studio dei poeti antichi, e soprattutto del Petrarca Sulla "Vita" di Zanotti si veda: *I secoli della letteratura italiana [...]*, edizione torinese cit. nella nota 19, Vol. Quarto, pag. 381-398. Si veda anche: "Zanotti Francesco", in: *Notizie degli scrittori bolognesi raccolte da Giovanni Fantuzzi*, Tomo Ottavo, Bologna, 1790, pag. 270-276.

⁵⁹ Cfr., *Poesie volgari, e latine del Signor Francesco Maria Zanotti*, Firenze, 1734. Una ristampa di queste *Poesie* venne fatta sempre a Firenze, nel 1756.

⁶⁰ Francesco Algarotti (1712-1764), critico letterario, saggista e divulgatore scientifico. Compì gli studi a Roma e poi all'Università di Bologna ove ebbe per maestri Eustachio Manfredi e Francesco Maria Zanotti. Nel 1735 si portò a Parigi, invitato da Madame de Chatelet al castello di Cirey ove risiedeva Voltaire. per presentare la sua opera di divulgazione scientifica *Newtonianismo per le dame*, poi pubblicata a Napoli nel 1737 (una seconda edizione de *Il Newtonianismo per le dame / ovvero dialoghi*

Manfredi fu allievo, e altri importanti membri dell'Istituto e della comunità scientifica bolognese, come il fisico Iacopo Bartolomeo Beccari,⁶¹ che non fu Arcade, ma versato alla poesia compose versi latini recitati nell'Accademia degli "Indivisi" a cui fu aggregato ancora giovane⁶², il fisico e anatomista Giovan Battista Morgagni, arcade con il nome di Gramigno, la cui attività poetica fu invece assai modesta⁶³, e il medico e naturalista Fernando Antonio Ghedini, ascritto all'Arcadia attorno al 1715 con il nome di Idaste Pauntino⁶⁴, di cui ci rimangono le *Rime*, da lui composte negli anni 1705-1709,

sopra la luce, i colori e l'attrazione / Novella Edizione emendata ed accresciuta, venne stampata a Napoli nel 1739). Visitò poi l'Inghilterra, e, dopo la pubblicazione del *Newtonianismo*, la Russia e la Prussia, ove trascorse alla corte di Federico II oltre un decennio.. Tornato in Italia nel 1753, trascorse il resto della sua vita tra Venezia, Bologna e Pisa, ove morì. Fu membro dell'Arcadia col nome di Egesarco Leontino, e presumibilmente prima fece parte della Colonia Animosa, fondata in Venezia nell'Accademia degli Animosi l'anno 1698, col nome di Pollanzo Dorico. La sua produzione poetica è data nei *Versi sciolti de tre eccellenti moderni autori* (Venezia, 1758, ma in realtà 1757). Una seconda edizione dei *Versi sciolti*, che portavano come introduzione le *Lettere Virgiliane* del Bettinelli (si veda la nota 43), si ebbe a Milano nel 1758, e una successiva edizione vide la luce a Bassano/Venezia nel 1770. Nei *Versi sciolti*, dopo le "Dieci lettere" virgiliane del Bettinelli, si trovano i "Versi sciolti dell'Abate Carlo Innocenzo Frugoni", le "Epistole in versi del Sig. Conte Francesco Algarotti", e i "Dodici poemetti in verso sciolto del Padre Saverio Bettinelli Gesuita / altra volta pubblicati in Milano sotto il nome di Diodoro Delfico P[astore] A[rcade]". È interessante osservare che le "Epistole" dell'Algarotti e i "Poemetti" del Bettinelli, costituiscono dei veri e propri "carteggi" in versi tra i due uomini di lettere ed altri importanti membri della comunità letteraria e scientifica del tempo, in tal senso essi si collocano nella tradizione della produzione poetica dello Zanotti sopra segnalata. Una edizione più completa delle Poesie (Epistole ed Odi) di Algarotti è data nelle *Opere scelte di Francesco Algarotti*. Volume secondo, Milano, 1823, pag. 447-543. Nel Tomo Nono delle *Opere del conte Algarotti*, pubblicate in dieci Tomi dal 1778 al 1784, si trova la versione completa delle "Epistole in versi" dedicate a Madame du Bocage, che contiene anche "Sonetti e canzoni" dedicati a vari personaggi. Sono infine segnalate in vari repertori le *Rime del Signor Francesco Algarotti*, scritte prima di trasferirsi a Parigi, e pubblicate a Bologna nel 1733, di difficile reperimento. Su Algarotti si veda la "Nota introduttiva", la "Bibliografia", e l'"Introduzione" finale, in: *Francesco Algarotti / Dialoghi sopra l'ottica newtoniana*, a cura di Ettore Bonora, Torino, 1977.

⁶¹ Iacopo Bartolomeo Beccari (1682-1764), fisico e medico nella Facoltà di Medicina bolognese. Dal 1737 tenne la cattedra di chimica, la prima creata in Italia per iniziativa di Marsili, con l'idea di riformare gli studi medici, aumentandone il loro impatto sociale. Sulla "Vita" si rinvia ai *Secoli della letteratura italiana*, cit. nella nota 55, pag. 354-356. Si veda anche la voce "Beccari Jacopo Bartolomeo", in: *Notizie degli scrittori bolognesi raccolte da Giovanni Fantuzzi*, Tomo Primo, Bologna, 1781, pag. 31-41.

⁶² L'Accademia degli "Indivisi", ebbe origine in Bologna nel 1690. Nelle adunanze annue tenute in onore di S. Filippo Neri si recitava un'Orazione accompagnata da poetici componimenti. L'Accademia si estinse nel 1711, e a quanto risulta i componenti confluirono nella Colonia Arcadica bolognese Renia, di cui Beccari non risulta abbia fatto parte.

⁶³ Giovan Battista Morgagni (1682-1771), fisico e celebre anatomista. Si applicò con qualche frutto alla letteratura, e venne eletto a vendite anni non compiuti Principe dell'accademia bolognese degli "Inquieti", che si teneva presso la dimora di Jacopo Sandri luminare della medicina. Quantunque membro dell'Arcadia con nome di "Gramigno" non risulta che si applicasse in campo poetico; nella biografia dello Zanotti scritta da Giovanni Fantuzzi, cit. nella nota 55, si legge peraltro, con riferimento ad alcune elegie in stile catulliano composte dallo stesso Zanotti, che esse: "ebbero un sommo applauso da due uomini intendentissimi, che a que' di passavano per Bologna, il famoso Morgagni, e il Lazarini".

⁶⁴ Fernando Antonio Ghedini, (1684-1767), medico, naturalista, filosofo e letterato. Si laureò in medicina nel 1704 ma non esercitò mai la professione, e nel 1719, alla morte del can onico Lelio Trionfetti, fu nominato dal Senato professore di storia naturale all'Istituto delle scienze bolognese. Si rivolse allo studio delle lettere e strinse amicizia con Eustachio Manfredi, con il quale, in compagnia

ma pubblicate postume a Bologna nel 1769.⁶⁵

Salta intanto subito agli occhi la differenza, non tanto della forma, quanto dei contenuti delle *Poesie* di Francesco Zanotti, rispetto alla produzione poetica dei predecessori della prima Arcadia, nel tentativo, non sappiamo quanto consapevole, di portare a compimento l'obiettivo dei fondatori, di trovare cioè nuove vie per dare alla forma poetica dei contenuti nuovi, e ciò avendo presente il successivo passo, che sarà avviato di lì a poco, attorno alla prima metà del secolo, di tentare di esprimere nuovi contenuti, e cioè i saperi delle conoscenze scientifiche, in forma poetica. La consapevolezza della necessità di formulare nuove regole, nuovi indirizzi, se non una vera e propria teorica sul nuovo modo di fare poesia, che i padri dell'arcadia avevano compendato nelle semplici "Leggi" e "Sanzioni" a cui dovevano attenersi gli Arcadi nella loro produzione poetica⁶⁶, o nel "Codice nuovo di leggi del Parnaso italiano", che Saverio Bettinelli aveva premesso ai versi di Frugoni, Algarotti e suoi propri contenuti nei *Versi sciolti di tre eccellenti autori del 1757*⁶⁷, è documentata dall'attenzione e dai tentativi formulati prima e attorno alla metà del secolo, di approfondire il tema del significato della produzione poetica e dei rapporti tra i contenuti e la forma poetica della produzione letteraria, anche se questi tentativi sembrarono orientarsi più sul primo aspetto, e cioè a definire il significato e la forma della produzione poetica, che non sul secondo che riguardava il problema dell'apertura delle forme poetiche convenzionali: poesia tragica, poesia comica, poesia epica e poesia lirica, di tradizione aristotelica, a nuovi contenuti e alla necessaria formulazione di nuove forme poetiche quali la poesia filosofica, la poesia didascalica e la poesia scientifica.

2.4 – *L'affermarsi della nuova poesia didascalica prima di Boscovich*

Nel 1749 vide la luce in Milano il volume quarto ed ultimo *Della storia e della ragione d'ogni poesia / volumi quattro*⁶⁸, del letterato e poligrafo Francesco Saverio

di Francesco Maria Zanotti, è considerato il principale rappresentante del gruppo bolognese dei cosiddetti "riformatori della bella letteratura". Nel corso del soggiorno romano del 1715, in cui fece amicizia con i celebri poeti Francesco Lorenzini, Faustina Maratti Zappi, in Arcadia Aglaura Cidonia, e lo stesso Giovanni Mario Crescimbeni, fu iscritto all'Arcadia col nome di Idaste Pauntino. Tornato a Bologna riprese a partecipare all'attività dell'Accademia dei "Difettuosi", istituita dal 1707, ed alla quale era stato ascritto sin da prima del 1710. Su Ghedini, Fernando Antonio, si rinvia alla voce a cura di R. De Rosa nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol.53, 2000. Si veda anche: Ghedini Fernando Antonio, in: *Notizie degli scrittori bolognesi raccolte da Giovanni Fantuzzi*, Tomo III, Bologna, 1783, pag. 127-132 e il breve saggio su Ghedini di C. Guzzoni degli Ancarani, contenuto nella *Biografia degli italiani illustri*, del De Tiplado, Vol. I, 1834. Pag. 399-400.

⁶⁵ Cfr., *Rime, di Fernand'Antonio Ghedini*, Bologna, 1769. Le *Rime*, composte in gran parte da sonetti di argomento sacro, amoroso, ma soprattutto d'occasione, vennero ristampate a Bologna nel 1818.

⁶⁶ Le dieci *Leges Arcadum* e la *Sanctio*, a cui dovevano attenersi gli Arcadi nella loro produzione poetica vennero elaborate dal Crescimbeni ed approvate dall'Arcadia romana. (Cfr., *Dell'Istoria della volgar poesia [...]*, cit. nella nota 40, pag. 320-321.

⁶⁷ Vedi la nota 57.

⁶⁸ Cfr., *Della storia e della ragione di ogni poesia, Volumi quattro, di Francesco Saverio Quadrio della Compagnia di Gesù, [...]*, Bologna, 1739-1749. Il primo Volume di quest'opera, suddiviso in due Libri, tratta della Poesia in generale. Il secondo Volume, Libro I (Milano, 1741) della poesia melica (poesia lirica dettata per il canto), e il Volume II, Libro II (Milano, 1742) della poesia lirica (sonetti, ballate, epigrammi, ecc). Il terzo Volume, libro I (Milano, 1743), della poesia tragica, e il terzo Volume libro II (Milano, 1744) della poesia comica. Infine il quarto Volume, Libri I e II (Milano 1749) tratta

Quadrio (1695-1756),⁶⁹ che rappresentò un primo tentativo di delineare una storia universale della poesia, accompagnato da una succinta antologia dei poeti e delle loro opere, ricca di materiale erudito suddiviso nelle categorie aristoteliche⁷⁰, ma assai povero di indicazioni sul riapparire nella produzione poetica in ambito Arcadico, e fuori dell'Arcadia, di una poesia didascalica, che, rispetto alla poesia didascalica rinascimentale e seicentesca, vedeva, da una parte, accanto a poeti e letterati acclamati, la presenza sempre più numerosa, di uomini di scienza, dall'altra, l'uso di forme poetiche didascaliche nuove (sonetti, ballate, canzoni, epistole in versi sciolti). Questa nuova produzione di opere poetiche didascaliche, che si affiancavano a quelle della tradizione didascalica dei secoli precedenti, si presentava però con innovazioni che riguardavano anche e soprattutto la presenza di contenuti nuovi, che si differenziavano da quelli quasi esclusivamente naturalistici del cinque e seicento⁷¹, per allargarsi ai nuovi saperi e alle nuove scoperte che nel settecento si andavano diffondendo ed affermando. È da osservare che questo cambiamento in atto nelle forme e nei contenuti della poesia didascalica, verso un tipo di produzione poetica filosofico-scientifica, dovette incontrare una certa difficoltà per affermarsi, sia sul piano pratico, legato alla

della poesia epica. Nel 1752 venne pubblicato a Milano l'*Indice universale della storia e della ragione d'ogni poesia / con alcune aggiunte e correzioni*

⁶⁹ Francesco Saverio Quadrio, erudito e poligrafo. Gesuita, lasciò nel 1746 in età avanzata la Compagnia col benessere del Papa.

⁷⁰ In realtà Aristotele nella sua *Poetica* (cfr., Aristotele, *Opere*, Volume decimo: "Retorica, Poetica", a cura di Manara Valgimigli, Bari, 1973, pag. 103-171) tratta principalmente dei generi delle poesia tragica, comica ed epica, e solo marginalmente fa riferimento ad altri generi come la poesia ditiambica. La poesia lirica, dopo alterne vicende si ripresentò in epoca rinascimentale, e nel settecento divenne, nelle sue varie forme, lo strumento poetico più in voga, spesso accompagnato anche dalla musica.

⁷¹ Fu in epoca rinascimentale e nel corso del seicento che si assistette ad un risveglio della poesia didascalica di tradizione classica, che si rifaceva principalmente alla poetica virgiliana, soprattutto nei contenuti naturalistici, i cui principali rappresentanti furono il poeta e letterato Giovanni Rucellai (1475-1525), la cui opera più conosciuta è il poemetto didascalico in endecasillabi sciolti: *Le Api*, di M. Giovanni Rucellai *Gentil'Homo fiorentino, le quali compose in Roma de l'Anno MDXXIII* (Roma, 1539), che riprendeva un tema caro alla tradizione classica, avendo Virgilio dedicato il libro quarto delle Georgiche proprio alle Api. È da segnalare, che il poema di Rucellai, a differenza della georgica virgiliana, affronta tematiche di notevole interesse scientifico, quando si dilunga sulle osservazioni da lui fatte sulle api facendo uso di uno specchio cavo per ingrandire la loro immagine, osservazioni che avrebbero potuto preludere a interessanti sviluppi delle tecniche microscopiche, se queste stesse osservazioni non fossero state interpretate allora, come artifici e illusioni ottiche, e messe nel dimenticatoio. Anche Luigi Alamanni (1495-1550), letterato e politico, come il Rucellai appartenente ad una tra le più nobili famiglie fiorentine, nel suo poema didascalico in VI Libri *La coltivazione* (Parigi, 1545), sembra eguagliare in bellezza i primi Libri delle Georgiche. Nella vasta produzione poetica di Marco Girolamo Vida (1480?-1566), che comprende il poemetto didascalico *De Arte poetica, Libri III*, oltre alla virgiliana *Christiade*, di argomento sacro, troviamo poi un altro poemetto fisico-economico, intitolato *De Bombice*, ossia "Il baco da seta", argomento che sarà ripreso nella poesia didascalica settecentesca (cfr., *De Arte poetica libri III, de Bombice libri II, de Ludo Scacchiorum, liber I, [...] Romae, [...] 1527*). È infine da segnalare tra gli autori più tardi, il fisico e matematico Bernardino Baldi, a cui si deve la pubblicazione del poema didascalico *La Nautica* (Venezia, 1590), che inaugura, sulla scia delle grandi scoperte geografiche e fisiche, un nuovo filone nella poesia didascalica e scientifica. Notizie biografiche sui quattro autori sopra elencati, si trovano in: *Secoli della letteratura italiana*, di Giambattista Corniani, (Torino, 1855), segnatamente: Marco Girolamo Vida, Vol. II, Parte II, Art. VIII, pag. 426-436; Luigi Alamanni, *ibid.*, Art. IX, pag. 436-447; Giovanni Rucellai, *ibid.*, Art. X, pag. 447-451; Bernardino Baldi, Vol. III, Art. XXXIV, pag. 203-210. Sul Baldi si veda anche: *La Nautica*, introduzione e note di Gactano Bonifacio, seconda edizione, Torino, 1918.

tradizione poetica, sia sul piano teorico in dipendenza della concezione aristotelica che della poetica avevano i fondatori dell'Arcadia e non pochi loro successori, almeno fino alla prima metà del settecento.

Una conferma di queste difficoltà si può rintracciare nel fatto che della poesia didascalica non ci sia traccia nelle riflessioni che sopra l'arte poetica vennero date alle stampe nel 1768 dall'uomo di scienza Francesco Maria Zanotti nella sua *Dell'arte poetica, Ragionamenti cinque*⁷², e che nel *Discorso sopra la poesia italiana* di Saverio

⁷² Cfr., *Dell'Arte poetica Ragionamenti Cinque / del Signor Francesco Maria Zanotti, [...]*, Bologna, 1768. Lo Zanotti (si veda la nota 58), dopo di avere accennato nella Prolusione al "Cortese lettore", al ruolo ed al significato che l'"estro" assume nella produzione di opere poetiche, e di avere sostenuto che lo stesso ruolo l'"estro" assume nella produzione di opere scientifiche, affronta in cinque "Ragionamenti", dedicati alla *Poesia in generale*, alla *Tragedia*, alla *Commedia*, all'*Epica*, ed alla *Poesia lirica*, il problema di definire il carattere e lo scopo di questi cinque aspetti della produzione poetica. Per quanto riguarda la *Poesia in generale* egli afferma che essa deve "non altro essere se non un'arte di verseggiare per fine di diletto", specificando, che con "verseggiare intendo un ragionar con parole non solo ristrette da certe misure [le regole della metrica] onde possa piacerne il suono, ma che abbiano ancora significazione di pensieri e sentimenti interni dell'animo" (cfr., *ibid.*, pag. 8). E più innanzi chiarisce ancora che nella definizione data, "contenendosi due proprietà della poesia, che sono il verso [la forma], e il fine del dilettere [i contenuti], da questi due si possono, e debbono dedurre argomentando tutte le altre [proprietà]", che come specificherà in seguito, sono: "la favola, l'imitazione, i costumi, gli affetti". Pure non affrontando il problema dei contenuti, che sarà oggetto degli altri quattro "Ragionamenti", Zanotti affronta poi un problema cruciale, che in qualche modo abbraccia anche quello dei contenuti delle produzioni poetiche, ed è quello di stabilire gli effettivi utenti delle stesse opere poetiche, che egli identifica in coloro che trovano non solo dilettevole, ma anche utile, la lettura di queste stesse opere, e giunge alla seguente conclusione: "che essendosi la poesia in quella definizione chiamata arte, può quindi facilmente raccogliersi, che debba essere rivolta al giovamento degli uomini", definizione che sembra potersi adattare, anche, se non particolarmente, alle opere poetiche di carattere didascalico-scientifico. Non vi è chi non si ponga perciò a questo punto la domanda del perché lo Zanotti, nel suo primo, e nei successivi ragionamenti, non abbi mai parlato, o solo fatto cenno, alla poesia didascalica, se non di quella filosofico-scientifica, di cui egli poteva contare allora su numerosi significativi esempi. La risposta a questa domanda penso debba essere trovata nella persistente influenza che la poetica aristotelica, che ammetteva l'uso della forma poetica solo ai fini della descrizione degli "affetti", e cioè degli stati dell'animo reali o immaginari, aveva ancora dopo la metà del settecento, sugli uomini di lettere come Bettinelli, e a quanto pare anche sugli uomini di scienza prestati alla poesia come lo Zanotti. Ed è quest'ultimo a confermare questa congettura quando, definendo puntualmente i "precetti" che devono sovrintendere all'espressione di quell'arte poetica nelle sue varie forme, scriveva: "Ma bisogna però ciò non ostante concedere, che [la poesia in generale] può ancora essere un'arte, e bella, e utile, e necessaria, la qual si componga di semplici avvertimenti, senza veruno di quei precetti così determinati, e quasi senza precetto di sorte alcuna. Di che, se io volessi, potrei recarvi moltissimi esempi, scorrendo principalmente per quelle arti, che riguardano il diletto, quali sono la pittura, la danza, la musica, la retorica istessa, che ha bensì altro fine, ma studia però anch'essa, e cerca di dilettere" (cfr., *ibid.*, pag. 32). "Precetti" questi ultimi del tutto incerti e indeterminati, quali, secondo Zanotti, devono essere applicati all'arte poetica, a differenza di quei "precetti" certi e determinati come quelli dell'"aritmetica" [della matematica], e di ogni altro sapere certo e determinato, "il qual prescrive e mostra, tutto ciò che dee farsi, perche l'opera riesca nella sua somma perfezione, senza che altro più vi si ricerchi" (cfr., *ibid.*, pag. 38). D'altra parte è lo stesso Zanotti a confermare che la sua fonte primaria nel definire le forme poetiche accreditate e da lui prese in esame è proprio Aristotele, la cui autorità, precisava, è data dal fatto "che quei precetti che egli insegna, gli ha fatti la natura, non egli" (cfr., *ibid.*, pag. 50). Dopo tali premesse teoriche, appare logico che Zanotti non fosse in grado di identificare la poesia didascalica, né con la poesia tragica, comica, lirica, e nemmeno con l'epica, di cui tratta negli altri quattro "Ragionamenti". Egli nega che il poema di Lucrezio, le Georgiche di Virgilio, e La Coltivazione dell'Alamanni siano da ascrivere alla poesia epica, mostrando paradossalmente i limiti di una concezione poetica, che limita i generi poetici

Bettinelli, uomo di lettere, pubblicato nel 1780, l'autore sembra voler riesumare le argomentazioni sostenute da Vincenzo Gravina all'epoca della prima Arcadia, contro il pericolo di introdurre modelli poetici nuovi e uno stile prosaico nella poesia⁷³. Bettinelli, a differenza di Gravina, non si rifà però nel suo *Discorso* ai modelli classici greci e latini, ma ai classici rinascimentali Ariosto e Tasso, e questi modelli opponeva all'affermarsi di una nuova poesia didascalica e filosofico-scientifica⁷⁴. Lo stesso Bettinelli, dopo di avere scritto nel 1744 la tragedia "Gionata", nella tradizione del teatro gesuitico, apprezzata in quegli anni da Ruggiero Boscovich e da Benedetto Stay⁷⁵,

a quelli sanciti dalla poetica aristotelica.

⁷³ Le considerazioni fatte nella nota precedente sull'*Arte poetica* di Francesco Maria Zanotti, in relazione alla mancanza nei suoi "Ragionamenti", di una definizione e legittimazione della poesia didascalica, si possono in parte ripetere per il *Discorso sopra la poesia italiana*, pubblicato nel 1780 dal gesuita e letterato Saverio Bettinelli (cfr., *Opere di Saverio Bettinelli*, in otto Tomi, Venezia, 1780-1782). Il *Discorso* è premesso al Tomo V. Lo stesso *Discorso* è stato poi pubblicato nella edizione delle *Opere edite ed inedite in prosa e in versi dell'Abate Saverio Bettinelli*, in ventiquattro Tomi, alla cui seconda edizione, Tomo XVI, Venezia, 1800, pag. 3-131, si fa qui riferimento). Dopo di aver affermato e ribadito in più punti del *Discorso* che "la poesia stà nello stile e nell'armonia", che "lo stile è la prima arte", e che la mancanza, o carenza, di questi caratteri nella poesia è la causa del suo decadimento, da cui si salvano a suo avviso tra i contemporanei, Zanotti, Manfredi e Algarotti, egli denuncia, più esplicitamente dello stesso Zanotti nella sua *Dell'arte poetica*, cit. nella nota precedente, che a questo decadimento concorrono i tentativi di introdurre nell'arte poetica concetti e oggetti, che corrompono, a suo modo di vedere, lo stile e l'armonia dell'opera poetica stessa, quali sono quelli legati al mondo della scienza e della tecnica. In modo diretto, rivolgendosi al lettore, egli fa uso di questa immagine in difesa della sua tesi: "e non ti vedi davanti cento macchine elettriche, idrauliche, pneumatiche a maneggiarle invece della mia cetera innocente, che non si misura, numera, e pesa, e vuol tutt'altri compassi, e computi, e bilance che non le tue?". Il riferimento ad alcuni tra i poemi didascalici e filosofico-scientifici prodotti fino agli ultimi decenni del settecento è ancora più diretto, quando scriveva: "Leggi ... ma basta, che senza me troverai pascolo tra moderni assai abbondante", e quando annotava: "La filosofia sola bastò a guastare Lucano e Seneca, che affettarono d'esser poeti filosofi, e quindi coruppero il loro stile [...]" (cfr., *ibid.*, pag. 44 e nota).

⁷⁴ Dopo di aver illustrato le caratteristiche stilistiche e armoniche che a suo avviso erano da assegnare alla produzione poetica, nella seconda metà del suo *Discorso* Bettinelli si dilungava ad illustrare lo stile e l'eleganza delle opere "de' due classici ed eccellenti Ariosto e Tasso", e cioè l'Orlando Furioso e l'Aminta, che egli proponeva come modello dell'arte poetica.

⁷⁵ A Bologna, quando era ancora studente di teologia presso il Collegio gesuitico di S. Luigi, Saverio Bettinelli scrisse nel 1744 la sua prima tragedia: "Gionata", che pubblicò poi a Bassano nel 1771, assieme alle altre sue due tragedie "Demetrio Poliorcete" (1754), e "Serse" (1756), (cfr., *Tragedie di Saverio Bettinelli della Compagnia di Gesù, con la traduzione della Roma salvata, di Mr. De Voltaire, [...]*, Bassano, 1771). L'opera ebbe numerose rappresentazioni teatrali a Roma e altrove. L'argomento biblico è la tragedia di un padre (Saul), costretto a condannare a morte un figlio (Gionata), per una colpa minima e nello stesso tempo inconsapevole. La tragedia a quanto risulta venne rappresentata anche presso il Collegio Romano, avendo tra gli spettatori Ruggiero Boscovich e Benedetto Stay, da poco arrivato a Roma dalla nativa Ragusa. In una lettera da Roma, in data 1 febbraio 1745, Ruggiero Boscovich scriveva al confratello padre Bettinelli: "Già di per me avevo destinato di scriverte per congratularmi seco del grandissimo successo che la divina sua tragedia ha incontrato presso tutti e poi tutti gli ordini di persone, e ringraziarla dell'indicibile piacere, che ha cagionato in me, e del sommo onore, che ha procacciato a tutta la compagnia". E più avanti, congratulandosi ancora con lui, per "l'amicizia, che mi ha professata, benché io sia tanto, e poi tanto in giù di merito", lo informava: "Mercordi, che andò la prima volta in scena, Stay era meco, e non può credere quanto gli piacque, e mi impose di farle i suoi complimenti". La lettera, che mette in evidenza l'interesse che Boscovich mostrava per la produzione letteraria del tempo, è stata pubblicata da Mirko Deanovic', ma colla data errata di 1 febbraio 1755 (cfr., Mirko Deanovic', "R. Boskovic' i teatar", *Sisicev sbornik, Melanges Sisic*, Zagreb, 1929, pag. 321-335).

rimase a quanto pare turbato da questa rinnovata tendenza della letteratura poetica a trattare argomenti di interesse scientifico, e nel poema eroico-comico *Il mondo della Luna*, pubblicato in Venezia nel 1754, sembra aver voluto in qualche modo prendere le distanze da questi orientamenti, che tentavano di conciliare le esigenze della forma poetica con quelle della ragione scientifica. Infatti, se il tema trattato nel poema, riguardante gli ipotetici abitanti della Luna, era stato oggetto di considerazioni e di congetture, basate sulla conoscenza che si aveva in quei tempi del nostro satellite, da parte di Copernico, Galileo, Keplero e dello stesso Newton, nella sua opera questo stesso tema assumeva i contorni di una favola poetica, che bene rientrava nella categoria della poesia epico-comica aristotelica, e non certo in quella didascalico-scientifica, ed è da credere che questa scelta fosse stata anche dettata, nel gesuita Bettinelli, dal proposito di mettere in ridicolo un'ipotesi, quella dell'esistenza di abitanti sulla Luna, che la chiesa non poteva pregiudizialmente accettare⁷⁶.

A fronte di questi fatti, che denotano in certi rappresentanti della cultura Arcadica, ancora dopo la prima metà del settecento, un ritardo dell'elaborazione teorica sulla forma e sui contenuti della produzione poetica, si ha invece, dopo i primi decenni dell'esperienza Arcadica, e in particolare nell'ambito di questa stessa Accademia, col ragguardevole contributo di uomini di scienza, il rifiorire di una serie significativa di opere poetiche di carattere didascalico o filosofico-scientifico, e di tentativi di sistematizzare queste opere nell'ambito di una visione della produzione poetica che superasse la dicotomia tra opere poetiche e opere scientifiche di tradizione aristotelica. Un numero considerevole di questi autori erano membri della Compagnia di Gesù.⁷⁷

Tra gli uomini di scienza membri della prima Arcadia di minore interesse per la loro produzione poetica, sono invece da citare Anton Francesco Bertini (1658-1726)⁷⁸, dottore in filosofia e medicina, uno dei primi membri dell'Arcadia col nome di Archemio Anteate, a cui è attribuito un capitolo in terza rima intitolato *Delle lodi de'*

⁷⁶ A Venezia, nel 1756, venne dato alle stampe: *Il Mondo della Luna / poema eroico-comico*, di Saverio Bettinelli. Nella "Prefazione" al suo poema è lo stesso Bettinelli a render noto che la congettura che il nostro satellite "abitato e popolato esser potesse da umana gente", venne presa in considerazione da tutti i filosofi antichi, da Filolao, ai pitagorici, ai platonici, da tutta la scuola di Democrito, e, a dire di Macrobio, da tutti i fisici del suo tempo. E fra i moderni, scriveva, "arruolaronsi di seguito dietro a tale sentenza [...]. I Galilei, e i Copernici, e i Kepleri, e gli Evelii, e gli Ogenii, e i Derham, e i Keil, e Newton, e i Cartesii [...]". Lo scopo dell'autore, presumibilmente attratto da un tale argomento filosofico-scientifico, non era però di mettere in versi tali congetture, rendendole accessibili ad un più vasto pubblico di lettori digiuni di tale materia, ma al contrario, attraverso la favola, di mettere in ridicolo queste stesse ipotesi. Con riferimento ai filosofi e uomini di scienza, che "agitando vanno, e questionando il punto se lassù animali siano, e popoli, e paesi", Bettinelli infatti scriveva: "Essi sulla natura del Lunar pianeta filosofando argomentano con fisico astronomico raziocinio di persuadere agli uomini la realtà dell'amenò inganno, che si abiti nella Luna: io miro anzi a disingannarli di tal folle credenza col metterla in favola, ed in deriso, essi di un argomento siffatto se ne fanno materia di gravi filosofici trattati, di serie scolastiche questioni, e dissertazioni, io non ne forma, che una poetica fola, e uno Bernesco componimento" (cfr., *Il Mondo della Luna*, ibid., pag. VIII-IX).

⁷⁷ Sul contributo degli autori gesuiti al fiorire della poesia didattica latina, si veda: "Loyola's Bees / Ideology and Industry in Jesuit Latin Didactic Poetry", by Yasmin Annabel Haskell, *A British Academy Postdoctoral Fellowship Monograph*, Oxford, 2003.

⁷⁸ Anton Francesco Bertini, medico e naturalista. Studiò a Siena e poi a Pisa dove si laureò nel 1678 in medicina e filosofia. Erudito e buon prosatore fu aggregato, sembra nel 1690, all'adunanza degli Arcadi. Cfr., Bertini, Antonio Francesco, *Gli scrittori d'Italia, [...], del conte Giammaria Mazzuchelli Bresciano*, Vol. II, Parte II, pag. 1052-1055.

È interessante osservare che ancora in epoca pre-arcadica e pre-illuministica, a Napoli, attorno al Collegio Massimo della Compagnia di Gesù si sviluppasse un serio interesse per la poetica didascalica latina riguardante settori della conoscenza e dell'attività dell'uomo che presentavano un indubbio impatto economico e sociale. Così il gesuita napoletano Nicola Partenio Giannettasio (1648-1715)⁸⁴, diede alle stampe nel 1685 il poema didascalico *Piscatoria et Nautica*, sull'arte di pescare (in tredici egloghe) e di navigare (ars navigandi, Libri VIII)⁸⁵ mentre nel 1689 vide la luce un altro suo poema didascalico in dieci libri *Halieutica*, dove si tratta della "pesca", non esclusa quella dei coralli, dedicato al principe Don Carlo II de Cardenas, che riprendeva il titolo di un carne attribuito ad Ovidio⁸⁶. Con riferimento all'interesse pratico che queste opere didascaliche presentavano, soprattutto in relazione al contesto in cui nascevano, e cioè la città di Napoli, con i suoi interessi commerciali legati alla pesca, e alla navigazione, non è fuor di luogo ricordare che napoletano fu un altro eccellente poeta didascalico del cinquecento: Bernardino Rota, autore di rinomate *Egloghe pesca-*

di illustri, scritte da diversi Autori, e pubblicate [...] da Giovan Mario Crescibeni, Parte Prima, Roma, 1708). Bianchini mise poi a frutto le sue conoscenze calendaristiche in ambito arcadico per fissare la corrispondenza tra l'anno Olimpico e l'anno Giuliano. Suo è il "Discorso intorno all'Effemeride Arcadica perpetua fatta l'anno 1693", pubblicato ne *Dell'istoria della volgar poesia, scritta da Giovan Mario Crescibeni* (Volume VI, Venezia, 1730, pag. 323-326), che leggesi anche nelle *Memorie storiche delle Adunanze degli Arcadi*, di Michele Giuseppe Morei (Roma, 1761), nell'articolo: "Delle effemeridi di Arcadia". Nel secondo Tomo del volume: *Francisci Bianchini veronensis praelati domestici et patrici romani Opuscola varia, nunc primum in lucem edita ex ejus manuscriptis libris autographis [...]*, *Tomus primus-secundus* (Romae, 1754), stampato postumo dal nipote Giuseppe Bianchini, pure lui astronomo, si trovano i seguenti scritti: "Discorso intorno alla cronologia profana dopo il tempo delle Olimpiadi"; "Dialogo sopra l'applicazione del ciclo ottagrammo alle olimpiadi, e alla cronologia del tempo storico in anni gregoriani e giuliani"; "Applicazione del ciclo ottagrammo alle Olimpiadi degli Arcadi". Sul versante poetico restano del Bianchini solo alcune sue "Rime" fra quelle degli *Accademici Concordi di Ravenna viventi l'anno 1687* (Bologna, 1687), una sua "Ode latina" in lode della celebre Elena Lucrezia Cornara Piscopia, pubblicata in: *Pompe funebri celebrate dagli Accademici Insecondi di Roma [...]*, (Padova, 1686), e la Cantata pastorale: *Il giorno natalizio di Giacomo III, re d'Inghilterra [...]*, (Roma, 1720).

⁸⁴ Nicolò Partenio Giannettasio (1648-1715), storico, matematico e poeta napoletano. Gesuita, insegnò latino e greco nel collegio gesuitico di Amantea, nei pressi di Cosenza, e poi filosofia nel Collegio di Palermo, e in quello di Napoli e di Reggio. Tornato a Napoli nel Collegio Massimo insegnò le matematiche per 26 anni. Nel 1705 lasciò l'insegnamento e si ritirò a Sorrento. Conobbe il confratello milanese Tommaso Ceva all'epoca del viaggio che quest'ultimo effettuò a Roma ed a Napoli, e ne divenne amicissimo. Morì apoplettico a 67 anni in Massa di Sorrento. Sul Giannettasio si veda la *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli [...]*, Napoli, Tomo III, 1816, pag. 34-37, e il ritratto a cura di Fabio Tarzia pubblicato nel *Dizionario biografico degli italiani*, Vol. 54, 2000. Del Giannettasio parla poi Y.A. Haskell nel *Loyola's Bees*, cit. nella nota 77, pag. 70-73, e 75-79.

⁸⁵ Cfr., *Nicolai Partenii Giannettasii neapolit. Soc. Jesu. Piscatoria et Nautica*, Napoli, 1685. Si veda anche l'edizione successiva ampliata e corretta: *Nicolai Partenii Giannettasii neapolit. Soc. Jesu. Piscatoria et Nautica, Editio altera [...]*, Napoli, 1686.

⁸⁶ Cfr., *Nicolai Partenii Giannettasii neapolit. Soc. Jesu. Halieutica*, Neapoli, 1689. Il poema è dedicato al principe Don Carlo II di Cardenas, VIII marchese di Laino (1652-1694), figlio di Alfonso IV di Cardenas. Giannettasio, nella dedica a Don Carlo accenna al fatto che Ovidio, all'epoca del suo esilio a Tomi, abbia scritto, secondo la testimonianza di Plinio il vecchio, un carne sulla vita dei pesci, intitolato *Halieutica*, di cui sono rimasti 135 esametri, attribuzione che è stata in seguito contestata. I versi, conservati in un codice del IX secolo ritrovato da Jacopo Sannazzaro, sono pubblicati, con una introduzione che attribuisce il carne al poeta didattico Grazio, contemporaneo di Ovidio, in: *Phaedri et Aviani Fabulae, accedunt [...], itemque Gratii Faliscii Cynegeticom et Halieutica, cum appositis italico carmine interpretationibus, et notis*, Mediolano, 1785.

torie a cui non sappiamo se a Giannettasio abbiano in qualche modo ispirato le sue opere poetiche⁸⁷.

Se nei poemi di Giannettasio si risente una certa influenza classica sui miti della conoscenza come rivelazione, nel poema didascalico *Botanicorum, seu Institutionum rei Erbariae libri iv*, l'opera principale del gesuita napoletano Francesco Eulalio Savastano (1657-1717),⁸⁸ che sempre a Napoli vide la luce nel 1712⁸⁹, l'esperienza appare avere la prevalenza sulle teorie e sui miti, mostrando nell'autore, a dispetto della sua formazione gesuitica, un'attitudine verso la conoscenza tipicamente propria della scienza galileiana. Non sappiamo in che misura Savastano si sia ispirato nella sua opera al poema didascalico *Hortorum*, dello scrittore gesuita francese René Rapin, pubblicato a Parigi nel 1665,⁹⁰ sta di fatto che nel poema di Savastano i miti di metamorfosi contenuti nella sua esposizione, più che a una funzione edificante come in Rapin, sono più portati a mettere in evidenza gli aspetti legati all'esperienza sulla struttura delle piante ed alle loro applicazioni farmacologiche. A Venezia, nel 1759, apparve una edizione del poema di Savastano in lingua italiana nella traduzione di Giampietro Bergantini⁹¹, veneziano, chierico regolare teatino, membro dell'Arcadia col nome di Osido Mantiniense, dedicata al gesuita Girolamo Lagomarsini (1698-1773)⁹², pure lui Arcade della colonia ro-

⁸⁷ Berardino Rota (1509-1575), poeta e letterato, autore di XIII *Egloghe Pescatorie*, pubblicate a Napoli nel 1560. La quarta e la quinta edizione videro la luce a Napoli nel 1720 e nel 1726.

⁸⁸ Francesco Eulalio Savastano (1657-1717), gesuita e letterato. È singolare che nessun profilo biografico di F.E. Savastano si trovi nei *Ritratti poetici di alcuni uomini di lettere antichi e moderni del Regno di Napoli, Parte I e II*, Napoli, 1834, e nemmeno negli undici volumi della *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli, [...]*, Napoli, 1814-1826, in cui, nel volume III, si trova la scheda biografica di Nicolò Partenio Giannettasio. Anche la voce "Savastano François Eulalius", nella *Bibliothèque de la Compagnie de Jesus*, del Sommervogel, Vol. VII, pag. 43, è ridotta ai minimi termini.

⁸⁹ Cfr., *Francisci Eulali Savastani, S.J. Botanicorum, seu institutionum rei herbariae libri IV*, Neapoli, 1712.

⁹⁰ René Rapin (1621-1687), nato a Tours in Francia, scrittore e poeta in versi latini. Il suo poema didascalico *Hortorum* (Paris, 1665) vide una edizione successiva: *Renati Rapini, multo elegantissimo poetae, Hortorum Libri, Eclogae, Liber de Carmina pastoralis, Odae* (Lugduni Batavorum, 1672), che conteneva altre opere poetiche dell'autore, e lo scritto *De Universa Culturae Hortensis Disciplina Disputatio*, a commento del poema *Hortorum*. Nello stesso anno il suo poema venne dato alle stampe assieme ad altre opere poetiche di autori cinque-seicenteschi sullo stesso argomento: *Renati Rapini Societatis Jesu, Hortorum Lib. IV, cum Disputatione de Cultura Hortensi / Ioan. Meursii Fil., Arboretum sacrum / Angeli Politiani, Rusticus / Adhec Lipsii, Leges Hortenses, et Lazari Bonamici carmen De vita rustica* (Ultrajecti, 1672). Nel volume *Loyola's Bees*, cit. nella nota 77 (pag. 101-105), Haskell, ritiene che, "To a greater extent than Strozzi's and Giannettasio's poems, the *Botanica* reveal the influence of Rapin's *Horti*", e tenta un confronto tra l'opera di Savastano e quella di Rapin.

⁹¹ Gianpietro Bergantini (1685-1764), letterato e poeta veneziano. Studiò a Bologna nel Collegio dei Gesuiti, ma dopo la laurea in legge conseguita a Padova, vestì l'abito teatino in Venezia nel 1711. In qualità di Segretario della Congregazione, seguì il Padre Generale Gaetano degli Alessandri in un viaggio a Napoli, ove presumibilmente fece conoscenza col padre gesuita Savastano. Scioltosi dalla Segreteria ripigliò la predicazione nelle principali città italiane. Nel 1726 si stabilì a Venezia ove rimase fino alla morte. Fu membro dell'Arcadia e dell'Accademia fiorentina. Si occupò tra le altre cose, di poesia, e diede alle stampe a Venezia nel 1755 la raccolta: *Prose sacre e poesie profane*, a cura di Silvestro Calza. La stima che conservò per la Compagnia di Gesù lo spinse a intraprendere la traduzione in versi sciolti dei migliori poemi latini di Gesuiti riguardanti le scienze e le arti, tra cui i poemi di Savastano e Lagomarsini. Notizie bio-bibliografiche di Giampietro Bergantini, in: *Delle Iscrizioni veneziane raccolte e illustrate da Emanuele Antonio Cicogna, cittadine veneto*, Vol. IV, Venezia, 1834, pag. 104-108.

⁹² Girolamo Lagomarsini (1698-1773), gesuita, letterato e insigne latinista. Nato in Spagna, tra-

*Funghi*⁷⁹, ed il matematico Giulio Carlo Fagnani (1682-1766)⁸⁰, membro dell'Arcadia sin dal 1700 col nome di Floristo Gnausonio, e autore in giovane età di promettenti sonetti.⁸¹ Anche Francesco Bianchini (1662-1729), celebre matematico e astronomo,⁸² membro dell'Arcadia sin dal 1691 col nome di Selvaggio Afrodiseo, fu più noto in ambito arcadico per aver ridotto, in accordo col Crescimbeni, l'anno Olimpico a corrispondere all'anno Giuliano, che come cultore di poesia.⁸³

⁷⁹ Cfr., *Supplementi al Giornale de' Letterati d'Italia*, Venezia, 1726, pag. 334-335.

⁸⁰ Giulio Carlo Fagnani, matematico. Nato a Senigaglia nel 1682, seguì dai quattordicesimo anno gli studi a Roma presso il celebre Collegio Clementino, tenuto dai padri Somaschi. Passò dallo studio della filosofia di Malebranche a quello della matematica, per diventare uno dei promotori dello studio del calcolo differenziale leibniziano. Fu incaricato da Benedetto XIV per ben due volte di dare il suo parere sulla stabilità della Cupola di San Pietro, all'epoca in cui Boscovich, Jacquier e Le Seur, contro il giudizio di altri Scrittori Romani avevano dato il loro parere, esprimendo un sentimento conforme a quello dei tre Padri. Pubblicò nel 1750, in due Tomi le *Produzioni Matematiche, del conte Giulio Carlo di Fagnano, [...]*, Pesaro. (Cfr., Luigi Pepe, "La formazione filosofica e matematica di Giulio Carlo de' Toschi di Fagnano", in: *Conferenze e Seminari Associazione Subalpina Mathesis*, a cura di E. Gallo, . Giacardi, C.S. Roero, Torino, 2000, pag. 82-94. Si veda anche: "Giulio Carlo Fagnani", *Saggi storici [...], letti all'Accademia Pesarese dal Conte Giuseppe Mamiani*, Pesaro, 1828, pag. 89-145).

⁸¹ Nelle "Memorie concernenti il Marchese Giulio Carlo de' Toschi di Fagnano, [...], e contenute nel Codice Vaticano N° 9281", si legge, che il Fagnani in giovanissima età si diletta della poesia, e componeva dei sonetti, e che "Continuò per alcuni anni la sua inclinazione alle muse, e di anni 16 incirca fu annoverato tra gli Arcadi di Roma col nome di *Floristo Gnausonio*. Produse tra gli altri suoi componimenti un Poema sopra la Resurrezione de' Morti, ove sono sparse delle dottrine filosofiche. [...] La sua vena era pronta, e felice, e nobile il suo stile; talchè se si fosse nella poesia con maggiore assiduità esercitato, avrebbe forse conseguito luogo notevole tra' moderni Rimatori", (Cfr., *Bullettino di Bibliografia e di Storia delle Scienze matematiche e fisiche / pubblicato da B. Boncompagni*, Tomo III, Roma, 1870, pag. 37 e sgg.

⁸² Francesco Bianchini (1662-1729), matematico e astronomo. Dalla nativa Verona fu ospite a Padova del celebre Montanari e si orientò verso gli studi astronomici. Si spostò poi a Roma chiamato da Alessandro VIII, ove sovrintese la Congregazione del Calendario, pubblicando il *De Calendario, et Cyclo Caesaris, ac de Paschali Canone S. Hippoliti Martiris, Dissertationes due* (Roma, 1703-1704), in cui difendeva il canone pasquale di S. Ippolito, contro Giuseppe Scaligero. Tracciò poi la meridiana nella chiesa romana di S. Maria degli Angeli e la descrisse (cfr., *Relazione della linea meridiana orizzontale, e della Ellissi Polare fabbricata in Roma l'anno 1702*, stampata nel "Giornale de' Letterati d'Italia (Roma, Vol. IV, pag. 64 e sgg.). Fece una serie di osservazioni astronomiche dei pianeti Mercurio e Venere di cui disegnò le macchie (cfr., *Hesperii et Phosphori nova Phaenomena, sive Observationes circa Planetam Veneris* (Romae, 1728). Disegnò poi anche la misura dell'arco meridiano fra Anzio e Rimini, a cui mise mano più tardi Ruggiero Boscovich (cfr., *Francisci Bianchini Veronensis Astronomica, ac Geographica Observationes selecta ex ejus autographis excerpta una cum Meridiani Romani tabula, cura et studio Eustachii Manfredi* (pubblicata postuma a Verona nel 1737). Su Francesco Bianchini si rinvia alla voce contenuta in: *Gli scrittori d'Italia [...], del conte Giammaria Mazzucchelli Bresciano*, Volume II, Parte II, Brescia, 1760, pag. 1167-1177, e a *La vita di Monsignor Francesco Bianchini veronese, scritta dal P. Alessandro Mazzoleni*, Verona, 1735.

⁸³ Isidoro Carini, nel saggio biografico dedicato a Francesco Bianchini (cfr., *L'Arcadia dal 1690 al 1890*, cit. nella nota 41, § VIII, pag. 84-100), scriveva di quest'ultimo, "che neppur colle muse fu nemico", e ciò è attestato dalla sua appartenenza all'Accademia letteraria veronese degli "Aletofili", alla "Repubblica Arcontica", istituita per iniziativa del Muratori, di cui fu Segretario, e della "Antiquaria" di Albano, da lui fondata. Sulla sua ascrizione all'Arcadia, annotava poi Carini: "Ho notato con piacere ne' registri Accademici, come il Redi, il Filicaja, il Menzini, il Salvini, il Lemene, e Monsignor Francesco Bianchini fossero aggregati nel 1691. [...]". E in qualità di Arcade Bianchini pronunciò nel 1707 nell'Arcadia romana un affettuoso ritratto del suo concittadino e amico, cardinale Enrico Noris (1631-1704), fra gli arcadi Eucrate Agoretico (cfr., "Vita del Card. Enrico Noris detto Eucrate Agoretico, scritta da Monsignor Francesco Bianchini, detto Selvaggio Afrodiseo, a car. 199", in: *Le Vite degli Arca-*

mana col nome di Golmaro Demosteniano. Bergantini pubblicò nello stesso volume la traduzione in versi sciolti del carne *De origine fontium*, composto da Lagomarsini nel 1726 a Roma⁹³ L'importanza di questa edizione del poema di Savastano, che contiene le significative "Annotazioni alla dedica", che Bergantini premise al testo latino e alla traduzione del carne di Lagomarsini,⁹⁴ è duplice, perché da una parte essa contribuì alla

scorse l'infanzia tra Cadice e Siviglia. Alla morte del padre mercante genovese si trasferì a Genova ed in seguito a Roma dove intraprese il noviziato presso la Compagnia di Gesù. Nel corso del dottorato in filosofia presso il Collegio Romano recitò nel 1726 un frammento di un poemetto didascalico: *De origine fontium*, ispirato agli scritti geologici di A. Vallisneri (cfr., A. Vallisneri, *Lezione Accademica intorno l'origine delle fontane*, [...] Venezia, 1726. Prima edizione, 1715, anno in cui Vallisneri recitò la sua *Lezione* nell'Accademia dei Ricovrati di Padova), poi pubblicato nel 1749, con la traduzione in italiano di Giampietro Bergantini, ne: *I quattro libri delle Cose Botaniche*, di Savastano (si vedano le note 93 e 94). Insegnò poi retorica nei Collegi gesuitici di Prato e di Firenze, ove si legò al più giovane confratello Giulio Cesare Cordara. Fu membro dell'Arcadia col nome di Golmerio Marsigliano, e con tale nome scrisse e pubblicò nel 1735 una elegia sul gioco del lotto, appena ripristinato da Clemente XII, (cfr., "Alea Januensis Romam traductae Ratio, auctore Golmaro Marsigliano, Elegiacon", in: *Raccolta d'Opuscoli scientifici e filologici*, Tomo duodecimo, Venezia, 1735. Nella stessa raccolta è pubblicato un carne, sempre sul gioco del lotto, di G.C. Cordara). Nel 1751 fu chiamato a Roma per insegnare letteratura greca al Collegio Romano, ove morì il 18 maggio 1773, pochi mesi prima della soppressione della Compagnia di Gesù.

⁹³ Cfr., *Hieronimi Lagomarsini Societatis Jesu / De Origine fontium*, in: *I quattro libri delle Cose Botaniche*, Venezia, 1749, cit. nella nota seguente. Le annotazioni latine anonime del testo, sono del Padre Ignazio Ludovico Bianchi (1704-1768), che nel 1723 professò i voti nell'Ordine dei teatini. La notizia è data da Mazzucchelli, che nel Volume II, Parte II de' *Gli scrittori d'Italia*, Brescia, 1760, pag. 1157-1158, scriveva: "In occasione poi che il chiarissimo P. Giampietro Bergantini stampò in Venezia presso Pietro Bassaglia nel 1749, la sua Traduzione in verso sciolto dei Quattro libri della Botanica del P. Francesco Eulalio Savastano Gesuita; inserendovi un frammento di Poema Latino sopra l'Origine delle Fontane del celebre P. Girolamo Lagomarsini pure Gesuita, a questo fece le Note in Lingua Latina, e diede compimento scientificamente il nostro P. Bianchi, benché non vi appaia punto il suo nome, anzi nelle medesime il P. Bianchi citi se stesso. Queste note sono di qualche estensione e di molto merito, ed hanno questo di particolare, che oltre lo stabilire sempre più l'opinione de' Francesi, e del Vallisneri, che i Fonti, e i Fiumi traggono l'origine dalle piogge, e nevi disciolte, sostiene e difende la stessa opinione, contro le difficoltà da qualche tempo in qua suscite, e date in luce dal celebre P. Niccolò Ghezzi Gesuita nel Libro intitolato: *Dell'Origine delle Fontane, e dell'addolcimento dell'acqua marina, lettere scritte al sig. Conte N.N. da Niccolò Ghezzi Religioso della Compagnia di Gesù, in Venezia presso Simone Occhi 1742*, che pretende di far vedere l'insufficienza sì de' calcoli, che degli esperimenti della Pentola, e della Bilancia ec. Tradotti dal P. Ghezzi contro la medesima; e speriamo poi, che una volta l'autore vorrà illustrare il tutto più apertamente, e diffusamente secondo i principi del Sig. de Moliers, poichè pare che egli propenda a tale Filosofico Sistema".

⁹⁴ Cfr., *I quattro libri delle Cose Botaniche / del Padre Francesco Eulalio Savastano Della Compagnia di Gesù / Colla traduzione in verso sciolto italiano di Giampietro Bergantini Chierico Regolare / E colle annotazioni di esso Autore, ed altre aggiuntevi. / Al chiarissimo Padre Girolamo Lagomarsini della medesima Compagnia*. In Venezia, 1749. Il volume, doveva essere il primo Tomo della collezione: "Scelta di poemi latini appartenenti a scienze ed arti, di autori della Compagnia di Gesù, nella traduzione in verso sciolto italiano [di Giampiero Bergantini]", ma non ne venne in luce che questo primo Tomo. Le eruditissime "Annotazioni alla dedica", scritta in versi sciolti da Giampietro Bergantini: "Al chiarissimo Padre Girolamo Lagomarsini della Compagnia di Gesù", costituiscono un importante contributo alla conoscenza della poesia didascalica e dei poeti italiani della Compagnia di Gesù. Nella "Annotazione" (c), Bergantini dà un elenco di 38 autori gesuiti di poemi didascalici, tra cui gli italiani, Francesco Eulalio Savastano, Tarquinio Galluzi, Giovanni Maria Borelli, Carlo Noceti, Tommaso Ceva, Nicolò Partenio Giannettasio, Orazio Borgondio, Francesco Acerbi, Rainerio Carsughi, Tommaso Strozzi, Benedetto Rogacci, Giovanni Martini, Elia Scunelli, Bartolomeo Francesco Sculeri, Rodolfo Acquaviva Jonioris. Nella "Annotazione" (g) egli dà poi l'elenco dei poemi "tradlati finora

diffusione di opere poetiche di carattere didascalico, dall'altra mise in evidenza lo stretto legame che allora sussisteva fra questa produzione poetica nell'ambito dell'Arcadia, ma anche al di fuori dell'Accademia romana e delle Colonie arcadiche, ed i membri della Compagnia di Gesù. Così, pur non essendo Arcadi, vi sono molte evidenze che mostrano che i padri gesuiti napoletani Giannettasio e Savastano, intrattensero con l'Arcadia e con membri dell'Arcadia proficui rapporti.⁹⁵

Già si è detto dei rapporti intercorsi tra Giannettasio e il padre gesuita milanese Tommaso Ceva⁹⁶, che all'epoca del viaggio di quest'ultimo a Napoli nel 1718, fu accreditato membro dell'Arcadia col nome di Callimaco Neridio, ed è da ricordare che la sua "Vita", scritta dal gesuita e Arcade romano Giulio Cesare Cordara, apparve nel Tomo V delle *Vite degli Arcadi illustri*.⁹⁷ L'attività di Ceva nel campo della poesia fu vasta e significativa. Dopo il poema *Jesus Puer* del 1690,⁹⁸ dedicato a Giuseppe I

dal traduttore", ma sfortunatamente mai pubblicati nella "Scelta di poemi latini", di cui apparve, come si è detto solo il primo Tomo con il *Botanicorum* di Savastano. Nell'elenco degli scritti dei Padri della Compagnia di Gesù "traslatati", risultano: Rapini, *Hortorum*; Vanierii, *Praedium Rusticum*, De Quintiis, *Inarime seu de Balneis Pitbecusarum*, Noceti, *de Iride*, *Aurora Borealis*; Le Febure, *Aurum, Terrae Motus, Musica*; Tarillonii, *Pulvis pyrius, de Arte confabulandi*; Gallutii, *de Modesta Priscorum vita*; Cevae, *de Muribus et Felle*; D'Inville, *Aves*; Championii, *Stagna*; Brumò, *Ars Vitruaria*; Giannettasii, *Heleuticorum*. Bergantini fornisce infine nella "Annotazione" (m) un folto elenco di quei poeti, che, "massime nella nostra Italia, del decimoquinto, e decimoseso secolo, abbiano pure verseggiato in latino esametro, degnissimi d'esser tradotti, quando però espressamente trattassero di Scienze, ed Arti".

⁹⁵ Dalla "Vita" di Giuseppe Valletta napoletano (1636-1714), filosofo e letterato, autorevole membro col nome di Bibliofilo Atteo della Colonia arcadica Sebezia, fondata a Napoli nel 1703, autore di una importante *Lettera [...] in difesa della moderna filosofia e de' coltivatori di essa* (Rovereto, 1732) veniamo a sapere che il Padre Giannettasio era fra i più assidui frequentatori dell'Accademia che Valletta ospitava in casa sua, frequentata dai maggiori letterati napoletani, tra cui molti membri dell'Arcadia, come Leonardo di Capua (Alcesto Cilleneo), e Francesco D'Andrea (Larisco Iaseo). D'altra parte lo stesso Giannettasio nell'Egloga III di *Piscatoria et Nautica*, pubblicata a Napoli nel 1685 (si veda la nota 85), finge una gara di versi fra i pescatori Antigone ed Argiloco, sotto le cui spoglie sono introdotti Giuseppe Valletta, ed il pittore Francesco Solimena. (Cfr., "Vita di Giuseppe Valletta napoletano, detto Bibliofilo Atteo", in: *Le Vite degli Arcadi illustri [...], Parte Quarta [...]*, Roma, 1727, pag. 62, e 73). Rapporti diretti, anche se non documentati, dovette avere anche Savastano con gli Arcadi Giampietro Bergantini e Girolamo Lagomarsini..

⁹⁶ Tommaso Ceva, (1648-1737), matematico e poeta milanese. Fu ammesso nel 1663 nella Compagnia di Gesù. Dopo gli anni di noviziato e di retorica a Milano, passò a studiare filosofia nel Collegio di Genova, tornò poi a Milano per studiarvi Teologia. Nel Collegio Braidense insegnò matematica per 45 anni, salvo un viaggio, fatto attorno agli anni 1717-1718 in compagnia del Padre Ermete Stampa, a Roma e a Napoli, ove fece amicizia col collega e confratello Nicolò Giannettasio. La sua fama di studioso lo mise in rapporti con i maggiori matematici dell'epoca, come Vincenzo Viviani, Guido Grandi, membri dell'Arcadia, e Girolamo Saccheri, gesuita suo allievo e poi professore di matematica a Pavia, e col matematico del Collegio Romano Orazio Borgondio, pure lui membro dell'Arcadia romana, maestro di Ruggiero Boscovich. Accanto alla matematica Tommaso Ceva mostrò grande e fervido ingegno per la poesia, e in occasione del viaggio a Roma fu iscritto all'Arcadia romana col nome di Callimaco Neridio. Fu anche membro dell'Accademia milanese dei Vigilanti, promossa dalla contessa Clelia Grillo Borromeo, a cui partecipavano illustri scienziati lombardi e veneti, come Antonio Vallisnieri, professore a Padova. Sul Padre Ceva si veda la "Biografia" del Corniani (cfr., *I secoli della letteratura italiana, [...], Volume quarto*, Torino, 1855, pag. 153-158), e quella di G. Gronda, nel *Dizionario biografico degli italiani*, Vol.24, 1980, pag. 325-328.

⁹⁷ Cfr., "Vita del Padre Tomaso Ceva Milanese della Compagnia di Gesù, detto Callimaco Neridio, scritta dal Padre Giulio Cesare Cordara Monferrino della medesima Compagnia, detto Panemo Cisseo", *Le Vite degli Arcadi illustri, [...], Tomo Quinto, [...]*, Roma, 1751, pag. 131-152.

⁹⁸ Cfr., *Iesus Puer Poema / Thomae Cevae Soc. Jesu / Iosepho Primo Romanorum Regi Sacrum*,

d'Asburgo, apparvero nel 1704, seguite da numerose ristampe, fino a quella veneta del 1732, le *Sylvae*, costituite da una ventina di componimenti in versi latini, dedicati al marchese D.F. Guzman, governatore di Milano⁹⁹. Nella stessa edizione, pubblicata sotto il titolo di "Carina", assieme all'altro poema *Iesus puer*, e alle *Sylvae*, apparve per la prima volta il poema *Philosophia Novo-Antiqua*, che in sei Dissertazioni tratta della filosofia di Epicuro e di Lucrezio, e di quella di Gassendi e Cartesio, nel tentativo, mal riuscito, di combattere le teorie copernicane del moto della terra, suscitando l'opposizione del matematico pisano Guido Grandi, camaldolese, membro dell'Arcadia col nome di Dubeno Erimanzio, cresciuto nel clima della scuola galileiana di Pisa.¹⁰⁰ È interessante sottolineare a questo proposito che Tommaso Ceva aveva in precedenza, nel 1699, dato alle stampe il trattato di fisica *De natura gravium*,¹⁰¹ in cui sosteneva le teorie newtoniane sulla natura dei gravi e sulla forza d'attrazione. Se la sua posizione nella *Philosophia Nova-antiqua* sembra in apparenza contraddire le sue prime opinioni sulla natura del moto, ciò è dovuto al fatto che la posizione della chiesa, assai rigida riguardo al moto della terra, ed alle teorie copernicane e galileiane, fu invece molto conciliante in merito alle teorie di Newton sul moto in generale, i cui *Philosophiae naturalis principia mathematica* del 1687 non furono mai messi all'Indice. Il *De revolutionibus* di Copernico, e il *Dialogo* di Galileo, messi all'Indice nel 1632-1633, solo

Mediolani, 1690.

⁹⁹ Cfr., *Carmina Thomae Cevae e Societate Jesu, videlicet: Philosophia Nova-antiqua, quae nunc primum prodit. Iesus Puer, Poema, editio quarta. Sylvae, altera editio auctior; [...]*, Mediolani, 1704.

¹⁰⁰ Alla prima edizione delle opere poetiche del Ceva del 1704, cit. nella nota precedente, seguirono altre edizioni della *Philosophia Novo-antiqua*: due di Milano (1718, 1723), una in Toscana (1723), colla prefazione del confratello Melchiorre Della Briga, membro dell'Arcadia col nome di Pamelio Egizzio, e una di Venezia (1732). Una edizione in verso italiano del poema, tradotta da Dionigi Andrea Sancassani, membro della Colonia arcadica Cremonese col nome di Olpio Acherontino, venne data alle stampe a Venezia nel 1730, dedicata alla contessa Donna Clelia Grillo Borromeo, protettrice del Ceva (cfr., *Della Filosofia Novo-antiqua di Callimaco Neridio P.A. Libri sei, volgarizzata dal suo pastore e amico Olpio Acherontino*, Venezia, 1730). A questa, fece seguito l'edizione veneta del 1732 (cfr., *Iesus puer, poema Thomae Cevae, S.J., ejusdem Sylvae, et Philosophiae Novo-antiqua*, Venetiis, 1732). Con riferimento all'edizione toscana del 1723, colla prefazione del gesuita Della Briga, riferiva Giulio Cesare Cordara, nella "Vita", citata nella nota 96: "non lasceremo di avvertire, come essendovisi aggiunta da non so chi [il padre gesuita Della Briga] una prefazione alquanto acre e sferzante, che pareva rivolta contro i professori dell'Università di Pisa, questi, non perche di malocchio vedessero il bel lavoro del P. Ceva, siccome ne pensa il chiarissimo Filippo Argellati [Filippo Argelati (1685-1755), letterato ed erudito. Il riferimento è a: *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensis, Tomo I, 1745, pag. 3*], ma per certo naturale risentimento, fecero comparire una risposta in versi assai mordace, con questo titolo: *Q. Lucii Alphaei Diacrisi in secundam edizione Philosophiae novo-antiqua etc, cum notis Jani Valerii Pansii* [1724]. Questa risposta fu da molti attribuita al celebratissimo P. Abate Grandi [...]. Se diamo credito a Marco Lastri (1731-1811), che nel 1776 pubblicò a Firenze la prima edizione dell'*Osservatore fiorentino*, l'edizione toscana del 1723 della *Philosophia Novo-antiqua* con la prefazione del Padre Briga, fu la conseguenza del fatto "che andava per Pisa leggendosi nascostamente una Censura, o com'era intitolata una *Diacrisi* in versi esametri Latini contro il già detto Poema", e che solo in seguito, "essendo già morto il Granduca Cosimo III, a cui era stato dai Padri [Gesuiti] dedicato la ristampa della *Philosophia Novo-Antiqua*, e la detta Tesi, il P. Grandi Professore di Matematica in Pisa, e vero Autore della già detta *Diacrisi*, si credette in diritto di pubblicarla [nel 1724] sotto il finto nome di *Q. Lucio Alfeo*, adorna di note pur sue [...]. (Cfr., *L'Osservatore Fiorentino sugli Edifizj della sua Patria*, Terza edizione, Tomo Primo, Firenze, 1821, pag. 177-180). Sta di fatto che il poema di Ceva si configura come un elemento della polemica, allora assai vivace, tra i Gesuiti e altri Ordini religiosi più aperti alle nuove evidenze della scienza e del dibattito filosofico.

¹⁰¹ Cfr., *De Natura gravium, Libri duo, Thomae Cevae, e Soc. Jesu*, Mediolani, 1699.

nel 1757 vennero parzialmente riabilitati, anche per merito di Ruggiero Boscovich, con la soppressione dall'Indice della proibizione contro i libri copernicani, decisa da Benedetto XIV¹⁰², mentre la soppressione dall'Indice di tutte le opere di Copernico e di Galileo avvenne solo nel 1833 ad opera di Gregorio XVI.¹⁰³

2.5 – Arcadi Gesuiti e non della seconda generazione: lo sviluppo della poesia scientifico-didascalica

Fra gli arcadi gesuiti della seconda generazione, Girolamo Lagomarsini (1698-1773), di cui si è già detto con riferimento al frammento del poemetto didascalico *De origine fontium*, recitato al Collegio Romano nel 1726, e poi pubblicato nel 1749 assieme alla *Botanica* del Savastano (si vedano le note 92, 93 e 94), è anche autore di una singolare elegia in distici: *Aleae Januensis Romam traductae ratio*, scritta presumibilmente nel 1732-1733 per celebrare l'introduzione a Roma del gioco del lotto, avvenuta nel 1731, sotto Clemente XII.¹⁰⁴ Tra gli Arcadi coinvolti nella discussione sull'origine delle fonti e delle sorgenti si distinse invece anche Ubertino Landi (1687-1770)¹⁰⁵, piacentino, che, già Arcade della Colonia Romana dal 1711 col nome di Atelmo Lucasiano, svolse un ruolo di primo piano nelle attività della Colonia Trebbiense dell'Arcadia fondata nel 1715, e nel 1734 diede alle stampe un'Egloga sul *Sistema Vallisneriano dell'Origine delle Fontane*, in cui, come Lagomarsini, sostiene l'ipotesi vallisneriana dell'origine dei fiumi "Sol dalle piogge, e dalle Nevi".¹⁰⁶

¹⁰² Nella *Storia del Collegio Romano dal suo inizio (1551) alla soppressione della Compagnia di Gesù (1773)*, Romae, 1954, pag. 240, Riccardo G. Villoslada, S.J., scrive che Ruggiero Boscovich: "Contribui, nel 1757, all'abolizione del decreto della Congregazione dell'Indice contro il sistema copernicano". Sull'argomento si veda anche la nota 152. E da ricordare che l'Abate padovano Giuseppe Toaldo, in seguito sodale di Ruggiero Boscovich, curò a Padova nel 1744, la pubblicazione in 4 Volumi delle *Opere di Galileo Galilei, divise in quattro tomi, in questa nuova edizione accresciuta di molte cose inedite*, nella quale il "Dialogo" di Galileo è contenuto nel quarto Volume. Su questa pubblicazione delle Opere di Galileo si veda: Luisa Pigatto, "Giuseppe Toaldo: profilo biobibliografico", in: *Giuseppe Toaldo e il suo tempo [...]*, a cura di Luisa Pigatto, Padova, 1998, pag. 9-14.

¹⁰³ Le Opere copernicane furono tolte dall'*Indice dei libri proibiti* a partire dall'edizione del 1835, per decisione personale presa dal papa Gregorio XVI nel maggio del 1833.

¹⁰⁴ Cfr., *Aleae Januensis Romam traductae ratio, auctore Golmario Marstiliano, Elegiacon, sine loco, anno, et typogr.* In questa Elegia, scritta da Lagomarsini presumibilmente negli anni 1732-1733, dopo che Clemente XII, con lo stato Pontificio oberato dai debiti, aveva deciso nel luglio del 1731 l'abrogazione delle precedenti Bolle di Benedetto XIII contro il gioco del lotto, l'autore illustra le modalità del gioco e le occasioni di vincita per gli ambi, le terzine, le quartine, e le cinquine. Sull'introduzione del gioco del lotto a Roma, sul "Sermone" letto al Collegio Romano da Giulio Cesare Cordara, e sulla "Elegia" di Lagomarsini, si rinvia alle informazioni date dell'evento, in: *Il Mercato, il Lago dell'Acqua vergine, ed il Palazzo Panfiliano [...], descritti da Francesco Cancellieri [...]*, Roma, 1811, pag. 151-52, 244-249. Sulle operette poetiche di Cordara relative al gioco del lotto si rinvia alla nota 417.

¹⁰⁵ Ubertino Landi (1687-1769), erudito e poeta pastorale. Studiò in giovane età a Roma presso il Seminario dei gesuiti, ove si affacciò al mondo letterario, ed in particolare all'Arcadia romana, di cui divenne membro nel 1711, sollecitato da F.M. Gasparri suo maestro di diritto canonico, arcade col nome di Eurindo Olimpico. Nel 1713-14 compì un viaggio che lo portò in Francia, Germania, Olanda e Inghilterra. Fondò a Piacenza nel 1721 assieme a Diego Revillas, l'"Accademica fisico-medico-matematica". Fu amico del Frugoni, con cui fu in corrispondenza poetica, che gli dedicò diversi sonetti (cfr., *Opere poetiche del Signor Abate Carlo Innocenzio Frugoni, fra gli Arcadi Comante Egnetico, Tomo II*, Parma, 1779).

¹⁰⁶ Cfr., *Sistema Vallisneriano dell'Origine delle Fontane, Egloga, del Signor Marchese Ubertino*

A convalidare l'idea che, in particolare in ambito arcadico, i soggetti della poesia didascalica fossero spesso suggeriti dalle problematiche legate ai contesti ambientali di interesse economico e produttivo, capaci di eccitare la vena poetica di poeti e letterati, sono le opere di due poeti arcadi, l'uno veronese, l'altro ferrarese, che come il loro predecessore rinascimentale Luigi Alamanni, mostrarono particolare affezione per i problemi della coltivazione dei campi e della terra in cui erano nati. Giambattista Spolverini (1695-1762),¹⁰⁷ membro, col nome di Libilio Telpusiense, della Colonia veronese dell'Arcadia, fondata nel 1705, deve la sua notorietà alla pubblicazione nel 1758 del poema didascalico in versi sciolti *La coltivazione del riso*, la cui stesura lo aveva impegnato per oltre un decennio, in cui viene descritta la vita nelle risaie, e l'attività legata alla coltivazione del riso.¹⁰⁸ Girolamo Baruffaldi (1675-1755)¹⁰⁹, col nome di Cluento Nettunio membro della Colonia Ferrarese d'Arcadia, fondata nel 1699, pubblicò invece nel 1741 il poema didascalico in otto Libri *Il Canapajo*,¹¹⁰ scritto per la città di Cento, che lo aveva voluto come concittadino, e che aveva nella coltivazione della canapa il suo punto di forza.

Accanto a Girolamo Lagomarsini, che dal 1751 fino alla soppressione della Compagnia di Gesù nel 1773 insegnò la lingua greca presso il Collegio Romano, altri illustri membri della stesso Collegio associarono il loro fondamentale contributo alla ricerca e all'insegnamento in campo matematico e fisico alla produzione di opere poetiche e didascaliche di carattere scientifico e divulgativo. Il più autorevole di questi autori fu il matematico Orazio Borgondio (1679-1741),¹¹¹ membro dell'Arcadia Romana dal

Landi, Piacentino, in: *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici* [a cura di Angelo Calogèra], Vol. X, Venezia, 1734, pag. 541-552. Sull'opera di Landi si rinvia al lavoro di Maria Cristina Albonico, "Il 'Sistema valliseriano dell'origine delle fontane' di Ubertino Landi", in: *Studi sul Settecento e l'Ottocento, rivista internazionale di italianistica*, I, 2006, pag. 107-118, interessante anche per i riferimenti bibliografici dell'epoca sul problema dell'origine delle acque sorgive.

¹⁰⁷ Giambattista Spolverini (1695-1762), da Verona, marchese. Poeta italiano. Studiò letteratura presso il Collegio gesuitico di San Saverio in Bologna, coprì in seguito il ruolo di Magistrato nell'amministrazione della sua città. La sua fama è legata alla pubblicazione del poema didascalico *La coltivazione del riso*, di cui scriveva il Forniani: "pareggia in leggiadria *La Coltivazione* di Luigi Alemanni, ed è al pari di essa una gemma dell'italiano Parnaso", (cfr., *I secoli della Letteratura Italiana*, [...], Vol. IV, Torino, 1855, pag. 411-413). Lo stesso Spolverini, nella lettera di presentazione del poema a Elisabetta Farnese, giustificava la sua fatica, per "supplir quella parte dell'agricoltura che Luigi Alemanni gentiluomo Fiorentino nel suo mirabil poema ci lasciò in tutto vacua, cioè a dire la coltivazione del riso, oggimai tanto diffusa dentro e fuori d'Europa".

¹⁰⁸ Cfr., *Giambattista Spolverini, La coltivazione del riso*, Verona, 1758. Una seconda edizione a cui stava lavorando, apparve postuma, sempre a Verona n el 1763. L'autore, alla fine del quarto Libro, informa che il poema fu terminato molto prima del 1758, e cioè nel 1745, a testimoniare il continuo lavoro di lima a cui Spolverini, sempre incerto e dubbioso, sottopose la sua opera.

¹⁰⁹ Girolamo Baruffaldi (1675-1755), presbitero nella città di Cento, poeta e letterato. Fu ordinato sacerdote nel 1700. Assunse la carica di presbitero a Cento nel 1729, ove rimase fino alla morte. La sua produzione in versi è vastissima, in particolare, oltre il poema didascalico *Il canapajo*, si segnalano *I Baccanali* (1722), componimento in versi sciolti suddiviso in X Libri, e il Ditirambo *La Tabaccheide* (1714).

¹¹⁰ Cfr., *Il Canapajo di Girolamo Baruffaldi. Libri VIII, colle annotazioni*, Bologna, 1741.

¹¹¹ Orazio Borgondio (1679-1741), bresciano. Entrò nel noviziato della Compagnia di Gesù a Roma nel 1695, mostrando subito una spiccata inclinazione per la matematica, per cui nel 1712 gli venne affidata la cattedra di Mathesis (geometria e astronomia), che mantenne fino al 1740, ed alla quale gli succedette Ruggiero Boscovich. Gli fu in seguito affidata a partire dal 1725 la cura del Museo Kircheriano, che contribuì ad arricchire di strumenti scientifici e di cose rare e preziose. Fu nominato Rettore del Collegio Romano il 29 febbraio del 1740, carica che mantenne fino al 1 marzo 1741, in cui

1721 col nome di Achemenide Megalopolitano.¹¹² Profondo conoscitore e amatore della poesia e della lingua latina, Borgondio scrisse, se diamo credito a Giulio Cesare Cordara, nel corso delle sue vacanze autunnali, una serie di corti poemetti in esametri latini, relativi ad argomenti riguardanti il moto meccanico nelle sue più diverse accezioni, la cui fonte, a quanto pare, fu il *De moto animalium* di Giovanni Alfonso Borelli (1608-1689).¹¹³ “Sei di questi poemetti, che sono *de Volatu, de Natatu, de Incessu, de Motu sanguinis, de Respiratione, de Fluminibus*, si trovano stampati nel tomo I e II delle poesie latine d’Arcadia, e un altro, che è *de Lue bovina* vedesi nel tomo III delle opere del Vallisnieri”.¹¹⁴ Mazzucchelli, ne *Gli scrittori d’Italia*, informa poi, che negli

morì improvvisamente di un attacco apoplettico. Benedetto XIV (1675-1758), che di Borgondio fu discepolo, nei primi giorni del suo pontificato (1740), lo aveva incaricato di progettare la costruzione di un Osservatorio astronomico presso il Collegio Romano, del quale fece stendere il disegno, ma non fu purtroppo in tempo a farlo eseguire. Di lui rimangono numerosi componimenti di matematica, fisica, astronomia, pubblicati in Seminario Romano. Fu in rapporti epistolari con i maggiori matematici italiani e stranieri. Su Orazio Borgondio si rinvia alla voce di Paolo Casini, nel *Dizionario Biografico degli italiani*, Volume 12, 1971. Si veda inoltre la voce “Borgondio, Orazio”, compilata da Giulio Cesare Cordara, in: *Biografia degli Italiani illustri, [...], raccolta per cura di Emilio de Tiplado, Volume terzo*, Venezia, 1836, pag. 147-149, e quella apparsa in: *Gli Scrittori d’Italia, [...], del conte Giammaria Mazzucchelli bresciano, Volume II, Parte III*, Brescia, 1762, pag. 1770-1772.

¹¹² Sull’aggregazione all’Arcadia Romana di Orazio Borgondio, si riportano le felici immagini tracciate dal confratello Giulio Cesare Cordara, nella biografia pubblicata da de Tiplado (cit. nella nota precedente): “Non è però che [Borgondio] talmente s’immergesse nelle seccaggini geometriche e algebriche, che non desse luogo talvolta a qualche più amena occupazione. Gustava moltissimo la poesia latina, e scriveva con felicissima vena, massime in verso eroico. Quindi nel tempo delle vacanze autunnali, lasciato per un poco il compasso, e la squadra, tutto si dedicava alle Muse, e tra i lauri e le mortelle delle amenissime Ville Tuscolane veniva digerendo quei leggiadriissimi poemetti didascalici, che poi nella rinnovazione degli studii faceva sentire in collegio romano per prolusione delle sue lezioni. In tale occasione venivano ad ascoltarlo con avidità i più intendenti in tal genere di poesia, come un Crescimbeni, un Martelli, un Manfredi, un Lorenzini, un Govoni, un de Felici, un Morei oltre tutti i domestici; e il Crescimbeni, allora custode generale d’Arcadia, di qui prese motivo di spedirgli la patente di Pastore Arcade, col nome di Achemenide Melopolitano, benché egli non la chiedesse”.

¹¹³ Cfr., *Loyola’s Bees / Ideology and Industry in Jesuit Latin Didactic Poetry*, by Y.A. Haskell. Nella nota 49 di pagina 192, l’autore asserisce: “Borgondio was influenced by G.A. Borelli’s *De moto animalium* (Rome, 1680-1681).

¹¹⁴ Il testo virgolettato è tratto dalla biografia di Borgondio di Giulio Cesare Cordara pubblicata dal de Tiplado, citata nella nota 111, pag. 148. Stando al Cordara i sei poemetti apparvero negli *Arcadum Carmina, Pars prior*, T. I, Romae, 1721 [G.M. Crescimbeni], (seconda edizione *Pars prior, editio altera*, Romae, 1757), e negli *Arcadum Carmina, Pars altera*, T. II, Romae, 1756 [M.G. Morei]. Mazzucchelli (cit. nella nota 111) e De Backer, che a questi fa riferimento (cfr. *Bibliothèque des écrivains de la Compagnie de Jésus, [...], par Augustin et Alois De Backer, Première Série*, Liège, 1853, pag. 113-114), specificano che i primi quattro poemetti: “Poemata IV, nempe de Volatu, de Natatu, de Incessu, de Motu sanguinis”, vennero stampati nel Tomo I degli *Arcadum Carmina* (1721). Gli altri due poemetti “Poemata II, de respiratione, e de fluminibus”, Sommervogel (cfr. *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus, [...], second edition, par Carlos Sommervogel, S.J.*, Bruxelles-Paris, Tome I, 1890, pag. 1804-1807) li colloca, assieme a Paolo Casini, nella voce del DBI, cit. nella nota 111, nel Tomo II della stessa raccolta, mentre Mazzucchelli e De Backer, accennano ai MS di questi due poemetti conservati negli Archivi dell’Arcadia. Nel secondo volume della *Raccolta di Opere fisico-mediche stampate e manoscritte del cavalier Antonio Vallisnieri, raccolte da Antonio suo figliolo*, Venezia, 1733, pag. 24-25, è pubblicato il poemetto: “P. Horatio Burgundi, de lue bovina fragmentum, ex carmine longiori De motu animalium”, già dato alle stampe nella *Raccolta di varj trattati del Sig. Antonio Vallisnieri, [...]*, Venezia, 1715, pag. 64-65. Non sembra trovare riscontro invece la notizia data da Mazzucchelli, e ripresa poi dal De Backer e dal Sommervogel, che: “Un ben lungo squarcio del terzo [poemetto], ch’è *de Incessu*, era stato prima stampato nel 1715 nella raccolta di varj Trattati del Vallisnieri”, a meno che

Archivi dell'Arcadia, assieme ai Ms del *de Respiratione*, e del *de Fluminibus*, si serbano due belle Egloghe italiane del Borgondio, "l'una sopra la Luce, e l'altra sopra l'Aurora boreale", notizia ripresa dal De Backer, e dal Sommervogel, che al Mazzucchelli fanno riferimento, e che, accreditano al Borgondio anche una "Canzone sopra i sistemi della Terra", aggiungendo ambedue che egli recitò detta Canzone all'Accademia degli Arcadi.¹¹⁵ Per quanto concerne i rapporti e i lasciti di Orazio Borgondio nei confronti di Carlo Noceti e di Ruggiero Boscovich nei riguardi di due temi importati come quelli relativi alla Luce e all'Aurora Boreale, che furono in seguito oggetto di grande interesse da parte sia di Noceti¹¹⁶, che di Boscovich¹¹⁷, è un argomento a cui non è stata data finora sufficiente attenzione. Sui legami, anche affettivi di Boscovich nei fronti del Borgondio fa invece fede il lungo inserto dedicato al maestro, contenuto nell'Egloga da lui recitata in Arcadia nel 1753 in occasione dei Giochi Olimpici.¹¹⁸

Accanto a Orazio Borgondio, fra i gesuiti del Collegio Romano che mostrarono una ragguardevole propensione verso la poesia didascalica vi fu Carlo Noceti (1694-1759), membro dell'Arcadia Romana con nome di Niceta Falanzio,¹¹⁹ che nel 1729 diede alle stampe in Venezia il carme didascalico *De iride*, recitato in una solennità Accademica al Collegio Romano, poi ristampato l'anno appresso sempre in Venezia nelle "Novelle della repubblica delle Lettere"¹²⁰ Non è dato sapere quale accoglienza ebbe

con questo estratto Mazzucchelli non si riferisca al poemetto "de lue bovina" sopraccitato..

¹¹⁵ Le notizie tratte dal Mazzucchelli, e da De Backer e Sommervogel, sono rispettivamente contenute nelle opere di questi autori citate nelle note 111 e 114. Il riferimento agli Archivi degli Arcadi, non ci aiuta tuttavia a reperire queste Egloghe, e a valutarne l'interesse sotto il profilo poetico, didascalico, e scientifico. Ancora più problematico il reperimento della Canzone sopra i Sistemi della Terra, letta in una imprecisata Riunione degli Arcadi.

¹¹⁶ L'edizione definitiva del poema *De Iride et Aurora Boreali Carmina* di Carlo Noceti, con le estese note esplicative di Boscovich, apparve nel 1747.

¹¹⁷ Il *De Aurora Borealis Dissertatio*, di Boscovich risale al 1738, mentre nel 1748 vennero pubblicati nel "Giornale de' Letterati" di Roma, i suoi cinque *Dialoghi sull'Aurora Boreale*. Nel gennaio 1747 era apparsa sullo stesso "Giornale de' Letterati" una sua *Dissertazione sulla tenuità della Luce solare*, seguita nel giugno dello stesso anno da *Una dimostrazione di un passo spettante all'angolo massimo e minimo dell'Iride, cavato dalla Preposizione IX, parte 2 del Libro I dell'Optica di Newton, con altre riflessioni su quel capitolo*, mentre sempre nel 1748, stampate a Roma, videro la luce le due dissertazioni *De Lumine*, parte prima e parte seconda.

¹¹⁸ Cfr., P. Rogerii Josephi Boscovich S.J. *inter Arcades Numenii Anigrei Ecloga recitata in publico Arcadium consensu primo ludorum Olympicorum die, quo die Mich. Joseph Morejus Generalis Arcadiae custos illustrium Poetarum Arcadium effigies formandas jaculorum ludo substituerat*. Romae, 1753. L'Egloga venne poi ristampata negli *Arcadium Carmina, Pars altera, T. II, Romae, 1756*, e nel volume *I Giochi olimpici celebrati in Arcadia nell'ingresso dell'Olimpiade DGXXXIII / in onore degli arcadi illustri defunti*, Roma, 1754, pag. 8-21. Ampii estratti della stessa, compreso quello relativo a Orazio Borgondio, vennero pubblicati nella *Storia letteraria d'Italia* di Francesco Antonio Zaccaria, Volume VII, Modena, 1755, pag. 74-78.

¹¹⁹ Carlo Noceti, nato da nobile famiglia in Pontremoli nel 1695, entrò nel noviziato della Compagnia di Gesù nel 1710. Dopo aver coperto la cattedra di retorica presso il Collegio Romano dal 1723 al 1727, insegnò presso lo stesso Collegio: logica dal 1729 al 1730, fisica dal 1730 al 1731, metafisica dal 1731 al 1732, e poi teologia scolastica dal 1733 al 1742. Assai scarse sono le notizie biografiche su questo gesuita, membro dell'Arcadia Romana in epoca imprecisata col nome di Niceta Falanzio, se non che si acquistò per il suo talento ed i suoi successi come poeta latino notevole reputazione nell'ambito del Collegio Romano ed anche altrove, dopo la pubblicazione nel 1729 del *De Iride*, che ebbe caloroso plauso a livello europeo (cfr., *Bibliothèque Italique*, T. XI, 1731, pag. 282).

¹²⁰ Cfr., *De iride carmen philosophicum. Auctore Carolo Nocetio e Societate Jesu*, Venetiis, 1729, ristampato poi nelle *Novelle della Repubblica delle lettere dell'anno MDCCXXX, [...]*, in Venezia,

al di fuori del Collegio Romano questo poema didascalico, in cui dopo aver rigettate le antiche ipotesi di Plinio, Seneca ed altri sull'origine dell'arcobaleno, Carlo Noceti spiega il fenomeno facendo ricorso alle leggi della rifrazione, ed alla teoria newtoniana della dispersione della luce nei sette colori, sulla base del famoso esperimento del prisma. Si ha poi notizia che nel 1746, Carlo Noceti recitasse in Arcadia, nel corso di cinque sedute, all'incirca 300 versi per volta, un poema latino sull'Aurora Boreale¹²¹, e che Boscovich commentasse nelle stesse sedute il testo latino con cinque dialoghi in italiano che spiegavano e approfondivano gli argomenti trattati, dialoghi che vennero poi stampati nel 1748 nel "Giornale de' Letterati" di Roma¹²². Il poema di Noceti sull'Aurora Boreale sarà invece pubblicato nel 1747, a quanto pare dietro ispirazione di Ruggiero Boscovich¹²³, assieme ad una nuova edizione del *De Iride*, ambedue i poemi corredati da ampie e approfondite note esplicative ad opera dello stesso Boscovich, che egli metterà a punto nei primi mesi dello stesso anno 1747.¹²⁴ Se la fonte del *De Iride* di Carlo

1731. Di questa ristampa diede singolarmente notizia la prestigiosa rivista stampata a Ginevra *Bibliothèque Italique*, scrivendo: "On a distribué aux Associés le Tome des *Nouvelles Litteratures* de l'année passée [si tratta delle sopraccitate *Novelle della Repubblica delle lettere per l'anno MDCCXXX*]; et por faire un juste Volume, on il y a mis à la tete diverses Dissertations savantes et curieuses. 1°. [...], 2°. *De Iride Carmen Philosophicum, auctore P. Carolo Nocetio, è Societatis Jesus*. Cette Pièce recité dans une Solemnité Academique à Rome, reçut beaucoup d'applaudissements, et fut jugée etre dans le gout de Lucrece". (Cfr., *Bibliothèque Italique, ou Histoire Litteraire de l'Italie*, May, Juin, Juillet, Aout, 1731, Tome Onzieme, Geneve, 1731, pag. 282-283). La *Bibliothèque Italique*, venne stampata a Ginevra quadrimestralmente dal 1728 al 1734 da Marc Michel Bosquet (1696-1762?), per iniziativa di un gruppo di eruditi ugonotti rifugiati in Svizzera. La rivista, dedicata all'Ambasciatore spagnolo alla corte torinese, si proponeva di far conoscere all'Europa le principali produzioni della scienza e della cultura italiane del tempo.

¹²¹ È Ruggiero Boscovich a dare notizia di questo evento, scrivendo al fratello Natale Boscovich, da Roma in data 22 marzo 1746: "Questa Quaresima ho faticato bestialmente attorno a varie cose; e tra le altre intorno a certi dialoghi in stile pastorale in italiano sull'Aurora Boreale, che spiegano più diffusamente la materia trattata in verso latino dal P. Noceti nel suo Poema, che ogni Giovedì recita a 300. versi per volta incirca all'Arcadia, dove sempre precede il mio dialogo recitato da due giovani Arcadi. Dovendovene essere per cinque Giovedì uno ogni volta, il farlo prima, e poi copiarlo, unito alle tante altre mie occupazioni, mi ha fatta scontare tutta la birba fatta questo Carnevale, nel quale ho applicato assai poco, e ho tirato a divertirmi in Seminario". Cfr., *Edizione Nazionale delle Opere e della Corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich, Corrispondenza, Volume III, Tomo I*, "Carteggio con Natale Boscovich", a cura di Edoardo Proverbio, 2012, pag. 111. Sull'argomento si veda anche la nota 130.

¹²² Cfr., *Dialoghi sull'Aurora Boreale del P. Ruggiero Giuseppe Boscovich della Compagnia di Gesù, lettore di Matematica nel Collegio Romano*, "Giornale de' Letterati", per l'Anno MDCCXLVIII, [Roma, 1748], pp. 192-202, 264-275, 293-302, 329-336, 363-368. Da quanto detto da Boscovich nella lettera al fratello Natale citata nella nota precedente, questi *Dialoghi* vennero scritti nei primi mesi del 1746.

¹²³ Nella biografia di Ruggiero Boscovich contenuta nel *Dizionario Biografico degli uomini illustri della Dalmazia / compilato dall'Ab. Simeone Gliubich di Città Vecchia*, Vienna, 1856, pag. 50, si legge: [Boscovich] Animò il Noceti a ristampare il poemetto sull'*Iride*, gli diè materia per arricchirlo, lo corredò egli stesso di note, e fece altrettanto per l'altro poemetto sull'Aurora Boreale il che fece correre il suo nome oltre le Alpi". Si deve credere che Gliubich attinse queste notizie dall'*Elogio dell'Abate Ruggiero Giuseppe Boscovich / scritto da Monsignor Angelo Fabroni* (Verona, 1788), a cui si rinvia per ulteriori approfondimenti. L'"Elogio" del Fabroni era già stato pubblicato anche negli *Elogi di Illustri italiani*, Tomo II, Pisa, 1789, pag. 1-73.

¹²⁴ Cfr., *Caroli Noceti e Societate Jesu De Iride et Aurora Boreali Carmina, [...], cum notis Josephi Rogerii Boscovich ex eadem Societate*, Romae, 1747. Per quanto riguarda le note esplicative di Boscovich alla nuova edizione del *De Iride* ed all'*Aurora Boreale* di Carlo Noceti, si trascrivono le

Noceti del 1729 fu certamente la teoria newtoniana della luce, esposta da Newton nel *Opticks* del 1704, più delicata è la ricerca delle fonti dell'*Aurora Boreali* dello stesso Noceti, da identificare innanzitutto nel *Traité* del Mairan (1731, e 1733)¹²⁵, e nel *De Aurora Boreali Dissertatio* del Boscovich (1738)¹²⁶, e ancora, ma non sappiamo in che

parole di P.Casini tratte dalla biografia di Boscovich del *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 13, pag. 223: "Al *De Iride* – che descrive il fenomeno dell'arcobaleno –, [Boscovich] aggiunse quaranta note (pp. 19-48), alcune notevoli, come quelle relative alla scomposizione della luce nel prisma (dodicesima) e nell'atmosfera (tredicesima), ai principi dell'analisi infinitesimale (sedicesima), alle ricerche di Keplero, Cartesio, De Dominis, Newton sull'arcobaleno (ventiseiesima). Nei versi dell'aurora boreale il Noceti espone la recente ipotesi di J.-J. Dortous de Mairan circa la genesi solare di questo fenomeno (cfr., *Traité physique et historique de l'aurore boreale*, Paris, 1733), già esposta anche dal B. nella dissertazione del '38, secondo la quale esso sarebbe dovuto a flussi di materia incandescente, riverberata sulla Terra dal Sole per effetto gravitazionale, e qui accumulata ai poli, ove, "fermentando e ribollendo" darebbe luogo alle caratteristiche luminescenze. Nelle quarantaquattro note (pp. 89-127) il B. mostra la propria dimestichezza con la letteratura astronomica della scuola newtoniana; cita le osservazioni del Poleni circa l'aurora boreale del dicembre 1737 e il metodo di misurazione della sua altezza mediante la parallasse (ventesima); rispone la teoria del Mairan (trentaquattresima); si sofferma sull'ipotesi di Newton circa le maree (sessantanovesima), ecc". Sempre con riferimento alle note di Boscovich all'*Iride* di Noceti, è interessante sottolineare le parole di Simone Gliubich, che, nella sua biografia, citata nella nota 123, scriveva: "Quivi adoperando la geometria degli'infinitamente piccoli, dimostrò con meravigliosa semplicità le formule enunziate e non dimostrate dal Newtono sull'iride, e particolarmente intorno all'angolo massimo e minimo; cercò di provare contro il parere di lui, che Marc' Antonio de Dominis non potè somministrare al Cartesio la fisica spiegazione di questo fenomeno, e che ne tampoco l'apprendesse dal Keplero". Ed è proprio nella nota 26. del *De Iride*, che Boscovich, con ampio riferimento alla Proposizione IX, Parte seconda, Libro Primo dell'*Opticks* di Newton (London, 1704), si diffonde sulla teoria dell'arcobaleno sostenuta dal dalmata Antonio De Dominis (1560-1624) nell'opera *De Radiis Visus et Lucis in vitris perspectivis et iride, Tractatus Marci Antoni de Dominis* (Venetiis, 1611), mostrando però il suo disaccordo con l'idea che Cartesio (1596-1650) nel suo *Discours de la Methode* (Leyde, 1637), avesse dedotto questa teoria dall'opera del De Dominis, come Newton sembrava sostenere, quando scriveva nell'*Optics*, dopo avere esposto la teoria dell'arcobaleno dello stesso De Dominis: "Porro eandem explicandis rationem persecutus est Cartesius in Meteoris suis". In verità Cartesio nel suo Discorso sull'arcobaleno non fa mai esplicito riferimento all'opera del De Dominis (cfr., "Les Meteores, Discours Huitième / De l'Arc-en-Ciel", in: *Discours de la Methode [...] Plus la Dioptrique, les Meteores, la Mechanique, et la Musique [...]*, par René Descartes, Nouvelle Edition [...], Tome second, Paris, 1724, pag. 278-299). Sulle accuse rivolte a Cartesio di avere ignorato nella sua opera il nome di De Dominis, si veda: *Opere scientifiche di René Descartes*, Volume secondo, a cura di Ettore Lojacono, Torino, 1983, pag. 463-465 e note. Sull'accoglienza della spiegazione dell'arcobaleno data da De Dominis nelle Università di Vienna Tyrnau e Graz tra il 1755 e il 1775, si veda poi: Ivica Martinovic, "Odjeci De Dominisova objasnjenja duge na svucucilistima u Becu, Trnavi i Grazu (1755-1775)", *Prilozi za istrazivanje hrvatske filozofske bastine*, Vol. 36, N. 1-2 (71-72), 2010, pag. 49-90. Boscovich scriverà e metterà a punto le sue note al *De Iride*, e all'*Aurora Boreale*, nei primi mesi del 1747, poco prima della pubblicazione del *De Iride et Aurora Boreali Carmina* (1747), e dei suoi *Dialoghi* (1748), come testimonia egli stesso, quando, in partenza per la villeggiatura, scriveva al fratello Natale da Roma il 23 maggio 1747: "e porterò i miei lavori di quest'anno, che saranno le note ai poemi del P. Noceti, [...]". (Cfr. *Edizione Nazionale Boscovich*, carteggio con Natale Boscovich, cit. nella nota 121, pag. 134).

¹²⁵ Dopo la memoria sull'aurora boreale presentata all'Accademia Reale delle Scienze di Parigi nel 1731, venne dato alle stampe a Parigi, nel 1733 il *Traité Physique et Historique de l'Aurore Boreale*, Par M. de Mairan, a cui fecero riferimento il Noceti nei poemi pubblicati nel 1747, ed il Boscovich nella Dissertazione del 1738 (vedi la nota seguente), e nelle note al poema di Boceti del 1747 e nei *Dialoghi* del 1748.

¹²⁶ Cfr., *De Aurora Boreali Dissertatio/ habita in Collegio Romano a PP. Societatis Jesu / die Septembris MDCCXXXVIII*, Romae. Nella Dissertazione Boscovich difende le ipotesi sostenute da Dortus de Mairan nella memoria citata nella nota precedente, con riferimento alle circostanze dell'Aurora

misura, nei suggerimenti che Ruggiero Boscovich si pensa dovette elargirgli nel corso della stesura del poema latino. Per ciò che concerne le note apportate da Boscovich al *De Iride et Aurora Boreali Carmina*, è notevole la sua conoscenza dell'ottica newtoniana e il suo contributo alla risoluzione delle formule sulla rifrazione doppia e multipla, solo abbozzata da Newton sull'iride¹²⁷, mentre per ciò che riguarda l'aurora boreale, Boscovich mostra di conoscere molto bene tutta la precedente letteratura astronomica sul fenomeno¹²⁸, anche se la sua fonte principale resta l'opera del de Mairan, a cui riserva numerosi attestati di riconoscenza. Sta di fatto che il *De Iride et Aurora Boreali Carmina* del 1747, ebbe notevole risonanza, riscuotendo l'apprezzamento del de Mairan, dell'Abate Nollet, e di altri fisici e letterati dell'epoca¹²⁹, e venne favorevolmente re-

Boreale osservata a Padova dal Poleni il 16 dicembre 1737. È presumibilmente a questa dissertazione che si riferiva Boscovich, quando scriveva al fratello Natale il 28 febbraio 1739: "onde non ricordandomi bene se sul fine dell'anno passato le mandassi la dissertazione che fu difesa in Seminario Romano da alcuni di que' giovani che istruivo in queste materie, la mando con questa occasione". (Cfr., *ENB*, cit. nella nota 121, pag. 40).

¹²⁷ Sulla dimostrazione delle formule annunziate e non dimostrate da Newton riguardanti l'angolo massimo e minimo determinato dal raggio solare nelle gocce sferiche di acqua disperse nell'atmosfera, Boscovich tratta nella nota 16 relativa all'*Iride* di Noceti. Queste dimostrazioni egli sviluppò poi dettagliatamente e rigorosamente nella *Dissertazione di un passo spettante all'angolo massimo e minimo dell'iride, cavato dalla preposizione IX, parte 2, del Libro I dell'Ottica di Newton; con altre riflessioni su quel Capitolo del P. Ruggiero Giuseppe Boscovich della Compagnia di Gesù, lettore di Matematica al Collegio Romano*, "Giornale de' letterati", Roma, giugno 1747, pag. 165-193. In questa Dissertazione Boscovich accenna al ruolo che a suo avviso ebbero il De Dominis e lo stesso Keplero nella spiegazione dell'iride, a cui si è fatto cenno nella nota 124, ed al *De Iride et Aurora boreali Carmina* del Noceti, con queste parole: "Quanto poco vi abbia contribuito Marco Antonio de Dominis, addotto qui dal Newtono, come forse il più benemerito, ed il Keplero a cui da molti si attribuisce in gran parte, e forse anche in tutto, quella così interessante scoperta; anzi quanti sbagli abbiano preso amendue, e come al Cartesio si debba tutto quello, che tola la diversa rifrangibilità de' raggi, è necessario per comprendere la genesi della stessa Iride, incluso ancora l'angolo massimo, e minimo, benche determinato da lui solo a tentone, col calcolarne molti, e inclusa la maggior copia de' raggi vicino all'angolo massimo, meno div ergenti che in alcun'altro sito, dal medesimo avvertita, colla condizione del limite, che equivalga all'ombra, necessario per la formazione de' colori sensibili; l'ho esposto, quanto basta, in una piccola Dissertazione inserita in una delle note [la nota 16 sopraindicata], che ho fatte a un poema dell'Iride del P. Carlo Noceti, il quale con un altro Poema sull'Aurora Boreale accompagnato ancor esso colle mie note, sta attualmente sotto lo stesso torchio di questa medesima Stanperia".

¹²⁸ Nelle note al poema *De Aurora Boreali* di Carlo Noceti, Boscovich fa riferimento a molti autori che hanno trattato sull'aurora boreale, tra i quali Mayer, Cassini, Riccioli, Daniel Bernouilli, ed altri.

¹²⁹ Dortus de Mairan nella seconda edizione del suo *Traité Physique et Historique de l'Aurore Boreale*, stampata a Parigi nel 1754, fa numerosi elogi all'opera di Boscovich sull'Aurora Boreale del 1738, ed alle sue note ai Poemi latini del Noceti. Così a pag. 304, con riferimento alle tesi a lui favorevoli contenute nella Dissertazione di Boscovich del 1738, letta al Collegio Romano, e nelle opere successive, scriveva: "Ces thèses furent imprimées la même année 1738, avec le titre et sous la forme de Dissertation sur l'Aurore Boréale, par le R.P. Boscovich, Jesuite, professeur de Mathématique, aujourd'hui Correspondant de l'Académie, qui en est l'auteur, et qui ajoute un nouveau degré de probabilité à mon hypothèse, pour les inductions qu'il tir du Phénomène de 1737, et surtout par les calculs qu'il applique en particulier à la distance où la matière de ce Phénomène étoit de la Terre. Il semble aussi que le P. Boscovich ait eu en vue les objections du P. Serantoni [si tratta del *Dialogo intorno alla cagione della celebre Aurora Boreale vedutasi in cielo nella notte susseguente alli 16 Dicembre dell'anno 1737*, (Lucca, 1740), in cui il gesuita lucchese contestava l'ipotesi del de Mairan sull'origine dell'aurora boreale], à l'occasion d'une ouvrage qui mérite de ma part une éternelle reconnaissance. Je veux parler du poeme latin, *De Aurora Boreali*, du R.P. Noceti de la même Compagnie et de la même Maison, imprimé à Rome en 1747, car le P. Boscovich, qui a dirigé l'édition de cette élégant ouvrage,

censo in Italia ed in altri Paesi¹³⁰. È poi da segnalare che il *De Iride et Aurora Boreali*, vennero ristampati senza le note di Boscovich nella serie dei “Poemata Didascalica” nel 1749¹³¹, e che nel 1755 i due poemi vennero pubblicati senza note, tradotti in verso

l'a accompagnè de savantes notes. Ce sont presque autant de dissertations sua la plupart des points contestés par le P. Serantoni, et qui confirment merueilleusement la théorie de mon système, que le P. Noceti, aussi habile Physicien que grand Poete, n'as pas dédaigné d'adopter, et qu'il a orné de tout ce que la poesie a de plus brillant. Enfin le P. Boscovich peu de temps après, pour l'intelligence de ce meme poeme, et en faveur des Lecteurs moins versés dans les matièeres de Physique, de Mathematique, et d'Astronomie, ses *Dialoghi sull'Aurora Boreale*, ou ces matièeres sont traitées avec tant d'art et de claret que la simple expositions des faits y prévient ou dissipe souvent toutes les difficultes”.

L'Abate Nollet, dell'Accademia delle Scienze di Parigi, e professore di fisica sperimentale al Collegio di Navarre, nel Tomo quinto delle sue *Leçons de Physique expérimentale, Toisième édition* (Paris, 1764, pag. 409, nota b), trattando dell'iride, scriveva: “Dans presque toutes les Poésies galantes, on trouve le nom d'*Iris* pour desiger une beauté rare et touchant. Le P. Noceti, Jesuite du College Romain, a fait sur l'arc-en-ciel un poeme latin très-élegant, que le P. Boscovich son confrere a enrichi de Notes très-instructives”.

Antonio Lombardi, nel breve saggio biografico su Carlo Noceti, pubblicato nel Tomo III, pag. 443, della *Storia della Letteratura italiana del secolo XVIII*, da notizia che “Gherardo Heerckens letterato olandese ne' suoi viaggi pubblicati a Groninga nel 1764, parla di questi poemi [di Carlo Noceti] e del loro autore con somme lodi, e nel dizionario degli uomini illustri può vedersi il passo di questo autore”.

¹³⁰ Subito dopo la pubblicazione del *De Iride et Aurora Boreali Carmina* nel 1747, apparve nel *Giornale de' Letterati per l'anno MDCCXLVIII*, (Roma, 1748, Articolo IV, pag. 27-39), una lunga e documentata recensione-esposizione del poema, e delle note redatte da Boscovich. Questo scritto assume particolare interesse ed importanza poiche l'ignoto autore dell'articolo (che non è da escludere fosse lo stesso Boscovich o un personaggio a lui vicino e familiare), premette una estesa e documentata difesa della poesia scientifico-didascalica, che si inquadra nella discussione sul significato poetico, culturale e scientifico di questo tipo di produzione letteraria, di cui si tratterà nel seguito. In realtà questa interessante esposizione è rivolta solo al primo poema *De Iride* ed alle note del Boscovich. L'estratto del secondo poema *Aurora Borealis*, è rinviato dall'estensore ad un successivo articolo, che non vedrà mai la luce. Le ragioni di ciò saranno esposte dallo stesso Boscovich in una sorta di prefazione al “Dialogo Pastorale I. sull'Aurora Boreale”, apparso nel *Giornale de' Letterati* (si veda la nota 122), che qui si riproduce per esteso: “Dopo di avere riferito nell'Articolo IV. Il poemetto del P. Noceti sull'Iride ci obbliggamo di riferire quello dell'Aurora Boreale. Questo poema prima di essere pubblicato colle stampe fu recitato dall'Autore medesimo in cinque adunanze d'Arcadia. Furono in quella occasione premessi sempre alcuni Dialoghi Pastorali composti dal P. Ruggiero Giuseppe Boscovich della Compagnia di Gesù, sulla figura scientifica del maestro stato già scolaro in Filosofia, e in Teologia del medesimo P. Noceti, come si ricava anche dal primo di detti dialogi. Pertanto contenendosi in questi tutta la sostanza, e tutta affatto la traccia del poema istesso, giudichiamo, che sarà cosa grata a' nostri lettori, se in cambio di un nostro estratto mettiamo i dialogi medesimi, dandone in alcuni de' mesi consecutivi uno per volta”. Sulla falsariga di questo articolo vide la luce, nel “*Journal des Sçavans, Avril 1749*” (Amsterdam, 1749, pag. 490-501), una analoga approfondita recensione del poema *De Iride* del 1747. Anche nel campo della critica letteraria i due poemi raccolsero giudizi favorevoli, come quello espresso dall'ex gesuita Giovanni Andrés, che in *Dell'origine e progressi e stato attuale d'ogni letteratura*, Vol. II, Cap. III: “Della poesia didascalica”, Parma, 1785-22, pag.198, scriveva, dopo di avere commentato la *Nautica* del Giannettasio, e la *Botanica* del Savastano: “Posteriormente il Noceti ne scrisse due dell'*Iride*, e dell'*Aurora Boreale*, i quali pieni, com'essi sono, degli spiriti nonche delle frasi di Virgilio regnano sul moderno parnaso latino in compagnia della *Sifillide* [di Fracastoro]. Anche Giambattista Roberti, nella *Scelta di lettere erudite*, Venezia, 1825, pag. 29, scriveva dei due poemi di Noceti: “Non dico [...] che l'argomento di ogni fisico poemetto debba essere sempre facile, ma dico che vuol essere sempre bello. Difficilissimo e insieme bellissimo è quello del p. Noceti, il quale spiega perché sia bella l'Iride, e bella l'Aurora [Boreale].”

¹³¹ Cfr., Caroli Noceti *Iris*, eiusdem *Aurora Borealis*, in: “Poemata Didascalica, Tomus II, Parisiis, 1749, pag. 204-223, 224.271. Una seconda ristampa dei due poemi apparve nella Seconda editio dei “Poemata Didascalica” del 1813, pag. 71-131. L'editore dei “Poemata”, stampati in tre Tomi nel

toscano dal gesuita Antonio Ambrogio del Collegio Romano, allievo di Carlo Noceti.¹³² Il padre gesuita Giuseppe Maria Mazzolari (1712-1786) dello stesso Collegio Romano, di cui si parlerà in seguito, curò poi la pubblicazione nel 1751 di tre Ecloghe di Carlo Noceti, pressoché sconosciute, assieme ad alcune Ecloghe del gesuita francese René Papin, autore di poemi didascalici (si veda la nota 90).¹³³

A quanto risulta Boscovich fu allievo di Carlo Noceti nel corso di fisica che questi tenne nel 1730-1731, secondo anno del triennio di Filosofia previsto dalla Ratio Studiorum della Compagnia di Gesù. In questo corso, accanto al “de Coelo” ed alla “Meteorologia” di Aristotile, sembra che Noceti esponesse le teorie fisiche sull’arcobaleno ed in particolare la teoria e le esperienze ottiche di Newton, con riferimento al *De Iride*, da lui pubblicato nel 1729.¹³⁴ Nel 1748, anno della pubblicazione dei “Dialoghi Pastoralis”, Boscovich già da otto anni ricopriva la cattedra di Matematica presso il Collegio Romano, ed era quindi collega del suo antico maestro, a cui mostrava rispetto, deferenza, e

1749, era il padre gesuita François Oudin (1673-1762).

¹³² Cfr., *L'Iride e l'Aurora Boreale*, [...], tradotte in verso toscano dal Padre Antonio Ambrogio [...], Firenze, 1755. Antonio Maria Ambrogio, S.J. (1713-1788), professore di eloquenza al Collegio Romano, dove insegnò “Rethorica” dal 1756 al 1772, tradusse Virgilio in versi sciolti (1763), e di lui, tra l’altro, fu pure lodata una sua orazione latina *In electione Josephi II Romanorum regis*. Lasciò manoscritto un poema latino sulla coltivazione dei cedri.

¹³³ Cfr., *Renati Papini e Societate Jusu Eclogae. His accesserunt Caroli Noceti ex eadem Societate Eclogae tres nunc primum editae*, Romae, 1751. Le tre ecloghe di Noceti erano: “De redditu in Patriam Friderici, Regis atque Electoralis Saxoniae Principis”; “Cl. Viri Scipionis Marchionis Mathei studia celebrantur”; “S. Petri Apostolorum Principis laudes canit”. Una seconda edizione di quest’opera venne stampata ad Augustae Vindelicorum, nel 1753.

¹³⁴ Le biografie di Ruggiero Boscovich scritte dopo la sua morte dal gesuita Francesco Rijca (si veda la nota 7), da Angelo Fabroni (si veda la nota 123), e quella latina dello stesso Fabroni pubblicata nelle *Vitae Italorum doctrina excellentium* (Vol. XIV, Pisis, 1789, pag. 284-381), non ci aiutano sempre a delineare con certezza il suo itinerario scolastico a partire dall’anno in cui, lasciata la natia Ragusa, giunse a Roma il 31 ottobre 1725, iniziando il suo noviziato presso la Compagnia di Gesù. Anche la magistrale, e approfondita biografia di Zeliko Marcovic’ (cfr., Zeliko Markovic’, *Rude Boskovic’*, Parte I e II, Zagreb, 1968), è assai dispersiva su questo argomento, e pure la bella biografia di Elisabeth Hill (cfr., *Roger Boscovich / A Biographical Essay*, in “Roger Joseph Boscovich”, ed. Lancelot Law Whyte, London 1961), presenta su questo punto qualche inesattezza. Ci siamo quindi attenuti alle informazioni che sull’insegnamento di Carlo Noceti, ed Orazio Borgondio, maestri di Boscovich al Collegio Romano, sono contenute nella *Storia del Collegio Romano*, di Riccardo G. Villoslada, S.J., (Romae, 1954), da cui apprendiamo che Borgondio insegnò al Collegio “Mathesis” (geometria e astronomia) dal 1712 al 1740, e che Noceti insegnò invece ivi “Logica” (1729-1730), “Fisica” (1730-1731), e “Metafisica” (1731-1732), e cioè i tre anni del percorso di Filosofia previsto dalla gesuitica *Ratio Studiorum*. A quanto risulta Boscovich seguì nel 1729-1730 il corso di matematica tenuto da Borgondio, contemporaneamente al primo anno del corso di Filosofia tenuto da Noceti, nel 1730-1731 quello di “Fisica” tenuto dallo stesso Noceti, e, forse, nel 1731-1732 quello di metafisica tenuto ancora da Carlo Noceti [cfr., *Elogio del Sig. Abate Ruggiero Giuseppe Boscovich*, “Continuazione del Nuovo Giornale de’ Letterati”, Modena, Tomo XXXVIII, 1787, pag. 184-215; Tomo XXXIX, 1788, pag. 131-159]. A pag. 188 del Tomo XXXVIII, leggiamo: “Dalla casa di S. Andrea al Collegio Romano di S. Ignazio passò il giovane Boscovich nel Novembre del 1729, dove sotto il P. Borgondio prese a studiare le matematiche discipline, e le filosofiche sotto il P. Carlo Noceti,” notizia che pare confermare il fatto che nell’anno 1729-1730, Boscovich seguì ambedue i corsi tenuti da Borgondio e da Noceti. L’autore di questo “Elogio” è Domenico Troili, docente di fisica sperimentale all’Università di Modena che di Boscovich fu allievo e grande estimatore. Nel 1773 Troili diede alle stampe le *Philosophiae Universae institutiones*, in cui si trova il primo nucleo dell’“Elogio” di Boscovich (Cfr., Francesco Barbieri e Marina Zuccoli, “Domenico Troili da Macerata (1722-1793)”, in: *Scienziati e tecnologi Marchigiani nel tempo*, “Convegno storico-scientifico”, Ancona).

riconoscimento dei suoi meriti scientifici.¹³⁵ Solo alla fine degli anni cinquanta, all'epoca della morte di Carlo Noceti e del viaggio di Boscovich a Parigi e Londra, che segna un momento di rottura nei suoi rapporti col Collegio Romano, il suo giudizio sull'opera del maestro, come risulta dalla lettera al fratello Bartolomeo, scritta in data 25 dicembre 1759 da Parigi dopo la morte del Noceti, appare assai poco favorevole al magistero da lui svolto in campo fisico e matematico¹³⁶, pure mostrando Boscovich nei suoi confronti ancora immutata stima, a livello dei rapporti umani e personale¹³⁷.

3. Ruggiero Giuseppe Boscovich Arcade, ed Arcadi gesuiti e non, versati nella poesia didascalica-scientifica della terza generazione, e oltre

3.1 – *L'Arcadia e le prime opere poetico-letterarie di Boscovich*

Il 15 di agosto del 1744 Boscovich, dopo aver completato i suoi studi teologici, venne ordinato sacerdote, e membro a pieno titolo della Compagnia di Gesù, e gli si aprì quindi l'opportunità di dedicarsi a tempo pieno ai suoi studi preferiti di matematica, titolare da quattro anni della omonima Cattedra presso il Collegio Romano che fu di Orazio Borgondio, e di fisica, ma anche di dare libero corso al suo talento nella produzione di opere poetiche didascaliche, di cui aveva dato già in passato eloquenti e significative prove, che gli aprirono la strada a diventare membro della prestigiosa

¹³⁵ Nel *Dialogo Pastorale I sull'Aurora Boreale*, pubblicato nel "Giornale de' Letterati" del 1748 (pag. 193), Boscovich così si esprimeva con riferimento al suo antico maestro Carlo Noceti: "Sono già più di tre lustri, da che egli [...] chiamato alle Città ad insegnare prima gli arcani della Natura [il riferimento è presumibilmente al corso di Fisica tenuto dal Noceti nel 1730-1731], indi le profonde Divine cose [il riferimento è presumibilmente al corso successivo di Metafisica tenuto da Noceti nel 1731-1732], cantò per l'ultima volta, come allora si persuadeva, della bell'Iri i molti pregi, e l'origine sua divina [...]. Egli allora mi volle seco: egli mi diè delle scienze il primo latte: egli per l'erta via, che alla sublime scienza ne mena, mi guidò sempre, mi resse, mi incoraggi; onde non discostandomi quasi mai dal fianco suo, ho quante cose, quanto meravigliose, e sublimi ebbi occasione di apprendere!" Poiché nello stesso "Giornale de' Letterati" del 1748, apparve l'importante recensione al *De Iride et Aurora Boreali* di Carlo Noceti, in cui, a pag. 31 si afferma: "L'Autore destinato a insegnar la Filosofia recitò nel Collegio Romano nella solenne rinnovazione degli Studi l'anno 1729 il primo poemetto dell'Iride, [...].", se diamo credito a questa affermazione, si deve pensare che Noceti recitasse il poemetto dell'Iride, nel primo anno del triennio di Filosofia da lui tenuto al Collegio Romano nel 1729-1730, nello stesso anno in cui Boscovich seguiva il corso di matematica del Borgondio (si veda la precedente nota 134).

¹³⁶ Nella lettera scritta al fratello Bartolomeo, pure lui gesuita, dopo la morte di Noceti, da Parigi in data 25 dicembre 1759, Boscovich scriveva: "Ho udita per le lettere del Gesù la morte del povero P. Noceti, che già aspettavo, ma essendo morto Domenica deve avere patito assai. Esso era qui conosciuto come gran poeta, e gran Fisico, e Matematico, benché veramente di queste due cose ne sapesse ben poco, e alle medesime costì [al Collegio Romano] abbia piuttosto fatto del danno notevole. Ad ogni modo questa è stata perdita massime in un tempo, in cui scarseggiano gli uomini che siano stimati, e ne abbiamo bisogno estremo". Cfr., *Edizione Nazionale delle Opere e della Corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich*, Corrispondenza, Volume II, "Carteggio con Bartolomeo Boscovich", a cura di Edoardo Proverbio e Mario Rigutti, 2010, pag. 469.

¹³⁷ Dopo il giudizio, non certo positivo, sull'attività scientifica di Noceti in campo matematico e fisico, dato da Boscovich nella lettera del 25 dicembre 1759, citata nella nota precedente, egli manifesta tuttavia per il suo antico maestro stima, per la sua onestà e rettitudine umana. Questo giudizio egli ribadisce in una successiva lettera al fratello Bartolomeo in data 14 gennaio 1760, quando scriveva: "Da una lettera del P. Forestier ho sentito la morte del P. Montani. Esso e Noceti erano uomini che hanno fatto dell'onore al Collegio". Cfr., *Ibid.*, pag. 474.

Accademia degli Arcadi. Peraltro la data di affiliazione di Ruggiero Boscovich all'Arcadia romana sembra sia stata oggetto di qualche equivoco¹³⁸. In effetti la richiesta da lui fatta in epoca imprecisata di essere accolto come Pastore Arcade, venne accettata a quanto risulta all'inizio dell'anno II dell'Olimpiade DCXXIX, e cioè attorno all'inizio della primavera del 1738, dal Custode Generale Francesco Lorenzini, in Arcadia Filacida Lucidiano, che lo nominò Arcade soprannumero col nome di Numenio [Anigreo]. Dei due pastori Arcadi che presentarono a nome di Boscovich la richiesta di aggregazione all'Arcadia Romana, il primo è Tirro Creopolita, e cioè Giuseppe Enrico Carpani (1683-1762), gesuita, all'epoca Prefetto degli studi presso il Collegio Romano, del secondo purtroppo non è dato conoscerne il nome, che tuttavia non sembra identificarsi ne con Orazio Borgondio (Achemenide Megalopolita), ne con Carlo Noceti (Niceta Falantio).¹³⁹ E' da pensare che la nomina di Boscovich nel 1738 quale membro

¹³⁸ Nelle biografie di Ruggiero Boscovich scritte dopo la sua morte, citate nella nota 134, non si fa sempre esplicito cenno alla sua aggregazione all'Arcadia romana, e tanto meno alla data di questa affiliazione. Anche nella biografia di Zeljko Markovic' (cfr., Z.M., *Rude Boskovic'*, Dio Prvi, Zagreb, 1968), ed in quella di Franjo Racki (cfr., *Zivot i Ocjena Diela Rugjera Josipa Boskoviaka*, Zagreb, 1887-88), che pure si dilungano su Boscovich autore di opere letterarie, non si dà notizia della data della sua ammissione all'Arcadia romana. Paolo Casini nel profilo biografico di Boscovich pubblicato nel *Dizionario Biografico degli Italiani* (Volume 13, 1971), scrive di lui che: "Eletto in Arcadia nel 1744 col nome di Numenius Anigreus, iniziò la sua carriera di poeta mondano". È da pensare che la fonte di questa informazione sia da ricercarsi nell'affermazione: "Boscovich was active as an Arcadian between 1744 and 1748. In 1744 he composed an epigram for a meeting held for the recovery of the health of the King of Portugal", contenuta nel "Biographical Essay" di Boscovich, di Elisabeth Hill, cit. nella nota 134. La Hill tuttavia non sembra affermare che il 1744 sia la data di affiliazione di Boscovich all'Arcadia, che in effetti risulta invece essere il 1738 (si veda la nota seguente).

¹³⁹ Nel Fondo "Boscovich", conservato presso la Bancroft Library di Berkeley: MS q,1, Cartella Documenti vari, si trova il seguente attestato manoscritto: "C.V.C. / Filacida Luciniano [Francesco Lorenzini] Custode Generale di Arcadia / [?] e Stimabile Padre Ruggiero Giuseppe Boscovich della Compagnia di Gesù Ragusco / Essendo per mezzo dei Gentilissimi e Valorosissimi Compastori nostri Tirro Creopolita [Giuseppe Carpani (1683-1795), di Roma, S.J.] e [il nome del secondo Pastore è del tutto illeggibile] capitata in Serbatoio [Archivio dell'Accademia] la novella del desiderio, che Voi nutrite d'essere tra i Pastori Arcadi annoverato, e la domanda che ne fate, la Piena Adunanza della Pastoral nostra Letteraria Repubblica a riguardo delle Singolari virtù, e degl'ottimi costumi, che in Voi risplendono e dell'ornamento delle più nobili Scienze e della più scelta erudizione che possedete, à di buona voglia condisceso all'istanza, che i suddetti Compastori anno fatta per Voi dichiarandovi Pastore Arcade soprannumero col nome di Numenio estrattovi a sorte, e co' soliti pesi, e coll'onore di poter recitare nel Bosco Parrasio. Vi destina poi, e adesso per allora vi assegna la Campagna che dopo un anno dalla data del presente Diploma, quando abbiate passata l'età di anni venticinque altramente un anno dopo compiuta detta età in occasione di vacanze potrete chiedere al Saggio Collegio d'Arcadia, all'arbitrio del quale, regolato dal merito di quelli, che a simili vacanze concorreranno, [elleno] s'appartengono, per divenire allora di numero, e godere anche gli altri onori che godono gli Arcadi delle Campagne investiti. Finalmente ordina che siate messo in Catalogo degl'Arcadi coll'obbligo della puntual'osservanza del Decreto stampato contro ogni Adunanza che si arroghi alcuna ragione di Arcadia, e di tutti gli altri decreti tanto pubblicati, che da publicarsi, senza l'adempimento dei quali, questa nostra annoverazione vuol che sia reputata e il presente Diploma di niun valore. Vi viene dunque portata di tutto ciò notizia perché conosciate l'esito felice che anno i desiderii de nobili e chiari Ingegni, e col presente Diploma si pubblicano le soprannarrate cose a perpetua memoria. Dato in Piena Ragunanza d'Arcadia nella Capanna del Serbatoio dietro il Bosco Parrasio. Alla Neomenia d'Elafebolonia [data del novilunio di marzo nella cronologia dell'Accademia degli Arcadi]. L'anno II - dell'Olimpiade DCXXIX [corrispondente all'anno 1738] - al A.T. Olimpiade XIII Anno I - Giorno Lieto per General Chiamata. / Il Custode G. d'Arcadia / Firmino Nonacride [avvocato Bonavides]".

dell'Arcadia Romana, sotto il governo di Francesco Lorenzini¹⁴⁰, che del Carpani era amicissimo,¹⁴¹ sia dovuta alle sue prime produzioni poetiche.

Non è agevole ricostruire il cammino intellettuale che spinse Boscovich, nel periodo del suo soggiorno a Fermo nel 1733-34, dopo il triennio di studi filosofici al Collegio Romano sotto la guida di Orazio Borgondio e poi di Carlo Noceti nel corso del quale egli mise in evidenza il suo grande talento negli studi matematici, a evidenziare e mettere a frutto anche la sua innata inclinazione verso l'espressione poetica e a porre in versi sotto forma elegiaca ed epigrammatica cinque componimenti, che giunsero a noi sotto il nome di *Carmina*, e che a quanto sembra non vennero mai pubblicati¹⁴². A quanto risulta, Boscovich scrisse una parte di questi componimenti nell'estate del 1734, durante il suo soggiorno a Fermo quale insegnante di grammatica e di umanità, componimenti che dovette completare dopo il suo rientro a Roma, a partire dalla fine di novembre del 1734, e che recitò poi nel 1735 ai suoi discepoli del corso di umanità,

¹⁴⁰ Francesco Maria Lorenzini (1680-1743), ascritto all'Arcadia nel 1705 col nome di Filicide Eliaco. Fu eletto Custode Generale dell'Arcadia nel 1728 alla morte del Crescimbini.

¹⁴¹ Giuseppe Enrico Carpani (1683-1762), romano. Entrò nella Compagnia di Gesù nel 1704. Fu incaricato dell'insegnamento del triennio di filosofia (logica, fisica e metafisica) nel 1714-1717, e poi del corso di Retorica (1718-1719). Insegnò poi teologia, positiva e scolastica, dal 1719 al 1733, dopo di che venne eletto Prefetto degli studi del Collegio Romano dal 1733 al 1757. Svolse, fino a circa il 1750, una intensa attività letteraria in lingua latina (Odi anacreontiche e sette tragedie classiche), sotto il nome arcadico di Tirrus Creopolita. Le sue opere poetiche vennero pubblicate negli *Arcadum Carina* (Romae, 1721, pag. 780-788; 2 ediz., Romae, 1757, pag. 282-290). Fu autore anche di componimenti sacri per musica per le festività dell'Assunzione di Maria Vergine. (Cfr., Carpani Giuseppe Enrico, *Dizionario Biografico degli Italiani*, a cura di Francesco Raco, Vol. 20, 1977). Di Giuseppe Carpani, scrive Antonio Lombardi nella sua *Storia della Letteratura italiana* (Tomo V, Libro III, Venezia, 1832, pag. 255): "Publicò egli nel 1747 alcune anacreontiche latine *De Jesu infante* sotto il nome arcadico di Tirro Creopolita; ma son più note sette sue tragedie latine le quali recitaronsi con straordinario plauso nel collegio germanico e ungarico di Roma, sotto la direzione del poeta Francesco Lorenzini, amicissimo dell'autore [...]".

¹⁴² Nel Fondo "Boscovich" della Bancroft Library di Berkeley, cit. nella nota 139, nel MS p.5, Cartella inediti: Poesia, è conservato il manoscritto di cinque componimenti poetici, titolato: "Carmina / P. Rogerii Josephi Boscovich / Humaniores litteras docenti in Collegio Romano / anno 1735 / publice a discipulis recitata / spes tamen comune exitus belli fefellit". La notizia dell'esistenza di questi componimenti poetici inediti di Boscovich venne data per la prima volta da Branimir Truhelka (cfr., Br. Truhelka, "Rudzer Josip Boskovic' / Ulomci biographije", in *Rudzer Boskovic' / Grada Knjiga I*, a cura di Zeljko Markovic', Zagreb, 1950, pag. 102-103), poi ripresa nella "Biografia" di Boscovich di Z. Markovic', citata nella nota 138, pag. 68, ed in quella di E. Hill, cit. nella nota 134, pag. 30-31, ed infine in quella di Germano Paoli (cfr., G. Paoli, "Ruggiero Giuseppe Boscovich / nella scienza e nella storia del 700", *Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, Documenti Biscovichiani II*, Roma, 1988, pag. 35), che a questi due ultimi autori ha largamente attinto. La sola e unica referenza che colloca i *Carmina* boscovichiani tra le sue opere a stampa è contenuta nella "Chronological list of the published works of R.G. Boscovich", pubblicata in appendice al "Biographical Essay" di Elizabeth Hill, cit. nella nota 134, da me regolarmente recensita nel "Catalogo delle Opere a stampa di Ruggiero Giuseppe Boscovich (1711-1787)", cit. nella nota 8. La Hill anche nel testo del suo "Essay" del 1961, asserisce che i *Carmina* furono "published in 1735", e questa notizia venne in seguito riportata da altri autori (cfr., Germano Paoli, *ibid.*, pag. 55; Jaume Navarro, *Arquitectos de la materia / Personajes que construyeron el mundo de los átomos*, Madrid, 2006, nel capitolo "Roger Boscovich Jesuita y Cortesano", pag. 79; Luigi Pepe, "Boscovich come professore", in: *X Congresso SIMS - La matematica nell'ottocento, Storia dell'insegnamento della matematica*, Sunti delle Conferenze, pag. 52). E da pensare che questi *Carmina*, recitati a Roma da Boscovich nel suo corso di "Umanità" ai suoi scolari di otto-dieci anni, non vennero in effetti mai dati alle stampe.

corso che tenne al Seminario romano dal 1735 al 1737.¹⁴³ Il contenuto di questi componimenti riguarda, sotto forma diversa, un tema che da gran tempo turbava il mondo cristiano, e la Chiesa cattolica in particolare, e cioè l'incombente pericolo proveniente dalla politica espansionistica dell'impero Ottomano nei confronti dell'Europa e degli stessi stati italiani, all'origine delle recenti guerre turco-veneziana del 1714-1717 e austro-turca del 1716-1718, e di quella russo-turca, le cui prime avvisaglie si manifestarono proprio agli inizi del 1735.¹⁴⁴ In due di questi componimenti, rifacendosi alla predizione del gesuita boemo Stredonius, poi realizzatasi, relativa alla prematura morte dell'imperatore Ferdinando IV (1633-1654)¹⁴⁵, Boscovich esprime la speranza e il vaticinio di una imminente caduta dell'impero turco, e in un epigramma associa questa caduta al verificarsi di un'eclisse di Luna, mentre in altre due elegie tesse le lodi dei principi cristiani contro il giogo turco, ed in particolare del principe Eugè-

¹⁴³ In una lettera scritta al fratello Natale il 15 agosto 1734, da Fermo, in cui era stato trasferito sulla fine di autunno del 1733 per recuperare la salute persa nelle faticose attività svolte nel corso dei suoi studi di filosofia e nell'insegnamento delle belle lettere nelle scuole elementari a Roma nel 1732-33 (sul soggiorno di Boscovich a Fermo si veda: Mirko D. Grmek, "Ruggiero Boscovich ed il suo soggiorno a Fermo", *Atti della V biennale della Marca per la storia della medicina*, a cura di Mario Santoro, Fermo, 1961, pag. 27-35), insegnamento che continuò poi in questa sua nuova sede, Boscovich scriveva: "Per questa sera ho coppiata una lunga elegia fatta in gran parte ieri per mio esercizio, per mandarla al P. Baro, e sentirme il giudizio" (cfr., *Edizione Nazionale Boscovich*, cit. nella nota 121, pag. 27). Si tratta presumibilmente della lunga Elegia: "Grecia Romam precatur", che figura come secondo componimento nei *Carmina* (si veda la nota seguente). Alla fine di novembre del 1734 Boscovich farà ritorno a Roma, ove riprenderà la sua scuola di umanità, e comporrà a quanto sembra gli altri componimenti poetici, che leggerà poi nel corso del 1735 ai suoi giovani scolari in Collegio Romano.

¹⁴⁴ I primi decenni del settecento furono caratterizzati da più o meno lunghi periodi di instabilità principalmente a causa della politica espansionistica dell'impero ottomano. Gli esiti positivi della precedente guerra contro lo zar, culminati nella pace di Prut (1711), convinsero i turchi a progettare una ulteriore guerra di annessione, e a tal fine il sultano Ahmed III dichiarò nel 1714 guerra alla repubblica di Venezia, alleata dell'impero Asburgico, e nell'anno successivo riconquistò la Morea, persa da Istanbul durante l'ultima guerra turco-veneziana (1684-1699). Su pressione di Clemente XI, l'imperatore Carlo VI venne in soccorso di Venezia, dando inizio alla guerra austro-turca (1716-1718), che vide le imprese del principe Eugenio, culminate nella conquista di Belgrado nel giugno 1717. Con la pace di Passarowitz (21 luglio 1718), l'Austria ottenne il Banato (regione dell'Europa orientale compresa tra Romania e Ungheria), la Valacchia occidentale, la Serbia settentrionale con la città di Belgrado, e parte della Bosnia. Venezia, pur rinunciando alla Morea, poté conservare le isole ionie ed estendere i propri domini in Dalmazia. La pace di Passarowitz riconobbe da un lato la piena indipendenza della repubblica di Ragusa, dall'altra aumentò l'ammontare del tributo che la repubblica pagava all'Impero Ottomano. Approfitando di una razzia dei tartari di Crimea la zarina Anna di Russia (1693-1740) dichiarò guerra nel 1735 al sultano Mahmud I (1696-1754), trascinando poi nel conflitto, dal luglio 1737, l'Austria. Il conflitto si concluse col trattato di Belgrado (8 settembre 1739), che vide il trionfo della diplomazia turca, che ridiede agli ottomani tutto ciò che avevano ceduto agli austriaci col trattato di Passarowitz, salvo il Banato. È in questo clima conflittuale che si collocano i poemetti scritti da Boscovich, in cui egli cantava anche la speranza e l'auspicio che gli austro-russi sconfiggessero l'impero Ottomano, vaticinio che non si realizzò.

¹⁴⁵ Il 26 agosto 1649, Martin Stredonius (1587-1649), S.J., già rettore del Collegio gesuitico di Brno e poi della Charles University di Praga, all'epoca provinciale di Boemia, rivelò in punto di morte che Ferdinando IV (1633-1654), figlio di Ferdinando III (1608-1657) e di Maria di Spagna, erede al trono del Sacro Romano Impero, non sarebbe sopravvissuto, e che la successione sarebbe toccata al fratello. La predizione si avverò, infatti dopo essere stato nominato Re dei romani nel 1733, Ferdinando IV morì di vaiolo l'anno successivo, e alla morte del padre nel 1757 venne eletto imperatore il fratello Leopoldo I (1640-1705).

nio (1663-1736), allora impegnato nella guerra di successione polacca.¹⁴⁶ L'interesse di queste prime operette poetiche di Boscovich, allora venticinquenne, al di là del loro valore letterario¹⁴⁷ è duplice, poiché esse mostrano che fin da allora il suo estro poetico, come sarà ampiamente confermato in seguito, si rivolge a commentare, o esaltare, o a voler dare un equilibrato giudizio, su eventi, fatti, avvenimenti storici, che toccano in qualche modo la vita di singole persone, o di intere comunità, e quindi costituiscono un utile documento per comprendere il clima, le vicende storiche ed i contenuti culturali della società del tempo. Nel caso specifico di questi *Carmina* è lo stesso Boscovich a farci sapere che fu il suo interesse per la complessa situazione politico-diplomatica di quegli anni a convincerlo della opportunità di commentare, in forma poetica, questa stessa situazione e le speranze di un mondo migliore vaticinando la sconfitta dell'impero turco, anche se nulla dice sui destinatari di queste operette.¹⁴⁸ Ed è ancora Boscovich a confessare che il suo referente e modello poetico nella stesura dei *Carmina* è il Virgilio dell'Eneide, i cui primi libri erano l'argomento delle lezioni di umanità che egli commentava ai suoi giovani convittori.¹⁴⁹ Se a queste caratteristiche

¹⁴⁶ I cinque componimenti poetici del manoscritto "Carmina", conservato nel Fondo Boscovich della Bancroft Library, cit. nella nota 142, sono costituiti da due vaticini, sotto forma epigrammatica (*Pacato Christiano Orbe bello in Turcas translato / de Turciei imperi imminenti fine / Vaticinium*; e *De imminenti Turcarum Clade / Vaticinium*), in cui Boscovich, sulla base delle recenti vicende belliche che videro coinvolti Venezia, l'Austria, la Russia e l'impero Ottomano, esprime l'augurio di un intervento dello spirito divino, che, come testimoniato dalla predizione del Padre Martino Stredonio e di altri uomini di fede, ponga fine alla guerra con la distruzione dei turchi. Al primo vaticinio seguono due elegie, di cui presumibilmente la prima è quella scritta a Fermo (siveda la nota 143), intitolata *Grecia Romam precatur, ut conjunctis / contra Turcas Christianis Principibus indignus sibi iugum eripere curet*; la seconda: *Germaniam Principis Eugeni obitu maerentem / Eugentium ipse solatur, in Turcas inflammat, ac suam open pollicetur. Elegia*, in cui narra delle imprese del principe Eugenio (1663-1736) a favore della cristianità. Il principe, generale sabauda al servizio dell'Austria, partecipò alla guerra austro-veneta-turca (1714-1718), infliggendo pesanti perdite ai turchi di Ahmed III (si veda la nota 144), e il 16 agosto 1717 strappò Belgrado ai turchi dopo un breve assedio. Scoppiata la guerra di successione polacca (1733), assunse il comando delle truppe imperiali del fronte del Reno, ma morì, nel sonno, il 21 aprile 1736, due anni prima della firma della pace. Conclude i "Carmina" un epigramma in cui Boscovich prefigura l'eccidio dei turchi annunciato da un'eclisse di Luna. Le cinque operette sono precedute da una sorta di "presentazione" in cui Boscovich annuncia i motivi che lo hanno spinto a scrivere questi poemetti e lo scopo di queste stesse operette.

¹⁴⁷ Uno degli aspetti di maggiore interesse per la valutazione dell'opera poetica di Boscovich, come segnalato nella "Premessa" a questo lavoro, è la ricostruzione dei suoi modelli estetici, e dei mutamenti che questi modelli presumibilmente subirono nel tempo, non tanto ai fini di una analisi critico-linguistica delle sue opere poetiche, che va al di là delle mie competenze e non è lo scopo di questo stesso lavoro, quanto perché la conoscenza delle sue fonti poetiche può aprire nuovi orizzonti alla conoscenza delle sue preferenze, sotto il profilo culturale, nella scelta dei contenuti, alla forma e ai modelli estetici strettamente connessi.

¹⁴⁸ Scriveva Boscovich nella "presentazione" ai *Carmina*, cit. nella nota 146: "Cogitantibus nobis quidam potissimum argumenti seligendum esse, quod simul nec nostri tenuitatem ingenij, studiorumque rationem excederat, et vestra eruditione A.A., ac pietate dignissimum videretur; illud in mentem venit nihil aptius reperivi posset quod si imminens turcarum excidium carminibus celebraremus". Con queste parole Boscovich ci informa sui motivi che lo spinsero ad affrontare in forma poetica i temi che furono poi oggetto dei cinque componimenti, ma nulla dice sui destinatari di queste composizioni, che egli mandò in visione, almeno in parte, al fratello Bartolomeo per sentirne il giudizio (si veda la nota 143).

¹⁴⁹ Che il modello poetico a cui si è ispirato Boscovich nella compilazione dei *Carmina* sono i primi canti dell'Eneide di Virgilio, è lui stesso a confessarlo nella "presentazione", di cui alla nota precedente, quando scriveva, dopo aver accennato agli eventi bellici che coinvolgevano il mondo cri-

dell'opera poetica di Boscovich, si aggiungono i suoi lavori poetici rivolti alla comunicazione e diffusione del sapere scientifico, in particolare alla conoscenza della fisica e dell'astronomia, si delinea, a mio avviso, un quadro che non solo mette in giusta luce il ruolo e le caratteristiche che nel settecento, Boscovich, e molti dei suoi contemporanei assegnavano alla forma poetica nella trasmissione del sapere, ma che evidenzia anche il difficile equilibrio tra le differenti forme di comunicazione di questo stesso sapere, che andavano allora rapidamente modificandosi.

Se, per quanto riguarda i contenuti delle opere poetiche di Boscovich di carattere storico, sociale e politico, come lo furono questi suoi primi *Carmina*, si deve pensare che essi riflettano un suo connaturale e intrinseco interesse per le vicende che toccarono il mondo e la società civile del suo tempo, e in tal senso si può spiegare la sua costante attenzione per le vicende che coinvolsero anche la sua patria Ragusa, operosa repubblica indipendente, che come tutta la Dalmazia fu soggetta alle alterne fortune della Repubblica di Venezia e dell'Impero Ottomano, a cui essa era, sia pure indirettamente, politicamente soggetta, per ciò che concerne invece i soggetti dei suoi poemi e poemetti di carattere didascalico-scientifico, che toccarono in parte la fisica, ma principalmente l'astronomia ed i fenomeni astronomici, non è irragionevole credere che tra i motivi che lo spinsero ad affrontare poeticamente questi difficili e interessanti argomenti, vi fu una sua naturale attitudine e talento verso tutte le forme di diffusione e divulgazione a livello alto del sapere, tendenza che si andava tra l'altro affermando nel settecento parallelamente allo sviluppo delle conoscenze scientifiche ed all'affermarsi di nuovi saperi.

Come si è detto è da pensare che furono questi *Carmina*, e i versi del poema didascalico-scientifico letti in Collegio Romano nel 1735, di cui si dirà ampiamente in seguito, che aprirono a Boscovich la strada per l'ammissione nel 1738 nella prestigiosa Accademia degli Arcadi. Di questa Accademia fecero parte molti illustri gesuiti della prima e seconda generazione, tra i quali, prima di Boscovich, illustri membri del Collegio Romano come Orazio Borgondio, Carlo Noceti, Girolamo Lagomarsini. Il primo lavoro scientifico di Boscovich presumibilmente sotto la guida di Orazio Borgondio, riguardante le sue osservazioni delle macchie solari, vide la luce nel 1736¹⁵⁰. In seguito il suo interesse e il suo talento per le ricerche matematiche lo portarono a primeggiare nelle dispute tenute nel Seminario Romano e a concorrere nella stesura delle dissertazioni oggetto di tali dispute¹⁵¹. Nei quattro anni a seguire, dal 1737 al 1740,

stiano e islamico: "quod tum apud coeteros, tum inprimis apud Poetarum facile Principem Virgilium, quem praecipue habemus prae manibus, plenam bellorum sint omnia, unde et aptiores sententias, et elegantiores loquendi formulas haurire liceat: ex cuius quidem divina illa Aeneide cum huius anni cursu primum nobis librum Praeceptor magna ex parte iam explanaverit; conabi sumus ad eiusdem immitationes carmen conscribere, in quo Religionem induximus tot Christianorum Cladibus commotam, ut Venerem Virgilius inducit sic ipsam D.O.M. parentem suum alloquentem, [...]". Boscovich accenna qui al programma del corso di umanità, che lui teneva ai giovani delle ultime classi elementari, comprendente, secondo la *Ratio Studiorum*, i primi libri dell'Eneide virgiliana, che, nelle "Regulae professoris humanitatis", prescriveva infatti lo studio: "ex Poetis praecipuae Virgilius, exceptis Eclogis, et quarto Aeneidos" (cfr., *Ratio atque Instituto Studiorum Societatis Jesu*, Romae, 1805, pag. 38).

¹⁵⁰ Si tratta del *De Maculis Solaribus exercitatio astronomica habita in Collegio Romano Societatis Jesu a PP. eiusdem Societatis*, Romae, 1736. In questo primo lavoro Boscovich stabiliva un metodo geometrico per la determinazione dell'equatore del sole e dei suoi parametri di rotazione attorno al proprio asse sulla base di tre osservazioni delle sue macchie.

¹⁵¹ L'estensore della bio-bibliografia di Boscovich apparsa nella *Continuazione del nuovo Giornale de' Letterati d'Italia*, cit. nella nota 134, annotava: "Fin dall'anno 1736 al nostro Boscovich addressò il P. Borgondio il peso di scrivere quelle dissertazioni, che per pubblico esercizio dei giovani Gesuiti, ed esteri

egli pubblicò poi ben altre sette dissertazioni di carattere astronomico, meccanico e geodetico¹⁵², che misero in evidenza il suo eccezionale ingegno e attitudine per queste discipline, e lo fecero conoscere ed apprezzare negli ambienti scientifici europei, soprattutto in Francia, aprendogli la strada alla prestigiosa nomina, nell'estate del 1748, di Corrispondente dell'Accademia di Parigi,¹⁵³ e lo portarono in seguito, come è ben noto, ad essere riconosciuto come uno dei maggiori uomini di scienza del settecento.

3.2 – La poesia civile, epigrammatica ed epica di Ruggiero Boscovich

È difficile accertare, ad oggi, dopo i suoi primi approcci alla poesia elegiaca e didascalico-scientifica del 1735, e dopo la sua nomina nel 1738 a membro dell'Arcadia

pubblicar soleva ogni anno nel Collegio Romano il Professore di matematica". Nella lettera al fratello Natale in data 27 luglio 1737, Boscovich scriveva poi sull'argomento: "Se sono a tempo le manderò ancora un libretto di cose Matematiche stampato in occasione di una disputa fatta in Seminario Romano e la robba è tutta mia invenzione, come pure un altro per le dispute dell'anno scorso fatte da un nostro in Chiesa, giacche per mio esercizio, si serve di me quasi sempre il P. Borgondio lettore qui della medesima Matematica". (Cfr., Edizione Nazionale Boscovich, cit. nella nota 121, pag. 5).

¹⁵² Si tratta di: *De Mercurii novissimo infra Solem transitu. Dissertatio habita in Seminario Romano [...]*, Romae, 1737, in cui Boscovich esponeva un metodo grafico relativo al passaggio di Mercurio sul disco solare, da lui osservato l'11 novembre 1736 assieme all'amico marchese Francesco Garampì; *De aurora borealis dissertatio, [...]*, Romae, 1738 [con una ristampa nello stesso anno], in cui descrive il fenomeno osservato il 16 dicembre 1737, e difende l'opinione espressa da Mairan sull'origine dell'aurora boreale associata all'atmosfera del Sole; *De novo telescopii usu ad objecta coelestia determinanda, Dissertatio [...]*. A MDCCXXXIX, Romae, [ristampa nel 1740 negli "Atti degli Eruditi" di Lipsia], in cui descrive l'uso di un nuovo micrometro circolare, che non richiedeva alcuna illuminazione artificiale del campo del cannocchiale come per i micrometri a filo, molto utile per le osservazioni di oggetti deboli come stelle e comete; *De veterum argumentis pro telluris sphaericitate dissertatio [...]*, Romae, 1739, in cui esponeva il punto di vista degli antiche sulla forma sferica della Terra; *Dissertatio de telluris figura, [...]*, Roma, 1739. La dissertazione fu ristampata in Lucca, accresciuta ed illustrata dall'autore nelle "Memorie sopra la Fisica, e Istoria naturale di diversi Valentuomini" (tomo II, 1744). Annota E. Hill su questa dissertazione (cfr., nota 134, pag. 32), che in essa, "contemporary reviewers read a plea for removing the work of Copernicus from the Index, which was not effected til 1757" (sul contributo di Boscovich alla rimozione dall'Indice delle opere di Copernico si rinvia a quanto detto nella nota 102). Un'opinione più articolata sulle prime posizioni di Boscovich a favore delle teorie di Copernico e Galileo sul moto della terra è quella espressa da P. Casini, in: "Optica, astronomia, relatività: Boscovich a Roma, 1738-1748", *Rivista di filosofia*, 18, ottobre 1980, pag. 368-369; *De circoli osculatoribus Dissertatio [...]*, A. MDCCXL, Roma, discussa, a quanto pare nel 1740 presso il Collegio Romano dall'allora allievo Raimondo Cunich (si veda la nota 443), che fa uso di metodi analitici per la definizione del cerchio osculatore in un punto di una curva.. Nella lettera in data 8 febbraio 1741 al fratello Natale, Boscovich scriveva a proposito di questa sua dissertazione: "Il suo titolo è De circoli osculatoribus, ma dentro vi è molto spesso questo termine circulus curvam osculatur, che è talmente il suo, che non si può cambiare. È questa una cosa geometrica di grand'uso, e in Meccanica, e in Astronomia, e credo di averla trattata in una maniera in gran parte nuova, e utile molto per gli elementi di queste cose, che vò ideando per quando avrò tempo: ma convien usar i termini dell'arte". (Cfr., Edizione Nazionale Boscovich, cit. nella nota 121, pag. 59); *De motu corporum projectorum in spatio non resistente Dissertatio, [...]*, Romae, 1740, in cui Boscovich calcola il moto di un punto materiale secondo le leggi di Newton.

¹⁵³ La nomina a membro corrispondente dell'Accademia di Parigi, presentata da Dortus de Mairan e caldeggiata anche da Alexis Clairaut che avevano sommamente apprezzato i suoi primi lavori, venne accettata nel giugno del 1748, e Boscovich scriveva al fratello Natale il 25 giugno: "È finalmente arrivata la Patente di Corrispondente dell'Accademia di Parigi, in bella carta pecora. Se la volete vela mando, ma non serve a nulla" (Cfr., Edizione Nazionale Boscovich, cit. nella nota 121, pag. 161).

romana, come e quando l'estro poetico di Boscovich si manifestasse nel Seminario e nel Collegio Romano e in ambito Arcadico con la produzione di altri poemetti e dissertazioni in versi, che, almeno fino alla seconda metà degli anni 40', non sembra fossero allora dati alle stampe.¹⁵⁴ È da pensare, che il "breve poemetto", compilato per le festività natalizie, di cui parla al fratello Natale nel febbraio del 1739, sia il: *In Ortu Christi Domine carmen*, conservato tra i manoscritti boscovichiani della Bancroft Library di Berkeley.¹⁵⁵ Dopo di allora, e fino al completamento dei suoi studi di teologia nel 1744, non si ha notizia di una attività poetica da parte di Boscovich.

A quanto risulta, nel 1744 Boscovich scrisse un *Epigramma pro recuperata valetudine Joannis V*, allorquando in quell'anno Giovanni V di Braganza, re del Portogallo, venne colpito da paralisi, epigramma poi pubblicato nel 1756 nelle "Rime degli Arcadi".¹⁵⁶ A questa operetta fecero seguito, dopo la recita in Arcadia dei suoi *Dialoghi sopra l'Aurora Boreale* (1746), e la loro pubblicazione (1748), una serie di composizioni poetiche in versi, alcune date alle stampe, altre del tutto inedite, che confermano la compresenza in Boscovich, non di due personalità, ma di una concezione del sapere che conciliava l'estro dello scienziato con quello del poeta. Sembra si debba peraltro riconoscere che Boscovich, già d'allora, non solo fosse consapevole del suo ingegno poetico¹⁵⁷, ma rivendicasse a se la possibilità di usare l'ispirazione poetica

¹⁵⁴ La valutazione della produzione poetica di Boscovich in ambito Arcadico e non, soprattutto nel primo periodo 1744-1750, è affidata alla compilazione di un catalogo del materiale manoscritto ed inedito, di cui si sente la mancanza. Il catalogo delle opere poetiche di Boscovich compilato da Branimir Truhelka attorno al 1920, e che è stato poi in qualche modo recepito dalla Bancroft Library di Berkeley dopo l'acquisizione dei "Ruggiero Giuseppe Boscovich papers" nel 1762, non soddisfa pienamente poiché il materiale manoscritto di Boscovich, nella sezione "Poesia", che comprende una grande quantità di manoscritti, solo in piccolissima parte risulta datato.

¹⁵⁵ Da Roma, in data 28 febbraio 1739, Boscovich scriveva al fratello Natale: "Le trasmetto insieme un breve poemetto, che doveti fare questo Natale, e non mi è riuscito infelicamente". È probabile che il "poemetto" in questione sia il carme *In Ortu Christi Domine*, conservato tra i manoscritti di Boscovich presso la Bancroft Library di Berkeley. (Cfr., B. Truhelka, "Rudzer Josip Boskovic. Ulomci biografije Mladost", in *Ruder Boskovic / Grada Knjiga I*, Zagreb, 1950, pag. 116).

¹⁵⁶ Non conosciamo i motivi che spinsero Boscovich a comporre, presumibilmente nel 1744, il breve epigramma scritto in occasione della paralisi che colpì nel 1744 Giovanni V di Braganza, re del Portogallo, Arcade acclamato col nome di Arete Melleo, titolato: *Joanni V. Glosiosissimo Lusitaniae Regi Inter Arcades Accl. Areti Melleo cum a gravissimo morbo convalesset* (cfr., *Arcadum Carmina, pars altera*, [...], Romae, 1756, pag. 214), se non il fatto che il monarca portoghese fosse membro dell'Arcadia. Giovanni V di Braganza (1689-1750), fu monarca assoluto del Portogallo dal 1706, anno in cui morì il padre Pietro II. Tra le luci del suo regno sono da annoverare la costruzione del Convento di Mafra dotato di una ricca biblioteca, e l'acquedotto di Alcantara che forniva l'acqua alla città di Lisbona, tra le ombre il fatto che Giovanni V "amava la pompa e il fasto regale. Dispregiava i suoi sudditi, e cercava di farsi temere più che amare". Sta di fatto che "alla morte del re (31 luglio 1750) lo stato era senza denari ed aggravato da oltre cento milioni di debito" (cfr., *Ricordi d'una missione in Portogallo / al Re Carlo Alberto*, per Luigi Cibrario, Senatore del Regno, Torino, 1850, pag. 67-70).

¹⁵⁷ Al di là delle attestazioni dei suoi contemporanei e dei suoi biografi, che riconobbero il valore della vena poetica di Boscovich, ed escludendo le valutazioni non positive dettate da ragioni personali, come quelle espresse da D'Alembert nella lettera a Paolo Frisi del 18 dicembre 1769, in cui scriveva: "[...] cet homme est impossible (soit dit entre nous) par la fureur qu'il a de parler sans cesse de lui, de ses pretendues decouvertes, et de ses beaux vers latins, qui ne sont pourtant, ce me semble, ni les unes ni les autres, propres à faire tomber à la renverse d'admiration" (cfr., Luigi Pepe, "Boscovich and the Mathematical Historiography of His Time. An Unpublished Letter by d'Alembert", in: *R.J. Boscovich / Vita e attività scientifica / His Life and Scientific Work*, a cura di Piers Bursill Hall, Roma, 1993, pag. 598), è interessante avere presente il giudizio che lo stesso Boscovich esprimeva sulla sua

come forma di espressione integrativa e complementare all'ispirazione e produzione scientifica.¹⁵⁸ In altre parole si può dire che Boscovich era convinto che la forma poetica fosse da preferirsi per esprimere contenuti scientifici sotto forma divulgativa (poesia didascalica), e nello stesso tempo egli privilegiava la stessa forma poetica per esprimere contenuti diversi da quelli scientifici (poesia civile, epigrammatica, epica, eroica e lirica) Ad un primo periodo, che va grossomodo dal 1747 al 1750 sono da accreditare a Boscovich, a quanto risulta, almeno quattro composizioni poetiche di carattere civile-eroico ed epico-epigrammatico. In occasione dell'acclamazione in Arcadia, il 1 agosto 1748, di Carlo III di Borbone, allora re di Napoli e di Sicilia, con nome di Eraclidus Samius, e della di lui consorte Maria Amalia di Sassonia col nome di Olimpia Egeria¹⁵⁹, Boscovich recitò un poemetto in latino, scritto in una mattinata, poi pubblicato nel 1749 nell'undicesimo volume delle *Rime degli Arcadi*.¹⁶⁰ Se diamo

propensione poetica, a testimoniare la consapevolezza che egli mostrava di avere, non solo del suo estro poetico, ma anche del valore dimostrativo e conoscitivo che egli attribuiva alla forma poetica di espressione, anche a scapito di una sua più profonda ispirazione poetica (si veda la nota seguente). Sulla capacità di improvvisare distici estemporanei, e di produrre a getto ciò che la vena poetica gli dettava, è lo stesso Boscovich a sottolineare in una lettera al P. Girolamo Durazzo, fratello dell'ambasciatore imperiale, in data 1 ottobre 1772: "ho avuta l'occasione di fare una quantità grande di distici estemporanei sugli argomenti che si presentavano da se stessi", aggiungendo poi: "Veramente ho in essi una somma facilità. Così fossi nato ai tempi di Leone X! Avrei per questa via fatto del chiasso in que tempi, né quali essi erano tanto alla moda. A giorni miei ne ho ben fatte molte decine di migliaia, quali buoni, quali mediocri, quali cattivi, arbiter non fit, Avite, liber" (cfr., "Rujer Josip Boskovic". *Zivotopisna erta*. Od dra. Fr. Rackkoga / Dopisi Boskovicjevi", in *Zivot i ocjena djela Rugjera Josipa Boskovicica*, [...] Zagreb, 1887-88, pag. 308). Le ultime parole del brano sopraccitato, tratte dagli *Epigrammata* di Marziale (lib. I, ep. 17), che dei suoi epigrammi scriveva: "Sunt bona, sunt quidam mediocria, sunt mala plura / Quae legis hic: aliter non fit, Avite, liber", mostrano la profonda conoscenza che Boscovich aveva degli autori classici latini.

¹⁵⁸ Sul significato dell'utilizzo della forma poetica in Boscovich, trascrivo questo punto di vista, che in gran parte condivido, espresso da Sante Graciotti nell'articolo "Le idee e l'arte del letterato Boscovich" (cfr., *R.J. Boscovich / Vita e attività scientifica*, cit. nella nota precedente, pag. 27): "Boscovich fu uno scienziato (matematico, fisico, astronomo, geodeta, idraulico, ecc) e fu contemporaneamente un letterato. Ma la cosa che più interessa è che egli non concepì le due attività come alternative l'una all'altra, ma come integrative e complementari, anche se è piuttosto il poeta a completare la figura della scienziato e non viceversa, mentre nei lavori scientifici si guarda bene – è ovvio – dal presentarsi e tanto più dal procedere come poeta. Ma l'importante è di poter constatare come in lui l'esercizio del verso non sia un passatempo effimero, ma un impegno di anni e – vorrei dire ancora di più – uno stile di vita". Che poi l'attività poetica da lui coltivata non fosse concepita da Boscovich come un'attività professionale in senso stretto, è lui stesso a confessarlo, quando nella "Prefatio Auctoris" al *De Solis ac Lunae defectibus* (Venetiis, 1761, pag. XXXVII), scriveva, a proposito del faticoso per lui lavoro di revisione: "homini severiores mathematicas disciplinas publicè profitenti jam ab abbas 20, qui licet potremis hisce annis plura poemata typis ediderit, poesim tamen identidem, ob animi oblectamentum quoddam tantum modo, excoluit, non ex officio exercuit".

¹⁵⁹ Carlo III di Borbone (1716-1788), figlio del re Filippo V di Spagna e di Elisabetta Farnese, fu prima duca di Parma (1732), poi re di Napoli e di Sicilia come Carlo VII (1735), ed infine re di Spagna dal 1759. Sposò nel 1738 Maria Amalia di Sassonia (1724-1760).

¹⁶⁰ All'Adunanza Arcadica, tenuta nel Bosco Parrasio, "per l'Acclamazione seguita in Arcadia delle Sacre Reali Maestà di Carlo di Borbone e Maria Amalia di Sassonia, re e regina delle Due Sicilie, il giorno delle Calende di Agosto del MDCCXLVIII, alla presenza dell'Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Cardinale Domenico Orsini, protettore de' suddetti due Regni, fra gli Arcadi accl. Rodaste Agoretico", vennero recitati in una *Corona Poetica*, 55 poemetti in italiano. Solo Boscovich recitò il suo in latino, con incipit *Aegram si vacuis vitam traducimus arvis*, poi pubblicato nel nel vol. XI delle *Rime degli Arcadi* Roma, 1749, pag. 438). Nella lettera al fratello Bartolomeo in data 31 luglio 1748,

poi credito ad Elizabeth Hill: "In 1747 Boscovich composed an eclogue to celebrate the elevation of J.F. Albani to the office of Cardinal", ma di questa ecloga non vi è traccia nel catalogo bibliografico delle opere di Ruggiero Boscovich compilato dalla stessa Hill, né in altri repertori delle opere a stampa. Alcuni versi aggiuntivi al primo canto del *De solis ac Lunae defectibus*, datati circa 1757, sono dedicati ai cardinali Landi e Giovan Francesco Albani, ma non sembra, a parte la datazione, che questi siano riconducibili all'ecloga segnalata dalla Hill.¹⁶¹ Risultano invece date alle stampe due operette, che Boscovich, nella lettera a Stefano Conti del 23 maggio 1761, in cui elencava tutte le sue opere a stampa pubblicate entro il 1760, annunciava con le parole: "Per la inaugurazione della nuova fabbrica dell'Università di Vienna in una gran Raccolta ivi stampata, vi è un mio poemetto latino", [di data incerta, ma presumibilmente 1751-1754]¹⁶², e più avanti, aggiungeva: "Fu anche stampata in Viterbo l'anno 1750

Boscovich scriveva: "Intanto ho anche scherzato con de' versetti. Ier l'altro nell'Adunata generale dell'Arcadia furono acclamati il Re e la Regina di Napoli per Pastore e Ninfa d'Arcadia. Mi venne l'estro la mattina, e feci il seguente epigramma: Aegram si vacuis vitam traducimus arvis [...]. Se quel Pierisia non vi piace [verso 18.mo], si può mettere Pro Phaebō ET pulsa ponite Calliope, ma mi par meglio abbracciarle tutte. Addio". (Cfr., *Edizione Nazionale Boscovich*, Corrispondenza, Vol. II, cit. nella nota 34, pag. 33-34)-

¹⁶¹ Per la citazione della Hill, si veda: opera cit. nella nota 134, pag. 38. Giovan Francesco Albani (1720-1803), figlio di Carlo e di Teresa Borromei, era nipote dei cardinali Annibale ed Alessandro e pronipote di Giovanni Francesco, poi papa Clemente XI. Annibale, protettore della Polonia, col concorso del re Augusto III, riuscì ad ottenere da Benedetto XIV il 15 maggio 1747 il cappello cardinalizio per il giovane nipote. Giovan Francesco fu amicissimo, prima e dopo la nomina a cardinale, di Giulio Cesare Cordara. La notizia, data da El. Hill, che Boscovich componesse una ecloga in occasione della nomina a cardinale di G.F. Albani, è plausibile, ma non è, a mia notizia, suffragata da alcuna documentazione. Sappiamo che Boscovich ha dedicato al cardinale G.F. Albani alcuni versi, databili all'anno 1757, epoca della malattia di Benedetto XIV, ma non pare che essi siano riconducibili alla sopraccitata ecloga. Boscovich scriveva, e pubblicava alla fine del primo libro del *De Solis*, e poi nel *Les Eclipses*: "Les Cardinaux François Landi ET Jean-François Albani se trouvant présents à l'Académie des Arcades lorsque l'Auteur y récita ce premier Chant, après le 207me vers, c'est-à-dire, après l'énumération des astres, il ajouta ce qui suit", a cui seguivano nuovi 59 versi (cfr., *De Solis ac Lunae defectibus / Libri V / P. Rogerii Josephi Boscovich, Societatis Jesus / ad Regiam Societatem Londinensem / [...]*, Editio veneta prima, Venetiis, 1771, pag. 57-61; *Les Eclipses, poème en six chants, [...]*, par M. l'Abbé Boscovich / traduit en François par M. l'Abbé De Barruel, Paris, 1779, pag. 90-95). Sulla datazione di questi versi al 1757 circa, è lo stesso Boscovich a fissare questa data quando scriveva nella nota (52) al testo di *Les Eclipses*, con riferimento al cardinal Landi: "Mes vers lui augurent la Papauté, compliment ordinaire pour les Cardinaux, parce qu'on le croioite Réellement sur le point d'être fait Pape. Benoit XIV etany tombé dans une maladie dont le bruit étoit qu'il mourroit bientot [inizi 1757], et dont il ne guérit jamais parfaitement, toute Rome désignoit puor son Successeur le Cardinal Landi; mais celui-ci mourut lui-même avant le Pape [1757].

¹⁶² Il Poemetto ha per titolo: *Pro solemnī inauguratione aedium Archigymnasii Vindobonensis*, e la Raccolta in cui il carne venne stampato: "Collectione Carminum hac de re editorum, Vindobonae". I pochi repertori che segnalano questa operetta sono muti per quanto riguarda l'anno di pubblicazione. Si può solo congetturare che se il palazzo dell'Archiginnasio Vindobonense elogiato da Boscovich nel carne all'epoca della sua inaugurazione (intesa come inizio dei lavori), è la sede della vecchia Università viennese, che porta l'iscrizione: "Franciscus I. Maria Theresia Augg. / Scientis et Artib. Restitut. Posuerunt MDCCLIII, è in quest'ultima data, o prima di questa stessa data se questa indicava la fine dei lavori, che il carne potrebbe essere stato scritto, e cioè nel 1754, o prima di tale data. Nel volume *The Austrian Academy of Sciences / The Building and its History* (Ed. H. Karner, A. Rosenauer, W. Telesko, Wien, 2007), al capitolo firmato da Werner Telesko: "Maria Teresa's plans for a new university building", è scritto: "The building intended to house the University of Vienna was built in 1753/1755 according to a plan drawn up by Jean Nicolas Jadot, an architect from Lothringen. The opening cele-

una Cantatina in versi italiani sulla Visitazione, che convenne fare in poche ore mutando le parole a sei ariette profane in modo, che vi potesse rimanere la stessa musica, e formare i recitativi, che avessero connessione con le ariette, e la mettersero fra esse, aggiungendovi un coro, distribuita, e cantata. Poche copie se ne potranno più trovare, che sarà stata stampata”.¹⁶³

A queste opere poetiche ne seguirono altre, molto più interessanti e significative, che si può dire caratterizzarono, nella forma e nei contenuti, la produzione poetica di Boscovich nel campo della poesia eroica, lirica, epica ed epigrammatica, che attende ancora, accanto alla sua produzione poetica didascalico-scientifica, di cui si dirà più oltre, di essere studiata nel contesto di una attività che Boscovich condusse parallelamente all'attività scientifica. È interessante sottolineare il fatto che questa produzione si svolse praticamente lungo tutto il corso della vita di Boscovich, salvo i due lunghi periodi in cui fu distratto, prima dai suoi lunghi viaggi in Francia, Inghilterra, a Costantinopoli, e poi a Vienna, e l'inizio della sua attività accademica a Pavia, e poi nei primi anni 70, con il suo trasferimento e soggiorno in Francia, e ciò a confermare il fatto che questa attività costituì, come già si è detto, una componente significativa parallela e non in competizione alla sua attività scientifica. Se nella poesia didascalica egli vide poi lo strumento più idoneo per diffondere ad un livello alto le conoscenze fisiche ed astronomiche ad un più vasto pubblico, nelle sue opere poetiche letterarie, volte a celebrare, solennizzare, compiacere o compiangere, egli affronta questi diversi temi affidando all'estro poetico il compito di raggiungere questo stesso pubblico per comunicare ad esso, spesso ricorrendo a suggestioni mitologiche e reminiscenze astronomiche, fatti e avvenimenti degni a suo avviso di essere ricordati.

Nel corso del 1753 Boscovich diede alle stampe due opere poetiche: una ecloga¹⁶⁴ recitata all'assemblea dell'Accademia degli Arcadi nei Giochi Olimpici del 1753

brations, presided over by Emperor Francis I and Empress Maria Theresia, took place in April 1756”. Da questa testimonianza l'inizio dei lavori di costruzione del palazzo dell'Università parrebbe il 1753, e non il 1754, come dall'iscrizione sopraccitata. Se diamo poi credito a Edoardo Duller, che nel volume *Maria Teresa ed i suoi tempi / versione dal tedesco del tenente Felice Griffini* (Milano, 1845, pag. 259), scriveva: “Nel 1751 si diede principio al magnifico nuovo edificio dell'Università di Vienna, instaurato il 5 aprile 1756; vero palazzo i cui grandiosi locali sono quanto mai convenientemente disposti”, la data di scrittura del carne sembrerebbe anticipata al 1751. Il carne è praticamente irreperibile, un esemplare sembra conservato nella Biblioteca Nazionale di Zagabria. Zeliko Markovic', cit. nella nota 134 (Vol. II, pag. 1113), lo colloca tra i poemetti presentati nelle adunze dell'Arcadia romana.

¹⁶³ La “Cantatina” in versi italiani sulla Visitazione di M.V., conservata sotto il titolo: *Extant pauca admodum exemplaria unius ex illis, quas in Italia appellamus “Cantatine”, impressa Viterbi anno 1750 pro Visitazione B. Mariae Virginis, in qua sex. in qua dicimus “Ariette”, profanae ad sacrum argumentum transferendae erant, manente, Musica, ET inter se connectendae*, pubblicata a Viterbo nel 1750, si può considerare appartenente alla poesia melica, poesia lirica composta per il canto. Qualche maggiore informazione su questo poemetto ce la dà Saverio Franchi, che, ne: *Le impressioni sceniche: dizionario bio-bibliografico degli editori / e stampatori romani e laziali / di testi drammatici e testi per musica dal 1759 al 1800*, Vol. II, Roma, 2002, pag. 121, segnala questa operetta con le parole: “*Cantatine pro visitazione Beatae Mariae Virginis, [...]*. In Viterbo, per il Poggiarelli, 1750. Cantata contenente ‘sei ariette profane’, con nuovo testo latino del gesuita dalmata Ruggiero Boscovich, famoso astronomo, scritte senza modificare la musica (evidentemente di autori già noti, forse arie di opere teatrali). Fu probabilmente eseguita nel Collegio gesuitico di Viterbo nel luglio 1750”.

¹⁶⁴ Cfr., P. Rogerii Josephi Boscovich S.J. *inter Arcades Numentii Anigraei / Ecloga recitata in Publico Arcadum consessu primo ludorum Olympicorum die, quo die Mich. Joseph Morijus generalis Arcadiae custos / illustrium poetarum Arcadum effigies formandas Jaculorum ludo substituerat*, Romae, 1753.

(Olimpiade DCXXXIII), celebrati in Roma ad onore degli Arcadi defunti,¹⁶⁵ in cui Michele Giuseppe Morei, allora generale dell'Accademia, propose di commemorare con la creazione di immagini e ritratti (*effigies formandas*) i più celebri Arcadi del passato. Nell'ecloga, Tytirus illustra a Lycidas, che sono i personaggi dell'operetta, il nuovo apparato per la celebrazione dei Giuochi, in disuso da 27 anni, a cui fa seguito un lungo elenco di illustri Arcadi trapassati, ad iniziare dai quattro Pontefici Clemente XI, Innocente XIII, Clemente XII, e Benedetto XIII, da tre Cardinali (Giuseppe Maria Tommasi, Giambattista Tolomei, Francesco Maria Corsini), ed altri chiarissimi letterati (Eustachio Manfredi, Monsignor Bianchini, il P. Guido Grandi, Vincenzo Viviani, Giorgio Baglivi, ecc.). È in questa stessa Ecloga che Boscovich dipinge una accorata ed elevata immagine del suo maestro Orazio Borgondio.¹⁶⁶ L'Ecloga ebbe una certa risonanza e contribuì a valorizzare il nome e l'attività poetica di Boscovich nell'ambiente culturale e letterario del tempo, ben al di là dell'Arcadia Romana, come testimonia la documentata recensione che di questa operetta venne data alle stampe nella *Storia Letteraria d'Italia* di Francesco Antonio Zaccaria nel 1755.¹⁶⁷ Nello stesso anno 1753 Boscovich recitò in Arcadia un secondo poemetto in versi eroici¹⁶⁸, il giorno in cui venne esposto nel pubblico consesso dell'Accademia il ritratto di Stanislao Leszczyński re di Polonia e Arcade col nome di Eutimio Alfireo, che allora viveva a Nancy, capitale della Lorena, che gli era stata assegnata con la pace di Vienna del 1735¹⁶⁹. Nel poema, poi tradotto e pubblicato in francese

¹⁶⁵ Cfr., *I Giuochi Olimpici celebrati in Arcadia nell'ingresso dell'Olimpiade DCXXXIII. In onore degli Arcadi illustri defunti*, Romae, 1754.

¹⁶⁶ Si veda la nota 118.

¹⁶⁷ Nella *Storia Letteraria d'Italia*, pubblicata a Modena dal 1750 al 1757 sotto la protezione del duca Francesco III, a cura di Francesco Antonio Zaccaria S.J. (1714-1795), poligrafo, che nel 1751 successe a Ludovico Antonio Muratori come bibliotecario e archivista del duca di Modena, Leonardo Ximenes S.J. (1716-1786), astronomo e idraulico del Granducato di Toscana, Domenico Troili S.J. (1722-1793), fisico e redattore degli articoli relativi alla medicina, alle scienze naturali, alla matematica ed alla filosofia (sui rapporti con Boscovich si veda la nota 134) e Gioachino Gabardi S.J. (1719-1790), apparve nel Vol. VII / dal settembre 1752 al giugno 1753, (Modena, 1755), una interessante recensione della Ecloga recitata da Boscovich nell'Assemblea dell'Accademia degli Arcadi del 1753.

¹⁶⁸ Cfr., *Poema versibus heroicis, dum effigies Stanislai Poloniae Regis in publico Arcadam coetu erigeretur. Auctore P. Rogerio Josepho Boscovich [...], Stanislai Poloniae Regis Lotharingiae ac Borai Ducis ET inter Arcades Euthimii Aliphiraei, dum eius effigies in publico Arcadam coetu erigeretur, Apbtheosis*, Romae, 1753.

¹⁶⁹ Stanislao Leszczyński (1677-1766), nobile polacco, voivoda di Poznanja, avversò il re di Polonia Augusto II, e a seguito della sconfitta da questi subita ad opera di Carlo XII di Svezia, fu eletto dalla Dieta di Varsavia re di Polonia e granduca di Lituania (1704-1709). Dopo la sconfitta a Poltava di Carlo XII, suo protettore, che rimise al potere Augusto II, si rifugiò nel 1716, dopo varie peregrinazioni, in Alsazia sotto la protezione del duca Leopoldo Giuseppe di Lorena. Nel 1725 la seconda figlia di Stanislao, Maria Leszczyńska, sposò il tredicenne re di Francia Luigi XV, divenendo così Stanislao suo suocero. Dopo la morte di Augusto II, sostenuto da Luigi XV riuscì a farsi eleggere dalla Dieta nel 1733 re di Polonia, contro le altre potenze europee che sostenevano il figlio di Augusto II, Augusto III, principe elettore di Sassonia, dando così origine alla guerra di successione polacca (1733-1735), che si concluse, a seguito della pace di Vienna con il riconoscimento di Augusto III come re di Polonia. In cambio Stanislao ottenne nel 1736-37, a vita, i ducati di Bar e della Lorena, allora in possesso del duca Francesco III Stefano, marito di Maria Teresa d'Austria. La corte di Stanislao, divenuto duca di Lorena e di Bar, fu frequentata dai maggiori letterati, artisti e musicisti dell'epoca. Tra le opere realizzate dal duca sono la Biblioteca pubblica Nazionale di Nancy, città ove egli prese residenza, e la Società reale delle Scienze e della Letteratura.

nel 1754¹⁷⁰ dal cavaliere di Cogolin¹⁷¹, Boscovich, dopo un'introduzione apologetica del re Stanislao, espone in versi le vicende travagliate di questo sfortunato principe. Anche questo poemetto ebbe una certa risonanza, soprattutto alla corte di Francia, ove nell'aprile del 1760, durante la visita di Boscovich a Parigi, venne presentato al Delfino.¹⁷²

In occasione dell'inizio, o della fine, dei lavori di costruzione della nuova Università di Vienna voluta da Maria Teresa (1751-54), Boscovich compose, come si è visto, un carne beneaugurale. Un secondo carne egli scrisse poi nel 1756 per celebrare l'inaugurazione vera e propria dell'Università avvenuta il 5 aprile del 1756 (si veda la nota 161), pubblicato a Vienna nello stesso anno.¹⁷³ È interessante sottolineare il fatto che Boscovich scrisse i due *carmina* per esaltare il merito e la lungimiranza dell'Imperatrice a favore della realizzazione di strutture volte al rinnovamento dell'istruzione e della ricerca scientifica, in un contesto di riforma dell'insegnamento e delle facoltà scientifiche promosso da Maria Teresa e dal governo di Vienna, con l'obiettivo di sottrarre l'insegnamento e la ricerca dall'influenza della chiesa e delle consorterie accademiche, in particolare in facoltà quali filosofia e teologia, ma anche legge e medicina insegnate nelle facoltà gesuitiche,¹⁷⁴ e non è certo casuale il fatto che la nuova Università venne costruita proprio accanto alla storica sede della chiesa e del Collegio

¹⁷⁰ Cfr., "Traduction faite en vers François, par M. le Chevalier de Cogolin, d'un Poeme Latin lu à l'Académie des Arcades de Rome, en l'honneur du Roi de Pologne, Duc de Lorraine ET de Bar; par le Pere Boscovich, Jésuite, le jour que le portrait de Sa Majesté y fut placé", in: *Mercur de France / dédié au Roi / Juin 1754 / Second Volume*, pag. 3-17.

¹⁷¹ "Le Chevalier de Cogolin", è presumibilmente Joseph de Cuers de Cogolin (1702-1760), di cui do qui un breve ritratto tratto dalla *Gazette de France* (Nr. 83, 1766, pag. 329): "Le Sieur de Cogolin, membre de la Societé Royal de Nancy, Chevalier de l'Ordre de Saint Louis et ci-devant officier de la Marine du Roi, est élu [en 1754] en qualité d'Associé étranges par la meme Academie de Berlin". Ruggiero Boscovich, scrivendo al fratello Bartolomeo da Vienna, in data 30 aprile 1757, diceva di lui: "Ho trovato qui quel Cavalier Cogolin, che mi tradusse il poema di Stanislao, e mi ha detto, che il Re medesimo gli dette l'incumbenza di tradurlo". (Cfr., *Edizione Nazionale Boscovich*, "Carteggio con Bartolomeo Boscovich", cit. nella nota 34, pag. 56).

¹⁷² Al fratello Bartolomeo, da Parigi, in data 14 aprile 1760, Boscovich scriveva: "Un mio amico [presumibilmente M. Le Roy, luogotenente del Re, amico di Boscovich e di Hennin] si impegnò a far vedere al Delfino il mio poema del Re Stanislao, di cui si era qui trovata una copia: glielo fece poi presentare in sua presenza dal Duca di Voguion, il quale ebbe la bontà di parlar molto di me, come pure l'Abate Radonvillier, e alcuni altri, che vi erano. Egli ne lesse più pagine, con piacere". (Cfr., *Edizione Nazionale Boscovich*, *ibid.*, pag. 253).

¹⁷³ Cfr., *De Maria Theresia augustissima Romanorum Imperatrice / Hungariae, ET Boemiae Regina / studio rum faultrice munificentissima, Carmen*, Vindobonae, 1756. Il Carne venne poi stampato in: *Carmina recentiorum poetarum VII. e Societate Jesu / idest [...]*, Cremonae, MDCCCLXXII.

¹⁷⁴ Con riferimento alla riforma teresiana dell'Università viennese, lo storico Leopold Senfelder scriveva: "These reforms took from the università the last gestiges of its former autonomy, made it entirely subsidiary to the purposes of the State, and turned the professors into state officials. Intellectual life was restricted by the directors of studies who prescribed the text-books to be used, and by the Government censorship of books. The medical faculty suffered least from these limitations and continued to develop. The aim of the prevailing system was to exclude entirely the influence of the Church and of the Society of Jesus: its leading spirits were van Swieten and, in the course of time, the freemason Joseph fon Sonnenfeld (1733-1817). Thus in 1755 the conferring of the degrees at St. Stephen's was abolished, and the influence of the chancellor limited; in 1757 the Jesuite rector was removed from the university consistory, and in 1759 the directors of studies belonging to the Society were removed.. The court commission of studies, with van Swieten as vice-president, was created on 23 March, 1760, as the chief board of supervision" (cfr., "University of Vienna", in: *The Catholic Encyclopedia*, Vol. 15, New York, 1912).

gesuitico viennese.¹⁷⁵ Se, come è ragionevole pensare, Boscovich era allora del tutto consapevole di tali progetti, di cui la realizzazione di nuove e ampie strutture materiali per l'insegnamento e la ricerca erano parte integrante, si deve credere che i suoi due carmi poetici di lode e di esaltazione nei confronti di Maria Teresa fossero anche, se non soprattutto, dettati dal desiderio di ottenere maggiore benevolenza dell'Imperatrice in merito a decisioni che colpivano gli interessi della chiesa di Roma e della Compagnia di Gesù.

Il periodo che va dalla meta del 1756 all'inizio della primavera del 1757 Boscovich lo passò tra Roma e i frequenti soggiorni a Lucca in occasione della controversia di questa Repubblica col Granducato di Toscana sul problema delle acque, e su questo stesso problema egli venne chiamato a Vienna a difendere le buone ragioni della piccola repubblica, ove rimase dai primi di aprile del 1757 alla fine di marzo del 1758.¹⁷⁶ Da metà autunno del 1756 all'inverno successivo Benedetto XIV, sembra a causa di una forte influenza, fu colpito da una gravissima forma di ritenzione urinaria che lo debilitò, e tra alti e bassi, attraverso un penoso calvario, lo portò alla morte avvenuta il 3 maggio 1758.¹⁷⁷ Il 18 gennaio 1757 Boscovich informava il fratello Natale sulle variabili condizioni in cui si trovava allora il papa, e gli annunciava di avere scritto "un poema di 300 e più versi" sulla salute recuperata del papa,¹⁷⁸ confessandogli tuttavia che i persistenti rapporti di difficoltà tra la Francia e la Santa Sede lo mettevano a

¹⁷⁵ Nell'articolo di Werner Telesko: "Maria Teresa's plans for a new università building", cit. nella nota 161, l'autore scriveva: "The building site for the new assembly hall of the università was not chosen by chance, but was located in the part of town in which the university buildings had been since the late 14th century. The urban setting and the narrow building area called for an unusual design for this 'Neue Aula'. The narrow side, facing the square, needed to be emphasized by means of its main façade, which now competed with the previously dominant front of the University Church of the Jesuite as a standout feature, thus leading to a reordering of the visual framework of the square. Such a weakening of the sacred contest of the square was symbolic of the reorganization of the course of academic studies at the university, made manifest through the erection of the Neue Aula and which was taken out of the hands of the 'Society of Jesus' in successive steps lasting until 1759".

¹⁷⁶ Per un maggiore approfondimento dell'attività di Boscovich tra Roma, Lucca e Vienna tra il 1756 ed il 1758, si rinvia il lettore all'"Introduzione" del volume: "Giovanni Stefano Conti / Lettere a Ruggiero Giuseppe Boscovich", a cura di Edoardo Proverbio, *Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, Documenti Boscovichiani IV*, Roma, 1996, Vol. I, pag. 9-11.

¹⁷⁷ Per maggiori informazioni sulla lunga malattia e sulle vicende legate alla morte di Benedetto XIV, si veda: Maria Antonietta de Angelis, "La residenza pontificia di Castel Gandolfo ai tempi di Benedetto XIV", *L'Osservatore Romano*, 9 luglio 2008. La fonte principale delle notizie sulla malattia di Benedetto XIV contenute nell'articolo di de Angelis è, a quanto sembra, la *Lettera della Santità di Nostro Signore Benedetto Papa XIV a Monsignor Ignazio Reali primo Maestro delle cerimonie pontificie sopra il celebrare la messa sedendo*, datata 28 ottobre 1757, a cui si rimanda. Dalla lettera è Benedetto XIV a informarci che i primi sintomi della sua malattia, presumibilmente un tumore alla vescica, risalgono all'estate del 1756. (Cfr., *Lettera [...]*, Roma, 1757, pag. 3-5, e 33-34). Già nella lettera al fratello Natale del 23 novembre Boscovich si era soffermato sulle condizioni disperate del papa, ma in una successiva del 21 dicembre scriveva: "Or' ora è stato da me il nipote del Card. Archinto, che mi ha confermato il notevole miglioramento di oggi, e il P. Danzetta, che è stato oggi da lui, l'ha trovato di buona vena a seder sul letto: ma pure si crede che vi sia ulcere nella vescica, e lo siringano: onde si teme, che non potrà reggere a lungo". Cfr., *Edizione Nazionale Boscovich*, cit. nella nota 121, pag. 279 e 281.

¹⁷⁸ Il 18 gennaio del 1757 Boscovich scrivendo al fratello Natale, e gli dava le seguenti notizie: "Il papa che era arrivato all'estremo sta meno male", ma gli impegni continui a cui non si sottraeva "lo fecero peggiorare assai, ed ha dato di nuovo del timore". Gli comunicava poi: "Io in questa congiuntura ho fatto un poema di 300 e più versi, essendo stato richiesta di fare qualche cosa per una raccolta d'Arcadia, ed avendomi poi trasportato la vena". Cfr., *ENB*, *ibid.*, pag. 285.

disagio, avendo egli nel poema cantato il trionfo di Benedetto XIV “sopra l'affare di Francia”¹⁷⁹ A quanto risulta il poemetto, dal titolo *Pro Benedicto XIV*, in cui venivano esaltate la vita e l'attività del grande pontefice, venne tuttavia stampato nel corso del mese di gennaio del 1757¹⁸⁰, una copia del quale egli portò personalmente a Benedetto XIV.¹⁸¹

Quando, ai primi di aprile del 1757, Boscovich raggiunse Vienna a seguito dell'invito di Giuseppe II per dirimere l'annoso problema delle acque tra Lucca e Firenze, la guerra dei sette anni, che vedeva contrapposti sostanzialmente da una parte la Prussia ed i suoi alleati, e dall'altra l'Austria con Francia e Russia ed altrettanti alleati, era in pieno svolgimento.¹⁸² Già nelle prime lettere al fratello Bartolomeo scritte da Vienna, Boscovich gli dava ampie e documentate notizie sull'andamento della guerra nei vari settori militari, partecipando calorosamente alle vittorie, e dolorosamente alle

¹⁷⁹ Nella stessa lettera al fratello Natale del 18 gennaio 1757, a proposito del progetto di pubblicare il poemetto sulla salute di Benedetto XIV, Boscovich scriveva: “Ieri il Card. Segretario di Stato [Alberico Archinto, succeduto al cardinale Silvio Valenti Gonzaga, deceduto il 28 agosto 1756] ne parlò al Papa, e mi scrisse un viglietto, che lo stampassi pure: avevo fatto vedere all'Ambasciatore [Etienne François conte di Stainville, dal 1758 duca di Choiseul (1719-1785)] un lungo passo sopra l'affare di Francia, e il letto di Giustizia, e gli era piaciuto, ma dopo questa nuova, conviene, che io sospenda, perché se la ferita fosse realmente dal Parlamento, e questi affari ne fossero l'occasione, non potrei, come facevo, cantar' il trionfo, e celebrare la pace, e le discordie levate.” Il riferimento di Boscovich a “questa nuova” e a “questi affari” è presumibilmente legato alle difficoltà interne della Francia, del Parlamento a cui era allora sottoposta l'Enciclica *Ex Omnibus Christiani*, rivolta da Benedetto XIV il 16 ottobre 1756 all'assemblea del Clero di Francia per ribadire la posizione della chiesa sulla bolla *Unigenitus* del 1713 contro il giansenismo, e del Re che forse minacciava l'applicazione del “lit de justice” (prerogativa del Re sul Parlamento) nei confronti del Parlamento. Un'eco di questa situazione di difficoltà interna della Francia, si ha nelle parole che Benedetto XIV scriveva nella lettera inviata al cardinal De Tencin [(1669-1758), fu ministro di stato senza portafoglio di Luigi XV, e amico personale di Benedetto XIV], in data 1 settembre 1756: “È stato jeri mattina l'Amb. Di Francia [conte di Stainville] a darci parte dell'imminente letto di Giustizia, in cui sua Maestà risolverà circa i suoi interessi borsali, e non trascurerà di dare un cenno della futura nostra lettera Enciclica, aggiungendo volere, che sia prontamente eseguita; non dicendo di più di questa congiuntura, non credendolo a proposito per un buon esito.” (Cfr., *Le lettere di Benedetto XIV al Card. De Tencin / dai testi originali* / a cura di Emilia Morelli, Vol. III, 1753-1758, Roma, 1784, pag. 389-390).

¹⁸⁰ Il 25 gennaio 1757 Boscovich scriveva al fratello Natale: “Si sta stampando un mio poemetto sulla salute recuperata del papa, [...]” (Cfr., *ENB*, *Ibid.*, pag. 387).. La stessa notizia egli aveva dato al fratello Bartolomeo in data 22 gennaio, quando scriveva: “Il poema poi lo stamperò nella seguente settimana: sta in revisione. Ho fatto una piccola aggiunta sulla vita del Papa, e qualche piccola mutazione quà e là. (Cfr., *ENB*, cit. nella nota 34, pag. 41). Il poemetto apparve sotto il titolo: *Pro Benedicto XIV, Pont. Max. Soteria P. Rogeri Josephi Boscovich Societatis Jesu, Romae, 1757*. Ristampato poi in: *Pro restituta valetudine Benedicto XIV P.O.M., Arcadium Carmina*, Romae, MDCCCLVII.

¹⁸¹ Il 5 febbraio 1757 Boscovich scriveva al fratello Bartolomeo: “Io poi ebbi jer l'altro un viglietto dal Card. Archinto, che mi ordinava, che andassi jeri alle 16, e sarei introdotto dal Papa a presentar il poema. Vi andai [...]” (Cfr., *ENB*, *ibid.*, pag. 42).

¹⁸² La cosiddetta guerra dei sette anni, la prima guerra a livello europeo non dinastica ma per ragioni territoriali, che si protrasse tra il 1756 ed il 1763, ebbe le sue radici da una parte nella rivendicazione austriaca della Slesia, che le era stata tolta con il trattato di Aquisgrana del 1748 a favore della Prussia, e dall'altra nell'accesa rivalità coloniale tra la Francia di Luigi XV e l'Inghilterra. L'inizio della guerra si ebbe nell'agosto del 1756 allorché Federico II di Prussia, sentendosi, accerchiato, aggredito senza preavviso la Sassonia, tradizionale alleato francese. All'epoca in cui Boscovich raggiunse Vienna, nell'aprile del 1757, era stato appena firmata il 1 maggio 1757 l'alleanza offensiva austro-francese, mentre sul piano militare il 18 giugno 1757 Federico II subì la prima sconfitta per mano austriaca nella battaglia di Kolim in Boemia, che portò all'occupazione della Slesia e della stessa Berlino.

sconfitte delle truppe imperiali.¹⁸³ A quanto risulta già nel giugno del 1757, sull'onda della sconfitta di Federico II ad opera del maresciallo austriaco von Daun, che lo costringeva a togliere l'assedio a Praga e abbandonare la Boemia, Boscovich stava pensando o aveva già iniziato a scrivere il poema eroico sulla guerra di Maria Teresa, a cui darà poi il nome di *Pietas austriaca triumphans*,¹⁸⁴ e ai primi di settembre inviava al fratello Bartolomeo una parte del primo libro composto da 934 versi, sottolineando il fatto che l'aveva composto "in gran parte girando solo in carrozza per li affari miei, come feci quelli degli eclissi girando per lo Stato Pontificio".¹⁸⁵ Questa prima parte del poema ebbe subito notevole accoglienza, e fu a quanto pare anche in mano del Metastasio poeta cesareo in Vienna.¹⁸⁶ Dopo l'invio del poemetto a monsignor Cristoforo Mighazzi, arcivescovo di Vienna, ed ad altri,¹⁸⁷ esso venne presentato a Maria

¹⁸³ La mole di notizie, spesso di prima mano, che Boscovich inviava al fratello Bartolomeo sulle vicende della guerra nei vari fronti, già a partire dal maggio 1757 sulle vicende della battaglia di Praga, e fino a pochi giorni prima della partenza da Vienna per il ritorno in Italia sulla fine di febbraio del 1758, è veramente impressionante, e meriterebbe di essere adeguatamente valorizzata e utilizzata per i suoi contenuti sotto il profilo storiografico.

¹⁸⁴ Nella lettera del 22 giugno 1757 da Vienna, Boscovich scriveva al fratello Bartolomeo: "Questa notte è venuto corriere alla contessa Kinski coll'avviso da liberazione di Praga. Questa mattina è arrivato il conte Daun nipote del Maresciallo, colle bandiere, stendardi ecc. ecc. [conquistati ai prussiani]". E più avanti aggiungeva: "Qualunque cosa sia il Re [Federico II] ha finito. Non ha rissorse: i suoi fuggiranno alla disperata. L'Imperio ora sì, che agirà. Ogni cosa grida viva Daun. Si muta tutta la faccia agli affari. Questa sera vedrò se mi vien l'estro. Penso di dire a Febo, che ora si convien far davvero, e poi, che la vittoria, e della pietà della Regina messa a cimento, ma trovata forte, e costante ecc. Non lo so. Vorrei foste qui". (cfr., *ENB*, cit. nella nota 34, pag. 77) Il libro I del poema eroico *Pietas Austriaca triumphans* inizia infatti con le strofe: "Nunc age, Phobe pater, vosque ò mea numina musa. / Nunc agite, atque imos Pindi reserate recessus, / Pegaseique omnem fontis diffundite venam".

¹⁸⁵ Ancora al fratello Bartolomeo in data 5 settembre Boscovich scriveva: "Vi scrissi ier l'altro per Venezia, oggi per Mantova vi accludo una parte del mio primo libro sulla nostra guerra. L'ho finito e ne fo fare una copia pulita per presentarl a all'Imperatrice, e vedrò, se potrò avere l'udienza entro questa settimana. Qui sono 346, e tutto il libro contiene 934. Finisce col fine della campagna dell'anno scorso". E più avanti concludeva: "Questo libro l'ho fatto in gran parte girando solo in carrozza per li miei affari, come feci quelli degli eclissi girando per lo Stato Pontificio". (Cfr., *ENB*, ibid., pag. 97).

¹⁸⁶ Sempre al fratello Bartolomeo Boscovich scriveva in data 12 settembre 1757: "Jer l'altro vi mandai il fine di questo primo libro, esso incontra moltissimo presso gli amici. Ora l'ha in mano il Metastasio. È esatto nei fatti, e nelle ragioni, ed è sufficiente nelle espressioni. Se è vero che Carina secessura scribentis et otia quaerunt, io non ho avuto ne l'uno ne l'altro. Una gran parte è stata fatta mentre pieno di cure sollecite giravo in carrozza andando a Scheinbraun, o da Ministri. Qui ne fo una copia più pulita e penso di portare alla Sovrana questo primo libro, e dopo lavorare il secondo, e forse il terzo. Mi pare di poter mettere per titolo: *Pietas austriaca [triumfans]*, la pietà, e la Religione, e il loro effetto dovrà vedersi assai più ne seguenti due libri, ma non vi voglio perder tempo, li farò ne tempi avanzati, quello non posso fare altro, o qualche sera. Che mi senta d.a.". In una successiva in data 8 ottobre, rispondendo al fratello, che si mostrava non molto entusiasta del poema, Boscovich lo informava ancora: "Qui era piaciuto assai a' Gesuiti, ed a varj Esteri, e piaceva anche la precisione ne' fatti: avevano poi desiderate delle similitudini, delle quali ne avevo dopo aggiunte alcune. In ordine alle minuzie, sono assai più minute le circostanze, che racconta Virgilio". (Cfr., *ENB*, ibid., pag. 100 e 108).

¹⁸⁷ Rispondendo ad una successiva lettera del fratello Bartolomeo, Boscovich gli scriveva il 17 ottobre 1757: "Avevo la mattina ricevuto la vostra: ho avuto piacere di vedere, che il poema non vi è dispiaciuto tanto, quanto avevo ricavato dall'altra vostra. Non l'ho ancora presentato [all'Imperatrice]. Ho voluto, che lo veda prima M. Mighazzi, il quale ne aveva Giovedì scorso veduta la metà, e mi ha promesso di parlarne alla Sovrana, e dimani pranzerò dal Vansvieten [diplomatico e Prefetto della Biblioteca imperiale], e glielo porterò, perche ne parli". Ancora il 29 dello stesso mese lo informava: "Non ho anche presentato il poema alla Sovrana, che è stata incomodata. Esso ha incontrato molto

Teresa dallo stesso Arcivescovo.¹⁸⁸ Nel dicembre del 1757 Boscovich aveva iniziato a scrivere la seconda parte del poema, ma il cattivo andamento degli eventi militari, con la sconfitta di Carlo di Lorena il 5 dicembre 1757 nella battaglia di Leuthen, a seguito della quale Federico II riconquistò la Slesia, lo scoraggiarono al punto che del secondo libro egli scriverà solo 144 versi,¹⁸⁹ ed il poema venne quindi, a quanto risulta, stampato mutilo a Vienna nel 1757.¹⁹⁰

Di ritorno a Roma nell'estate del 1758 dal lungo soggiorno viennese Boscovich dovette affrontare, non sappiamo se su commissione, la scrittura di un poemetto, stampato in occasione delle nozze con Adriana Pesaro di Giovanni Francesco Correr¹⁹¹, figlio di Pietro Correr, allora ambasciatore della Serenissima a Roma, ma che Boscovich aveva conosciuto proprio a Vienna, e che in una lettera a Stefano Conti del gennaio 1761, prima del viaggio a Costantinopoli in sua compagnia, lo qualificava: "L'Ambasciatore Correr mio buon padrone e amico".¹⁹² Le nozze furono celebrate

anche presso il Wansvieten, che ne ha una copia". (Cfr., *ENB*, *ibid.*, pag. 112 e 117).

¹⁸⁸ Il 12 dicembre 1757 Boscovich annunciava al fratello Bartolomeo: "Egli [Monsignor Migazzi, arcivescovo di Vienna] finalmente sei giorni addietro portò alla Sovrana il mio primo libro, di cui avendole parlato il giorno innanzi, mi disse, che era invogliata di averlo, e che gli aveva mostrata tanta bontà per me". (Cfr., *ENB*, *ibid.*, pag. 135)

¹⁸⁹ Già nella lettera al fratello Bartolomeo del 12 dicembre, cit. nella nota precedente, a seguito della disfatta di Carlo di Lorena del 5 dicembre, Boscovich sfiduciato, gli confessava: "Ma come ora vi è stato questo nuovo svantaggio in Slesia, così non mi sono più fatto vedere quel giorno da Monsignore" [Migazzi]. Nella successiva lettera del 17 dicembre scriveva poi al fratello: "Il mio poema fu presentato alla Sovrana da M. Arcivescovo, e fu ricevuto con grandi espressioni di clemenza per me: aspetta il resto, e ho cominciato il secondo: ma le disgrazie seccano la vena". E il 26 dicembre lo informava ancora: "Avevo ripigliato il secondo libro de' miei versi, ma col presente orrido funeste mi cascan le braccia [segue una frase in illirico semicancellata]. Eccovi un pezzettino che feci l'altro giorno in calcesse tornando dal Princioe Ghugi, che sta all'Accademia: si parla del Re di Prussia, che rovina la Sassonia. Dopo la roba e gli uomini venendo al denaro dico così: Nec minus interea argenti grave pondus, et auri // Demum opibus miseris penitus spoliavit adeptis". Boscovich trascrive nella lettera i versi dal 108 al 128 del secondo libro del poema. Il 9 gennaio del 1758 Boscovich parla ancora al fratello del suo poema, ed è l'ultimo accenno nelle lettere a noi pervenute del carteggio, iniziando la lettera: "Vi scrissi jer l'altro: veramente non vi è nulla, e poi nulla di nuovo. Ora si verifica [forse in vista della stampa] il principio dell'infelice mio secondo libro, che è rimasto arenato, e cominciava: Dum tristis bacchatur hyems, dum praelia fervent // facta sua, ac coeso partos ex hoste triumphā", che sono i primi nove versi di questo suo secondo tomo. (Cfr., *ENB*, *ibid.*, pag. 135, 137, 139, 142).

¹⁹⁰ Cfr., *Pietas austriaca triumphans*, Liber I (versi 1-936), Liber II (versi 1-143), Vienna, 1757. Una copia del primo libro del poemetto stampato è stata rintracciata da Tatjana Krizmann nella Biblioteca Statale di Zara.

¹⁹¹ Giovanni Francesco Correr (1734 -1818), figlio di Pietro Correr. Fu Podestà di Verona nel 1771. E poi Podestà a Bergano dal 1774 al 1778, nello stesso anno senatore della Repubblica. Sposò nel 1758 Adriana Pesaro, figlia di Leonardo patrizio veneto. Sul giovane Correr scriveva Boscovich a Francesco Puccinelli in data 19 giugno 1773: "Dovrei trovare questa sera un prismetto fatto di un flint [...], e l'ha composto e fatto cuocere un Nobile Veneto figlio di quel Correr, con cui io fui a Costantinopoli, il quale si diletta molto di chimica". (Cfr., R.G. Boscovich, "Lettere per una storia della scienza (1763-1786)", a cura di R. Tolomei, *Accademia Nazionale della Scienza detta dei XL*, Roma, 1991, pag. 87).

¹⁹² Pietro Correr (1707-1768), conte. Nel 1733 sposa Maria Querini, figlia di Angelo patrizio veneto. Nel 1748 ebbe l'incarico di Commissario straordinario ai confini verso l'Austria della Lombardia ed il Tirolo, che gli dischiuse l'importante nomina nel 1751 ad ambasciatore della Repubblica di Venezia alla corte di Vienna (marzo 1753-giugno 1757): Fu poi ambasciatore presso la Santa Sede (1758-1759) e operò al superamento dei contrasti che la opponevano alla Serenissima attraverso abili compromessi con Benedetto XIV, e dopo la sua morte, col padovano Clemente III. Fu nel corso della sua permanenza a Vienna ed a Roma che Correr conobbe e fece amicizia con Ruggiero Boscovich, che

il 17 luglio 1758¹⁹³, e il poemetto venne scritto di getto da Boscovich in pochi giorni e dato alle stampe sulla fine di luglio del 1758, col titolo *In Nuptiis Joannis Corradi et Adrianae Pisauriae e nobilissimis Venetae Rep. Senatoriis Familiis, Carmen*.¹⁹⁴

Nella seconda metà del 1759 Boscovich iniziò i suoi lunghi viaggi in Francia, Inghilterra, fino a Costantinopoli, e poi in Austria, e poi ancora in Italia, a Pavia, ove iniziò nell'aprile del 1764 il suo corso di matematiche, attività che lo distolsero dall'applicarsi ad un meditato impiego del suo estro poetico. Solo nel 1767 egli si prestò a tradurre in versi latini il sonetto che il conte Tommaso Medini¹⁹⁵ aveva scritto per la guarigione di Maria Teresa¹⁹⁶, colpita

lo accompagnerà poi nel viaggio da Venezia a Costantinopoli, dopo la sua nomina a Bailo della capitale dell'impero Ottomano (1761-1765)

¹⁹³ La notizia è tratta dalla nota 4 del Carme.

¹⁹⁴ Al fratello Natale, da Roma il 22 agosto 1768, Boscovich scriveva: "Qui questi giorni scorsi ho fatto in fretta un poema di 600 versi mezzo matematico in occasione delle nozze del figlio di questo Ambasciatore di Venezia Correr, il quale in Vienna mi fece mille gentilezze, e oggi ho pranzato con lui: l'ho fatto in pochissimi giorni, e oggi rivedo la stampa, che si fa a spese del Sig. Ambasciatore". Dopo la stampa del poemetto: *In nuptiis Joannis Corradi ET Adrianae Pisauriae e Nobilissimis Venetae Rep. Senatoriis Familiis, Carmen P. Rogerii Jos. Boscovich S.J. Publici in Romano Collegio Matheseos Professore* (Romae, 1758), Boscovich scriveva ancora al fratello Natale: "Son rimasto sorpreso della disattenzione di questo Sig. Ambasciatore, il quale mi fece mille espressioni di ringraziamento, mi disse, che sarebbe venuto in Collegio a ringraziarmi, mi volle a pranzo, ha parlato con senso del mio poema ad altri, e poi a mandati tutti gli esemplari a Venezia, senza aver la creanza di mandarmene pur'uno". (Cfr., ENB, cit. nella nota 121, pag. 318, 322). Sulle nozze Correr-Pesaro, apparve, sempre in Roma nel 1758, il volume: "*Componimenti poetici per le felicissime nozze di Sua Eccellenza il signor Giovanni Correr con Sua Eccellenza la signora Adriana Pesaro [...]*".

¹⁹⁵ Del conte Tomaso Medini si hanno scarse notizie. Nella lettera a Srefano Conti, da Milano in data 1 ottobre 1767, Boscovich scriveva: "Questi giorni ho avuto qui il Conte Medini, mio nazionale, capo di Giustizia di Mantova bravissimo poeta italiano" - (Cfr., ENB, cit. nella nota 4, pag. 368). Nell'Indice analitico' della *Storia della mia vita*, di Giacomo Casanova, edizione integrale a cura di Pietro Chiara (Volume VII, Milano, 1965, pag. 613), il curatore scrive alla voce: Medini, Tommaso, conte (1725-1788?): "avventuriero e scrittore, nel 1765 capitano di giustizia a Mantova, traduttore della *Henriade* di Voltaire: *L'Henriade del Sig. di Voltaire tradotta in ottava rima e dedicata a Sua Altezza Serenissima Elettorale Carlo Teodoro Elettore Palatino del Reno, ecc. ecc. del conte Tommaso Medini*, Monaco, 1774. Traduttore del *Ratto di Proserpina* di Claudio Claudiano (1804). Sposò una fanciulla nobile di Mantova". Con maggiore cautela, a mio avviso, sono da considerare le notizie che sul Medini da lo stesso Casanova, che di lui ha scritto: "Questo conte Medini fu mio nemico per tutta la vita", e si deve credere che il sentimento fu ricambiato da Casanova anche quando, nella *Vita*, scriveva di questo personaggio, e dava di lui l'immagine di impenitente giocatore professionista di carte.

¹⁹⁶ La notizia è data dallo stesso Boscovich nella lettera a Stefano Conti, citata nella nota precedente, quando scriveva, con riferimento al conte Medini: "Mi ha fatto tradurre in latino un suo bellissimo sonetto diretto al Cauxin per la recuperata salute dell'Imperatrice, ed ha stampato il sonetto, e la traduzione. (cfr., *Per la felicissima guarigione di sua Maesta Imperatrice Regina, a sua Altezza il Sig. Vincislao Antonio del R.S.I. Principe di Kaunitz, sonetto del conte Tomaso Medini, con la versione latina del P. Guggiero Giuseppe Boscovich*, Milano, 1767, in folio. Il sonetto in italiano e la traduzione latina di Boscovich vennero poi pubblicati nel *Journal des Sçavans* (Mai 1768, Vol. I, Tomo XXXI, N° 5, pag. 172-174), con la seguente presentazione: "Le rétablissement de l'Impératrice Reine a occasioné, suivant l'usage, beaucoup de Sonnets et de pieces de Poesies; in a distingué dans le nombre un Sonnet du Comte Medini, adressé à M. le Prince de Kaunitz; nous le plaçons ici pour l'agrément de ceux qui aiment la littérature italienne. L'auteur est né en Dalmatie, dans la partie qui dépend de Vénise, mais il est actuellement le premier Magistrat de Mantoue pour les matieres criminelles. Le P. Boscovich a voulu signaler en meme-tems son zele pour une Reine dont il y a reçu les plus grandes marques de distinction, ET il a traduit ce Sonnet en vers Latins, d'une maniere qui est remarquable pour son exactitude, car le Latin comprend exactement et dans le meme nombre de vers tout ce qui est dans l'original Italien". Il testo del sonetto di Tommaso Medini e della traduzione in latino di Boscovich,

dal vaiolo¹⁹⁷. Peraltro, anche Boscovich, in occasione della guarigione di Maria Teresa dal vaiolo, con altri poeti più di lui titolati come il Metastasio, a quanto risulta, scrisse, e diede alle stampe, indirizzandoli al conte Firmian, alcuni distici in latino sullo stesso argomento.¹⁹⁸

Nel corso del suo soggiorno in Francia a partire dal 1773, le sue applicazioni alla poesia in versi latini si manifestarono poi principalmente nella produzione di brevi poemetti di carattere lirico, elegiaco ed epigrammatico, in parte a noi giunti nei manoscritti, o attraverso la corrispondenza¹⁹⁹. Nel 1779, all'epoca in cui era impegnato nella traduzione francese del poema *De Solis ac Lunae defectibus*, presumibilmente a Parigi, Boscovich scrisse, e a quanto risulta pubblicò, due carmi latini, il primo *In nuptiis Principis de Ligne cum filia Principis Masalski ad Sponsae Patrum vilinense Episcopum*, il secondo in occasione del *Quinquagesimo exeunte anno pontificatus E. Cardinalis Luyini primum haiocensis episcopi tum Senovensis Archiepiscopi ac Galliae et Germaniae primatis*.²⁰⁰ E da credere che il carme per il matrimonio del principe

si trovano poi nella lettera sopraccitata del 1 ottobre 1767, che quest'ultimo inviava a Stefano Conti. (Cfr., *ENB*, *ibid.*, pag. 368-369).

¹⁹⁷ Sulla malattia di Maria Teresa colpita dal vaiolo e della sua quasi miracolosa guarigione, riporto quanto scritto da Anna Franchi nel volume *Maria Teresa d'Austria* (Milano, 1934, pag. 297): "Nel 1767 Maria Teresa fu colpita dal vaiolo che tanta strage aveva fatto in Austria ed alla corte stessa. Amorosamente assistita dal genero Alberto di Sassonia [figlio di Augusto III re di Polonia, sposò nel 1766 Maria Cristina, arciduchessa d'Austria], che poi ammalò egli pure, superò la grave malattia, curata da quel Gerhard van Swieten, accusato dalla popolazione, spaventata dal flagello, di non averlo saputo vincere. Accusa di cieca disperazione, dalla quale lo difese la regina, che tuttavia volle si introducesse in Austria la vaccinazione già praticata in Inghilterra, e che diminuì in un tempo assai breve la gravità del male". Infatti, dopo la sua guarigione Maria Teresa, nel 1768, fece inoculare con risultati positivi i due ultimi figli maschi minori viventi a corte, Ferdinando (1754-1806) e Massimiliano (1756-1809). Il vaiolo aveva peraltro già duramente colpito la corte di Vienna: nel 1711 morì l'imperatore Giuseppe I, nel 1763 l'arciduchessa Infanta, e nello stesso anno 1767 Maria Giuseppa, seconda moglie di Giuseppe II.

¹⁹⁸ Nella lettera già citata a Stefano Conti in data 1 ottobre 1767, Boscovich, dopo di averlo informato di avere tradotto in latino il sonetto del conte Medini, aggiungeva: "Io ho creduto di dover fare qualche cosa anche al Firmian, e messi insieme pochi distici, li ho stampati questa mattina". I dodici distici, in versi esametri e pentametri, del suo poemetto, indirizzati a "Carolo Comiti Firmiano/Aureu velleris Equiti / Regio, / In Insubria cum plena potestate / Administro Rogerius Josephus Boscovichius / Societatis Jesu / Augustam incolumem gratulatus", Boscovich invierà a Stefano Conti in una successiva lettera, del 27-28 ottobre 1757, nella quale, con riferimento alla traduzione dei versi del Medini, scriveva: "Giacchè non le è dispiaciuta la mia traduzione, le metterò qui alcuni distici, che feci sullo stesso argomento indirizzati al Conte di Firmian, e li stampai, unicamente per usare un atto di attenzione per lui ancora, e mi pare, che li abbia graditi assai. Non vi è altro che qualche immagine. Quando avrò qualche occasione le invierò una coppia e di quella, e di questi". (Cfr., *ENB*, *cit.* nella nota 4, pag. 273-274). Anche Metastasio, poeta cesareo, in occasione della guarigione di Maria Teresa dal vaiolo scrisse alcune stanze, "date alla luce colle Stampe del Ghelen la prima volta in Vienna l'anno 1757". (Cfr., "La pubblica felicità / per la restaurata salute di / Maria Teresa Imperatrice Regina", in: *Opere del Signor Abate Pietro Metastasio*, Tomo IX, Parigi, MDCCLXXXI, pag. 313-329).

¹⁹⁹ È quasi sterminata a quanto risulta la produzione poetica epigrammatica di Boscovich, e non è questa la sede per tentare anche solo un catalogo sia pure provvisorio e incompleto di questa produzione, in gran parte legata a momenti conviviali, assai copiosi nel corso del suo soggiorno in Francia, dal 1773 al 1782. Un saggio di questa produzione è dato in: Ruder Josip Boskovic' / "Epigrammi"; Ivica Martinovic' / "Epigrammi Rudera Boskovicica", *Dubrovnik*, 3, 1993, pag. 79-92, 93-120. Sulla produzione poetica di Boscovich in Francia si veda anche la nota 313.

²⁰⁰ Il carme: *In nuptiis Principis de Ligne cum filia Principis Masalski ad Sponsae Patrum vilinensem Episcopum*, *Carmen*, è collocato da Zeliko Marcovic', che è l'unico a segnalarglielo nell'opera cita-

Charles Antoine Joseph de Ligne (1759-1792),²⁰¹ figlio del principe Charles Joseph de Ligne (1735-1814),²⁰² feldmaresciallo imperiale, con Helena Apollonia principessa Massalski (1763-1815),²⁰³ della prestigiosa famiglia russo-lituana Massalski, matrimonio celebrato a Parigi il 29 luglio 1779, sia stato scritto in poco tempo, come era nel costume di Boscovich. Non è da escludere che egli lo scrivesse nel periodo, precedente

ta nella nota 134 (Vol. II, pag 1113), tra le opere poetiche di Boscovich presentate in una delle riunioni dell'Arcadia romana, ed è conservato tra gli 'opuscoli' nella Biblioteca civica Angelo Mai di Bergamo, e nella Biblioteca Universitaria di Pisa. (cfr., "Catalogo delle opere a stampa di Ruggiero Giuseppe Boscovich (1711-1787)", *Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, Documenti Boscovichiani VIII*, a cura di Edoardo Proverbio, Roma, 2007, pag. 148. Nel "Catalogo" il carme è erroneamente attribuito a [Romae 1752]). Per quanto riguarda il carme *Quinquagesimo exeunte anno pontificatus E. Cardinalis Luyri primum bajocensis episcopi tum Senovenensis Archiepiscopi ac Galliae ET Germaniae primatis, Cermen*, Senonis [Sens], Harduini Tarbé, 1779, esso è conservato presso la Biblioteca civica Angelo Mai di Bergamo, e la Bibliothèque Mazarin di Parigi. Quest'ultimo carme non risulta citato in nessuno dei sedici repertori da me consultati per la compilazione del "Catalogo" sopra segnalato.

²⁰¹ Non molte sono le notizie che si hanno di Charles Antoine Joseph Emanuel de Ligne (1759-1792), se non che l'anno del matrimonio 1779 egli era impegnato, come il padre, nell'esercito austriaco contro la Prussia per la successione della Baviera. L'anno successivo Charles e la moglie fecero un viaggio di sei mesi a Berlino, Pietroburgo e Varsavia per regolare problemi di eredità della principessa russo-polacca. La coppia si trasferisce nel 1784 a Parigi, anno in cui iniziano tra i due i disaccordi che porteranno ad una pratica separazione. Charles Antoine, maggiore del genio nell'esercito austriaco partecipa nel 1792 alla guerra tra l'Austria e le truppe repubblicane francesi, e viene ucciso sul campo a La Croix-aux-Bois da una pallottola nel settembre di quell'anno. Giacomo Casanova ci dà di lui un commovente ritratto, quando scriveva: "Ogni volta che penso al principe Carlo di Ligne, piango. Era coraggioso come Achille, ma Achille sapeva d'essere invulnerabile. Sarebbe ancor vivo se quando combatteva fosse stato capace di ricordarsi c'era mortale. Chi, tra coloro che l'hanno conosciuto, non ha pianto la sua morte? Era bello, dolce, cortese, istruito, amante delle arti, allegro, piacevole conversatore e d'umore sempre uguale. Sciagurata e infame rivoluzione! Un colpo di cannone lo ha rubato alla sua illustre famiglia, agli amici, e alla futura gloria. (Cfr., Giacomo Casanova, *Storia della mia vita*, edizione integrale a cura di Pietro Chiara, Vol. I, Milano, 1764, pag. 760).

²⁰² Charles Joseph de Ligne (1735-1814), padre di Charles Antoine, era figlio di Claude Lamoral II de Ligne (1685-1766), e di Elisabeth, principessa di Salm. Orfano di madre all'età di quattro anni, subisce l'influenza del padre, che domina la famiglia in modo assoluto. Nel 1755 sposa, a Vienna, Françoise Marie Xavière, principessa di Liechtenstein, prende parte, col figlio alla guerra di successione della Baviera, e partecipa alla presa di Belgrado nel 1789. Si ritira poi, a seguito di disaccordi con Giuseppe II, nella sua residenza di Boloel. Fa la conoscenza con Giacomo Casanova, dieci anni più vecchio di lui, ed intreccia con esso una solida amicizia. Muore il 13 dicembre 1814.

²⁰³ Helena Apollonia principessa Massalski (1763-1815), figlia di Joseph Adrian principe Massalski (1720-1765), ministro di stato di Augusto III di Polonia, e di Antonina, principessa Radziwill (1730-1764). Orfana all'età di due anni fu affidata alle cure dello zio Ignazio principe Massalski (1726-1794), vescovo di Vilnius in Lituania. Fu Henriette-Eugénie de Béthisy (1710-1787) principessa di Ligne, avendo sposato il principe Claude Lamoral Hyacinthe de Ligne (1690-1755), pro-zio di Charles Antoine de Ligne, a combinare il matrimonio di quest'ultimo con Helena Massalski, celebrato a Parigi il 29 luglio 1779. Dopo il trasferimento a Parigi dal 1784, la nascita della figlia Sidonia Françoise Charlotte (1786-1828), non fu tuttavia sufficiente ad attenuare i difficili rapporti che si erano instaurati per ragioni diverse tra i due. Dopo il soggiorno a Vienna nel 1787-88, a seguito dell'insurrezione delle Fiandre, ospite del suocero Charles Joseph de Ligne, Helena si trasferisce a Varsavia presso lo zio, sotto il regno di Stanislaw II Augusto Poniatowski (1732-1798), succeduto nel 1764, per volere concorde di Federico II di Prussia e della zarina Caterina II, ad Augusto III dopo la morte di quest'ultimo nel 1763. Lì, per la prima volta Helena si innamora, ricambiata, del conte Vincent Potocky (? -1825), figlio di Stanislas, nipote e figlioccio di Stanislas Leszczysk, re di Polonia dal 1704 al 1709, e poi dal 1733 al 1736. L'anno successivo alla morte del marito, nel 1793, Helena sposa a Werki in Lituania Vincent Potocki. Muore a Vienna circondata dall'affetto della figlia Sidonia il 30 ottobre 1815.

o immediatamente successivo al matrimonio, in cui Ignazio Massalski²⁰⁴, gesuita e vescovo di Vilno in Lituania, zio della principessa Helena, che Boscovich aveva conosciuto a Varsavia nel 1762, venuto appositamente a Parigi per sposare la nipote, abitava, suo ospite, nella sua stessa abitazione. L'argomento e lo scopo del poema era di esaltare la storia delle due grandi famiglie, dei Massalski e dei De Ligne, per parlare infine delle vicende che portarono Ignazio Massalski a Parigi, ospite di Boscovich, a sposare la nipote Helena Massalski.²⁰⁵

Nel settembre dello stesso anno 1779, come si è detto, Boscovich scrisse, e pubblicò, un carme latino²⁰⁶ in occasione nel giubileo episcopale d'oro del cardinale Paul d'Albert de Luynes.²⁰⁷ In quel mese de Luynes celebrò infatti a Sens il cinquantesimo della sua prima nomina a vescovo di Bayeux nel 1729, e in quell'occasione si deve pensare che Boscovich leggesse il suo carme. I rapporti tra i due dovettero tuttavia risalire a parecchi anni addietro, almeno, se non prima, all'epoca dell'elezione di Clemente XIII nel Conclave del luglio 1758, e nel mese successivo in una riunione dell'Accademia dell'Arcadia, in occasione della quale Boscovich lesse alcuni versi indirizzati proprio al cardinale de Luynes, Arcade acclamato col nome di Ermodoro Liconeo.²⁰⁸ I comuni interessi per l'astronomia dovettero poi favorire gli incontri fra i due, come in occasione dell'osservazione delle macchie solari, effettuata nell'Osservatorio privato

²⁰⁴ Ignacy princeps Massalski (1726-1794), gesuita vescovo di Vilnius in Lituania. Figlio di Michal Joseph Massalski (1700-1768), e fratello di Joseph Adrian Massalski (1720-1765), padre della principessa Helena. Dopo la soppressione della Compagnia il vescovo di Vilnius, alla giurisdizione del quale era sottoposto quasi tutto il territorio della Russia Bianca, con lettera del 29 settembre 1773, ordinò ai gesuiti della sua diocesi di rimanere nelle loro case in attesa di ulteriori direttive. Ancora nel 1776 i gesuiti della Russia Bianca avevano mantenuto il loro *status quo*, protetti da Caterina II.

²⁰⁵ Il manoscritto del Carme *In nuptiis Principis de Ligne [...]*, conservato nel fondo Boscovich della Bancroft Library di Berkeley (California), contiene alla fine un "Poematis argumentum" in cui è riassunto il contenuto del Carme stesso. Da questo interessante documento veniamo a sapere che Boscovich era stato ospite a Parigi nel 1769 dei genitori di Charles Antoine de Ligne, allora decenne, all'epoca della sua visita nella capitale francese per consultare il celebre chirurgo Morand per la cura della gamba, e che nel 1762 di ritorno da Costantinopoli aveva goduto a Varsavia dell'ospitalità del vescovo e confratello Ignazio Massalski. Infine è lo stesso Boscovich a rendere noto che all'epoca del matrimonio della nipote, lo stesso Massalski era stato suo ospite nella sua abitazione a Parigi nei pressi della Senna. Alla stessa fonte ha attinto Zeljko Markovic', cit. nella nota 134, pag. 891-892.

²⁰⁶ Il carme *Quinquagesimo exeunte anno pontificatus E. Cardinalis Luini [...]*, cit. nella nota 199.

²⁰⁷ Paul d'Albert de Luynes (1703-1788), quarto e ultimo figlio di Honoré Charles d'Albert de Luynes, duca di Monfort, e di Marie Anne Jeanne de Coucillon. Orfano di padre all'età di un anno, fu prima destinato alla carriera militare, che abbandonò presto per la carriera ecclesiastica. Su proposta del cardinale de Fleury, primo ministro di Luigi XV, venne proposto e il 25 settembre del 1729 consacrato vescovo di Bayeux, e il 19 agosto 1753 lo stesso Luigi XV lo nominò arcivescovo di Sens. Per la sua attività ed i suoi interessi scientifici nel campo della matematica e dell'astronomia fu nominato membro onorario dell'Accademia delle Scienze di Parigi dal 7 dicembre 1755, di cui divenne vice-presidente nel 1757, e poi presidente nel 1758. Il 6-16 luglio dello stesso anno 1758 partecipò al Conclave per l'elezione di Clemente XIII. Intanto, dopo di essere stato nominato cardinale presbitero nel concistoro del 5 aprile 1756, il 9 giugno 1756 Luigi XV gli impose la berretta cardinalizia. Divenuto cardinale protopresbitero, iniziò a occuparsi attivamente dei suoi studi e osservazioni astronomiche.

²⁰⁸ Nella lettera al fratello Natale, da Roma in data 22 agosto 1758, Boscovich scriveva: "Giovedì pure ebbi da recitare una sessantina di versi in Arcadia, ricevendovisi i due Cardinali Francesi uno dei quali, che è Luynes è Presidente dell'Accademia Real di Parigi, e appena uscito di Conclave mi mandò a invitare a pranzo senza, che io neppure fossi stato da lui" (Cfr., *ENB*, cit. nella nota 121, pag. 318).

del cardinale a Noslon presso Sens nel 1777.²⁰⁹ Ma a sottolineare i rapporti di amicizia tra Boscovich ed il cardinale de Luynes sono ancora due carmi latini inediti, conservati nel fondo Boscovich della Bancroft Library di Berkeley, che meritano di essere ancora accuratamente studiati.²¹⁰

A confermate il fatto, di cui si è già detto, che l'impegno poetico di Boscovich si configura come un'attività alternativa al suo impegno scientifico, sono le ultime quattro opere poetiche elegiache che egli diede alle stampe nello stesso periodo, 1782-1785, in cui stava predisponendo per la stampa la sua opera scientifica più importante, costituita dai cinque volumi dell'*Opera pertinentia ad Opticam Astronomiam*, il cui ultimo volume vide la luce a Bassano nel 1785.²¹¹

Prima di lasciare, nel luglio 1782, la Francia per l'Italia, dove a Bassano pubblicherà i cinque volumi dell'*Opera pertinentia*, Boscovich, ospite nella villa dell'ex Ministro della marina de Boynes,²¹² venne informato il 24 ottobre 1781 del felice parto della regina Maria Antonietta, che il 22 aveva dato alla luce il delfino Luigi Giuseppe di Borbone Francia. Lo stesso giorno scrisse in suo onore una elegia di trentacinque distici, che consegnò a Charles Gravier conte di Vergennes, proprio in quell'anno nominato Ministro degli Esteri, e suo grande protettore.²¹³ Il 5 novembre si trovava a Sens, presso il cardinale de Luynes, ove celebrando di nuovo il felicissimo evento completò con altri quattordici distici l'elegia: *In recenti ortu regii Galliae Delphini*²¹⁴, che, "eadem nocte impressa omnia, et sequenti die distribuita", fu accompagnata da una traduzione in versi sciolti di Onorato Caetani.²¹⁵ L'anno precedente, Boscovich

²⁰⁹ Nel quinto volume dell'*Opera pertinentia ad Opticam ET Astronomiam [...]*, (Bassani, 1785), Boscovich pubblicava, in Appendice al Cap. II, il seguente opuscolo: "Journal des Observations de plusieurs taches du soleil faites à Noslon près de Sens chez S.E. M.r le Cardinal de Luynes l'année 1777".

²¹⁰ I due carmi latini di Boscovich conservati presso la Bancroft Library di Berkeley portano il titolo: *Pro die festo nominis Eminentissimi Principi Pauli Alberti de Luynes / Rogerius Josephus Boscovichius* (una carta), e *Ad Eminentissimum Cardinalem Paolum de Luynes / die festo eius nominis anno 1780 / coelo purissimo, zephiris, et placidissimo coeli temperie mirum in modum adspirantibus* (tre carte).

²¹¹ Per una storia approfondita delle vicende che portarono Boscovich alla progettazione e poi pubblicazione dei cinque volumi dell'*Opera pertinentia ad Opticam et Astronomiam / in quinque Tomos distribuita [...]*, Bassani, 1785, si rinvia alla "Introduzione" del Vol.V, Tomo I / Opere scientifiche / "Opera pertinentia ad Opticam et Astronomiam, Tomus Primus", *Edizione Nazionale delle Opere e della Corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich*, a cura di Edoardo Proverbio, 2011.

²¹² Pierre Etienne Bougeois de Boynes (1718-1783), fu Segretario di stato per la marina dall'aprile 1771 al luglio 1774. Fu protettore di Boscovich.

²¹³ Charles Gravier conte di Vergennes (1719-1787). Ambasciatore di Francia in Turchia dal 1754 al 1768, ove incontrò e fece conoscenza con Boscovich all'epoca del suo lungo viaggio e soggiorno a Costantinopoli (1761-1762). Fu nominato Ministro degli esteri all'avvento di Luigi XVI nel luglio del 1764. Fautore della chiamata di Boscovich a Parigi nel 1773 quale Direttore di Ottica della Marina, fu poi suo leale protettore.

²¹⁴ Dell'elegia scritta da Boscovich in occasione della nascita del Delfino, è giunta a noi, a mia conoscenza, la seconda edizione: *In recenti ortu / regii Galliae Delphini / Elegia / Rogerii Josephi Boscovich*, Seconda editio, Neapoli, MDCCXXXI, accompagnata dalla: "Traduzione in versi sciolti di Monsign. Onorato Caetani de Duchi di Sermoneta". È anche nota una terza edizione, ma non la prima. Le notizie riportate nel testo sono tratte dalla prima delle dieci "Notae Authoris", che Boscovich aggiunse al testo latino dell'elegia.

²¹⁵ Onorato Caetani (1742-1797), figlio cadetto di Michelangelo, duca di Sermoneta, fu avviato agli studi nel prestigioso Collegio Nazareno (1751), tenuto dai Padri Scolopi. Frequentò in seguito La Sapienza, in cui allacciò amicizia con F. Jacquier, ed ove ebbe come maestri R. Cunich maestro di

scrise un poema latino dal titolo *Virgo sine labe concepta*, che offrì, fuori concorso, all'Accademia dell'Immacolata Concezione, con sede a Rouen, nella seduta pubblica del 21 dicembre 1780. A quanto sembra il poema latino era composto da più di 200 versi, che Boscovich scrisse di getto in 24 ore.²¹⁶ Sommervogel, che per primo cataloga questa opera poetica, riferisce che essa venne menzionata nella *Recueil de pièces lues dans les séances publiques de l'Académie établi a Rouen sous le titre de l'Imm. Conception, pour les années 1776 à 1781* (Paris et Rouen, 1784, 8°), aggiungendo: "Le poème du P. Boscovich n'est pas reproduit, mais indiqué à la page 176. Il est donc probablement inédit"²¹⁷ Elisabeth Hill, la cui fonte è Sommervogel, cita il poema di Boscovich nel catalogo allegato alla sua biografia, e scrive: "Publ. in Paris et Rouen, 1784", e sembra quindi trascurare l'annotazione di Sommervogel in merito alla probabilità che il poemetto fosse rimasto inedito²¹⁸. Al contrario, Vladimir Varicak, a cui era certamente nota la *Bibliothèque* di Sommervogel, dichiara espressamente che "questo

greco, e B. Stay, di latino, quest'ultimo, ospite di donna Carlotta Houdenci Zonga, madre del Caetani, compì in casa sua gran parte dei suoi poemi filosofici. Nel 1774 iniziò un lungo viaggio nell'Italia meridionale, che proseguì poi, a partire dal 1775 nell'Italia settentrionale, ove, a Milano, fece conoscenza con Beccaria, Volta e Pietro Verri. In questo periodo, deluso nelle speranze di una carriera ecclesiastica, e dai contrasti per problemi ereditari col primogenito Francesco, che a Roma aveva fatto allestire nel 1776-77 sul palazzo cinquecentesco alle Botteghe Oscure il primo vero e proprio Osservatorio astronomico, si dedicò alla produzione di opere letterarie, tra cui un' *Orazione in morte dell'Imperatrice Regina Maria Teresa Walpurga d' Austria*, che fu apprezzata dal Metastasio. In epoca imprecisata divenne membro dell'Arcadia romana col nome di Iblesio Euripiliano. Fu in corrispondenza epistolare con Ruggiero Boscovich, Giovanbattista Beccaria, sui problemi elettrici e cui si era dedicato, e con il de Lalande. Emilio de Tipaldo nella sua biografia, scriveva con riferimento alle sue opere poetiche: "Anche le muse formarono la sua delizia: ed alcune rime veggonsi stampate in una raccolta di quelle de' Volsci pubblicate in Velletri circa la fine del secolo scorso. Tradusse in versi sciolti, e secondo l'ordine in cui l'avea ridotta l'avvocato Petrini, la poetica di Orazio, e volgarizzò pur anco l'elegia latina di Rogerio Giuseppe Boscovich per la nascita del Delfino. A dare un saggio del suo stile ne riporteremo il principio: 'Il guardo indagator poc' anzi al cielo / Fiss'io tenea quando dall'alto scesa / Di nuovo a me visibile si offerse / Urania; né, qu' pria, di opaca notte / In mezzo all'ombra: ma del Sol fiammante / Sull'elittica al pien chiaror diurno.' La quale maniera di verseggiare, ch'era a seconda della scuola corrente a que' dì, non potea non piacere moltissimo".

²¹⁶ L'avvenimento venne annunciato nell'*Esprit des Journeaux françois et étrangers [...]* (Mai 1781, Tome V, Deuxième année, [Brixelles], 1781, pag. 320-321), che, riportando i verbali de la "Séance publique du jeudi 21 décembre 1780", de l'"Académie établie à Rouen, sous le titre de Immaculée Conception", scriveva: "Avant de rendre compte des différens ouvrages envoyés au concurs, on a fait un mention distinguée d'un poème latin avec ce titre: *Virgo sine labe concepta*. L'auteur n'a point prétendu disputer le prix. C'est un hommage offert à la protectrice de l'Académie. Zélé partisan des muses latines, le poète adresse son ouvrage à un corp littéraire qui travaille à perpetue leur gloire. Il suffit de nommer M. l'Abbé Boscovich, pour rappeler un savant connu par plusieurs ouvrages d'astronomie et de mathématiques, et que la France s'est hatée d'enlever à l'Italie. [...]. La nouvelle production envoyée par M. Boscovich à l'Académie de la Conception, est une fiction ingénieuse, dont le sujet est tiré de l'Apocalypse. Quoique de plus de 200 vers, cette ouvrage est le fruit de 24 heures: facilité qui suppose le dons les plus heureux de la nature, perfectionnés par l'habitude du travail. Par le début que nous allons citer, on verra avec quelle abondance, avec quelle profusion, les vers coulent de la plume de ce poète astronome". Seguono i primi diciannove versi, che iniziano: "Nox erat et puro radiantia sidera coelo".

²¹⁷ Sommervogel, che, alle parole citate nel testo, aggiunge: "Cette pièce de plus de 200 vers fut composée en 24 heures", fa esplicito riferimento alla sua fonte, e cioè all'*Esprit des Journeaux* (Mai 1781, pag. 320), cit. nella nota precedente. (Cfr., *Bibliothèque de la Compagnie de Jesus*, Nouvelle édition, Bruxelles-Paris, 1890, Tome I, pag. 1845)

²¹⁸ Cfr., El. Hill, cit. nella nota 134, pag. 221.

poema non venne [allora] pubblicato da nessuna parte”.²¹⁹ I primi 19 versi del poema di Boscovich vennero in realtà pubblicati nell’*Esprit des Journeax* (Mai, 1781), e forse non sono state ancora verificate a fondo le pubblicazioni dell’Accademia dell’Immacolata Concezione di Rouen²²⁰, o altre pubblicazioni dell’epoca, che avrebbero potuto contenere il poemetto di Boscovich, che presenta peraltro altri enigmi da decifrare, come il fatto che i manoscritti del poema, sui quali è stata curata di recente una moderna edizione, comprendono solo 142 versi, dei più di 200, accreditati nella seduta pubblica dell’Accademia dell’Immacolata Concezione del 21 dicembre 1780 in cui il poema latino venne presentato.²²¹

Gli ultimi due lavori poetici di Boscovich di cui si ha notizia nei repertori, sono quelli dati alle stampe nel periodo in cui egli, dall’aprile 1783 al maggio 1785, era impegnato a Bassano nella pubblicazione, presso la stamperia dei fratelli Remondini, dei cinque volumi dell’*Opera pertinentia ad Opticam et Astronomiam*.²²² Bassano del Grappa era allora una cittadina assai viva, con una buona tradizione in campo letterario e poetico, nella quale operavano, tra altri, il gesuita Giambattista Roberti (1719-1786)²²³, e Giacomo Vittorelli

²¹⁹ V. Varicak nell’Introduzione al volume: *Drugi ulomak Boscovicveve korespondencije* (Zagreb, 1912, pag. 272-273), con evidente riferimento alle parole di Sommervogel, afferma che Boscovich scrisse in un solo giorno il poema *Virgo sine labe concepta*, di oltre 200 versi latini, e aggiunge: “Ta pjesma bit ce da nije stampana nigdje”

²²⁰ Oltre alla pubblicazione citata nel testo, risulta esistente la pubblicazione, da me non consultata: *Recueil de pieces de Poesie et d’eloquence lues dans les stances publiques de l’Academie établie à Rouen, sous le titre de l’Immaculée Conception, de 1753 à 1781, publié par l’Abbé Guiot*, Rouen, 1760-1784, 4 Vol.

²²¹ Oltre al manoscritto del poema latino *Virgo sine labe concepta*, conservato presso il fondo Boscovich della Bancroft Library di Berkeley, un secondo manoscritto latino, corredato a quanto pare da un adattamento italiano e croato, si trova alla Biblioteca nazionale di Zagabria. Il testo latino integrale di 142 versi del poemetto di Boscovich, è stato recentemente pubblicato da Pavle Knezovic’ (Cfr., P. Knezovic’, “Pjesme Rudera Boskovicica o Blazenoj”, *Obnov. Zivot*, 5, 1995, pag. 453-476).

²²² Sulle vicende legate alla progettazione e pubblicazione a Bassano presso i fratelli Remondini dei cinque volumi dell’*Opera pertinentia*, si rinvia al § 2. dell’Introduzione a: *Edizione Nazionale delle Opere e della Corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich*, Vol. V/I Opere scientifiche / Astronomia e Ottica, “Opera pertinentia ad Opticam et Astronomiam”, Tomo I, a cura di Edoardo Proverbio, 2010, pag. 23-30

²²³ Giambattista Roberti (1719-1786), figlio di Roberto Roberti e Francesca Fracanzani, fu scrittore e poeta. Nipote per via materna di Giovanni Poleni. Entrò nel 1736 come novizio nell’Istituto gesuitico di S. Ignazio a Bologna, ove studiò matematica sotto il Riccati. Fu poi a Brescia, maestro di umanità presso il Collegio gesuitico di S. Antonio, ove conobbe e fece amicizia duratura con Saverio Bettinelli. Nel 1746 si trasferì a Parma presso il Collegio dei Nobili, ove fece conoscenza del Frugoni. Fu qui preposto all’organizzazione delle attività teatrali, mostrando particolare predilezione per le opere di Goldoni, dedicandogli il poemetto intitolato *La Commedia*. Di ritorno a Bologna nel 1751, ove conobbe Jacopo Vittorelli e Francesco Algarotti, si consolidò in lui l’interesse per la letteratura e per la scienza. Del 1763 è la sua *Lettera sopra l’uso della fisica nella poesia*. Dopo lo scioglimento della Compagnia nel 1773 si ritirò a Bassano, ove rinnovò l’antica amicizia con Boscovich, e ove collaborò coi Remondini. A tre anni dalla morte, a Bassano, presso la stamperia di Giuseppe Remondini venne pubblicata la raccolta definitiva delle sue opere in dodici volumi: *Opere dell’Abate Giambattista Co: Roberti*, Bassano, Remondini, 1789. (Cfr., “Giambattista Roberti”, a cura di Nicolò Tommaseo, in: *Di Bassano e dei Bassanesi illustri*, Bassano, 1847, pag. 269-284).

(1749-1835),²²⁴ oltre naturalmente a Giuseppe Remondini (1745-1811)²²⁵, che aveva ereditato la grande e famosa stamperia alla morte del padre, coadiuvato dal fratello minore Antonio (1754- ?), e dal figlio Francesco (1773-1830). A quanto risulta Boscovich, a Bassano, rinnovò la sua conoscenza con Roberti e con Vittorelli, amichevolmente da lui chiamato "magno vate",²²⁶ e al quale dedicò due graziosi epigrammi in distici.²²⁷ L'anno successivo venne invece dato alle stampe, a cura di Roberto Roberti, padre di Giambattista, un curioso libretto, nel quale, ai sette sonetti scritti da Giacomo Vittorelli in occasione delle nozze del conte Francesco Pietro Brazzà, con la contessa Giulia de' Piccoli, Boscovich abbinava, a ciascuno di essi, un garbato distico latino.²²⁸

²²⁴ Giacomo Vittorelli (1749-1835), poeta Arcade seguace di Metastasio, e celebre per le *Anacreontiche ad Irene* (1784). Studiò a Brescia nel Collegio gesuitico dei Nobili con Giuseppe Remondini. Fu a Venezia per un breve periodo fino alla caduta della Repubblica, e si trasferì poi a Padova. Dopo la caduta di Napoleone si trasferì definitivamente a Bassano. Fu tra gli ultimi poeti arcadici legati alla poesia epigrammatica, autore di numerose odi, scritte per monacazioni, nozze, e altri eventi di carattere mondano e giocoso. Sulla produzione letteraria di Vittorelli, si veda: "Jacopo Vittorelli", a cura di L. Carrer, in: *Di Bassano e dei bassanesi illustri*, Bassano, 1847, pag. 293-308.

²²⁵ Giuseppe Remondini (1745-1811), figlio di Giovanni Battista (1713-1773), a cui si deve lo sviluppo dell'imponente attività tipografica della stamperia, e nipote dell'omonimo Giuseppe Remondini (1677-1750), capostipite della dinastia. Studiò nel Seminario vescovile di Padova, e in seguito presso il Collegio gesuitico di Bologna. Uomo di lettere e di vasta cultura, sviluppò e perfezionò l'attività editoriale della stamperia, in collaborazione col fratello minore Antonio (1754- ?) addetto al settore calcografico, e col figlio Francesco (1773-1820).

²²⁶ Dell'amicizia tra Ruggiero Boscovich ed i bassanesi Giambattista Roberti e Giacomo Vittorelli, fanno fede le lettere del carteggio Boscovich-Remondini. Dopo la partenza da Bassano nel maggio 1785, Boscovich scriveva in data 8 giugno da Rimini a Giuseppe Remondini: "ella riverisca in primo luogo la sua impareggiabile Signora Contessa, o almeno insuperabile, perche trovo in questa pari gentilezza, e bontà, indi il Conte Antonio [Remondini], il magno vate [Giacomo Vittorelli], i Golini [nobili bassanesi], etc. etc. non ho tempo da far litanie. Vale". Ancora in una lettera a Leonardo Stecchini (1761-?), suo collaboratore a Bassano nella correzione delle bozze dell'*Opera pertinentia*, da Milano, in data 27 dicembre 1785, scriveva: "La prego di presentare i miei ossequi alla Signora Contessa Remondini, al Signor Conte Antonio [Remondini], e a tutti i commensalj ordinari, e straordinari da me conosciuti, a tutta la casa Roberti, massime al Conte Abate [Giambattista Roberti], nominerò in modo particolare il magno vate [Giacomo Vittorelli], il Signor Verci, Don Sebastiano. Ripeto quelli per la sua Signora Madre. Vale" (Cfr., Rita Tolomeo, "Ruggiero Giuseppe Boscovich a Bassano", in: *Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia patria*, Vol. XIII, N.S. II, Roma, 1988-1989, pag. 187, 199).

²²⁷ Cfr., *Rime di Giacomo Vittorelli / con una lettera dell'Ab. Giambattista Co. Roberti*, Bassano, 1784. A pagina 76, si trova: "Rogerii Josephi Boscovich / ad Jacobum Victorellum / Epigramma", costituito da tre distici, e a pagina 138, il secondo epigramma di Boscovich "Tetrastico". Delle *Rime di Giacomo Vittorelli [...]*, Bassano, 1784, in 8., parlò diffusamente il *Giornale Letterario / ossia progressi dello spirito umano nelle Scienze, e nelle Arti*, Anno MDCCLXXXIV, N. XXXVI, che a pag. 1122, dopo di avere encomiato con una dotta dissertazione l'opera del Vittorelli, scriveva: "A ciò si aggiunge, che l'Abate Boscovich, di celebre letteratura con due Epigrammi inseriti in questo Canzoniere esaltò il distinto merito del nostro Poeta, ed asserì che: *Italia exultat gaudens, plususque secundat / Attollens tanto vate superba caput*, ond'egli ch'è capace di registrare a caratteri di stelle i suoi giudizj, offuscherrebbe facilmente qualunque cosa noi cinguettassimo, collo splendore che maneggia".

²²⁸ Cfr., [J. Vittorelli, R.G. Boscovich], *Per le nozze faustissime dell'egregio Cavaliere Francesco Conte di Brazzà / colla onoratissima Dama Giulia Contessa de' Piccoli*, [a cura di Roberto Roberti], Bassano, MDCCLXXXV, 12 p., 8°. Lo stesso anno apparve una seconda edizione, dell'opera sopraccitata: *Sonetti di Giacomo Vittorelli, e distici latini del p. Ruggiero Boscovich, pubblicati per le nozze Brazzà-Piccoli*, Bassano, 1785, p.20, 8°. Anche Roberto Roberti, padre di Giambattista, e curatore della stessa pubblicazione, diede alle stampe l'opuscolo: *Per le nozze del Co. Di Brazzà colla Cont. De Piccoli*, Bassano, 1785, 8°, che presumibilmente ristampava l'Introduzione al volumetto di Vittorelli-Boscovich. Scarse le notizie del conte Francesco Pietro Bernardino di Brazzà (1755- ?), figlio del conte Antonio,

3.3 – L'opera in versi didascalico-scientifica di Boscovich

Accanto alla notevole e ampia produzione poetica di carattere epico, lirico, ed epigrammatico, Boscovich produsse poi, come si è detto, una altrettanto impegnata serie di opere poetiche latine nel campo della poesia didascalica e scientifica, che ebbero allora altrettanto, se non maggiore successo e considerazione. Si è detto del contributo di Boscovich, nel 1746, alla diffusione e comprensione delle opere poetiche pubblicate da Carlo Noceti, riguardanti i fenomeni dell'arcobaleno e della aurora boreale. A quest'ultima opera, pubblicata nel 1747, corredata dalle sue pregiate note²²⁹, Boscovich dedicherà, in epoca imprecisata, ma attorno alla data di pubblicazione del *De iride et aurora borealis carmina*, un sonetto in distici latini, titolato: *Ad Nicetam / Pro carmine de Aurora Boreali*, presumibilmente mai dato alle stampe, in cui canta le lodi di Carlo Noceti e della sua opera sull'aurora boreale. Al sonetto in latino, ne è aggiunto un altro in italiano, in cui Boscovich riassume il primo, che si conclude con i seguenti versi: "Stupisce Urania, e assorda l'eter vano / Gridando: O' di Maron [Publio Virgilio Marone] la lingua colta / O' la gran mente dell'Eroe Sicano".²³⁰

Se sulla figura e sull'attività scientifica di Ruggiero Giuseppe Boscovich si è sino ad oggi soffermata in modo ancora insufficiente l'attenzione degli storici della scienza, se si fa salva la sua produzione nel campo della filosofia naturale, si può dire che quasi nulla è stata l'attenzione dedicata alla sua attività osservativa, salvo recenti lavori sulle sue osservazioni, esperienze, e misure relative all'ottica pratica, alla sferometria ed alla rifrattometria. In realtà Boscovich, a prescindere dalla sua partecipazione alla misura del grado, fu anche un validissimo osservatore di fenomeni astronomici: sulle comete, sulle eclissi di Sole e di Luna, e sui passaggi sul Sole di Mercurio del 1737 e del 1753, e di quello sfortunato di Venere del 1761²³¹, e le sue riflessioni sul significato e sul valore conoscitivo dell'attività osservativa e del ruolo degli strumenti nelle osservazioni astronomiche meritano di essere ulteriormente sviluppate.²³² A testimonianza di questa sua

che il 6 febbraio 1785 sposò la nobil Signora Giulia Piccoli. Dal matrimonio nacque Ascanio (1793-1877), che studiò a Bologna presso i Barnabiti, e fu compagno di studi di Massimo d'Azeglio. Fu esperto viaggiatore e toccò tutte le capitali europee, spingendosi sino in Egitto, Siria e Costantinopoli.

²²⁹ Sull'opera *De iride et aurora borealis carmina*, si rinvia alle precedenti note, dal 123 al 130.

²³⁰ I due sonetti sono conservati tra i manoscritti del Fondo Boscovich della Bancroft Library di Berkeley (N.o 165, catalogo Truhelka)

²³¹ Si da qui l'elenco delle Dissertazioni di Boscovich riguardanti le osservazioni astronomiche da lui effettuate in gran parte a Roma, pubblicate nel "Catalogo", cit. nella nota 8, che testimoniano il suo costante interesse per l'osservazione dei fenomeni astronomici: *De Mercurio novissimo infra Solem Transitu, [...]*, Romae, 1737; *Observatio defectus Lunae habita Patavii a Joanne Poleno, Romae a P. Boscovich, 1 novemb. 1743*, [Nimes], 1743; *Defectus Solis observatur Romae die 25 Julii in Collegio Romano a PP. Soc. Jesu, Romae, 1744*; *Tre osservazioni dell'eclisse di Sole seguite in questo mese*, "Giornale de' Letterati", Roma Luglio 1748, pag. 232-233; *Tre osservazioni dell'eclisse della Luna seguito la notte tra gli 8 e 9 di questo mese*, "Giornale de' Letterati", Roma Agosto 1748, pag. 239-243; *Osservazioni dell'ultimo passaggio di Mercurio sotto il Sole seguito a' 6 di Maggio 1753, fatte in Roma, e raccolte dal P. Ruggiero Giuseppe Boscovich della Compagnia di Gesù con alcune riflessioni sulle medesime*, "Giornale de' Letterati", [Roma, 1753], pag. 49-58; *Observatio eclipsis Lunae, habita in Collegio Romano telescopio palm rum 10 sed omnino egregio, cum micrometro coeloadmodum sudo die 27 martii anno 1755 tempore vero post meridiem*, Romae, 1755; *Solis defectus observatus in Collegio Romano a patribus Societatis Jesu die prima Aprilis anno 1764*, Romae, 1764; *Observatio eclipsis Lunae, habita Venetiis 18 Mai 1761*, in *Observatorio Patrum Societatis Jesu*, Pars, 1774.

²³² Sul ruolo che Boscovich assegna alle osservazioni ed agli strumenti di osservazione, si rin-

attività osservativa è la dissertazione *De Cometis dissertatio*, del 1746, che è il germe, come dirà lo stesso Boscovich, di tutte le sue successime memorie sul problema del moto delle comete, e nella quale Boscovich, se da una parte è costretto ad accettare ancora l'idea dell'immobilità della terra, dall'altra, surrettiziamente, mostrando la validità delle leggi newtoniane del moto, pone le condizioni per il superamento di una tale ipotesi.²³³ È da osservare poi, che furono le osservazioni fatte in occasione del passaggio della grande cometa del 1743-1744²³⁴, che egli stesso effettuò a Roma presso il Collegio Romano²³⁵, che spinsero Boscovich a scrivere il *De Cometis dissertatio*, e a cimentarsi sul problema teorico dei moti cometari. L'osservazione della cometa del 1744, fu preceduta, da parte di Boscovich, dall'osservazione, nel giugno del 1739, del

via il lettore alla Dissertazione: *De observationibus Astronomicis, et quo pertingunt eorundem certitudo Dissertatio habita in Seminario Romano Societatis Jesu [...] Anno MDCCXLII, mense Augusti, die XXVIII, Romae, 1742*. Sulle sue ricerche sull'accuratezza degli strumenti di osservazione astronomici fanno poi fede i diciotto opuscoli dedicati allo studio degli errori strumentali, pubblicati nel Tomo IV dell'*Opera pertinentia ad Opticam ET Astronomiam*, Bassani, 1785.

²³³ Alla memoria sulle comete del 1746: *De Cometis Dissertatio habita a PP. Societ. Jesu in Collegio Romano Anno 1746, Mense Septembris, die 5, Romae, 1746*, fece seguito la dissertazione: *De Orbitis Cometarum determinandis ope observationum parum a se invicem remotarum*, scritta nel 1771, ma pubblicata solo nel 1774 nelle "Memoires de l'Academie des Sciences, présentés par les savans étrangers", Tome VI, pag. 168-216, e 401-435. Ma è nell'Opuscolo I, del Tomo III dell'*Opera pertinentia*, cit. nella nota 210, costituito da ventotto paragrafi, per 208 pagine, e dalle sette Memorie correlative (108 pagine), tra le quali la ristampa dell'opuscolo *De Cometis* del 1746 ("que c'est le germe de tout ce qui a été développé depuis dans cet Opuscule"), che Boscovich testimonia il suo primario interesse per le ricerche sulle comete, basate principalmente sulle osservazioni. È noto che nella memoria del 1746 sulle comete, Boscovich, che già nella *De Aurora Boreali dissertatio* del 1738 (si veda la nota 126), aveva difeso la teoria del Mairan che coinvolgeva la rotazione terrestre, è ancora "costretto" a scrivere che "com sole cometarum orbitae circa terram immotam circumferantur", ma, nello stesso tempo, accettando i moti ellittici e parabolici delle comete, che discendono dalla teoria newtoniana del moto, mette in discussione proprio l'idea dell'immobilità della terra.

²³⁴ La grande cometa designata come 1743 XI, che presentava a quanto sembra ben sei code, scoperta dall'astronomo e matematico olandese Dirk Klingenberg (1709-1799), il 9 dicembre 1743, venne osservata fino al marzo del 1744.

²³⁵ Al fratello Natale da Roma in data 18 gennaio 1744, dopo di avere illustrato la fatica fatta relativa ai lavori di sterramento della villa antica romana scoperta a Tuscolo, scriveva: "Ora si è aggiunta quella di osservare una Cometa, che è comparsa questi giorni, ma per il continuo nuvolo non si è potuta ancora osservare con diligenza". Le osservazioni, malgrado il tempo inclemente, dovettero continuare ancora fino al mese di marzo, poiche il 18 marzo 1744 informava di nuovo il fratello, con le parole: "Io stò per grazia di Dio benissimo dopo una vita bestiale per osservar la Cometa, avendomi la mancanza della Specola obbligato ad osservare allo scoperto per lo più, e starvi per un pezzo per replicarvi le osservazioni. Ora sto dietro a' calcoli fatti i quali vi manderò una dissertazione che apparecchio. Questa è stata una delle più belle Comete, e delle più capaci a stabilire il sistema delle medesime, dichiarando certamente falso quello di Cassini, che le vuole portare in un gran circolo, e confermando a meraviglia quel del Newtono, che in esse riconosce le stesse leggi affatto che negli altri pianeti, con questo solo che girino attorno al Sole con ovali lunghissime e strette, che sieno prossimamente parabole. Per tre osservazioni si può determinar l'orbita, e calcolare i luoghi giorno per giorno, e confrontano come in tutte le altre così in questa a meraviglia, colle osservazioni. Vi posso dir solamente intanto, che il primo di Marzo fu nella sua maggior vicinanza al Sole, ed era la sua distanza da questo poco più di un quinto delle distanza del Sole dalla Terra, cioè 22. delle cento parti. La sua grandezza poco diversa da quella della Terra, e da un fenomeno della Coda, ho ricavato, che essa come tutti i pianeti gira attorno a se stessa, e non so se questa cosa sia stata fin'ora avvertita da alcuno". (Cfr., ENB, cit. nella nota 121, pag. 70-71).

passaggio di un'altra cometa²³⁶, la cui scoperta è attribuita all'astronomo bolognese Eustachio Zanotti,²³⁷ nipote di Francesco Maria Zanotti, poeta Arcade.²³⁸ Sulla fine dello stesso anno 1739, e agli inizi del seguente, Boscovich osservò poi l'eclisse di Sole del 30 dicembre 1739, e quello successivo di Luna del 13 gennaio 1740, ambedue osservati anche a Bologna da Eustachio Zanotti²³⁹, dandone non solo regolarmente notizia al fratello Natale, ma inviando a quest'ultimo anche i dati della immersine ed emersione, più altri dati relativi all'eclisse di Sole.²⁴⁰ Resta infine da segnalare la sua attiva partecipazione alle osservazioni dell'eclisse di Sole del luglio 1748 e di quello di Luna del mese successivo, fatte in Roma da Boscovich, da Cristoforo Maire, e dai padri Le Seur e Jacquir, pubblicate nel "Giornale de' Letterati".²⁴¹ Nello stesso anno 1748 venne scoperta e osservata da Gian Domenico Maraldi²⁴², che pure aveva os-

²³⁶ Si tratta della cometa designata come [1739] (Cfr., "Preliminary General Catalogue of Comets", *Publications of the Kuwan Observatory*, Vol. I, No. 4, Kyoto, 1936). Passata al perielio il 17,416 giugno del 1739. La prima osservazione a Roma venne effettuata da Boscovich il 31 di maggio (si veda la lettera sotto riportata), e a Bologna la vigilia del Corpus Domini, che nel 1739 cadeva il giovedì 28 maggio. Le osservazioni bolognesi della cometa vennero pubblicate in: *La cometa dell'anno MDCCXXXIX osservata nella Specula dell'Istituto delle Scienze di Bologna ne' mesi di Maggio, Giugno, Luglio e Agosto da Eustachio Zanotti e compagni*, Bolpogna, 1739. Al fratello Natale in data 13 giugno 1739 da Roma, Boscovich scriveva: "Ora si che stò occupato. È venuta una benedetta Cometa verso Maestrale scoperta qui l'ultimo di maggio, e a Bologna, la vigilia del Corpus Domini, che mi fa travagliar giorno, e notte per calcoli [...], per le osservazioni". (Cfr., *ENB*, cit- nella nota 121, pag. 41).

²³⁷ Eustachio Zanotti (1709-1782), bolognese, successe nel 1739 ad Eustachio Manfredi nella cattedra di astronomia. Fu assiduo osservatore del Sole, della Luna, di pianeti e di comete. Idrraulico e direttore del dipartimento delle acque del bolognese, fu in rapporti con Boscovich per il problema delle acque del lago di Bientina. (Cfr., *Raccolta di Autori italiani / che trattano del moto delle acque*, [...], Bologna, 1823).

²³⁸ Su Francesco Maria Zanotti si veda la nota 58.

²³⁹ Le osservazioni di Sole del 30 dicembre 1739, e di Luna del 13 gennaio successivo vennero osservate anche a Bologna, da Eustachio Zanotti e da Petronio Matteucci, e pubblicati rispettivamente nel *De Bonomiensi Scientiarum et Artium Instituto atque Academia, Commentarii*, "Opuscola", Tomo II, Parte III, 1747, pag. 137-138, e 139-141.

²⁴⁰ Il 20 gennaio 1740 da Roma, Boscovich scriveva al fratello Natale: "Le mando una copia dell'osservazione dell'Eclisse del Sole, e della Luna [i dati non sono contenuti nella lettera, e forse trascritti su un foglietto a parte andato perduto]. Se costì [a Ragusa] l'avessero fatta cotesti Signori Eruditi, ne aerei piacere per confrontare e determinare la longitudine di Ragusa. Ma forse mancheranno costì, e oriuoli approposito per queste cose, e cannocchiali lunghi, e carte lunari per riscontrare le macchie:". In una successiva del 30 gennaio 1740, Boscovich inviava al fratello i seguenti importanti dati di osservazione: "Nell'ultima mia le mandai l'osservazione dell'Eclisse, e poi mi accorsi, che nella carta da cui la copiai, vi erano alcuni sbagli di numeri scorsi, non saprei come, che poi riscontrato l'originale trovai dover dire così: Finis immersionis 20.' 17" / Initium emersionis 12.^b 4.' 13". / Duratio immersionis 1.^h 6.' 31.-" / Hora in tenebris 1. 43. 55. / Duratio Emersionis 1. 5. 23. / Duratio totius Eclipseos 3. 55. 50. Il resto va bene, onde potrebbe in questi 6. Luoghi sostituir questi numeri, raschiando que' che ci stanno, che ne confrontano coll'originale, ne si accordano tra loro. Doppo intesi da un nostro Padre Inglese, che per aiutare l'osservazione stava al cannocchiale minore col micrometro guardando io col lungo di palmi 20, che tornato a casa trovò smossi i fili del micrometro stesso, onde l'osservazione fatta con esso, si rende troppo sospetta, e però in fine della carta potrebbe aggiungere all'osservazione Lunare: Verum composita compertum sit, fila micrometri luxara esse non nihil et loco mota, incertior redditur utraque observatio ipsius ope instituta". (Cfr., *ENB*, *ibid.*, pag. 43, e pag. 44).

²⁴¹ Si veda la nota 230. Di queste osservazioni dava notizia al fratello Natale il 14 settembre 1748, scrivendo: "Ora ho stampato l'osservazione degli Eclissi insieme con altre due fatte da altri in Roma, e vedrò di mandarvene una coppia se posso". (cfr., *ENB*, *ibid.*, pag. 166).

²⁴² Gian Domenico Maraldi (1709-1788), astronomo, nato e morto a Perinaldo presso Nizza.

servato a Parigi l'eclisse di Sole del 25 luglio, una cometa denominata 1748 I.²⁴³ Non possiamo escludere che fu in occasione di questa cometa che Boscovich scrivesse un epigramma dal titolo: *Quid novus cometes protenda* [Ciò che preannuncia la nuova cometa], recitato in Arcadia nel 1748, e poi da lui stesso tradotto in italiano.²⁴⁴ Si può poi invece ragionevolmente congetturare che il riferimento che Boscovich faceva in una lettera senza data scritta al fratello Bartolomeo, alle fastidiose osservazioni che stava effettuando in occasione del passaggio di una cometa, fosse in relazione alla grande cometa del 1743-44, da lui osservata fino al marzo 1744, ed è forse quindi in questo periodo che è da attribuire l'idea di Boscovich, se diamo credito alle sue parole, di scrivere un poemetto sulle comete, che a quanto pare non vide però mai la luce.²⁴⁵

Se le opere poetiche di Boscovich, scritte o annunziate, aventi come oggetto le comete, sono in qualche modo collegate alla attività osservativa, sua o di altri, molto più complesso è il legame tra le numerose osservazioni effettuate da Boscovich in occasione delle eclissi di sole e di luna, di cui si è detto, o le sue riflessioni sulla tecnica di osservare il fine preciso di una eclisse lunare del settembre 1744, scritte dopo l'osservazione dell'eclisse di luna del novembre 1743²⁴⁶, e la lunga elaborazione del suo

Si recò nel 1727 a Parigi, ove nel 1731 divenne membro dell'Accademia delle scienze. Scopri, mentre osservava la cometa del 1746, gli ammassi globulari M15 e M2. Fu un assiduo e accanito osservatore di comete e di eclissi di Sole e di Luna. Nel 1748 scopì e osservò la cometa 1748 I. Nel 1772 fece ritorno in Italia, a Perinaldo sua città natale, ove morì.

²⁴³ Cfr., "Observations de la Comète qui a paru en 1748. Par M. Maraldi", *Histoire de l'Académie Royale des Sciences / Année MDCCXLVIII*, Paris, 1752, pag. 229-240.

²⁴⁴ Il testo dell'epigramma latino, assieme alla "Traduzione fatta da Ruggiero Giuseppe Boscovich di un epigramma da lui recitato in Arcadia l'anno 1748 su d'una Cometa", è conservato nel fondo Boscovich della Bancroft Library di Berkeley.

²⁴⁵ Tra i manoscritti di Boscovich conservati presso la Bancroft Library, vi è una lettera senza data indirizzata ad Ascoli al fratello Bartolomeo, che recita: "Il P. Noceti che ier l'altro alla publica apertura dell'Arcadia in presenza del Principe Elettorale, e di varie Principesse a S. Pietro in Montone recitò la bell'Egloga, che qui le trasmetto, [la lettera di Boscovich al fratello è scritta di traverso al foglio in cui, col titolo di "Carmen", egli gli invia l'egloga di Noceti] mi ha imposto, che la copi, e la mandi a lei a suo nome, salutandola distintamente. Veramente è bella. Nella medesima congiuntura disse l'Abbate Morei in ottava rima a meraviglia bene, e si sentì qualche altra composizione bella, come tra le altre un bel sonetto di Zappi degno figliuolo del tanto celebre suo padre. Con questa congiuntura le mando l'esordio di un poemetto che avevo mezzo ideato sulle Comete, ma non ho avuto di stradare; e l'ho attaccato per S. Luigi [21 giugno]. Io sto benissimo, ma si accosta l'esame [presumibilmente Boscovich fa qui riferimento all'esame di dottorato, che precedeva l'acquisizione dei voti di sacerdote, da lui presi il 15 agosto 1744], e le dispute del Seminario, onde travaglio più che mai, e le osservazioni della cometa, massime le notturne mi anno dato del gran fastidio. Avendone una serie di 22 giorni, e temendo di non ci poter reggere l'ho abbandonata, che per altro ad occhio nudo non si scopriva. Sul lascito d'Ascoli non so nulla di certo, che senz'altro si accetterà, e tra gli altri mel'ha detto il P. De [Maro], che la riverisce distintamente. Questa mattina è tornato il P. Provinciale. La salutano tutti gli amici. [R.B.]".

²⁴⁶ La difficoltà, ben nota agli astronomi osservatori, di definire con precisione l'istante esatto della fine di un'eclisse lunare a causa del fenomeno della penombra, spinse Boscovich, che aveva osservato l'eclisse di luna del 1 novembre 1743 (si veda la nota 230), ad escogitare un sistema molto accurato ed elegante per definire il fine, il principio, e qualunque altra fase di una eclisse lunare, che diede alle stampe nel 1744 (cfr., *Nova methodus adhibendi pbasium observationes in eclipsibus lunari bus, et promovendam Astronomiam, Dissertatio habita in Collegio Romano a Patribus Societatis Jesu, Romae, 1744*. La dissertazione venne ristampata a Lucca, nel Tomo Terzo delle *Memorie sopra la Fisica e Historia naturale / di diversi valentuomini*, Lucca, 1747). Nel Tomo II del Catalogo delle opere manoscritte di Tommaso Narducci, si trova invece la seguente disservazione: "Spiegazione del nuovo metodo trovato dal P. Ruggiero Giuseppe Boscovich di servirsi delle osservazioni delle fasi nelle eclissi

esteso e importante poema sopra gli eclissi.

Come si è visto, Boscovich iniziò nel novembre del 1729 a seguire le lezioni di matematica impartite da Orazio Borgondio al Collegio Romano, e si deve pensare che da allora, ma forse anche prima, il sodalizio con il maestro a cui egli, più che ad altri, fu debitore dello svilupparsi del suo profondo interesse per la matematica e l'astronomia,²⁴⁷ si manifestasse con una assidua collaborazione all'attività di quest'ultimo. Anche Borgondio, accanto ai lavori teorici di matematica, di astronomia e di calcolo, manifestò, verso la metà degli anni 20, un evidente interesse per l'attività osservativa, come testimoniano le sue osservazioni delle Eclissi di Sole del 25 settembre 1726, e del 14 settembre 1727, e delle Eclissi di Luna del 7-8 agosto 1729, e del 1 dicembre 1732, nonché del passaggio di Mercurio sul Sole del 11 novembre 1736, le cui osservazioni, e stesura della relativa dissertazione, sono peraltro attribuite da Sommervogel allo stesso Ruggiero Boscovich,²⁴⁸ che pubblicò nel 1737 a Roma la dissertazione: *De Mercuri novissimo infra Solem Transitu*²⁴⁹. Si può pertanto immaginare che quest'ultimo prendesse in qualche modo parte anche alle osservazioni delle due eclissi di Luna del 1729 e 1732, effettuate dal maestro.

Se, come è stato detto, Boscovich fu stimolato a scrivere in versi latini i suoi poemi degli anni 1740-1750, dall'esempio di Carlo Noceti e di Benedetto Stay²⁵⁰, sembra fuori dubbio che le sue prime opere poetiche in latino, a partire dal poema sugli eclissi, ebbero come riferimento, più che l'*Iris* di Noceti del 1729, o i poemetti latini del Borgondio, gli stessi classici latini da Lucrezio a Virgilio²⁵¹, e che l'argomento della sua più importante opera poetica fosse stato a lui suggerito, dalla attività osservativa legata al fenomeno delle eclissi, svolta nell'ambito del Collegio Romano, e, presumibilmente, anche dal grande rilievo e interesse che i fenomeni di eclisse di Luna e di

lunari" (Cfr., *Della storia letteraria di Lucca*, Tomo X, Libro VII, Lucca, 1831, pag.404).

²⁴⁷ Per l'inizio degli studi di matematica di Boscovich, si rinvia alla nota 134. Domenico Troili, accreditato estensore dell'"Elogio" di Boscovich, cit. nella stessa nota 134 (pag. 188), scriveva a tal proposito: "Dalla Casa di S. Andrea [dove trascorse i quattro anni di noviziato] al Collegio Romano di S. Ignazio passò il giovane Boscovich nel novembre del 1729, ove sotto il P. Borgondio prese a studiare le matematiche discipline, e le filosofiche sotto il P. Carlo Noceti".

²⁴⁸ Alla voce Borgondio Horatio, Sommervogel attribuisce a quest'ultimo le pubblicazioni: "Observation de l'Eclipse du Soleil du 25 Septembre 1726 faite a Rome", dans le *Mem. De Trev. 1727*, pag. 144-145; "Eclips de Soleil du 14 Septembre 1727", *ibid.*, 1728, pag. 172; "Observation de l'Eclipse de Lune faite au Collège Romain la nuit du 7 au 8 Aout 1729", *ibid.*, 1729, pag. 1909-1912; "Eclipse de Lune du 1er Décembre 1732 observée à Rome", *ibid.*, 1733, pag. 547-560; "Observation du passage de Mercure sur le Soleil, 11 Novembre 1736", *ibid.*, 1738, pag. 355. Sommervogel aggiunge a quest'ultima osservazione: "Les Mem. De Trevoux, 1738, pag. 345-356, rendant compte de la dissertation: *De Mercuri novissimo infra Solem transitu* (1737), l'attribuent au P. Borgondio; je crois qu'elle est plutot du P. Boscovich, que, du reste, le P. Borgondio employa dans la redaction de ses dissertations". (Cfr., Sommervogel, cit. nella nota 88, Vol. I, pag. 1806)

²⁴⁹ Cfr., *De Mercuri novissimo infra Solem Transitu. Dissertatio habita in Seminario Romano [...]. Datur omnibus opponendi locus. Die [...] Junii A.D. MDCCXXXVII, Romae, 1737*

²⁵⁰ Nella "Praefatio Auctoris" del *De Solis ac Lunae defectibus, Libri V. P. Rogerii Josephi Boscovich Societatis Jesu, ad Regiam Societatem Londinensem [...]. Reditio prima Veneta, Venetiis, MDCCLXI*, l'autore scriveva, ricordando l'epoca dei primi versi del poema recitati al Collegio Romano nel 1735: "Verum post duodecim circiter annos ad Musarum amorem sum revocatus exemplo hinc P. Caroli Noceti, inde Benedicti Stay, [...]". (Cfr., *ibid.*, pag. xxxii).

²⁵¹ Sulle fonti primarie dell'ispirazione poetica del *De Solos ac Lunae defectibus*, si veda: *ENB*, Vol. XIII/2, Opere scientifiche in versi / "Les Eclipses / Poeme en six chants", a cura di Luca Guzzardi, pag. 16-20.

Sole manifestavano in ambito astronomico, ma anche per i risvolti spettacolari che questi stessi fenomeni presentavano per un più vasto pubblico di uomini di cultura. Sta di fatto che già nel 1734, quando a Fermo insegnava grammatica e umanità, l'anno prima della pubblicazione dei suoi *Carmina*,²⁵² Boscovich iniziava a scrivere i primi versi del suo "Poema degli Eclissi", dei quali circa trecento egli reciterà poi presso il Collegio Romano all'apertura dell'anno accademico nel novembre del 1735.²⁵³ E nella "presentazione", che precede il manoscritto di questi versi conservato presso la Bancroft Library di Berkeley, cioè del primo abbozzo di quello che diventerà il suo grande poema sugli eclissi, a cui egli dava nel 1735 il titolo riduttivo di *De Solis, ac Lunae defectibus Carmen*, Boscovich conferma che lo stimolo ad approfondire e a sviluppare vieppiù l'argomento trattato in quel suo primo *Carmen* fu l'eclisse parzialissimo di luna del 2 ottobre 1735²⁵⁴, che ebbe occasione di osservare prima di recitare i suoi versi al Collegio Romano nel novembre dello stesso anno, avvalorando anche il fatto, col ricordo del verso sulle eclissi di Sole e di Luna: *defectus Solis varios, Lunaque labores*, contenuto nelle *Georgiche* virgiliane, che, come fu per i *Carmina*²⁵⁵, il modello poetico a cui allora egli guardava era il grande poeta latino.²⁵⁶

Dopo questi primi versi Boscovich scriverà in varie tappe ed in epoche diverse i cinque libri del suo grande poema che porterà alla fine, salvo ulteriori ritocchi e aggiunte, attorno alla fine del 1752, e i primi del 1753. A quanto pare, non sappiamo in che misura, egli dedicherà alla stesura del poema anche il tempo libero che trovava percorrendo a cavallo, presumibilmente in carrozza, lo Stato Pontificio, quando, nel 1751-1752 era impegnato nella misura dell'arco di meridiano passante per il Papato.²⁵⁷ Non pochi versi del suo poema, dopo quelli declamati nel 1735, Boscovich

²⁵² Sulla stesura e storia dei *Carmina* di Ruggiero Boscovich, si rinvia alle precedenti note 142 e seguenti. Sui primi versi del poema sugli eclissi composti nello stesso periodo in cui scriveva i *Carmina*, trascritto la presentazione che del manoscritto di questi versi, conservato nel fondo Boscovich della Bancroft Library di Berkeley, faceva Branimir Truhenka: "Poema degli eclissi come fu composto da principio in Fermo da Ruggiero Gius. Boscovich per recitarsi in Roma come fece nella prefazione al cominciare a insegnar la prima in Collegio Romano nel Nov[embre] del 1735, e che poi è divenuto di cinque libri stampato in Londra e in Venezia, indi di sei ristampato in Parigi colla traduzione in francese".

²⁵³ Nella "Praefatio Auctoris", cit nella nota 248, Boscovich scriveva con riferimento alla scrittura dei primi versi del poema: "Consriperam, et solemni studiorum instauratione in Collegio Romano recitaveram jam ab anno 1735, poematione de Solis, ac Lunae Defectibus, quod tunc quidem trecenti circuite versibus continebatur totum". (Cfr., *ibidd.*, pag. xxxi-xxxii). Si veda anche la precedente nota 250.

²⁵⁴ Il 2 ottobre del 1735 fu visibile a Roma una eclisse parziale che per quanto riguarda l'ombra ebbe inizio verso le ore 01:00 di notte, e terminò all'incirca alle ore 03:00. Si può pensare che Boscovich osservasse la prima parte dell'eclisse in penombra, iniziata verso le 23:30 del primo ottobre (cfr., NASA TP 20009 214172: Five Millennium Canon of Lunar Eclipses: -1999 +3000).

²⁵⁵ Sugli orientamenti poetici di Boscovich all'epoca della stesura dei *Carmina*, si rinvia alla nota 149.

²⁵⁶ Nella "presentazione", che precede il manoscritto dei circa trecento versi del *De Solis, ac Lunae defectibus Carmen*, conservato alla Bancroft Library di Berkeley, Boscovich scriveva: "Lunae defectus, quem mihi 2.^a octobris nocte intueri litui, iamdiu de huiusce prolusionis argumento sollicitum, incertumque in ea accuxit mentem, ut nihil sapientissimis viris me gratius facturum esse arbitrarer, quam si, quos ipse poetarum Princeps Virgilius Georgicorum 2^o carmini censet aptissimos, defectus Solis varios, Luneque labores, heroico carmine pertractandos susciperem". La locuzione: "defectus Solis varios, Lunaeque labores", come specifica Boscovich, è tratta dal secondo libro delle *Georgiche* di Virgilio, verso 478, che egli introdurrà anche nel Libro Primo del *De Solis ac Lunae defectibus*, verso 59, e che costituirà l'incipit dell'"Epistola Dedicatoria" a Luigi XVI del testo in francese *Les eclipses* del 1779.

²⁵⁷ Nella lunga recensione scritta per l'edizione veneta del 1761, del *De Solis ac Lunae defecti-*

reciterà poi nelle solenni riunioni dell'Arcadia romana, di cui, come si è visto, divenne membro nel 1738 col nome di Numenio Anigreo, anche se l'ordine e la collocazione nella stesura finale del poema dei versi da lui recitati in tali occasioni, a cominciare da quelli letti al Collegio Romano nel 1735, non corrisponde, salvo un unico caso, con la collocazione che egli assegnò a questi versi nello stesso poema *in fieri*, all'epoca in cui vennero scritti, e recitati²⁵⁸. Così è difficile rintracciare, sia nell'edizione di Londra²⁵⁹, che

bus, l'estensore, evidentemente suggestionato dalle informazioni che lo stesso Boscovich aveva contribuito a mettere in circolazione, scriveva: "le Poëme sur les Eclipses est le premier ouvrage considérable qu'il ait donné en vers latin: il le composa en parcourant les montagnes de l'Appennin pour la mesure célèbre du degré de la terre en Italie;" (Cfr., *Le Journal des Sçavans*, Tome XX, Vol. II, Amsterdam, 1766, pag. 555-556) In effetti, da Roma, il 21 novembre 1752, dopo la conclusione del difficile e faticoso lavoro per la misura del gradi di meridiano, Boscovich scriveva al fratello Natale: "Intanto ho seguitato il mio poema, che è stata la mia occupazione continua quando si andava a cavallo, massime per luoghi fuor di mano, dove non si poteva discorrere. In questi viaggi ho quasi ruminati i primi due libri, e prima avevo finiti i tre ultimi". (Cfr., *ENB*, cit. nella nota 121, pag. 218). E ancora, scriveva al fratello Bartolomeo, il 5 settembre 1757 da Vienna, con riferimento alla pubblicazione del poemetto *Pietas austriaca triumphans*: "Questo libro l'ho fatto in gran parte girando solo in carrozza per li miei affari, come feci quelli degli eclissi girando per lo Stato Pontificio". (Cfr., *ENB*, cit. nella nota 34, pag. 97)

²⁵⁸ La ricostruzione critica del testo del *De Solis ac Lunae defectibus*, sulla base delle minute, dei frammenti più o meno ampi, e delle copie manoscritte, non è tra gli scopi di questo lavoro. Tuttavia, a conferma del fatto, sottolineato nel testo, che i versi recitati da Boscovich in varie occasioni, sono stati da lui poi sparpagliati, e inseriti in parti diverse del testo a stampa, sembra opportuno segnalare, per quanto riguarda i circa trecento versi scritti e recitati nel 1735, che i primi venti versi del manoscritto, corrispondono, pur con non poche variazioni, ai primi venti del Libro I del testo a stampa, i cui primi cinque versi recitano: "Cur quondam aethereas Titan fine nube per auras / Dum micat, et puro respergit lumine terras / Praetextat subita nitidos ferrugine vulnus, / Impatiensque morae fuscis nox prodeat alis / Atra die medio stellasque inducat Olympo;", a fronte dei primi cinque del manoscritto del *De Solis ac Lunae defectibus, Carmen / Pars Prima*, che si leggono: "Cur summo quondam dum Sol. Nitet arduus axe / Hec Celum densis [...] nubibus Auster / Praetextat nitidos subitâ ferrugine vulnus / Impatiensque morae, fuscis nox prodeat alis / Atra die medio, stellasque inducat Olympo:". Il seguito del manoscritto è stato modificato, e/o disperso, presumibilmente nei primi tre Libri del testo a stampa; come i seguenti versi del manoscritto: "Felices anni, Felicia secula, causas / Tantarum queis posse datum conoscere rerum / Asto olim haud vulnus tantum, plebenque, sed ipsos / Saepe etiam latuere sophos. Nec defuncti, aut qui", che diventano i seguenti versi, dal 1362 al 1365, del secondo Libro del testo a stampa: "Felices anni, felicia secula, causas / Tantarum queis posset datum cognoscere rerum ? / Ast olim haud vulgi tantum inscia corda, sed illos / Saepe etiam latuere, quibus mens fervida, et acre /". Peraltro, lo stesso Boscovich, alla pagina xxxiii della "Praefatio Auctoris" del testo a stampa del *De Solis*, scriveva: "Hinc ad ipsum, quod olim pertractaveram, argumentum revocavi animum, et primò quidem eum adjeci librum, qui nunc est tertius, primo non dum in duo disciso, et novis addita mentis aucto, atque id quidem anno 1749". Ed è ancora lo stesso Boscovich, che nella nota 52 del primo Libro, dichiarava: "Partes plurimas hujusce operis legi in conventi bus, qui solent celebrari singulis hebdomadis Lovis die", e nella traduzione francese del *Les Eclipses*: "J'ai récité plusieurs parties de cet Ouvrage dans les assemblées que ces Academiciens tiennent tous les Jeudis". Sulla diversa collocazione nel testo a stampa, dei versi recitati in epoche diverse da Boscovich, Divina Jezic' scrive: "Ces vers, 300 environ, se retrouveront plus tard, épars ci et là, dans les deux premiers chants du poëme définitif, où seront exposée les données générales d'astronomie [...]. Mais, en 1749, quand Boskovic' leur ajuta le troisième chant, ce corps primitif n'était pas encore divisé en deux. Dans le troisième chant étaient décrits et expliqués les phénomènes relatifs à l'éclipse du Soleil. D'autres, concernant celle de la lune, trouveront leur place dans le quatrième chant, écrit en 1750, de meme que dans le cinquième qui examinait la singulière couleur rouge dont la lune est teintée lors de ses éclipses". (Cfr., Divina Jezic', "R.J.Boskovic' - poète des éclipses", in: *Annales de l'Institut Français de Zagreb*, Troisième Serie, N° 3, 1977-1982, pag. 255-269).

²⁵⁹ Cfr., *De Solis ac Lunae defectibus libri V, P. Rogerii Josephi Boscovich, Societatis Jesu, ad Re-*

in quella veneta²⁶⁰ del *De Solis ac Lunae defectibus*, i quarantasette versi, del “mio primo libro degli Eclissi”, scritti nel corso della Quaresima, che egli anticipava al fratello Natale, in una lettera in data 5 aprile 1746, poco prima della Pasqua, e da lui recitati nel corso della stessa Quaresima, è da pensare, in Arcadia.²⁶¹ Sempre in Arcadia egli progettava poi, quando alla fine del 1752 aveva già finiti i cinque libri del poema, salvo il secondo, di “recitare ordinatamente tutto”, nel corso dell’intero anno 1753, e il 26 dicembre del 1752 egli inviava al fratello Natale, uno “pezzetto” del secondo libro, che ritroveremo nei versi da 486 a 524 dell’opera a stampa.²⁶² Così, ancora in Arcadia, verso la fine del 1756, egli reciterà, dopo il verso 207 del primo Libro, e cioè dopo l’enumerazione degli astri, i 78 versi latini scritti in onore dei cardinali Francesco Landi²⁶³ e Gian Francesco Albani²⁶⁴, ambedue Arcadi acclamati con nome rispettivamente di Antistio Trochio, e di Alcindio Elideo.²⁶⁵ Infine, sempre in Arcadia, risulta che Boscovich recitasse poi,

giam Societatem Londinensem, ibidem autem, et Astronomiae Synopsis, et Theoria Luminis Newtoniana, et alia multa ad Physicam pertinentia, versi bus pertractantur, cum ejusdem Auctoris Adnotationibus, Londini, 1760.

²⁶⁰ Cfr., opera cit. nella nota 248.

²⁶¹ Da Camaldoli, dove si era recato per passare le vacanze pasquali, Boscovich scriveva al fratello Natale il 5 aprile 1746: “Questa Quaresima ho finito di recitare il mio primo libro degli Eclissi, che ha avuto dell’incontro assai. Eccovi un piccolo pezzetto per saggio sull’equatore e zodiaco”, [seguono i quarantasette versi, con incipit: “Concipe quae media coelesti regione diurnos”]. Devo confessare, di non essere riuscito ad identificare questi versi nel testo del primo Libro del *De Solis*, e nemmeno nel secondo, e nel terzo.

²⁶² Nella lettera inviata da Roma al fratello Natale in data 26 dicembre 1752, Boscovich scriveva: “Vi vorranno due o trecento versi per terminare il secondo libro, essendo già finiti tutti gli altri, e sarei sicuro di farli in tre giorni, ma non voglio che tempo a tavolino in questo. Al più a Carnevale può essere, che mi ci metta. Vo intanto recitando degli squarci in Arcadia, e uno lo recitai Giovedì passato, essendovi gran gente, ed ebbe dell’incontro. Il primo Giovedì di Gennaio, o il secondo comincerò a recitare ordinatamente tutto, e anderò continuando tutto l’anno. Eccovi se volete un pezzetto, che feci nel tornare da Soriano a Roma il passato Settembre, e quasi tutto lo feci a Cavallo tra Soriano e Ronciglione, dove poi montammo in calesse. Si parla della Luna sotto il Sole. [Boscovich invia al fratello 38 versi del secondo libro, corrispondenti ai versi da 486 a 524 dell’opera a stampa]

²⁶³ Francesco Landi Pietra (1683-1757), terzogenito di Odoardo, che essendo rimasto presto orfano fu adottato dal conte Cesare Pietra, assumendone il nome ed il titolo di conte di Roncarolo. Fu avviato alle discipline umanistiche nel Collegio dei Nobili di Roma, da cui uscì nel 1703. Per i suoi interessi per la letteratura e la storia fu in relazione con Prospero Lambertini, il futuro Benedetto XIV. Dopo la nomina a sacerdote nel 1741, Benedetto XIV lo elesse Arcivescovo di Benevento, e nel 1743 fu elevato a cardinale. Nel 1752 lasciò Benevento e si trasferì a Roma, dove assunse la carica di Camerlengo del Sacro Collegio (1754). Per i suoi interessi letterari e poetici venne eletto in Arcadia col nome di Antistio Trochio, componendo alcuni sonetti ed altri componimenti poetici, pubblicati nelle *Rime degli Arcadi* (Roma, 1759). Morì a Roma l’11 febbraio del 1757.

²⁶⁴ Giovan Francesco Albani (1720-1803), figlio di Carlo (1687-1724) e di Teresa Borromei, e nipote dei cardinali Alessandro (1692-1779), e Annibale (1682-1751). Quest’ultimo, protettore della Polonia, ottenne dal re Augusto III la richiesta di assegnazione del cappello cardinalizio al nipote, che venne assegnato da Benedetto XIV nel concistoro del 10 aprile 1747, quantunque il papa non vedesse di buon occhio la presenza di tre membri della stessa famiglia nel collegio cardinalizio. Alla morte di Annibale nel 1751, Gian Francesco gli succedette come protettore della Polonia. D’apprima avversario dei gesuiti, all’epoca dell’elezione di Clemente XIII nel 1758, e per tutto il suo papato, divenne poi con Clemente XIV, la cui elezione egli avversò, sostenitore della Compagnia.

²⁶⁵ È lo stesso Boscovich, alla fine del verso 985 del primo Libro del *De Solis ac Lunae defectibus*, ad informare: “Cum in Arcadia recitanti adessent Cardinales Amplissimi Franciscus Landius, ac Joannes Franciscus Albanus, post Syderum enumerationem haec adjecta ad versum 207”. Egli dovette scrivere e recitare questi versi verso la fine del 1756, all’epoca in cui, come egli stesso specifica

nell'agosto del 1758, una sessantina di versi, non sappiamo se in seguito pubblicati, in onore del cardinale Luynes, suo amico e protettore., come egli scriveva al fratello Natale in data 22 agosto 1758.²⁶⁶

Come si è visto, al principio del 1753 Boscovich aveva praticamente portato a termine la stesura dei cinque libri del suo poema sugli eclissi, che per l'intero anno, se diamo credito alle sue parole, egli reciterà in Arcadia negli incontri settimanali, anche se ancora alla fine del 1756, egli scriveva e recitava in Arcadia i 78 nuovi versi latini in onore ed alla presenza dei cardinali Landi ed Albani. Dopo di allora, a quanto risulta, gli impegni svolti prima a Lucca e poi a Vienna, in cui nel corso del 1757 scriverà la sua opera più famosa *Philosophiae Naturalis Theoria*,²⁶⁷ e, in seguito, a partire dalla metà dell'estate del 1759, il suo viaggio in Francia, e poi in Inghilterra, lo distrassero dal prendersi cura della sua opera poetico-scientifica più rappresentativa. In Francia Boscovich si tratterà dai primi di novembre del 1769 alla metà di maggio dell'anno successivo. E a Parigi, in una delle numerose riunioni, anche conviviali, a cui egli era invitato, nel marzo del 1760 fece conoscenza e divenne amico di M. Boulogne, zio del letterato Claude Henri Watelet²⁶⁸, "eccellente poeta," che si offerse di tentare di fare una traduzione in francese del suo poema sugli eclissi.²⁶⁹ La proposta allettante di

poi nella nota 53 del primo Libro del testo latino del poema, il Papa sembrava in punto di morte, a causa della grave malattia che lo aveva aggredito nel novembre di quell'anno, e il cardinal Landi sembrava allora il più accreditato candidato alla sua successione. Scriveva egli infatti in detta nota: "Hic ipsi summum Pontificatum augurabo de more, cum ei proximus crederetur Benedicto quarto decimo decumbente ex eo morbo, ex quo is tum quidem brevis moritutus credebatur, cum pluribus esset de Landio successore, fato preaeptus est ante ipsum Pontificis obitum". (Dagli *Elementi della Storia de' Sommi Pontefici [...], raccolti da Giuseppe de Novaes, [...]*, Tomo Decimo-terzo, Siena, 1806, pag. 259, trascrivo: "Nel mese di novembre [1756] talmente si aggravò Benedetto dalla Podagra, che dal Cardinal Guadagni, Vicario di Roma, si ordinarono le preci per le Chiese, e Comunità Religiose. Sul fine di detto mese cominciò esso a migliorare, ma riaggravandosi di nuovo, furono sul principio del Dicembre rinnovate le preci, e il timore di perderlo fu sì vicino, che per questo si trasportarono i Carcerati, come suol farsi alla morte de' Pontefici, dalle pubbliche carceri a Castel S. Angelo"). La stesura della nota sopraccitata deve essere invece stata fatta da Boscovich, dopo la morte del cardinale Landi, avvenuta l'11 febbraio del 1757. Sulla malattia del Papa, e sul suo poemetto *Pro Benedicto XIV*, si rinvia alle note 177 e 178.

²⁶⁶ Nella lettera da Roma al fratello Natale il 22 agosto 1758, Boscovich scriveva: "Giovedì pure ebbi da recitare una sessantina di versi in Arcadia, ricevendovisi i due Cardinali Francesi uno dei quali, che è Luynes è Presidente dell'Accademia Real di Parigi, e appena uscito di Conclave [per l'elezione di Clemente XIV] mi mandò a invitare a pranzo senza, che io neppure fossi stato da lui". (Cfr., *ENB*, cit. nella nota 121, pag. 318). La citazione è ripresa nella nota 208. Sulla vicenda si rinvia invece alla nota 207.

²⁶⁷ Cfr., *Philosophiae Naturalis Theoria redacta ad unicam legem virium in natura existentiumm Auctore P. Rogerio Josepho Boscovich Societatis Jesu, Publico Patheseos Professore in Collegio Romano*, Viennae, 1758.

²⁶⁸ Claude Henri Watelet (1718-1786), artista e uomo di lettere francese. Ereditò dal padre l'incarico di Ricevitore generale delle finanze della generalità d'Orleans. Nel 1760 pubblicò il poema didattico *L'arte de peindre*, che gli valse l'ingresso all'Accademia delle Iscrizioni e Belle lettere. Fu in corrispondenza epistolare con Boscovich..

²⁶⁹ Nella lettera al fratello Bartolomeo, da Parigi, in data 3 marzo 1760, Boscovich scriveva: "Vi sono altri pranzi destinati, come da M. Boulogne, [...]. Questo M. Boulogne è persona ora di distinzione, essendovi stato un Controlor Generale, ed è zio di M. di Vatellet, eccellente poeta e mio amico grande, di cui vi ho parlato altre volte, e il quale dice che tenterà di fare una traduzione in francese del mio poema degli Eclissi". (Cfr., *ENB*, cit. nella nota 34, pag. 235). Non è agevole l'identificazione di M. Boulogne, poiche sembra non identificarsi con Jean de Boulogne (1690-1769), dal 1757 Controllore

Watelet, dopo i primi saggi di traduzione del quinto Libro, a quanto risulta non ebbe poi però alcun seguito.²⁷⁰

Anche se già nel corso del soggiorno a Parigi, Boscovich aveva pensato alla possibilità di stampare in Inghilterra il suo poema sugli eclissi²⁷¹, solo dopo il suo arrivo a Londra, nel giugno del 1760, egli cominciò seriamente a pensare alla stampa del suo poema latino, che, in vista della sua elezione a membro della Società Reale, aveva intenzione di dedicare alla Società stessa, e in tal senso, attraverso alcune sue recenti amicizie, tra le quali l'archeologo James Stuart²⁷², fece conoscenza con John Nourse²⁷³, noto libraio e conoscitore di letteratura londinese, che lo mise in contatto con un accreditato stampatore, di cui egli non farà mai il nome., e dava notizia di queste iniziative al fratello Bartolomeo in data 12 giugno 1760..²⁷⁴ Dopo aver partecipato

generale delle finanze.

²⁷⁰ In data 11 marzo 1760, sempre al fratello Bartolomeo, Boscovich, ospite in casa di M. Watelet, scriveva: "il padron di casa lesse pure la traduzione del mio 5.to libro degli Eclissi, che può far cosa da se, egli ha intenzione di tradurlo tutto, e quel pezzo era eccellente". E ancora il 24 marzo informava il fratello: "ieri pranzai da M. di Watelet, dopo una conferenza di un'ora e mezza sul mio quinto libro degli eclissi, che si sforzerà di tradurre, come pure tradurrà in prosa poetica i miei cinque dialoghi sull'Aurora Boreale, e li stamperà nel giornale forestiero". Infine il 6 aprile, ragguagliava il fratello sul fatto, che Watelet, in partenza per la villeggiatura: "porta alla Campagna tra le altre il mio 5.º libro degli Eclissi, che ha fatto copiare, e i miei dialighi sull'Aurora Boreale, con animo di farne la tradduzione Io ho traddotti in versi Italiani e Latini, due pezzetti del suo poema sulla pittura". (Cfr., *ENB*, *ibid.*, pag. 235, 241, e 247). Dopo questa lettera Boscovich non farà più cenno al fratello della traduzione promessa, e lo stesso Watelet, nella lettera a Boscovich a noi pervenuta in data 10 gennaio 1761, in cui gli annunciava l'elezione a membro dell'Accademia delle Iscrizioni e Belle lettere, non farà minimamente cenno a questo suo lavoro di traduzione. (Cfr., Fondo Boscovich della Bancroft Library di Berkeley).

²⁷¹ Da Parigi, il 26 aprile 1760, Boscovich scriveva al suo collaboratore Giovan Stefano Conti: "Forsi in Inghilterra stamperò il mio poema sugli Eclissi, il quale qui ha incontrato infinitamente presso tutti i miei amici del rango degli Amatori della letteratura, da' quali ho ricevute mille finezze nulla meno, che da quelli delle scienze". (Cfr., *ENB*, *cit.* nella nota 4, pag. 34-35).

²⁷² James Stuart (1713-1788), archeologo inglese, autore, con Nicolas Remer. Di *Le antichità di Atene* (1762), che Boscovich aveva conosciuto a Roma, e a cui aveva indirizzato l'opuscolo sull'obelisco di Augusto: *Altera de eodem Obelisco admodum proluxa epistola, italice ET latine scripta ad eundem Bandinium* (1750).

²⁷³ John Nourse (1730?-1780), a quanto risulta il maggior editore di libri scientifici del suo tempo, particolarmente di matematica. Dai *Literary Anecdotes of the Eighteenth century / comprizing Biographical Memoirs / of William Bowyer, Printer, F.S.A., / and many of his learned friends / [...], in six volumes*, Vol.III, London, 1812, pag. 732, trascrivo la seguente nota biografica: "John Nourse, esq. Bookseller of his Majesty, died April 24, 1780. He was himself a man of science, particularly in the mathematical line; in which department a great number of valuable obligations were by him introduced into the word. He also published a considerable number of French books".

²⁷⁴ Boscovich non farà mai il nome di questo stampatore. Il 12 giugno 1760 ragguagliava il fratello Bartolomeo delle iniziative in atto per la stampa del suo poema, annunciando di aver fatto conoscenza con un certo "Martinelli Fiorentino", scrivendo: "Egli e M. Stuart hanno parlato a M. Nourse, che è un ricchissimo negoziante di libri, e che intende bene la letteratura anche latina, e le Matematiche, per stampare il mio poema degli eclissi. E gli ha preso l'impegno, sono stato da lui questa mattina, mi ha fatte mille espressioni, e giacche da gran tempo conosceva molte delle mie opere, e mi ha parlato con infinita stima di D. Beno, [...]. Questo negoziante parlerà dimani a uno stampatore: e ho il negozio per fatto: mi sono rimesso a lui per qualche esemplare da regalare, non avendo voluto ne far patto alcuno, ne chieder nulla determinatamente. Mi assicura, che fatte certe formalità sarò ammesso nell'Accademia, e se ciò accade dedicherò l'opera alla Società medesima". (Cfr., *ENB*, *cit.* nella nota 34, pag. 298).

attivamente alle riunioni della Società Reale, sostenendo l'idea dell'organizzazione di campagne per l'osservazione del passaggio di Venere sul Sole del 6 giugno 1761, Boscovich ebbe modo di incontrare Milord Macklesfield, presidente della Società, presentandogli la dedicatoria in latino del suo poema sugli eclissi, rivolta a lui ed alla stessa Società.²⁷⁵ Il 15 luglio informava il fratello Bartolomeo che di lì a poco sarebbe cominciata la stampa,²⁷⁶ e iniziava a scrivere le note in latino,²⁷⁷ ma ancora dopo tre settimane questa stampa non era iniziata, e Boscovich se ne lamentava con M. Nourse, intimandogli di iniziare subito i lavori, in caso contrario egli avrebbe preso contatto con altri stampatori.²⁷⁸ Dopo questo colloquio con Nourse, Boscovich si assentò da Londra per due settimane, visitando con grande profitto l'Università di Cambridge; e poiché al ritorno non fu affatto soddisfatto del lavoro iniziato dallo stampatore, interruppe i rapporti con Nourse, e, con l'aiuto di Charles Morton²⁷⁹, uno dei segretari della Società Reale, ma in particolare di Thomas Hollis²⁸⁰, grande sostenitore del libro stampato in Inghilterra, prese accordi con altri editori-stampatori interessati alla stampa del suo poema.²⁸¹ Boscovich non farà i nomi, nè dei nuovi editori, che sono quelli

²⁷⁵ Scriveva Boscovich al fratello Bartolomeo, nella lettera del 27 giugno 1760: "Ieri mattina vi andai [da Milord Mackesfield] con M. Stuart, e gli portai [...] la dedicatoria a lui, e lla Società del mio poema, fatta in versi latini [...]".

Oltre alle parole rivolte a Mackensiel e alla Società contenute nella "Praefatio Auctoris", Boscovich invidia nel primo Libro del Poema latino, ai versi dal 19 al 36, e nella nota 4, l'elogio del Presidente e della Società Reale

²⁷⁶ Nella lettera al fratello Bartolomeo in data 15 luglio 1760, Boscovich scriveva: "Comincerà questa settimana la stampa del mio poema, che durerà un pezzetto giacchè aurò solamente due fogli alla settimana:" (Cfr., *ENB*, *ibid.*, pag. 324).

²⁷⁷ Sempre al fratello Bartolomeo, il 21 luglio del 1760, Boscovich scriveva: "io però ho scarsezza somma di tempo, giacchè fo le note al mio poema, che già sta dallo Stampatore, e in questa settimana cominceranno a venire le correzioni". (Cfr., *ENB*, *ibid.*, pag. 333).

²⁷⁸ Una settimana dopo la lettera del 21 luglio la stampa del poema non era ancora cominciata, e Boscovich ne dava notizia al fratello il 28, scrivendo: "la stampa non è cominciata, perchè lo Stampatore aveva da finire un'altra cosa, che finirà infallibilmente questa settimana, e comincerà la mia prima di Sabato ".E ancora il 10 agosto, dopo quasi due settimane, lo ragguagliava sullo stato della stampa, con le parole: "Passai dal Nours, al quale non ha ancora cominciata la stampa, gli parlai un poco forte, e rimase mortificato, gettando la colpa sullo stampatore, e promettendo, che appena cominciato si rirerebbe innanzi presto, e che sarebbe ito la mattina seguente per far cominciare. Gli dissi, che andavo fuori per pochi giorni, e che se al ritorno non trovavo cominciato rivelevo il mio primo Libro, che gli ho dato, essendovi vari Stampatori, che lo stamperanno volentieri: varj amici anderanno dimani a parlargli: vedremo". (Cfr., *ENB*, *ibid.*, pag. 342 e 350)

²⁷⁹ Charles Morton (1716-1799), segretario della Royal Society.

²⁸⁰ Thomas Hollis (1720-1774). Viaggiò largamente in Europa dal 1748 al 1753, incontrando filosofi francesi e artisti italiani. Al ritorno divenne membro della Society of Arts, e nel 1757 fu eletto Fellow della Royal Society. Convinto difensore della circolazione delle idee, promosse iniziative per la ristampa e distribuzione di libri antichi, in contatto con le maggiori biblioteche europee.

²⁸¹ Boscovich informerà il fratello Bartolomeo della rottura con Nourse, e degli accordi presi con l'altro libraio-editore nella lettera in data 26 agosto 1760, scrivendo: "Quello, che mi ha trattenuto più, è stata principalmente la stampa, per la quale ho dell'impiccio, con questo benedetto Pagliarini di Londra, cioè Nours. Dopo di aver tirato tanto in lungo, tornato da Cambridge, trovai il primo foglio di correzioni, in un caratterino bello, ma così piccolo, e con foglio piccolo tanto, che mi ributtò, oltre che non vi era alcuno degli ornamenti, che aveva promessi, dicendo, che Stuart, il quale aveva promesso di fargli i rametti, gli ha mancato. Io gli ho mandato a dire, che sospenda, che essendo l'edizione assai diversa da quella, che mi aveva promesso, non la volevo, non essendo conveniente ne per me, ne per la Società. Intanto vi è stampatore de' migliori, che vuole fare una edizione molto propria, e già ne ha parlato a lui uno de' Segretari della Società. Si sono intromessi vari amici, per aggiustare l'affare con

di Andrew Millar²⁸² e dei fratelli Robert e James Dodsley²⁸³, tra i più quotati editori londinesi del settecento, che appariranno poi nella copertina dell'edizione londinese del *De Solis ac Lunae defectibus*, nè dello stampatore William Bowyer, con cui risulta aver avuto, in seguito, rapporti epistolari²⁸⁴. Sta di fatto che agli inizi di settembre

Nourse, ma io ho detto che pagherò la spesa fatta fin'ora, della composizione dicono di tre fogli, e che mi renda l'originale, di cui non ho in mano, che il primo Libro, non potendomi fidare dopo la tanta lunghezza, e poi mancamento di parola pel rimanente. L'altro Libraro mi esibisce di dar 3 fogli alla settimana, così si finirebbe in meno di 2 mesi, di darmi 60 copie gratis, e di darmi per 2 paoli l'uno quegli esemplari, che voglia di più: onde penserei di prenderne altri 100, che di un'edizione così bella, costano anche il triplo, o quadruplo, e se non altro, possono servire per far cambj in Olanda con altri libri. Dovrebbe ultimarsi l'affare entro oggi, o dimani: vedremo, che n'esce. In ogni caso eviterò ogni lite, e spenderò piuttosto qualche cosa, che far rotture, o lasciar fare un'edizione, che non mi convenga in un paese forestiero, e con la dedica alla Società". (cfr., *ENB*, *ibid.*, pag. 358).

Una accreditata e più precisa ricostruzione degli eventi che portarono alla pubblicazione del *De Solis ac Lunae defectibus*, è data nel Vol. II dei *Literary Anecdotes* (pag. 426-427), cit. nella nota 273, in cui il curatore, dopo avere citato a pag. 333 l'opera poetica degli Eclissi, scrive: "Father Boscovich was a learned Jesuit, whose elegant Latin poem has been mentioned in p. 333; the printing of which was undertaken, at the solicitation of Dr. Morton, by Mr. Dodsley. But Dr. Morton, apprehending perhaps that Mr. Dodsley might run to great a risk in printing it on his own single account, applied to Mr. Hollis to prevail with Mr. Millar to take a part with Mr. Dodsley in the publication. To this Mr. Millar agreed; and thus this poem, "which", says Mr. Hollis, "however important in itself to all lovers of astronomy, or honourable on many accounts for the British nation, was in danger otherwise of being suppressed by disgust, or of being printed abroad," was given to the publick by the means of an English press. Since this transaction, Father Boscovich's abilities have been better known to the world, which has done justice to his merit on several occasions".

²⁸² Andrew Millar (1705-1768), esule scozzese. Fu una delle maggiori figure dell'editoria londinese del settecento. Fu non solo l'editore di alcuni dei personaggi di maggior spicco della cultura scozzese e inglese, ma anche uomo legato agli ambienti politici dell'opposizione anti-ministeriale. Samuel Johnson, del quale Millar disse la pubblicazione dell'imponente *A Dictionary of the English Language*, disse di lui: "I respect Millar, Sir; he has raised the price of literature". Ebbe tre figli, tutti morti in tenera età.

²⁸³ Robert Dodsley (1703-1764), famoso libraio e scrittore. Pubblicò nel 1729 il suo primo lavoro, a cui seguirono altri piccoli poemi. Con i proventi di queste opere a stampa, e con l'aiuto di alcuni amici, tra cui Alexander Pope, si stabilì nel 1735 come libraio in Pall Mall a Londra, nel distretto di Westminster, ove in pochi anni si distinse come uno dei più accreditati librai-editori della capitale, pubblicando opere dello stesso Pope, di Samuel Johnson, di Thomas Gray, e di altro autori inglesi. Nel 1759 si ritirò, lasciando la conduzione dell'attività libraria a suo fratello minore James (1724-1797), con cui era da diversi anni associato.

²⁸⁴ William Bowyer (1699-1777), tra i più accreditati tipografi-stampatori londinesi del settecento. Fu anche uomo di lettere pubblicando, tra le altre sue opere, una edizione del "Nuovo Testamento" in greco, corredata di note. Nel 1761 divenne stampatore della Royal Society. Nello sterminato elenco di opere stampate da William Bowyer, riprodotto nei Vol. II e III dei *Literary Anecdotes*, di cui, per inciso, lo stesso Bowyer è stato il curatore, in cui, come si è detto, a pag. 333 è registrato il poema di Boscovich sulle eclissi, risulta stampata, nel 1763, l'opera dell'astronomo James Ferguson (1710-1776): "Astronomical Tables and Precepts, for calculating the true Times of New and Full Moons, and shewing the method of projecting Eclipses, for the Creation of the World to A.D. 7800. To which is prefixed a short Theory of the Solar and Lunar Motion". È interessante segnalare una lettera di Bowyer a Ferguson in inglese, riguardante il calcolo delle Lune Piene pasquali, e una seconda sullo stesso argomento al Padre Boscovich in latino, presumibilmente scritte nel 1763, in cui l'autore mette in risalto la sua profonda conoscenza dell'argomento, avendo egli peraltro collezionato i diversi calcoli che sulle Lune Piene pasquali erano stati fatti da Ruggiero Bacone, Joseph Scaliger, Isaac Newton, James Ferguson, ed altri, che vennero pubblicate postume nel 1784 nelle sue *Conjectures on the New Testament*.

il nuovo stampatore iniziava a stampare le prime pagine del poema²⁸⁵, che dovette essere completato presumibilmente verso la fine di dicembre del 1760,²⁸⁶ poco prima della partenza di Boscovich per Bruxelles, dopo di averne portato a termine le note e corrette le bozze.²⁸⁷

A quanto risulta, l'accoglienza che il poema di Boscovich sulle eclissi raccolse in Inghilterra, e anche fuori, fu senz'altro positiva, come attesta l'importante recensione-estratto apparsa sul *Journal Etranger* del luglio e agosto 1761²⁸⁸. Si trattava tutto sommato di un importante trattato di astronomia e di fisica, in cui venivano messi in risalto gli essenziali contributi di Newton in queste due scienze²⁸⁹, e quindi sul versante scientifico il gradimento non poteva non manifestarsi, ma il fatto significa-

²⁸⁵ Dopo aver informato il fratello Bartolomeo, nella lettera da Londra in data 5 settembre 1760, di dover posticipare "sulla fin di Novembre", la data della partenza dall'Inghilterra, Boscovich scriveva: "Questa dilazione mi è assolutamente necessaria dopo l'impegno della stampa differita sì lungo tempo. La seconda edizione è cominciata, ed è assolutamente buona in quarto, e ho cominciate le revisioni: non ho ancora ricevuta la piccola parte che sta in mano del primo stampatore adoprato da Nours, ma dovrebbe essere prima di pranzo in mano del secondo. [...] Spera il Libraro di vendere gli esemplari a più di mezza ghinea, e a me esibiva di darmeli per qualche cosa dimeno. Piglierò i miei 60, e non altro. La stampa sarà buona, e la carta, mi è stato promesso, che sarà pure assai buona, e la spesa della stampa qui è enorme, essendovi anche del rischio per un libro latino; ma gli amici credono, che tutta l'edizione si spacerà in Inghilterra. Come il libro passerà i 30 fogli di stampa, e a stento si avranno più di 3, o al più 4 la settimana, sicché prima di mezzo Novembre non può essere finita l'edizione". (Cfr., *ENB*, *ibid.*, pag. 362-363).

²⁸⁶ La conferma che ai primi di gennaio il volume sul poema degli eclissi era ormai completato sta nelle parole di Boscovich nella lettera al fratello Bartolomeo in data 11 gennaio 1761, quando scriveva, che: "il nostro Rettore [...] ha letta gran parte della mia opera di Londra, di cui avevo un esemplare, e mi ha fatti mille complimenti" .. E più ancora nella successiva missiva del 18 dello stesso mese, che, sull'argomento, trovandosi Boscovich in compagnia del Rettore e di altri gesuiti, recitava: "Dissi varj versi, videro il mio libro, si ciarlò, si bebbe, si andò a dormire". (Cfr., *ENB*, *ibid.*, pag. 431, 433).

²⁸⁷ A Giovan Stefano Conti, suo prezioso collaboratore, Boscovich scriveva il 30 gennaio 1761, ormai giunto ad Amsrerdam, con riferimento al periodo trascorso nelle visite fatte a Cambridge e Oxford: "ho composto le note, della mia opera poetico-matematica di 6 mila versi sugli eclissi, e su varj punti di fisica, che hanno relazione con essi, quale ho stampato in Londra, rivedendo le stampe, opera lunga, e molesta, e l'ho dedicata alla Società Reale. [...] L'edizione è riuscita bella, ma non so, che incontro abbia avuto; giacché appena finita la stampa, ne presentai prima della pubblicazione un esemplare alla Società Reale, e a qualche amico, e partii via". (Cfr., *ENB*, opera cit. nella nota 4, pag. 29)

²⁸⁸ Già all'epoca della stampa del poema, che Boscovich doveva aver fatto circolare tra i membri della Società Reale, la sua impressione era che il volume avrebbe avuto un certo successo in Inghilterra, e scriveva al fratello Bartolomeo: "Se gli amici non mi lusingano troppo, aurà dell'incontro". (Cfr., *ENB*, opera cit. nella nota 34, pag. 385). Anche in Francia, Boscovich aveva ricevuto complimenti da parte di letterati e scienziati a cui doveva aver letto parte del suo libro sugli eclissi (si veda la nota 271). Una conferma dell'interesse suscitato, e del successo che il poema sugli eclissi di Boscovich aveva avuto dopo la stampa dell'edizione di Londra del 1760, è data dalla lunga e dettagliata recensione, da parte di François Arnaud, che diresse il *Journal étranger* dal gennaio 1760 al settembre 1762, e fu membro dell'Accademia delle iscrizioni e belle lettere dal 1762, e dell'Accademia di Francia dal 1771. La recensione e l'encomio vennero pubblicati nel luglio (pag. 65-88), e agosto (pag. 81-103) del 1761, del *Journal étranger*.

²⁸⁹ Come si è detto i cinque libri del poema sugli eclissi, ampiamente esposti da Arnaud nel *Journal étranger*, costituiscono: i primi due un vero e proprio trattato di astronomia, mentre il terzo discute alcuni fenomeni connessi con gli eclissi solari, e gli ultimi due trattano invece fenomeni ottici, che Boscovich spiega facendo ricorso all'ottica newtoniana. Un commento sul contenuto dei cinque Libri del poema sugli eclissi, si ha nell'"Introduzione", a cura di Z. Dadić, al Vol. XIII / I (Opere scientifiche in versi: "De Solis ac Lunae defectibus"), *Edizione Nazionale delle Opere e della Corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich*, 2012.

tivo fu il calore con cui il poema venne accolto dal grande critico e poeta Samuel Johnson²⁹⁰, per il quale, la dottrina e il genio dell'autore hanno "laboured Science into Poetry, and have shewn, by explaining Astronomy, that Verse did not refuse the ideas of Philosophy",²⁹¹ e dai circoli letterari londinesi che gravitavano attorno alla sua figura, nei quali, all'epoca in cui Boscovich soggiornò a Londra, spiccavano le figure del pittore Joshua Reynolds, di Edmond Burke, e di John Douglass, che sarà vescovo di Salisbury.²⁹²

Sta di fatto che Boscovich, a quanto pare stimolato da questa accoglienza, fu spinto a pensare ad una nuova edizione del suo poema, e anche in Italia non mancò chi si offrì di curare la stampa di una nuova edizione del poema sugli eclissi, come il confratello, amico ed affermato poeta Saverio Bettinelli, che, dopo di aver incontrato a Verona Ruggiero Boscovich, ove egli allora soggiornava prima di raggiungere Venezia, in una lettera inviatagli nell'aprile del 1761, nella quale faceva riferimento ad argomenti del loro incontro, si mostrava disponibile, per quanto sembra di capire, a ricercare uno stampatore del poema all'altezza del compito.²⁹³ Come è noto la ristam-

²⁹⁰ Samuel Johnson (1709-1784), critico letterario, poeta e saggista, "arguably the most distinguished man o letter in English history" (cfr., Pat Rogers, *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford University Press, 2006). Dopo lavori, e pubblicazioni di vario genere, sposò nel 1735 la vedova del suo caro amico Herry Porter, e nel 1738 venne pubblicato in forma anonima la sua prima opera significativa: *London*. Si dedicò poi, a partire dal 1746, alla impegnativa pubblicazione del *Dictionary of the English Language*, che vide la luce nel 1755. Divenne amico del pittore Joshua Reynolds, di Bennet Langton, Artthur Murphy, e Charles Burney. All'epoca della visita di Boscovich in Inghilterra, nella seconda metà del 1760, Johnson avea appena completata la pubblicazione dei suoi 103 saggi, pubblicati col titolo *The Idler*. Su Johnson si rinvia alla classica biografia: *Life of Samuel Johnson*, by Lames Boswel, London, 1791.

²⁹¹ La citazione è tratta da *Literary Anecdotes*, cit. nella nota 273, Vol. II, pag.333.

²⁹² Fin dal 1740 Samuel Johnson aveva fondato a Londra un circolo letterario, denominato *Ivy Lane Club* dalla via in cui il circolo era situato, vicino alla cattedrale di St. Paul, a cui erano aggregati uomini di lettere e poeti, ma anche uomini di scienza come fisici e medici.. Solo nel 1764 Johnson fondava il più celebre circolo letterario *The Club*, che diventerà poi il *Literary Club*. Nel corso del suo soggiorno londinese Boscovich fece conoscenza, tramite i buoni uffici dell'amico Stuart, di Samuel Johnson e del pittore Joshua Reynolds, e al fratello Bartolomeo scriveva il 6 luglio 1760: "fui con Stuart a far conoscenza con M. Reinold, pittore assai celebre massime per li ritratti, giovane ben pulito, e che è stato per vari anni in Italia, onde parla bene italiano.. [...]. Tornai da lui il giorno per trovarvi il Sig. Johnson, che è uno dei primi letterati d'Inghilterra, autore di un loro celebre Dizionario". (Cfr., *ENB*, cit. nella nota 34, pag. 316). In precedenza, circa una settimana dopo il suo arrivo a Londra, aveva già fatto amicizia con il filosofo e uomo politico di origine irlandese Edmund Burke (ne dava notizia al fratello nella lettera in data 5 giugno 1760), e in seguito ebbe buoni rapporti con l'eccelesiastico anglicano John Douglas, che divenne nel 1771 vescovo di Salisburgo (si veda la lettera al fratello in data 19 agosto). Tutti questi personaggi partecipavano al circolo di Johnson, l'unico che non fosse in grado di conversare in italiano, ma solo in latino, come testimonia James Boswell nella sua biografia del grande letterato inglese, quando scriveva: "He [Dr. Johnson] spoke latin with wonderful fluency and elegance. When Père Boscovich was in England, Johnson dined in company with him at Sir Joshua Reynold's, and Dr. Douglas's, now Bishop of Salisbury. Upon both occasion that celebrated foreigner expressed his astonishment at Johnson Latin conversation". (Cfr., *The Life of Samuel Johnson*, cit. nella nota 290, Vol. I, pag. 588), ed è da credere che nel corso di questi incontri più o meno conviviali, Boscovich avesse avuto modo di leggere alcuni versi del suo poema sugli eclissi. Sul soggiorno inglese di Boscovich e sui suoi rapporti con imembri dei circoli letterari londinesi, si rinvia al lavoro di Josip Torbarina: "Boskovic' u Krugu engleskih Knjizevnika". In: *Rudzer Boskovic' / Grada Knjiga I*, Zagreb, 1950, pag. 51-90.

²⁹³ Il 21 aprile 1761, Saverio Bettinelli, S.J., da Verona scriveva a Ruggiero Boscovich: "Spero che avrete fatto buon viaggio, e lieto più che mè è stata lieta per mè le Vostra permanenza, di ciò tanto

pa del *De Solis ac Lunae defectibus*, venne poi fatta a Venezia²⁹⁴, nel corso del mese di maggio,²⁹⁵ e fino alla metà di giugno con i tipi dello stampatore Antonio Zatta,²⁹⁶ non sappiamo se su indicazione del Bettinelli. Quest'ultimo, in una lettera a Boscovich da Verona senza data, ma quasi certamente scritta mentre lo Zatta stava ristampando il poema sugli eclissi, si compiacceva poi con lui della scelta di Zatta, e del fatto di aver evitato di affidare la cura della stampa al "Sig.r Pindemonti", quasi certamente il letterato veronese Marcantonio Pindemonti, di cui Boscovich era stato ospite nel corso della sua visita a Verona, e faceva anche riferimento, nella lettera, ad una traduzione del poema latino, che, a quanto sembra, si sarebbe dovuta affidare al poeta Pellegrino Salandri,²⁹⁷ di cui non si hanno però altri riscontri.

Solo dopo quasi venti anni, quando era già in Francia da poco più di cinque., e aveva in mente, in un periodo di crisi della finanza francese, di pubblicare tutte le sue opere prodotte in Francia, dedicandole al Re Luigi XVI, allo scopo, per quanto sembra di capire dalla lettera inviata al fratello Natale in data 17 dicembre 1778, di ingraziarsene la benevolenza, in vista della stampa delle stesse opere a carico della Stamperia Reale,²⁹⁸

avrei voluto profittare e godere. Almen lontano pensate a mè e al desiderio vivissimo che ho di scrivervi, [...] Vedete dunque di parlar sollecitamente del Vostro poema mentre io vo disponendo le cose a vincere or la timidità or la impotenza di questi stampatori, caso che la fortuna mi favorisse dell'onore si bello di essere Vostro editore. Or saprete quanto ancor vi restiate a Venezia, onde pregovi farmene un cenno per regolamento". Le lettere di Bettinelli a Boscovich sono conservate nel Fondo Boscovich della Bancroft Library di Berkeley.

²⁹⁴ Cfr., *De Solis ac Lunae defectibus / Libri V / P. Rogerii Josephi Boscovich, Societatis Iesu, [...] Editio Veneta Prima / Ex exemplari editionis Londinensis anni 1760, correcto, et perpolito ab ipso Auctore, Venetiis, MDCCLXI / Typis Antonii Zatta.*

²⁹⁵ Il 2 maggio 1760, all'epoca in cui doveva essere appena cominciata a Venezia la stampa del poema sugli eclissi da parte dello stampatore Zatta, Boscovich scriveva a Giovan Stefano Conti: "questa sera comincerò ad avere un altro impiccio molestissimo, la revisione della ristampa di un'opera stampata in Londra Poetico-matematica, in cui farò, se mi sarà possibile, qualche aggiunta". (Cfr., ENB, cit. nella nota 4, pag. 40).

²⁹⁶ Con riferimento al catalogo delle sue opere a stampa, oggetto della sua precedente lettera a Stefano Conti del 23 maggio 1760, Boscovich informava il suo collaboratore, nella lettera del 6 giugno, che: "l'indice compito colle date di tutte le dissertazioni, e quasi di tutto il resto uscirà fra una settimana nella ristampa che si fa qui dallo Zatta, del mio libro di Londra". (Cfr., ENB, ibid., pag. 52).

²⁹⁷ Dopo la lettera del 21 aprile 1761, cit. nella nota 293, Saverio Bettinelli ne scriveva a Boscovich un'altra senza data, ma presumibilmente del periodo maggio-giugno 1761 in cui Zatta stava stampando il poema sugli eclissi, che recita: "Ho piacere che lo Zatta stampi l'opera Vostra, purchè sia ben corretta, che è il punto più pericoloso. Non era bene darla in mano al Sig.r Pindemonti, uom senza credito, e di poca fede presso tutti, ricco in parole, in pruriti, in apparenze, four di ciò nulla. Tale è per Verona, io non ne giudico. [Bettinelli faceva presumibilmente qui riferimento al veronese Marcantonio Pindemonti (1694-1794), pro-zio del più famoso Ippolito, autore di varie opere poetiche, tra cui un volumetto di *Poesie latine e volgari* (Verona, 1726), e che nel 1755 aveva letta un'orazione funebre in morte di Scipione Maffei. In *Della vita e delle opere d'Ippolito Pindemonte*, di Bennassù Montanari (Venezia, 1834, pag. 7), si legge: "A bella posta per conoscere il viso di Torelli [matematico e letterato (1721-1781)], giunse in Verona il celebre Ruggiero Boscovich, che tosto ai Pindemonti venne rappresentato; e sul terrazzo della lor casa salirono i telescopii per le astronomiche osservazioni". Si deve pensare che fu forse in quella occasione, che Marcantonio Pindemonti, maltrattato dal Bettinelli, si offrì come curatore del poema di Boscovich sulle eclissi]. Tanto meglio se si aggiungeranno altre Vostre ricchezze al poema. Della traduzione di Salandri [Pellegrino Salandri (1723-1771), letterato e promotore di cultura, fu Segretario del governatore Cristiani, e dell'Accademia di Mantova], non avete più dunque pensiero e cura. [...]".

²⁹⁸ Al fratello Natale, da Parigi, in data 17 dicembre 1778, Boscovich scriveva, dopo di avergli parlato della difficile situazione in cui versavano le finanze francesi: "ma ho motivo di sperar bene, so-

Boscovich accenna, nella lettera sopraccitata, di avere “all’ordine la traduzione in prosa poetica del mio gran poema sugli Eclissi”, col testo latino e la traduzione del testo e delle note in francese. Il poema doveva essere pubblicato, in uno con la traduzione della sua Filosofia naturale, assieme ai tre o quattro tomi, in cui egli allora prevedeva di pubblicare le sue opere.²⁹⁹ Non sappiamo quando avrà inizio la traduzione in francese, “in prosa poetica”, del poema sugli eclissi, e delle note, da parte dell’abate, ex gesuita francese, Augustin de Barruel³⁰⁰, che fu precettore di due dei figli del principe Francesco Saverio di Sassonia,³⁰¹ amico di Boscovich, presso il quale trascorreva spesso le vacanze a Pont sur Seine, e dove presumibilmente egli fece conoscenza con l’abate Barruel.³⁰² Poiché la stampa del poema sulle eclissi in francese ebbe inizio verso la metà di giugno del 1779, dopo che il Re aveva accettata la dedica in versi latini scritta da Boscovich,³⁰³ si deve credere che Barruel effettuasse la traduzione del testo e delle note nella prima metà dello stesso anno. Attorno alla fine di luglio del 1779 la struttura del poema sembrava ormai definita,³⁰⁴ e alla fine di novembre, a stampa ultimata del nuovo

prattuto se succede quello, che mi si fa sperare, che S.M. accetti la dedica delle mie opere, che saranno stampate alla Stamperia Reale” - (Cfr., *ENB*, cit. nella nota 121, Vol. III, Tomo Secondo, pag. 210).

²⁹⁹ Nella stessa lettera del 17 dicembre 1778 al fratello Natale, cit. nella nota precedente, Boscovich scriveva: “Ho all’ordine la traduzione in prosa poetica del mio gran poema sugli Eclissi, vi sarà il testo latino, la traduzione del testo, e delle note in Francese, la traduzione della mia Teoria della Filosofia naturale, e tre in quattro tomi di opere nuove interessanti, che riguardano principalmente l’Astronomia e l’Optica”. (Cfr., *ENB*, *ibid.*, pag. 210).

³⁰⁰ Augustin de Barruel (1741-1820), gesuita. Dopo la soppressione della Compagnia trascorse un breve periodo in Boemia e Moravia. Rientrato in Francia nel 1774, divenne precettore dei due figli maschi, Luigi e Giuseppe, del principe di Sassonia, incarico che mantenne fino all’aprile del 1777.

³⁰¹ Francesco Saverio Augusto di Sassonia (1730-1806), principe, secondogenito di Augusto III re di Polonia. Sposò nel 1765 la contessa Clara Spinucci di Fermo, figlia del conte Giuseppe Spinucci, che era stato amico di Boscovich.

³⁰² Fu forse in occasione della permanenza a Pont sur Seine, ospite del principe Saverio e della moglie, alla fine della lunga villeggiatura, a seguito della grave malattia che lo colpì nell’autunno del 1766, che Boscovich fece conoscenza con l’abate Barruel. In una lettera al suo ex allievo milanese Francesco Puccinelli, da Pont sur Seine, in data 8 dicembre 1776, Boscovich scriveva: “Di me posso dirle, che per grazia di Dio la mia guarigione è stata intera, e si sostiene. Mi trovo qui dal Sig. Principe Saverio colla Sig.ra Spinucci. Non vi è altri, che essi due, due Cav. Attaccati al Principe, uno già paggio di suo padre, come suo ciambellano, e l’altro come soprintendente della sua casa in modo, che da lui dipendono tutti e uomini, e cavalli, due figliuoli maschi di 11, e 9 anni con un bravo ex gesuita per direttore”..(Cfr., *Ruggiero Giuseppe Boscovich / Lettere per una storia della scienza (1763-1786)*, opera cit. nella nota 28, pag. 117). È da pensare che Boscovich facesse conoscenza con l’abate Barruel nel corso di questa e di altre vacanze trascorse a Pont sur Seine, ospite del principe Saverio, e che in seguito gli abbia proposto di tradurre il suo poema sugli eclissi.

³⁰³ Il 18 giugno 1779, da Parigi, Boscovich scriveva al suo ex collaboratore Francesco Puccinelli: “La traduzione del mio poema col testo latino, e le note in francese si è cominciata a stampare, e avendo il Re accettata la dedica di questa, ed altre opere, che stamperò, vi sarà la dedica in versi latini, che è un poemazio assai lungo, con un episodio sul parto della Regina, che mi è riuscito bene, e la traduzione in prosa poetica è bella. Al fine metto in questi tomi la notizia delle altre opere apparecchiate per le stampe”. (Cfr., *ENB*, opera cit. nella nota 302, pag. 137-138).

³⁰⁴ Già nella lettera a Puccinelli del 18 giugno 1779 sopraccitata, Boscovich aveva delineato la struttura del volume in francese sulle eclissi, preceduto da una lunga “Epistola Dedicatoria” in versi a Luigi XVI, e concluso con un “Précis del Ouvrages mentionnées et compris dans l’Épître Dédicatoire”. Ancora il 24 luglio, egli tornava su questo argomento, e precisava: “Attualmente fo un estrattivo di tutto quello, che ho apparecchiatto in questi 6 anni. Lo metterò alla fine del primo tomo, che attualmente si stampa, ed è il mio poema delle eclissi in latino colla traduzione di esso in prosa francese poetica, e delle note in prosa corrente. La prima [la traduzione] è fatta da un bravo Exgesuita,

poema in sei libri, Boscovich poteva distribuirne i primi esemplari ai suoi influenti amici e conoscenti parigini, ed era impaziente di darne personalmente una copia al Re³⁰⁵, cosà che gli riuscirà di fare, prima delle feste di Natale dello stesso anno³⁰⁶. Il poema *Les Eclipses*,³⁰⁷ stampato a spese di Boscovich, ebbe buona accoglienza, a dispetto dei “sedicenti filosofi”, si lamentava Boscovich, con in testa d’Alembert, non più tuttavia così potente come un tempo,³⁰⁸ anche se per quanto riguarda la vendita del volume in

che attende anche alla correzione, e la seconda [le note] l’ho dettata io a lui, che di tanto in tanto mi ha fatta mutare qualche espressione, che non era perfettamente francese. Avrò sempre bisogno di un simile ajouto, qualunque ora scrivo correttamente in questa lingua, e non ho bisogno di qualche correzione, che raramente”.. E più avanti scriveva ancora: “La stampa del poema è veramente bella: [...] vi è una dedicatoria in versi latini, che mi è riuscita felice. Abbraccia in 200 versi una quantità di oggetti interessanti nell’espore le ragioni, che ho di far questa dedica, e vi è un lungo episodio sul parto della regina, che fu presentato a’ Ministri col resto allora. Eccole per esempio la scappata sulla Marina, approposito del mio titolo, e degli assegnamenti, che ho in quel dipartimento”. Seguono 22 versi, tratti dalla “Dedicatoria”, con incipit: “Tu facilis vitae succos per dona ministras”. (Cfr., *ENB*, *ibid.*, pag. 138-139).

³⁰⁵ Il 26 novembre 1779, da Parigi, Boscovich scriveva a Francesco Puccinelli: “Tornai dalla campagna, dopo la dimora di quasi 5 mesi. Il Lunedì della scorsa settimana 15 corrente, e trovai finita la stampa, del mio poema, colla versione, e colle aggiunte della dedicatoria, che fa un poemazio da sé sola, della finale del 2° libro, e principio del 3°, giacchè ho tagliato in due il secondo altico, che era troppo lungo, [Boscovich giustifica qui il fatto che nella nuova edizione i cinque libri del *De Solis*, sono diventati sei], un estratto di varie opere apparecchiate per la stampa, e un cenno di varie altre, e la traduzione del poema in forma poetica, e delle note in prosa corrente. Gli esemplari per la Corte e Ministri erano legati, e presentai un esemplare per uno a’ due Ministri, da’ quali dipendo [Vergennes e de Sartine]. Fui anche a Versaglies; ma finora non ho avuta ancora la giornata fissata per presentarlo al Re”. (Cfr., opera cit. nella nota 28, pag. 144-145).

³⁰⁶ Scrivendo da Pont sur Seine al fratello Natale il 21 dicembre [1779], Boscovich si dilungava a raccontare gli eventi legati alla consegna a mano del volume sugli eclissi in francese, al conte di Vergennes, al Sig. de Sartine, alla Regina e alla famiglia Reale. Per quanto riguarda la consegna al Re, lo informava: “La mattina del giorno in cui fui presentato al Re portai un esemplare legato colle proprie armi al Conte di Maurepas, il quale fa da vero primo Ministro benché non ne porti il nome [...]. Egli sa bene il latino, e intende e gusta anche la poesia latina, cosa più rarissima in oggi, dove fra poco, dopo la distruzione de’ Gesuiti, il latino sarà come il greco, e solo tra vecchi si trova chi lo gusta, lesse vari passi in presenza mia, tenendomi a lungo con molta bontà, e lesse anche quello, che apparteneva a lui, che io gli aprii, e l’elogio del carattere del Re, e della Francia, che v’è nella dedicatoria”. (Cfr., *ENB*, opera cit. nella nota 298, pag. 52-54).

³⁰⁷ Cfr., *Les Eclipses, Poeme en six chants / Dédié à Sa Majesté / Par M. l’Abbé Boscovich / Traduit en François / Par M. l’Abbé de Barruel*, A Paris, 1779.

³⁰⁸ Con riferimento alla dedica del Poema *Les Eclipses* al Re Luigi XV, ed alla lunga “Epistola Dedicatoria” a lui indirizzata, Boscovich scriveva nella lettera del 21 dicembre sopraccitata: “Quest’onore in altre corti porta qualche regalo, ma qui non porta che la spesa. Avrebbe portato qualche emolumento, se si stampava alla Stamperia Reale a spese del Re. Come sarebbe seguito se il Sig. de Sartine [ministro della Marina] avesse per me lo stesso impegno, che il Sig. de Vergennes [ministro degli Esteri, e suo gran protettore], o non ci fossimo trovati nelle circostanze delle spese enormi della Marina, in cui ho il titolo”. Per quanto riguarda la diffusione e la presentazione del Poema, informava il fratello: “Il mio traduttore [l’abate Barruel] si è assicurato di quasi tutti i giornalisti. M. de Lalande, che fuor del solito, di più ne ha fatto un grand’elogio con qualche dettaglio nella sua approvazione, ha ristampato il medesimo nel darne un avviso nel giornal de’ letterati, ma mi ha fatto vedere un grosso pacchetto, che mandava per giornale del mese futuro, in cui fa un grandissimo elogio, e riporta molti de’ passi principali. So che altri giornalisti ne diranno assai bene, e si sono divisi i passi per non riportarne i medesimi. I soli sedicenti filosofi saranno pieni di bile, e forse vomiteranno il lor veleno, so che il D’Alembert ne ha dimandata in prestito una copia, e mi è stato detto, che con un viso ben agro, ma egli in oggi ha perduto moltissimo discredito in ogni genere, massime dopo gli articoli del giornale,

Francia, a circa sei mesi dalla stampa le cose non sembravano andare per il meglio³⁰⁹. È peraltro interessante sottolineare il fatto, che l'edizione in francese del suo poema latino sugli eclissi, Boscovich l'aveva programmata, assieme alla traduzione, mai realizzata, della *Philosophiae naturalis Theoria*, per stimolare ed invogliare i lettori francesi ad accogliere anche le altre sue opere, scritte in gran parte ancora il latino, "piene di geometrie, e di calcoli"³¹⁰. Sotto questo profilo, le vicende legate all'edizione francese del poema sulle eclissi, che adombrano il carattere strumentale di questa iniziativa, a quanto pare pensata da Boscovich per aprire la strada alla pubblicazione di tutte le sue opere prodotte in Francia, ma scritte prevalentemente in latino, poi stampate nel 1785, nei cinque volumi dell'*Opera pertinentia ad Opticam et Astronomiam*,³¹¹ rischiano di mettere in ombra il ruolo che il *De Solis ac Lunae defectibus*, e altre opere poetiche minori di Boscovich, ha avuto nel contesto della produzione poetica in versi latini di opere didattico-scientifiche, nella seconda metà del settecento.

Si è già detto della produzione poetica di Boscovich durante il suo soggiorno francese³¹², i cui più recenti versi egli ricordava al giovane amico Francesco Puccinelli ancora nel luglio del 1779, quando iniziava la pubblicazione di *Les Eclipses*,³¹³ e stava forse già pensando di tornare in Italia.³¹⁴

ossia Annali, del Linguet, quali non so se arrivano costà, e che sono orribili contro di lui, e contro i suoi colleghi". (Cfr., *ENB*, citata nella nota 298, pag. 54). Le stesse notizie sulla buona accoglienza del Poema sulle eclissi in francese, Boscovich ribadiva ancora al fratello Natale il 15 luglio 1780. (Cfr., *ENB*, *ibid.*, pag. 232).

³⁰⁹ Stefano Conti, rispondendo ad una lettera di Boscovich a noi non pervenuta, in cui questi doveva esseri lamentato della scarsa vendita del poema sulle eclissi in Francia, con la sua buona dose di pessimismo e passatismo, gli scriveva il 3 luglio 1780: "Ella farà benissimo a non stampare più nulla costì, dove il gusto delle cose sode e buone è finito e perciò non mi fa meraviglia che il suo libro degli Eclissi non si venda. Si venderebbe in Italia, in Gemania e in Inghilterra ma non già in Francia dove non è più gustata la poesia latina". (Cfr., *ENB*, *Corrispondenza*, Vol V / II, "Carteggio con Giovan Stefano Conti (1769-1784)", a cura di Edoardo Proverbio, 2010, pag. 490).

³¹⁰ Nella stessa lettera del 21 dicembre 1779, citata nella nota 306, scriveva ancora Boscovich al fratello Natale: "Qui, dove in oggi non si leggono, che cose leggere da divertirsi senza applicare, o de' semplici estratti di giornali, queste altre opere piene di geometria, e di calcoli, avrebbero pochi compratori, onde gli stampatori non sene caricheranno, e per questo ho cominciato da quest'opera, la cui traduzione sarà letta generalmente". (Cfr., *ENB*, *ibid.*, pag. 55)

³¹¹ Cfr., *Opera pertinentia ad Opticam et Astronomiam Maxima ex parte nova, et omnia hucusque inedita in quinque Tomos distributa, Ludovico XVI Galliarum Regi potentissimo dicata*, [...], Bassani, 1785.

³¹² Si vedano le precedenti note, 199 e seguenti.

³¹³ Nella lettera già citata del 24 luglio 1779, Boscovich scriveva a Francesco Puccinelli, ricordando i suoi più recenti versi poetici: "Ho avuto più volte l'occasione di esercitar la poesia dacchè sono in Francia. La scorsa settimana ebbi occasione di mandare a Stay un'elegia di 104 versi, che mi venne d'impeto in un giorno. Cunich aveva indirizzato a Stay de' versi per la mia malattia, a' quali risposi in pochi distici. Esso Stay mene mandò degli altri del medesimo Cunich per la mia guarigione". A questi distici Boscovich rispose poi con un'altra lunga elegia, dove parlava della salute recuperata di Pio VI, che morirà però di lì a poco, delle paludi Pontine, e dei lavori della via Appia, e concludeva, dicendo: "Ma ho un buon numero di elegie, di epigrammi, d'iscrizioni in versi, di distici, che ho fatti in diverse occasioni". (Cfr., *ENB*, opera citata nella nota 28, pag. 139).

³¹⁴ Forse il primo accenno che Boscovich fa dell'idea di tornare in Italia per qualche tempo, è legato al disastroso stato di salute in cui si trovava nell'estate del 1779. A Francesco Puccinelli egli scriveva infatti il 12 settembre di quell'anno: "Spero, che una grande dieta potrà giovarmi: ma se dentro l'inverno mi sopravviene qualche incommodo, converrà che almeno per qualche tempo muti paese, e pensavo alla Toscana", e più avanti aggiungeva: "chiederei licenza di venire per un pajo d'anni in Italia,

Non risulta che Boscovich abbia scritto nel corso del soggiorno francese opere in versi di carattere didattico scientifico di un qualche rilievo. Si deve pertanto riconoscere che il *De Solis ac Lunae defectibus* rappresenta forse il più alto tentativo, assieme al poema newtoniano di Benedetto Stay, al quale Boscovich non fu peraltro estraneo, di diffondere in versi latini la nuova ottica e astronomia, basata sui nuovi principi della fisica di Newton. Se a questo si aggiunge, che nello stesso poema sulle eclissi Boscovich tenta ancora una volta quella fondamentale mediazione, che già egli aveva affrontato nel *De Cometis* del 1746,³¹⁵ per giustificare e spiegare i moti della terra nell'ambito di una nuova cosmologia, che superava lo spazio assoluto, infinito e immobile di Newton, introducendo l'idea di uno spazio stellare mobile rispetto allo spazio assoluto, nel cui ambito erano possibili i moti della terra³¹⁶, si può dire che Boscovich, coll'arma poetica, abbia contribuito, o comunque tentato di contribuire, accanto alle sue opere scientifiche in prosa, a diffondere e difendere, con le armi allora possibili, le nuove idee di Copernico, Galileo e Newton. In questa ottica, io credo che vadano intesi anche alcuni suoi interventi poetici in Arcadia, sotto forma di epigrammi, relativi alle comete, di cui si è già detto. Nel 1756, egli leggerà poi in Arcadia due epigrammi latini, che avranno una qualche risonanza, e che egli inserirà poi, colla traduzione in Italiano, nel Libro primo, e nel Libro terzo del *De Solis ac Lunae defectibus*. Si tratta del "De Solis maculis", e del "In planetarum dispositione Terra inter Martem, et Venerem"³¹⁷. A quanto risulta, quest'ultimo epigramma, che Boscovich dovette leggere a Londra nel 1760 ai suoi amici del circolo di Johnson, ebbe particolare accoglienza, se Cornelia Knighth, allora infante, nella sua autobiografia, evidentemente riecheggiando ricordi dei genitori, che Boscovich avevano conosciuto, ma che anche lei poi incontrò a Parigi nel 1776, scriveva: "His epigram on the planets ib deservedly admired, a sit scatters flowers on a subject which did not appear susceptible of them".³¹⁸

Il poema sulle eclissi rappresenta senza dubbio la documentazione più evidente dell'idea che Boscovich attribuiva al mezzo poetico, per comunicare stati d'animo, ma anche, se non soprattutto, come strumento alternativo per la trasmissione dei saperi. Egli fu dunque poeta e nello stesso tempo uomo di scienza, e sotto i due attributi, che allora mostravano in lui tutta la loro sinergia, vanno valutate le sue opere, che oggi, erroneamente, sono etichettate, con valore riduttivo, come poetiche. Per Boscovich, in effetti, il problema principale connesso con l'uso della forma poetica, e cioè del verso, non era tanto l'applicazione di un canone stilistico, a cui egli faceva pure riferimento, ma l'estro, e cioè la capacità di trasmettere in versi, in forma genuina, e nel migliore dei modi (con stile), messaggi e contenuti di conoscenza. È con questo criterio, io credo, che vadano oggi valutate e valorizzate le sue, e le altre numerose produzioni poetiche di carattere didascalico scientifico, che soprattutto nella seconda metà del settecento ebbero rigoglioso sviluppo.

per rimettermi in salute, e per stampare quello, che ho di latino, e ho almeno per 3 tomi". (Cfr., opera citata nella nota 28, pag. 141).

³¹⁵ Si veda la nota 233.

³¹⁶ Sui tentativi di Boscovich di riconciliare la fisica newtoniana con l'ipotesi di immobilità della terra, parole chiare si trovano in: "Zarko Dadic', *Boskovic'*, Zagreb, 1987, pag. 59-63.

³¹⁷ I due epigrammi colla traduzione italiana sono inseriti nel Libro primo, al verso 510, nota 31, e nel Libro terzo, al verso 391, nota 20, del *De Solis ac Lunae defectibus*.

³¹⁸ Cfr., *Autobiography of Miss Cornelia Knight / Lady companion to the Princess Charlotte of Wales / With extracts from her journal and anecdote books*, Vol. II, London, 1861, pag. 339.

3.4 – La difesa della “scienza in versi”: un articolo del ‘Giornale de’ Letterati’

Mi sono soffermato in precedenza, sulla difficoltà, che, ancora attorno e dopo la metà del settecento, incontrava la produzione poetica didascalica e scientifica ad essere riconosciuta a pieno titolo come forma poetica, a fronte della notevole diffusione quantitativa e qualitativa di questa produzione, di cui si parlerà in un prossimo capitolo. È noto che il motivo principale di questa difficoltà risiedeva nella difesa dell’idea aristotelica, portata avanti anche in forma indiretta da uomini di lettere come il Muratori nella *Perfetta poesia italiana* (1706), o nella *Ragion poetica* (1708) del Gravina, dello stretto legame tra la forma e i contenuti, contenuti che l’arte poetica doveva ricercare esclusivamente nell’imitazione e nella favola.³¹⁹ Alcuni illustri uomini di lettere, come Saverio Bettinelli, e di scienza versati nell’arte poetica, come Francesco Maria Zanotti, e Tommaso Ceva affrontarono in alcune opere il tema della produzione poetica,³²⁰ ma sempre da un punto di vista aristotelico riguardo alle forme in cui tale produzione doveva manifestarsi, trascurando cioè le nuove forme emergenti della poesia didascalica, filosofica e scientifica. Una importante presa di posizione in difesa della poesia didascalico-scientifica vide la luce nel 1748, in occasione della pubblicazione del poema in versi di Carlo Noceti: *De Iride, Aurora boreali, Carmina*, pubblicato a Roma nel 1747 colle note di Ruggiero Boscovich³²¹. L’estensore di un puntuale articolo di recensione a quest’opera, apparso nel *Giornale de’ Letterati* di Roma per l’anno 1748,³²² affrontava infatti, sin dalle prime righe, il problema, non solo del valore poetico, ma della stessa capacità della forma poetica di essere applicata a contenuti riguardanti il sapere scientifico in senso lato, dalla matematica, all’astronomia, alla medicina alla agricoltura. Pur prendendo atto, scriveva il recensore, che: “Non mancano uomini dottissimi, e mirabilmente dotati della poetica facoltà, i quali stimano che le cose fisiche siano di tanto severa natura, che se non tutte, certamente la maggior parte non ammettano gli ornamenti della poesia, e che però non forniscano argomenti atti ad essere trattati in verso”, lo stesso dichiarava poi senza indugio di credere: “che tutto quello che si presenta ai nostri occhi, e che può esporsi in prosa, sia soggetto degno d’essere illustrato co’ versi”. A questa chiara presa di posizione fa seguito una severa critica del punto di vista aristotelico, che portava a negare il requisito e l’autorità di poeta ad autori antichi come Empedocle, Esiodo, Epicuro ed allo stesso Virgilio, e moderni, come Fracastoro e Pontano, perché, scriveva, “secondo Aristotele né la dottrina delle cose naturali, né la Medicina, né l’Astronomia, né l’Agricoltura, né brevemente alcuna scienza o arte è materia convenevole di poesia, né deve in versi spiegarsi”. “A buon conto”, scriveva ancora il recensore, “l’universale degli uomini

³¹⁹ Cfr., Aristotele, “Poetica”, traduzione di Manara Valgimigli, in: *Opere*, Vol. 10, Roma-Bari, 1973, pag. 193-271.

³²⁰ Già Saverio Bettinelli nelle *Lettere Virgiliane* (si veda la nota 43), e poi nel *Discorso sopra la poesia italiana* (1780), aveva dibattuto il tema dell’arte poetica, così come lo Zanotti in *Dell’arte poetica* (1768), e, prima di loro, Tommaso Ceva nelle *Memorie d’alcune virtù del Sig. Conte Francesco de Lemene* (1706), poi ristampate nel 1718, delle quali un estratto fu ristampato da Saverio Bettinelli con il titolo *Riflessioni varie*, nel volumetto dei suoi *Versi sciolti*, apparso a Milano nel 1755.

³²¹ Si veda la nota 124.

³²² Cfr., *Giornale de’ Letterati per l’Anno MDCCXLVIII / dedicato all’E.mo. e R.mo Principe il Signor Cardinale Silvio Valenti, l...]*, Roma, 1748, Art. IV.: “Caroli Noceti e Soc. Jesu de Iride et Aurora Boreali, Carmina etc., cum notis Rogerii Jos. Boscovich ex eadem Societ., Romae apud Palearinos, 1747, in 4°”, pag. 27-39.

è d'altro sentimento, e chiama Poeti tutti quelli che trattano qualunque materia in versi". Aggiungendo, "e così pensava il pubblico ancora in tempo di Aristotele", E, dopo di avere ricordato e documentato, che fu Cicerone a rompere "le sbarre, dentro le quali era stata [...] l'eloquenza ristretta", "dai Sofistici fabbricatori d'inutili precetti", metteva in evidenza il fatto, che accanto a tutte quelle cose che appartengono all'uomo, sono altrettanto degne di essere trattate in poesia quelle che appartengono alla natura. Il recensore porta come esempio "il meraviglioso poema del Signor Abate Stay, che contiene il complesso della Metafisica, Fisica, e Morale Cartesiana in sei Libri"³²³, aggiungendo poi: "Dopo quel poema si è prodotto finalmente al Pubblico l'elegante Anti-Lucrezio del Cardinale di Polignac"³²⁴, e si adornano le lettere Latine di questi due bellissimo Poemetti dal P. Noceti novellamente pubblicati, l'argomento de' quali debbe a chiunque apparire lontanissimo dal poter essere trattato con poetica leggiadria, e nulladimeno comparisce all'aspetto del pubblico abbellito della più venusta

³²³ Il riferimento è alla prima opera poetica di Benedetto Stay: *Philosophiae versi bus traditae libri vi* (Romae, 1744; edizione rivista: Venice, 1747)

³²⁴ Melchior de Polignac (1661-1741), S.J., secondogenito di Louis Armand visconte di Polignac, e di Giacomina de Beauvoir Grimoard de Roure sua terza moglie. Dopo il suo corso di teologia, nel 1689, il cardinale Bouillon lo condusse a Roma. Tornato a Parigi nel 1693 il Re lo inviò ambasciatore in Polonia, ove rimase fino al 1702, poi fu di nuovo a Roma dal 1706 al 1709. Fu fatto cardinale nel 1713, dopo di aver partecipato, scelto dal Re, al congresso di Utrecht in Olanda. Fu di nuovo a Roma, come incaricato di affari di Francia dal 1724 al 1732. Sulla base delle dispute che egli ebbe col filosofo Pierre Baile in proposito di Epicuro e Lucrezio, fu spinto a giudicar nel merito questi filosofi, e la filosofia degli scettici, programmando il poema in versi latini *Anti-Lucretius, sive de Deo et Natura libri ix*, i cui primi cinque libri egli scrisse attorno alla fine del 1600, e che venne pubblicato postumo a Parigi nel 1747, a cura di Caroli d'Orleans de Rothelin (cfr., *Anti-Lucretius / sive Deo et Naturam libri novem / Eminētissimi S.R.E. Cardinalis Melchioris de Polignac / Opus posthumum*, Parisiis, 1747. Nel 1749 apparve a Parigi la traduzione in francese dell'Anti-Lucrezio, a cura di De Bouganville: cfr., *L'Anti Lucrece, Poeme sur la Religion Naturelle, composé par M. le Cardinal De Plignac, traduit par M. De Bouganville, de l'Academie Royale des Belles-Lettres [...]*, Paris, 1749. Questa edizione in francese venne recensita dal *Le Journal des Sçavans, pour l'Année MDCCXLIX, May, Pars*, 1749, pag. 806 e sg.). Nell'"Elogio Istorico del Cardinale de Polignac", apparso nel *Giornale de' Letterati / per l'anno MDCCXLIII* (Roma, 1793, pag. 97-101), si legge, con riferimento all'*Anti-Lucrezio*: "In essa è raccolto il più notevole della Fisica, della Cosmografia, e della Storia naturale. Il pubblico disinteressato deve giudicare del merito del suo poema, quando sarà dato alla luce, poichè i pezzi che ne sono stati fin'ora veduti non sono se non stralci di manoscritti non molto esatti. Benchè il Poeta abbia vissuto 80 anni, non gli ha dato l'ultima mano, ma con saggia accortezza lo ha lasciato alla cura del Sig. Abate di Rithelin, il quale per renderne l'Edizione più perfetta vuol prender consiglio da' più celebri Umanisti di Parigi". Del Polignac scriveva poi Giovanni Andres: "Il Polignac dell'*Anti-Lucrezio* intraprese con nobile ardire una compiuta confutazione del sistema d'Epicuro, esposta si vantaggiosamente da Lucrezio, passando quindi a spiegare, ed illustrare la dottrina filosofica del Cartesio; e merita somme lodi per lo stile elegante e facile, per la chiarezza, e per gli ornamenti, che ha saputo recare ad una sì difficile ed aspra materia. S'egli non ha potuto giungere all'energia e forza dell'espressione del suo avversario, lo ha certamente superato nella scelta della dottrina, e può dire con verità ciò che dice: "Eloquio victi, re vincimus ipsa". (Cfr., *Dell'origine, Progressi e stato attuale d'ogni Letteratura / dell'Abate D. Giovanni Andres*, [Tomo Secondo, Parte Prima], Parma, 1785, pag. 198). Polignac, convinto cartesiano, fu tuttavia ammiratore di Newton sulla teoria dei colori, ma che criticava invece per aver ammesso l'esistenza del vuoto, tesi congeniale agli ateisti. A cura dell'abate benedettino Francesco Maria Ricci venne data alle stampe nel 1751 una traduzione italiana dell'Anti-Lucrezio (Cfr., *Anti-Lucrezio / ovvero di Dio e della Natura libri nove / Opera postuma del Cardinale Melchior de Polignac / di latino trasformata in verso italiano da Don Francesco Maria Ricci / Romano Abate Benedettino Casinese / Tomo Primo*, Verona, 1751).

sembianza poetica".³²⁵ Il recensore passa poi ad analizzare i contenuti del poemetto sull'Iride, elogiandone la chiarezza e l'eleganza dei versi a fronte della difficoltà a trattare un così difficile argomento. Parla infine delle note aggiunte da Boscovich a questo poemetto, attraverso le quali vengono esposti i fondamenti della teoria della luce di Newton. Come si è già detto³²⁶, l'importanza di questo articolo consiste innanzitutto nella presa di posizione che l'estensore assumeva allora, attorno alla metà del settecento, in difesa della poetica didascalico-scientifica. Sarebbe quindi del massimo interesse qualsiasi tentativo di individuarne l'autore, allo scopo di svelare nel contempo l'atmosfera culturale in cui una tale presa di posizione evidentemente si collocava, in un contesto ancora poco noto. Purtroppo l'attuale stato della ricerca sugli orientamenti culturali e sulla struttura redazionale di uno strumento di diffusione delle conoscenze letterarie e scientifiche come il *Giornale de' Letterati* di Roma attorno alla metà del settecento, non è tale da suggerire risposte esaustive al problema posto. Anche la pregevole ricerca di Maria Pia Donato, prevalentemente diretta allo studio del tentativo di Benedetto XIV di orientare i contenuti culturali del nuovo *Giornale de' Letterati*, a partire dal 1742, a favore dell'aspirazione del pontefice di "intessere un confronto egemone con il pensiero moderno"³²⁷, può solo fornire spunti per stimolare la ricerca sull'autore dell'articolo sopra esaminato, sui motivi che lo hanno spinto a difendere il ruolo della poesia didascalica in campo scientifico, e sulla funzione eventualmente svolta da Boscovich in tutto questo contesto.

Per quanto ne sappiamo, il *Giornale de' Letterati* di Roma, in cui nel 1748 apparve l'articolo sopraccitato, dopo un lungo silenzio di circa ottanta anni³²⁸, riprendeva le sue pubblicazioni per iniziativa dei fratelli Nicolò e Marco Pagliarini, che dal 1741 al 1761, inizialmente assieme al padre Tommaso, furono attivi a Roma come librai e stampatori, e dal 1742 al 1759 come editori del nuovo *Giornale romano*³²⁹. Dopo l'arresto nel dicembre del 1760 e l'esilio prima a Napoli (1762) e poi in Portogallo (1766) di Nicolò Pagliarini per i suoi orientamenti filo giansenisti, che lo portarono a pubblicare libri proibiti contro i gesuiti, l'attività editoriale della libreria venne proseguita dal fratello Marco dal 1762 al 1781.³³⁰ Se l'attività editoriale e libraria a

³²⁵ La prima edizione del *De iride* di Carlo Noceti, risale al 1729. Si veda la nota 120.

³²⁶ Si veda la nota 130.

³²⁷ Cfr., Maria Pia Donato, "Gli 'strumenti' della politica di Benedetto XIV: il *Giornale de Letterati* (1742-1759)", in *Dall'erudizione alla politica, Giornali, Giornalisti, ed Editori a Roma tra XVII e XX secolo*, numero monografico di "Dimensioni e problemi della ricerca storica", I, 1997.

³²⁸ Nel 1668 l'abate Francesco Nazzari fondò a Roma la rivista letteraria trimestrale *Giornale de' Letterati* per i tipi dello stampatore Giacomo Mascardi, che proseguì le pubblicazioni fino al 1679. Dal 1675 al 1681, diretta da Giovanni Giustino Ciampini, e da 1681 al 1683 sotto la direzione dell'abate Francesco Maria Vettori venne stampato sempre a Roma con periodicità mensile un omonimo *Giornale de' Letterati* nella stamperia di Nicolò Angeli Tinassi.

³²⁹ Tommaso e il figlio maggiore Nicolò Pagliarini (1716?- ?) risultano aver aperto in Roma nel 1741 una nuova stamperia (cfr., *Novelle Letterarie*, Firenze, 1741, Tomo II, pag. 331-332). Nel 1742 vide invece la luce il primo Tomo delle *Notizie Letterarie Oltramontane / per uso de' Letterati d'Italia*, che dal 1745 prese stabilmente il nome di *Giornale de' Letterati*. Il *Giornale* venne stampato in Roma dai fratelli Nicolò e Marco Pagliarini, "Mercanti Librai e Stampatori a [piazza] Pasquino", fino all'anno 1759. Dalla fine del 1755 ai primi mesi del 1756 risulta che Nicolò Palearini fosse a Londra, presumibilmente per procacciarsi nuovi volumi da stampare nella sua stamperia. Su Nicolò Palearini si veda anche la nota seguente.

³³⁰ Attorno agli anni '40, il fiorentino Giovanni Gaetano Bottari (1689-1765), impiantato a Roma dal 1730, intensificava la sua attività filo-giansenistica ed anti-gesuitica. La sua amicizia col car-

Roma del padre, Tommaso Pagliarini, e del figlio Nicolò, a cui si aggiunse poi il fratello Marco, si può datare dal 1741³³¹, l'avvio dell'attività legata alla pubblicazione del *Giornale de' Letterati*, che inizialmente aveva il nome di *Notizie o Novelle Letterarie Ultramontane*, come si è detto, è data dalla pubblicazione del primo Tomo di detto *Giornale*, che va dall'agosto a tutto dicembre del 1742, in cui gli editori, i "Fratelli Pagliarini", ma presumibilmente il più anziano ed esperto dei fratelli, Nicolò Pagliarini, nell'"Introduzione" al primo Tomo tracciò le linee editoriali del nuovo *Giornale*, basate principalmente sulla pubblicazione di estratti, o sommari di opere pubblicate "fuori d'Italia", da cui il nome di "notizie letterarie ultramontane", a cui si aggiunse la pubblicazione nei "Supplementi", di Articoli, od opuscoli originali di autori italiani, o stranieri, tradotti in italiano³³². È da pensare che gli editori del *Giornale* si attivassero

dinale Neri Corsini, che lo ospitava nel palazzo omonimo alla Lungara, e con altri personaggi di orientamento anti-gesuitico, come il cardinale Passionei, e la nomina da parte del nuovo Papa Benedetto XIV a membro dell'Accademia di Storia Ecclesiastica, dei Concili e di Antichità, non solo gli diedero grande notorietà come erudito e storico dell'arte, ma lo impegnarono maggiormente nel movimento giansenista romano, di cui divenne uno dei capi. Nella biografia di Bottari sottocitata, Pignatelli scrive: "Nella divulgazione del pensiero giansenista in Italia il Bottari svolse una parte di primissimo piano: come Bibliotecario di casa Corsini poté fruire di una rete di relazioni e di vasti mezzi finanziari per massicci acquisti di libri francesi. Così tramite R. Oliva, segretario della nunziatura di Parigi, fece arrivare dal 1749 a Roma, oltre i classici del giansenismo una grande quantità degli scritti degli appellanti [vescovi francesi che primi si unirono al clero di Utrecht e di Harlem per sostenere la superiorità del Concilio sul Papa, con l'idea dell'appello al Concilio, da cui il nome di Appellanti] e dei loro avversari e le *Nouvelles Ecclésiastiques* [...]; inoltre negli anni 1755-56 il libraio ed editore romano N. Pagliarini acquistò a Parigi per suo conto parecchie centinaia di volumi e opuscoli concernenti le controversie gianseniste. Il Bottari si fece promotore e fu lui stesso esecutore di traduzioni di tali scritti". È da credere che Nicolò Pagliarini venne attratto proprio dal Bottari a manifestare quei sentimenti anti-gesuitici, che lo portarono, dopo la cacciata dei gesuiti dal Portogallo, ad allacciare relazioni sempre più strette col ministro portoghese Pombal, ed i suoi emissari romani. Fu la gestione clandestina di una stamperia nella sede dell'Ambasciata portoghese a Roma, che pubblicava, col concorso di Bottari, libelli, e documenti anti-gesuitici, tra cui alcuni libri tradotti dal francese di autori giansenisti, a determinare il suo arresto l'11 dicembre 1760, ed il successivo processo, nel quale venne condannato a 7 anni di prigione. Solo la grazia, accordatagli da Clemente XIII, a seguito dell'intervento a suo favore del marchese Bernardo Tanucci, Segretario di Stato del Re delle due Sicilie, portò alla sua scarcerazione nel novembre del 1761, e al suo successivo esilio a Napoli dal febbraio 1762, e poi a Lisbona alle dipendenze di Pombal dalla prima metà del 1766. A seguito di questi eventi fu il fratello Marco a prendere le redini, nel 1762, dell'attività editoriale della stamperia, che cessò invece nel 1781. Sulla figura e l'attività di Giovanni Gaetano Bottari, si rinvia alla voce del *Dizionario Biografico degli Italiani* (Volume 13, 1971), a cura di Giuseppe Pignatelli. Sulle vicende che coinvolsero Nicolò Pagliarini, si veda invece: Niccolò Guasti, "Nicolò Pagliarini, stampatore e traduttore al servizio di Pombal", *Cronobs*, 13, 2007, pag. 1-12. Nell'opera: *Clemente XIV e i Gesuiti / opera di G. Cretineau-Joly / traduzione dal francese accresciuta d'importantissime annotazioni*, Parma, 1847, pag. 84-94, è contenuta una interessante memoria autografa di Nicolò Pagliarini, datata 12 marzo 1788, indirizzata alla Regina Maria di Portogallo, che ricostruisce dal suo punto di vista le sue sfortunate vicende. Notizie interessanti su Giovanni Gaetano Bottari si hanno, in: Nilo Calvini, "Il P. Martino Natali giansenista ligure dell'Università di Pavia", *Atti della Società ligure di Storia Patria / Serie del Ricorgimento*, Vol. V. Su Giovanni Bottari si rinvia infine al lavoro: Romana Palozzi, "Monsignor Giovanni Bottari e il circolo dei giansenisti romani", *Annali della Scuola normale superiore di Pisa*, X, 1941, pag. 70-90, 199-220.

³³¹ Si veda la nota 329.

³³² Nell'"Introduzione" al Primo Tomo del 1742 gli editori, o l'editore Nicolò Pagliarini, scriveva: "Mia intenzione è di fare una scelta, o sia uno estratto di quanto è comparso di curioso, e di utile da dieci soli anni in qua fuori d'Italia, ed in seguito negli anni futuri, che meriti l'attenzione de' nostri Letterati," e aggiungeva: "Io non credo di avere alcun dritto di erigermi in arbitro delle Opere altrui

sero, forse subito dopo la pubblicazione del primo Tomo, a ricercare il patrocinio e la protezione di alti personaggi della Curia e del Governo, per garantire allo stesso una certa autorevolezza, anche a scapito di una sua autonomia, e, d'altra parte, si deve credere che lo stesso Pontefice Benedetto XIV fosse interessato ad avere nel giornale un alleato nella battaglia culturale che su fronti contrapposti era allora in atto, e in cui egli doveva destreggiarsi, tra anti-giansenisti e anti-gesuiti, ma anche più in generale sul piano scientifico, tra le nuove idee che avevano nel newtonianismo il loro punto di forza, e quelle conformiste di orientamento ancora scolastico e tomistico, con le loro implicazioni di carattere filosofico, teologico e dottrinale. Sembra quindi che è dalle esigenze economico-commerciali degli editori da una parte, e da effettive spinte ed interessi di carattere politico-religioso-culturale dall'altra, che bisogna individuare i motivi del lancio e del successo di questa impresa editoriale. Anche per la scelta delle opere da pubblicare, come estratti, o come dissertazioni originali, i primi da scegliere nei giornali e nelle gazzette europee, i secondi da prendere in esame tra il materiale inviato dagli autori, o sollecitato dagli editori, questi ultimi dovettero fare ricorso all'aiuto di collaboratori, non si sa bene come scelti, e che tipo di rapporto avessero cogli editori, che a quanto sembra tuttavia, almeno agli inizi, dovettero godere di una certa discrezionalità nella scelta del materiale da pubblicare. Se i criteri nella scelta dei collaboratori non sono noti, si può tuttavia intuire che essi dovettero essere condizionati, da parte degli editori, non solo da interessi economici, ma forse soprattutto da quegli interessi esterni di natura politica e religiosa a cui si è accennato. Se i Pagliirini scrivevano ancora nell'Introduzione al primo Tomo del *Giornale*, che tra gli argomenti trattati sarebbe stata da loro esclusa la teologia³³³, di lì a qualche anno il *Giornale* diverrà invece l'arena, tra le altre questioni trattate di argomento storico, letterario e scientifico, di un dibattito di carattere religioso-teologico in cui si fronteggiavano due linee antagoniste, l'una in difesa, l'altra ostile all'attività dei gesuiti e favorevole invece alle nuove istanze delle correnti gianseniste sempre più presenti nella Roma di Benedetto XIV e di Clemente XIII.

A quanto risulta, tra i primi, se non il primo collaboratore dell'attività editoriale del *Giornale*, fu il cortonese Ridolfino Venuti, che operava da tempo a Roma nella cerchia del cardinale Alessandro Albani³³⁴, quasi certamente coadiuvato, an-

[...]; ma solo misuro il pregio delle opere da me scelte dall'utile, o dal piacere che ridondare ne possa all'Italia". L'estensore concludeva poi l'"Introduzione" con le parole: "Tutte le Scienze saranno di mia giurisdizione, ed entreranno ne' miei estratti, eccettuata la Giurisprudenza, e la Teologia, quella essendo domestica, e propria di ciascun paese, questa, non dovendosi le cose sante framischiare con le profane. [...]".

³³³ Si veda la nota 332.

³³⁴ Ridolfino Venuti (1705-1763), nato a Cortona, "storico ed archeologo, nel 1726 fu tra i fondatori, insieme ai due fratelli [Nicola Marcello (1700-1755), e Filippo (1709-1769)] e al prozio [Orazio Baldelli], della prestigiosa *Accademia Etrusca* di Cortona, di cui divenne Segretario". Si trasferì poi "a Roma nel 1734 come auditore e aiutante di studio del cardinale Alessandro Albani [1692-1779], mecenate e celebre collezionista, a cui fornì preziosi suggerimenti. Venuti era legato alla cerchia degli eruditi toscani, che con il pontificato Corsini [il fiorentino Lorenzo Corsini (1652-1740), eletto papa dal 1730 al 1740] si erano stabiliti a Roma. [...]. Venuti era una figura complessa e suggestiva, in bilico tra interessi antiquari, e mercantili, legati alla vendita di opere d'arte antiche e moderne, ma anche giornalistici ed economici. [...] Fu infatti, ideatore, ed autore, insieme con Gaetano Cenni e Michelangelo Giacomelli – altri toscani di Pistoia – del 'Giornale de' Letterati', un periodico che uscì a Roma dal 1742 al 1759. Fu particolarmente attento all'antiquaria e all'antichità, ma anche alla medicina, alla scienza newtoniana e alla critica storica ecclesiastica". (Cfr., Marina Caffiero, *La Repubblica nella città*

che se è difficile rintracciare prove dirette, per quanto riguarda il materiale proveniente dalla Francia dal fratello Filippo, che, amico di Montesquieu, in Francia soggiornò dal 1738 al 1750,³³⁵ mentre invece, per i testi di medicina sembra che egli si fosse avvalso della collaborazione dell'archiatra pontificio Antonio Leprotti, e dei suoi collaboratori.³³⁶ Sui motivi per i quali Ridolfino Venuti venne poi allontanato,

del Papa, Roma, 2005, pag. 32). Alessandro Albani, fratello del cardinale Annibale (1682-1751), e nipote di Clemente XI [Giovanni Francesco Albani (1649-1721)], fatto cardinale da Innocenzo XIII lo stesso anno 1721 della morte dello zio, non fu particolarmente attivo nel contesto delle controversie anti-gianseniste, in cui si distinsero il fratello e lo stesso Clemente XI, autore della bolla *Unigenitus Dei Filii* del 1713, nella quale si impugnava punto per punto la dottrina di Giansenio, e nelle quali si schierò anche il nipote Giovanni Francesco Albani (1720-1803), autore della *Breve istoria delle variazioni del giansenismo dalla sua origine sino al presente*, che vide la luce nel 1745, proprio nei torchi di Niccolò, e Marco Pagliarini. Non sappiamo quale influenza possa avere avuto il clima culturale della famiglia Albani sugli orientamenti di Ridolfino Venuti, che operava a stretto contatto con il cardinale Alessandro. Sta di fatto che, in casa Albani, "nel 1744 Venuti fu nominato da Benedetto XIV commissario alle antichità di Roma, e custode delle gallerie pontificie, cariche entrambe che ricoprì sino alla morte, nel 1763". In tale veste Venuti, in occasione dell'Anno Santo del 1750, diede alle stampe il *Museo Capitolino, o sia descrizione delle statue, busti, bassorilievi, urne sepolcrali, iscrizioni, ed altre ammirabili, ed erudite Antichità*, [...], Roma, 1750. (Cfr., Daniela Gallo, "Per una storia degli antiquari romani nel settecento", in: *Mélanges de l'Ecole française de Rome, Italie, et Méditerranée*, T. 111, N. 2, 1999, pag. 827-845).

³³⁵ Filippo Venuti (1709-1769), il minore dei fratelli Venuti, Abate, fu archeologo, come i fratelli, con interessi letterari. Tra i fondatori nel 1726, della celebre Accademia Etrusca di Cortona. Dal 1739 al 1750 in Francia, inviatovi da Clemente XII, come vicario generale dell'Abbazia di Clairac. Divenne amico di Montesquieu, e si schierò accanto a intellettuali illuministi di orientamento giansenista, come Niccolini, per l'edizione di una traduzione italiana dell'*Esprit des Lois*, che vedeva allora contrario alla pubblicazione l'amico di quest'ultimo, Giovanni Bottari (sulla posizione di Bottari contro la pubblicazione dell'*Esprit des Lois*, si veda: Mario Rosa, *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Bari, 1969, pag. 93-94). Dopo la revoca dell'incarico, per interessamento di Montesquieu, Venuti divenne Bibliotecario dell'Accademia di Bordeaux. Al rientro in Toscana ebbe dal Gran Duca l'incarico di Prevosto del Duomo di Livorno dal 1751 al 1766. È autore di numerosi articoli, e di traduzioni dal francese, pubblicati nei *Saggi di dissertazioni accademiche lette nella nobile Accademia Etrusca di Cortona*, a partire dal 1742 Collaborò poi alla ristampa dei 17 volumi di testo e 11 di tavole della *Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert, nella edizione lucchese commentata del 1759.

³³⁶ Antonio Leprotti (1685-1746), emiliano. Dopo gli studi giuridici a Reggio, proseguì quelli filosofici a Bologna, dove studiò matematica e medicina sotto Eustachio Manfredi, con cui effettuò anche osservazioni astronomiche, e G.B. Morgagni. Fu membro dell'Accademia degli Inquieti, divenuta nel 1714 Istituto delle Scienze di Bologna. Nel 1712 fu a Rimini come medico personale del cardinale Giannantonio Davia, anch'egli membro degli Inquieti e uomo di grande cultura, che aveva fondato una Accademia scientifica, di cui Leprotti divenne Segretario. Nel 1724 si trasferì a Roma, al seguito di Davia, mantenendo però stretti legami con l'ambiente scientifico riminese e bolognese. Per le sue corrispondenze scientifiche venne eletto nel 1734 *Fellow* della Royal Society. A Roma allacciò stretti legami con i membri del Circolo del Burchiello, nato attorno agli anni '30, di tendenza newtoniana e velatamente giansenista, e favorevole a un avanzamento critico del sapere scientifico, legato a Celestino Galliani, Giovanni Gaetano Bottari, Antonio Niccolini, lo stesso cardinale Davia, ed altri, con cui aveva già in passato avuti rapporti epistolari sulla questione copernicana (cfr., Vincenzo Ferrone, *Scienza Natura e Religione / mondo newtoniano e cultura italiana nel primo settecento*, Napoli, 1982, pag. 103 e nota). Lorenzo Corsini, assunto al pontificato nel 1730 col nome di Clemente XII, lo nominò suo medico personale, carica che gli venne confermata nel 1740 dal Papa Lambertini Benedetto XIV. Nel profilo di Antonio Leprotti, redatto da Luigi Maria Fratapietro nel *Dizionario Biografico degli Italiani* (Volume 64, 2005), si legge: "Ciò in cui sembra potersi riconoscere tuttavia la maggiore vocazione del Leprotti fu l'opera di divulgazione e mediazione scientifica. Mantenne scambi epistolari con uomini di cultura in Italia ed Europa, tradusse dall'inglese e dal francese e, soprattutto, compendì i lavori

nel 1744, nello stesso anno in cui Benedetto XIV lo nominava "Antiquario apostolico sopra tutti gli scavi di antichità", dall'attività editoriale del *Giornale*, si possono solo avanzare delle congetture, tra le quali i differenti contesti e orientamenti culturali dei Venuti e dei fratelli Paglierini, ma in particolare di Nicolò, che all'epoca già gravitava attorno alla figura di Gaetano Bottari, fondatore del cosiddetto Circolo dell'Archetto, nato all'incirca nel 1749, non sono certamente da trascurare.³³⁷

scientifici più significativi che vi si pubblicavano [presumibilmente nel *Giornale de' Letterati*]. Resta traccia di questa attività nel I Tomo del *Giornale de' Letterati*, edito a Roma nel 1745, di cui curò la maggior parte degli articoli scientifici". Anche Maria Pia Donato nell'articolo sopraccitato (si veda la nota 327), scriveva: "Nel tomo 1745 Leprotti scrisse personalmente vari articoli, e si deve sicuramente a lui, grande amico di Celestino Galiani, il contributo di Francesco Serao e di Felice Rosati ivi contenuto, e la recensione al *Fabi Columnae Lyncei Phytobasanos cui accessit vita Fabi et Lynceorum notitia* ... (Florentiae, 1744) del medico riminese Giovanni Bianchi già suo allievo ed amico durante il suo lungo soggiorno a Rimini a seguito del card. De Via". A sostegno di quest'ultima affermazione, l'autrice nella nota 39, informa che "Bianchi aveva editato il *Fitobasano* lavorando su una copia prestatagli da Leprotti: cfr., la sua lettera a Lami del 26.2.1744, in [Biblioteca Riccardiana, Firenze], *ms. Ricc. 3707, c. 24*; e "Novelle Letterarie", 1746, col. 61". La notizia che un certo numero di articoli apparsi sul *Giornale de' Letterati* del 1745, sono da attribuire al Leprotti, e ai suoi allievi, è data nelle *Novelle della repubblica letteraria / per l'anno MDCCXLVII* (in Venezia, 1746, pag. 160), che, in un breve necrologio, scriveva: "Egli [Antonio Leprotti] è stato ancora l'Autore del *Giornale de' letterati* per l'anno MDCCXLV. Tomo Primo: che colle stampe de' suddetti Paglierini in Roma introdusse per esercizio de' di lui allievi praticanti in Medicina, secondo ciò che a noi disse, e come lo denotano le materie in detto primo Tomo riferite". La stessa notizia apparve poi nella presentazione, presumibilmente dettata dall'editore Nicolò Paglierini, dell'"Elogio isorico di Monsignor Antonio Leprotti", scritto da Morando Morandi, che di Leprotti fu amico, apparso nell'Art. XXIX del *Giornale de' Letterati / per l'Anno MDCCXLVII* (Roma, 1747, pag. 367-372), che recitava: "Non vogliamo mancare alla precisa obbligazione, che ci stringe di far memoria di Monsignor Leprotti, al quale debbe assaissimo il nostro Giornale, non solo perché egli fù degli autori di una tale impresa, ma molto più perché egli medesimo distese nel Tomo del 1745. alcuni Articoli spettanti alla Fisica, e tutti gli altri, che riguardano la facoltà Medica, eccettuati gli Articoli XVIII, e XXX". Mi sono dilungato a esporre il punto di vista di Fratepietro e della Donato in merito alla attribuzione ad Antonio Leprotti di Articoli pubblicati nel *Giornale de' Letterati* del 1745, per segnalare l'enorme difficoltà, intanto a interpretare le fonti di questa notizia, che appaiono discordanti sul numero e sugli autori di queste recensioni, e poi per sottolineare la necessità, nell'affrontare problemi di attribuzione, di fornire prove basate su documenti accertabili di prima mano, o almeno su fonti documentarie che portino un contributo sufficientemente accettabile, in grado cioè di permettere, con ragionevole certezza, la individuazione, o di negare l'individuazione, dell'autore, o degli autori, di detti Articoli.

³³⁷ Non sono noti i motivi per i quali Ridolfino Venuti cessò nel 1744 la sua collaborazione alla redazione del *Giornale de' Letterati*, anno della sua nomina da parte di Benedetto XIV ad "antiquario apostolico", e del completamento del secondo volume della *Antiqua Numismata* del cardinale Alessandro Albani, per i torchi della stamperia romana Bernabò, il cui primo volume era stato pubblicato a Roma nel 1739. Si può solo congetturare che tra i motivi vi fosse una differente concezione nella scelta degli Articoli da pubblicare sul *Giornale*, che l'anno successivo veniva patrocinato dal cardinale Silvio Valenti Gonzaga, valido collaboratore di Benedetto XIV (si veda la nota 359). Nel merito di questa congettura, si riportano le parole tratte dal profilo biografico di Gaetano Cenni, scritte da Marina Caffiero nel *Dizionario Biografico degli Italiani* (Volume 23, 1979), con riferimento al passaggio dalla gestione Venuti, a quella Cenni-Giacomelli del *Giornale*: "Il Cenni contribuì al passaggio del periodico dalla impostazione scientifico-erudita e acritica impressale dal precedente direttore e redattore Ridolfino Venuti, ad una fase d'intervento culturale più vivace e spesso polemico, e garantì la sua presenza fino all'ultimo volume". È interessante poi segnalare una delle poche testimonianze dirette dell'ambiente della redazione del *Giornale* attorno al 1745-1747. Si tratta di una lettera scritta il 21 gennaio 1747 ad Anton Francesco Gori da Gaetano Cenni, che recita: "Io per me posso dirle che i vari nomi o titoli del giornale sono un nome medesimo: ma cominciato prima colle Notizie letterarie oltremontane

Accanto alla persona di Antonio Leprotti, che però cessò di vivere nel gennaio del 1746, il nuovo corso del giornale, a partire dal 1745, è legato alla figura dei nuovi redattori coinvolti nell'impresa: Gaetano Cenni³³⁸, Michelangelo Giacomelli,³³⁹ e,

somministrate da s.ri Venuti, indi per discordie nate o fatte nascere, continuate da altra società di cui era capo Mons. Leprotti, e dopo la di lui morte, proseguite da Mons. Giacomelli, a cui si deve tutta la lode che V.s Ill.ma si compiace dare a me, senza che io la meriti, poiché nel tomo del 1745 io non ho altra parte che di qualche versione dal francese, e nell'anno caduto i soli estratti dagli Annali del S.r Muratori sono mia parte". (La citazione è tratta da Maria Pia Donato, cit. nella nota 327, e dalla nota 31 per la fonte). Su ridolfino Venuti si veda poi la nota 334.

³³⁸ Gaetano Cenni (1698-1762), nato a Spignana nel Pistoiese, fu avviato agli studi umanistico letterari presso il Seminario di Pistoia, da dove, nel 1724 si trasferì a Roma in qualità di bibliotecario del cardinale spagnolo L. Belluga i Moncada. Ivi, si avviò allo studio della storia ecclesiastica, in particolare dell'antica Chiesa spagnola. Nel profilo biografico del *DBI*, citato nella nota precedente, Marina Caffiero scriveva: "Infatti, dal 1745 il Cenni, ormai noto studioso di storia e diritto della Chiesa, ascritto a tutte le accademie pontificie. [...], assunse, d'apprima insieme con monsignor M. Giacomelli, poi, dal 1751 circa, da solo, la direzione e pressoché tutto il peso della redazione del *Giornale de' Letterati*, nuovo titolo delle *Notizie letterarie oltramontane* (1742-44), pubblicato a Roma dai fratelli Pagliarini". E accennava poi al nuovo carattere impresso dal Celli al *Giornale*, con le parole riferite nella nota precedente, precisando che il Cenni "rimase però sostanzialmente estraneo alle polemiche teologiche filogiansenistiche avviate dal giornale nella sua ultima fase". Per quanto riguarda il suo contributo personale all'edizione degli Articoli pubblicati, l'autrice del profilo biografico ci informa, che: "Al Cenni si devono, nei tomi del 1746, del 1747 e del 1750 del *Giornale* (le due recensioni dell'annata 1745 infatti non sono sue), lunghe e puntigliose critiche, anonime, agli *Annali d'Italia* di L.A. Muratori". Il quale rispose a queste critiche nell'ultimo volume degli *Annali*, uscito nel 1749. Anche se: "La polemica nei confronti della storiografia muratoriana, nei suoi contenuti, nel metodo e nello stile, è d'altra parte sempre presente in molte delle numerose altre recensioni di opere di storia e di erudizione ecclesiastica, di antiquaria, e di diplomatica che il Cenni redasse per il *Giornale* dal '47 al '59". Non mi soffermo sulla verifica delle attribuzioni che Caffiero fa alla redazione degli Articoli pubblicati dal Cenni sul *Giornale*, per prendere invece atto che questi suoi contributi riguardano essenzialmente questioni di storiografia ed erudizione ecclesiastica. Non maggiori notizie sull'attività del Cenni nella redazione del *Giornale de' Letterati* si hanno dalla biografia scritta da Giuseppe Arcangeli nella *Biografia degli italiani illustri* del De Tpaldo, cit. nella nota 24, tomo V, pag. 451-453.

³³⁹ Michelangelo Giacomelli (1695-1774), da Pistoia, città natale, passò nel 1714 a Pisa, per frequentare l'Università, ove si dedicò con passione allo studio delle matematiche sotto la guida dell'Abate camaldolese Guido Grandi (1678-1742). Dopo la laurea, nel 1718, si trasferì a Roma, dove il cardinale Agostino Fabroni, segretario di Propaganda Fide, lo volle con se come bibliotecario. A Roma, ove si distinse accanto al Fabroni nella polemica anti-giansenistica, perfezionò la sua conoscenza del greco e del latino, e iniziò lo studio dell'ebraico. Alla morte del Fabroni nel 1727 divenne bibliotecario dei cardinali Callicola e Valenti, divenendo nello stesso tempo socio delle Accademie degli Infecondi, dei Quirini, del Disegno, e, nel 1727, della più famosa Accademia dell'Arcadia col nome di Dario Caradreo. Benedetto XIV lo volle poi come membro, con Giovanni Bottari, dell'Accademia dei Concili. Fu amico del cardinale Passionei, come dei celebri matematici Jacquier e Le Seur, ed anche di Ruggiero Boscovich, come attesta una lettera di quest'ultimo del 26 novembre 1743 al Giacomelli, piena di cose matematiche. Nel profilo biografico di Laura Asor Rosa, contenuto nel *DBI* (Volume 54, 2000), si legge: "La sua fama si accrebbe ulteriormente in seguito alla pubblicazione del *Giornale de' Letterati*, da lui promosso insieme con l'abate G. Cenni nel 1745, sul quale scrisse molti articoli scientifici e filosofici tra il 1745 e il 1747". Nessun accenno alla sua partecipazione al *Giornale* fa invece Angelo Fabroni negli *Elogi d'illustri italiani* (Pisa, 1786, tomo II, pag. 114-133). Minore fortuna ebbe Giacomelli con Clemente XIV, e Giuseppe Arcangeli, nella biografia del De Tpaldo, al proposito, scriveva: "Vogliono che il pontefice lo vedesse assai di mal occhio a cagione dei Gesuiti, ai quali il Giacomelli si era di soverchio accostato, non perché approvasse quanto era in loro da riprovare, ma perché gli teneva per buone lance nella sua guerra contro dei Giansenisti". (Cfr., *Biografia degli italiani illustri* del De Tpaldo, cit. nella nota 24, tomo V, pag. 461-466).

con qualche incertezza, il domenicano Tommaso Maria Mamachi.³⁴⁰ Una notevole

³⁴⁰ Tommaso Maria Mamachi (1713-1792), nativo di Clio nelle isole Egee, battezzato col nome di Francesco Saverio, di Lusignano, che è il vero nome della famiglia, "giacchè quello di Mamachi le viene dal nome di certe possessioni", da cui presumibilmente la sigla F.S.L. con cui firmava alcuni suoi componimenti. A Clio fece il noviziato e vestì l'abito domenicano nel 1728. Fu poi a Firenze ove fu ordinato sacerdote nel 1736. Fu chiamato a Roma nell'ottobre del 1739 dal futuro cardinale Giuseppe Agostino Orsi e ottenne il dottorato di fisica alla Sapienza. Nel 1742 lasciò la lettura della Sapienza per passare alla cattedra di Filosofia nel Collegio urbano di Propaganda Fide. Nel 1746 divenne bibliotecario della Casanatense. Curò poi nel 1756, assieme ad altri, la stampa del primo volume degli *Annales Ordinis praedicatorum*, stampato in Roma nella tipografia dei fratelli Palearini. Egli si distinse poi contro le eretiche accuse a Tommaso d'Aquino di aver sostenuto come diritto di natura l'uccisione dei principi tiranni (1764), e contro le calunnie rivolte alla Chiesa ed ai "suoi temporanei possedimenti". In quanto domenicano egli non mostrò mai verso i gesuiti le posizioni intransigenti dei giansenisti, e tuttavia, fa tra i Consultori "destinati da Clemente XIV per la Congregazione stabilita per l'esecuzione del suo Breve di soppressione della Compagnia di Gesù" (1773). Si scagliò infine, accanto all'Abate Zaccaria contro le tendenze luterano-giansenistiche avanzate da Giustino Febronio, che gli valsero, a quanto sembra, nel 1779, la nomina a Segretario della Sacra Congregazione dell'Indice, e nel 1781, il titolo di Maestro del Sacro Palazzo. Nella multiforme e significativa attività svolta dal Padre Mamachi, dettagliatamente documentata nell'"Elogio storico del Padre Fr. Tommaso Maria Macachi, dell'inculto Ordine di S. Domenico [...]" (Cfr., *Giornale Ecclesiastico di Roma*, Num. XXXIV, 1 Settembre 1792, Tomo settimo, Roma, 1792, pag. 133-140), non si fa alcun cenno alla partecipazione di Mamachi nella gestione del *Giornale dei Letterati* di Roma, a cui egli peraltro contribuì colla pubblicazione di diversi Articoli, come in occasione della controversia "col dotto P. Giandomenico Mansi della Congregazione della Madre di Dio, poscia Arcivescovo di Lucca", che, in una dissertazione ispirata ad un documento pubblicato dal marchese Maffei, "anticipava di tre anni l'epoca del Concilio di Sardica, ponendolo nell'anno 344, invece del 347". I termini della controversia sono descritti e dettagliati nell'"Elogio storico", firmato G.H., e cioè opera dell'Abate Luigi Cuccagni, Rettore del Collegio Ibernese di Roma, che di Mamachi fu amico (cfr., *Bollettino di Storia Patria per l'Umbria*, Perugia, 1943, pag. 69), da cui risulta che Mamachi, nel merito della controversia, scrisse e pubblicò nel *Giornale de' Letterati* del 1747 due Articoli (Art. VII, pag. 91-97, e Art. VIII, pag. 97-105). Alla risposta del Mansi a questi due Articoli, Mamachi pubblicò una lunga apologia in quattro lettere: *De Ratione temporum Athanasianorum, deque aliquot Synodis IV Saeculo celebratis*, pubblicata a Roma, coi tipi di Zempellini, che suscitò gli elogi del Muratori. La lettera di elogio del Muratori venne pubblicata nel *Giornale de' Letterati* del 1750 (Art. XVIII, relativo alla recensione della "Storia letteraria d'Italia [di Fr. Antonio Zaccaria] divisa in tre Libri [...]. Prima edizione in Venezia 1750, nella stamperia Poletti a spese dell'Autore"). Alle successive difese del Mansi, pubblicate in un opuscolo dal titolo *Pro sua de anno habitus Sardinensis Concilii*, seguirono poi due lettere di Mamachi indirizzate all'Abate Angelo Bandini fiorentino, ambedue pubblicate nel *Giornale de' Letterati* del 1748 (Art. XXXIII, pag. 337-355, e Art. XXXVI, pag. 399-421). È da dire che nello stesso *Giornale* del 1748, apparve, con l'Art. XXIX, una recensione, di autore ignoto, della lunga apologia di Mamachi *De Ratione temporum*, stampata, come si è detto, a Roma nello stesso anno. Nell'opera citata nella nota 327, Maria Pia Donato, dopo aver fatto i nomi di Giacomelli e Cenni, scrive: "A questi personaggi si deve aggiungere il domenicano Tommaso M. Mamachi (1713-1792), all'epoca bibliotecario della Casanatense e, dal 1749, teologo casanatense, che sembra essere stato uno dei più attivi redattori [del *Giornale*]". In realtà, a quanto "sembra", Mamachi, più che ad una funzione di redattore, almeno nella controversia col Mansi, risulta abbia svolto l'attività di autore, salvo forse nell'Art. XXIX sopraccitato, in cui, se ne fosse stato il redattore, avrebbe recensito se stesso. D'altra parte la perplessità della stessa Donato non si sarebbe manifestata se le fonti da lei consultate (lettere di Mamachi a Lami, di Foggini a Lami, e di Lami a Foggini), da me non viste, fossero state più esplicite in merito al ruolo di Mamachi come redattore del *Giornale*. Ma, nell'"Elogio del D.r Giovanni Lami / recitato nella Reale Accademia fiorentina / nell'adunanza del dì 27 di settembre 1787 / dall'Abate Francesco Fontani Bibliotecario della Riccardiana, Firenze, 1789, pag. 210-211, Fontani, nel riferire le vicende legate alla controversia insorta tra Mamachi, autore dell'opera *Dell'origine ed Antichità Cristiane*, e il Padre gesuita Zaccaria, critico nei confronti di quest'opera, parla di una lettera che il Lami scrisse a sostegno dell'opera di Mamachi. E annotava: "Non si aspettavano i gesuiti

ipoteca sull'orientamento culturale del *Giornale* venne esercitata, in modo anche non visibile, ma attraverso la proposta e pubblicazione di articoli di argomento religioso e scientifico, da una parte, dagli editori, i quali peraltro erano interessati ad estendere la stampa e vendita del materiale librario prodotto dalla Stamperia, in misura minore dopo la svolta del 1744 dai nuovi redattori-collaboratori, e dall'altra, in misura maggiore, dalle pressioni esercitate dalle persone e dai gruppi che facevano capo a Benedetto XIV ed al suo successore Clemente XIII, in relazione al problema gesuitico, e a quello della difesa della bolla *Unigenitus* del 1713 contro le dottrine di Giansenio, e da quelli invece critici nei confronti della Compagnia di Gesù, come Domenico Passionei, o, come Gaetano Bottari, e, almeno fino ai primi anni 1760, dai membri del Circolo dell'Archetto: il cardinale Neri Corsini, Gian Francesco Foggini, prefetto della Biblioteca Vaticana, Antonio Niccolini, ed altri, sostenitori di una politica di rinnovamento che essi individuavano proprio nelle idee gianseniste.³⁴¹ Non è tra gli scopi di questo lavoro approfondire la ricerca su questi importanti temi, ma piuttosto, nell'ambito del contesto dell'attività editoriale del *Giornale de' Letterati*, che emerge da quanto detto, verificare, se vi fù, e in che misura, con particolare riferimento alla identificazione dell'autore dell'articolo apparso sul *Giornale* del 1748, un intervento diretto, o indiretto da parte di Rug-

che Giovanni [Lami] fosse stato per prendere con tanto vigore le difese della sua opinione, e di chi l'aveva adottata: e temendo che il loro P. Zaccaria non fosse malmenato ancora dal domenicano [Mamachi], che avendo mano nel giornale del Pagliarini [la sottolineatura è mia] s'era protestato di *riveder le bucce*, come egli scrisse in più sue lettere, *allo zibaldone, o piuttosto giornaccio di quel ridicolo frate* [si tratta della *Storia Letteraria d'Italia*, Vol. II, Venezia, 1751 pag. 369-419, su cui Zaccaria scrisse l'articolo di critica], come di fatto cominciò a fare, pensarono di cattivarsi il Mamachi, [...]". Questa rara testimonianza ci dice che Mamachi "aveva mano nel giornale di Pagliarini", e se diamo credito al *Novissimo Dizionario della lingua italiana* di Fernando Palazzi (Milano, 1956): "aver mano in una cosa", equivale ad "avervi parte per condurla a fine". Si può obiettare che quando l'Abate Francesco Fontana (1748-1818), bibliotecario della Biblioteca Riccardiana di Firenze, scriveva nel 1789 la biografia del Lami, erano passati quasi quarant'anni dall'epoca in cui Mamachi, secondo lui, "aveva mano nel giornale di Pagliarini". Ma a convalidare, in qual misura non è dato sapere, l'attività di censore di Mamachi nella gestione del *Giornale de' Letterati*, è indirettamente ancora Fontana, che nell'*Elogio* del Lami (pag.211), riferisce di una lettera dello stesso Mamachi al Lami in data 18 aprile 1751, che, tra l'altro, recita: "Il Giornale Paleariniano v'è troppo lento, e io non ho potuto stampare ancora l'estratto del primo Tomo del P. Zaccaria; ma verrà il tempo di stamparlo". Il riferimento è al fatto che dopo il *Giornale de' Letterati / per l'anno 1749*, stampato nel 1749, il *Giornale* degli anni successivi, venne stampato in ritardo: quello per il 1750 nel 1751, e quello del 1751 nel 1753. Mamachi si lamenta nella lettera del fatto che l'Estratto da lui scritto, in relazione alla stampa del primo Tomo della *Storia Letteraria d'Italia* del Padre Zaccaria (Venezia, 1750), non si era potuto ancora pubblicare, il che conferma la sua attività di redattore del *Giornale*. L'Estratto di Mamachi troverà posto nel *Giornale / per l'anno 1750*, che vide la luce nel 1751, Art. XVIII, pag. 142-163. Nello scritto, anonimo, Mamachi entra nel merito di quanto stampato nel primo Tomo della *Storia Letteraria*, a proposito della controversia Mamachi-Manzi, polemizzando con Zaccaria, e in tal senso scoprendo le carte sulla sua identità.

³⁴¹ Sull'influenza esercitata nella gestione del *Giornale de' Letterati*, dall'ambiente clericale dei giansenisti, ed in particolare dal cosiddetto circolo dell'Archetto, in cui emergono le figure di Domenico Passionei e del cardinale Neri Corsini, che attorno a Gaetano Bottari, a Gian Francesco Foggini, e a numerosi altri personaggi, si riunivano a palazzo Cortini, si rinvia a: E. Dammig, *Il movimento giansenista a Roma nella seconda metà del secolo XVIII*, Città del Vaticano, 1945, ed a: Romano Palozzi, "Mons. Giovanni Bottari e il circolo dei giansenisti romani", *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, X, 1941, pag. 70-90, e 199-220. Sull'argomento si veda anche: Danilo Calvini, "Il P. Martino Natali giansenista ligure dell'Università di Pavia", *Atti della Società Ligure di Storia patria - Serie del Risorgimento*, Volume V.

giero Boscovich.

Sta comunque di fatto che, col passaggio al *Giornale de' Letterati* del 1745, nel frontespizio appare per la prima volta la dedica "All'E.mo, e R.mo Principe il Signor Cardinale Silvio Valenti Segretario di Stato"³⁴². Di lì a due anni, nel 1747, nello stesso frontespizio la dedica è invece fatta "al Sig. Cardinale Domenico Passionei, Segretario dei Brevi"³⁴³. Il repentino passaggio, tra i patrocinatori del *Giornale*, a personaggi antagonisti sul piano culturale-ecclesiastico, si spiega solo sulla base di un cambiamento, o ad un tentativo di cambiamento di influenza di una delle due fazioni a cui si è fatto cenno, sulla politica del *Giornale*, che col 1748, e fino alla sua morte nel 1756, ritornava ad essere dedicato al Cardinale di Stato Silvio Valenti Gonzaga.

³⁴² Silvio Valenti Gonzaga (1690-1756, nato a Mantova da famiglia agiata e colta, prese la laurea in *utroque iure* all'Università di Ferrara nel 1710. Ordinato prete nel 1731, nello stesso anno fu nominato arcivescovo di Nicea. Clemente XII lo elevò al rango di cardinale nel 1738. Fu legato papale a Bologna nel 1740, anno dell'elezione di Benedetto XIV, che lo stesso anno lo volle Segretario di Stato, carica che mantenne sino alla morte. Sono assai scarse le notizie sulla sua attività in campo culturale e come difensore delle nuove idee in campo dottrinale e scientifico. Anche l'*Elogio del cardinale Silvio Valenti Gonzaga* [...], Roma, MDCCLXXVI, scritto da Claudio Todeschi è assai povero di informazioni al proposito. E solo scarse notizie di documentazione sul ruolo di Silvio Valenti Gonzaga, dal 1745 "patrono" del *Giornale de' Letterati*, sono date nel più volte citato, e meritevole lavoro di Maria Pia Donato, su tale ruolo. L'autrice riporta un brano di lettera di Giovanni Bottari a Neri Corsini, in data 22 luglio 1741, solo un anno circa dalla nomina di Valenti Gonzaga, e che quindi si riferisce al giudizio di Bottari e, presumibilmente, di Corsini sulle prime mosse del cardinale Segretario di Stato, che recita: "Il Sr Card. Valenti opera con molta prudenza, e mi pare che prenda il panno per il suo verso, perchè facendo tanti folla, e romore, egli se ne stà quieto e in disparte, ma sempre guadagnato terreno". (cfr., opera cit., nota 51).

³⁴³ Domenico Passionei (1682-1761), da Fossombrone, nipote di Monsignor Passionei Segretario alla Cifra. Partecipa con profitto agli inizi del '700, alle riunioni del circolo, che sarà poi detto del Tamburo, diretto allora da Giusto Fontanini (1666-1736), prelado friulano, bibliotecario del cardinale Imperiali, suo maestro, che gli farà conoscere Muratori, e già da quell'epoca si manifesta il suo amore di bibliofilo per i libri antichi. Fu Legato pontificio a Parigi dal 1706 al 1708, ove fece conoscenza con molti personaggi dell'epoca. Dopo i viaggi in Francia, Olanda e Inghilterra si consolida in Passionei l'idea illuminista di una repubblica letteraria universale, che lo avvicina a Helvetius, Voltaire, con cui avrà numerosa corrispondenza, Rousseau, e altri eruditi di orientamento protestante, che sarà all'origine delle sue iniziative per la promozione di Società di letterati cosmopoliti, promosse prima in Svizzera nel 1714 e 1715, e poi nel suo eremo di Camaldoli. In questo ambiente nascono le sue inclinazioni giansenistiche e anti-gesuitiche, che egli visse però, non sotto il profilo dogmatico, ma letterario e filosofico, in favore dell'autonomia del pensiero scientifico, e questo spiega il perchè solo nel 1721 egli deciderà di prendere i voti, e nello stesso anno fu nominato arcivescovo di Efeso, e Nunzio a Lucerna. In Olanda, ove era stato inviato dal Papa per partecipare al congresso di Utrecht, egli porterà avanti una politica di apertura verso i sacerdoti dissidenti, confermando nel contempo la sua adesione alla bolla *Unigenitus* del 1713, e di fedeltà alla chiesa di Roma. Nel 1730 fu promosso Nunzio a Vienna, e, al ritorno a Roma, nel 1738, fu proclamato cardinale, e due anni più tardi vice-bibliotecario della Biblioteca Vaticana, sotto il cardinale Angelo Maria Quirini, al quale succedette nel 1755. Negli anni della maturità il suo atteggiamento laico e anticonformista si manifesterà in più occasioni, come nel caso della proposta condanna del libro *Esprit des Lois* di Montesquieu, o, attorno al 1753, in quello della sua decisa opposizione alla beatificazione del gesuita Roberto Bellarmino, e, nel 1759, ad una enciclica, stilata da Michelangelo Giacomelli, contro l'*Encyclopedie* di Diderot e d'Alembert, già condannata in Francia, che si concluse con una limitata conferma di condanna da parte di Clemente XIII. Aveva stabilito la sua residenza estiva nell'Eremo di Camaldoli, presso Frascati, che in varie occasioni aveva ospitato anche Ruggiero Boscovich, ove si ritirò alla fine dei suoi anni, amante delle lettere, delle arti, e della vita gioconda. Su Domenico Passionei si veda: P. Galeati, *Memoria per servire all'istoria del Cardinale Domenico Passionei*, Roma, 1762; e la più recente e documentata biografia di Alberto Caracciolo, *Domenico Passionei, tra Roma e la Repubblica delle lettere*, Roma, 1968.

3.5 – Il ‘Giornale de’ Letterati’ di Roma: il contributo di Ruggiero Boscovich

Nell’articolo sopraccitato di Maria Pia Donato, sembra che si faccia esplicito riferimento, alla morte di Antonio Leprotti nel gennaio 1746, ad un coinvolgimento diretto di Ruggiero Boscovich nella gestione editoriale del *Giornale*³⁴⁴. Anche Paolo Casini, in un articolo precedente, accennava alla collaborazione di Boscovich già alle *Notizie Letterarie oltramontane* di Ridolfino Venuti, e poi, dal 1745, al *Giornale de’ Letterati* di Gaetano Cenni, ritenendo peraltro, “più che verosimile che l’attenzione dedicata dalle ‘Notizie letterarie oltramontane’ all’astronomia ed alle matematiche, negli anni precedenti, fosse guidata dal Boscovich, e probabilmente anche da Le Seur e Jacquier”.³⁴⁵ La notizia di un inserimento di Ruggiero Boscovich tra gli editori e curatori di estratti, prima nelle *Notizie letterarie*, e poi nel *Giornale*, e non di semplice collaboratore e autore, come egli fu, almeno a partire dal 1746, con la pubblicazione di articoli originali generalmente firmati³⁴⁶, se fondata, aprirebbe una inedita e sugge-

³⁴⁴ Maria Pia Donati, nella nota 327 più volte citata, scrive: “Leprotti morì nel gennaio del 1746, e il maggiore peso specifico della rivista cadde sul gesuita Ruggiero Boscovich, che lo stesso Leprotti – convinto newtoniano – potrebbe aver introdotto nel gruppo”. A supporto di questa congettura, l’autrice scriveva ancora nella nota 40: “Credo che già prima del 1745 possano essere attribuite al gesuita alcune pagine in cui, benchè nella forma della breve recensione, venivano discussi diversi saggi sul problema che lo stava in quegli anni occupando, relativo alla figura geometrica della terra”, e segnalava gli Articoli X, XI, XII e XVIII del *GdL* del 1742, e gli Articoli II e XX, del 1743. Boscovich si occupò del problema della forma della terra in due articoli pubblicati a Roma nel 1739, coi tipi di Antonio De Rubeis. Gli Articoli del *GdL* segnalati da Donati non hanno nulla a che fare con la forma della terra, quali furono invece gli Articoli XV del 1744, e XIII del 1745, e sono estratti da lavori pubblicati in francese a Parigi. È più probabile che il recensore di questi articoli fosse quindi Filippo Venuti, fratello di Ridolfino, allora in Francia (si veda la nota 335).

³⁴⁵ Nell’articolo: “Optica, astronomia, relatività: Boscovich a Roma, 1738-1748”, estratto da *Rivista di Filosofia*, 18, 1980, pag. 354-381, Paolo Casini scriveva: “È probabile che fin dal 1742 [Boscovich] fornisse la propria collaborazione, nel settore delle scienze, al periodico ‘Notizie Letterarie oltramontane’, diretto da Ridolfino Venuti. Quando nel 1745, il periodico mutò testata e direttore, trasformandosi in ‘Giornale de’ Letterati’, sotto la guida di Gaetano Cenni, Boscovich collaborò anche [la sottolineatura è mia] con articoli e saggi originali. Qui apparvero i suoi scritti sull’aurora boreale, sulla luce del Sole e sull’*Optica* newtoniana, [...]”. Casini dà poi un succinto elenco di articoli, o meglio di “estratti” di astronomia e di fisica comparsi negli anni 1742-1745 nel *GdL*, che però non aiutano a stabilire quale sia stato, se vi fu, il contributo di Boscovich alla stesura di detti articoli.

³⁴⁶ Do qui di seguito l’elenco degli Articoli originali pubblicati da Boscovich sul *GdL* dal 1746 al 1753, esclusi quelli riguardanti le osservazioni astronomiche delle eclissi: [1746]: Articoli XIX, XXIII, e XXXIII, “Dimostrazione facile d’una principale proprietà delle Sezioni Coniche, la quale non dipende da altri Teoremi Conici, e disegno di un nuovo metodo di trattare questa Dottrina”. L’articolo non è firmato, ma nell’*Elogio del Sig. Abate Ruggiero Giuseppe Boscovich*, di Domenico Troili, cit. nella nota 134, si legge: “la dimostrazione di una primaria proprietà delle sezioni coniche pubblicò Boscovich lo stesso anno 1746 nel Giornale letterario di Roma;”; [1747]: Art.II, “Dissertazione sulla tenuità della luce Solare”; Art.III, “Continuazione dell’Articolo precedente”; Art.XIV, “Dimostrazione di un passo spettante all’angolo massimo e minimo dell’Iride, [...]”; Art.XXXI, “Metodo d’alzare un infinitimio a qualunque potenza”; [1748]: Art.III, “Parte prima delle Riflessioni sul metodo d’innalzare un infinitimio a qualunque potenza”; Art.XII, “Parte seconda delle Riflessioni sul metodo di alzare un infinitimio a qualunque potenza”; Art. XVII, “Soluzione geometrica di un problema spettante l’ora delle alte, e basse Maree, e suo confronto con una soluzione algebrica del medesimo data dal Sig. Daniele Bernoulli. Del P. Ruggiero Giuseppe Boscovich della Comp. Di Gesù”; Art. XXII, “Dialogo Pastorale I. sull’Aurora Boreale”; Art.XXVIII, “Dialogo Pastorale II. sulla Aurora Boreale; Art.XXX, “Dialogo Pastorale III. sulla Aurora Boreale”; Art.XXXII, “Dialogo Pastorale

stiva prospettiva sulla attività letteraria del grande uomo di scienza, e sulla redazione dell'articolo di recensione dell'opera poetica di Carlo Noceti, annotata da Boscovich.

È generalmente noto che Boscovich intrattenne rapporti più o meno stretti e amichevoli, in tempi diversi, con tutti, o quasi tutti i personaggi coinvolti nella gestione del giornale romano, a cominciare dai proprietari, i fratelli Pagliarini, se non altro per il fatto che questi ultimi furono gli editori-stampatori, tra il 1742 ed il 1758, di alcune sue opere, o di opere in cui egli mise mano, come nella *Philosophiae recentioris* di Benedetto Stay.³⁴⁷ Dai riscontri di prima mano, che vanno dal 1756 al 1761,

IV. Sulla Aurora Boreale"; Art.XXXV, "Dialogo Pastorale V. sulla Aurora Boreale"; [1749]: Art.IX, "Dissertazione su un metodo dato da Eulero per dividere una frazione razionale in più frazioni più semplici [...]"; [1750]: Art.XXIII, "Lettera del P. Ruggiero Giuseppe Boscovich della Compagnia di Gesù al Sig. Abate Angelo Maria Bandini in risposta alla lettera del Sig. Ernesto Freeman sull'Obelisco di Augusto ecc."; Art.XXVII, "Continuazione della lettera [...]"; Art.XXIX, "Continuazione della lettera [...]"; Art.XXXXII, "Continuazione della lettera [...]"; [1753]: Art. V, "Osservazioni dell'ultimo passaggio di Mercurio sotto il Sole seguito a' 6 di Maggio 1753, fatte in Roma, e raccolte dal Padre Ruggiero Giuseppe Boscovich della Compagnia di Gesù con alcune riflessioni sulle medesime".

³⁴⁷ Nel 1742 apparve a Roma, presso i "F.lli Palearini" il *Parere di tre matematici, sopra i danni, che si sono trovati nella cupola di S. Pietro sul fine dell'anno MDCCXLII, [...]*, che conteneva il parere di Ruggiero Giuseppe Boscovich. E l'anno seguente, sempre presso i "F.lli Palearini, Roma, 1743", vennero stampate le *Riflessioni de' Padri Tommaso Le Secur, Francesco Jacquier De' Minimi, e Ruggiero Giuseppe Boscovich della Compagnia di Gesù, sopra alcune difficoltà spettanti i danni, e risarcimenti della cupola di S. Pietro proposte nella Congregazione tenutasi nel Quirinale a' 20 Gennaio MDCCXLIII [...]*. A queste due pubblicazioni fece seguito il: *Caroli Noceti e Societate Jesu De Iride et Aurora Boreali Carmina [...], cum notis Josephi Rogerii Boscovich ex eadem Societate / Romae MDCCXLVII / ex Typographia Palladis / Excudebant Nicolaus et Marcus Palearini*, di cui apparve sul GdL del 1748 l'"Estratto", citato nella nota 322. Due anni dopo, nel 1749, "In Roma, appresso Nicolò e Marco Pagliarini", vide la luce la dissertazione *Sopra il turbine che la notte tra gli xi e xii Giugno del MDC-CXLIX danneggiò gran parte di Roma. Dissertazione del P. Ruggiero Giuseppe Boscovich della Compagnia di Gesù. Dedicata a sua Eminenza il Cardinale Silvio Valenti, Segretario di Stato e Camerlengo di Santa Chiesa. [...]*, della quale un "Estratto" apparve nell'Art. XXIV del GdL per l'anno 1749. È dell'anno successivo il volume *De Obelisco Caesaris Augusti et Campi Martii ruderibus nuper eruto Commentarius. Auctore Angelo Maria Bandino. Accedunt Clariss. Virorum Epistolae atque Opuscula. Ex Typographia Palladis. Excudebant Nicolaus et Marcus Palearini, Romae, 1750*. Il volume contiene l'Epistola III di Boscovich a Bandini, da Roma, in data 15 Agosto 1748, pag. XIV-XXXIV, e la Lettera dello stesso Boscovich a Baldini, del 19 Giugno 1750, pag. VI-XIX, pubblicata nel GdL per l'anno 1750. Articoli XXIII, XXVII, XXIX, e XXXII, cit. nella nota precedente. Con "Typis et sumptibus Nicolae et Marci Palearini, Romae, 1751", vide poi la luce la dissertazione *De centro gravitatis Dissertatio, publice propugnata in Collegio Romano Soc. Jesu, Auctore P. Rogerio Josepho Boscovich Societatis eiusdem. Editio Altera. Accedit disquisitio in centrum magnitudinis, qua quaedam in ea Dissertatione proposita. Atque alia iis affinia demonstrantur*. Una Dissertazione con lo stesso titolo, senza le aggiunte, era stata pubblicata da Boscovich nello stesso anno, a Roma, ex Typographia Komarek. Con gli stessi "Typis et sumptibus Nicolae et Marci Palearini", venne poi stampato nel 1755 a Roma, il primo Tomo (Libri I-III) dell'opera in versi *Philosophiae recentioris a Benedicto Stay [...]. Versibus traditae Libri X, ad Silvium Valentium Cardinalem amplissimum, cum adnotationibus, et Supplementis P. Rogerii Josephi Boscovich S.J. [...]*, a cui fece seguito, sempre con i tipi di Marco e Nicolò Palearini, il secondo Tomo (Libri IV-VI), dedicato al cardinal Carlo Rezzonico, nipote di Clemente XIII, stampato a Roma nel 1760. Il terzo Tomo (Libri VII-X) della *Philosophiae recentioris*, apparve solo nel 1992, con le note, ma senza i Supplementi di Boscovich, stampato a Roma "In Typographio Paleariniano", con l'imprimatur del Padre Tommaso Maria Mamachi. Nello stesso anno 1755, in cui venne dato alle stampe il primo Tomo del poema di Benedetto Stay, con note e Supplementi di Boscovich, vide la luce "In Typographia Palladis: excudebant Nicolaus et Marcus Palearini", il *De letteraria expeditione per pontificiam ditionem ad dividendos duos meridiani gradus et corrigendam mappam geographicam, jussu, et auspiciis Benedicti XIV Pont. Max. suscepta a patri bus Societatis Jesu Christophoro Maire et Rogerio Josepho Boscovich*. Un ultimo libretto

dedotti dai carteggi di Boscovich con i fratelli Bartolomeo e Natale, si può dedurre che la sua opinione sui fratelli, ma si deve credere in particolare su Nicolò Pagliarini, che nel 1761 venne arrestato e incarcerato per la sua attività antigesuitica e filo giansenista (si veda la nota 330), opinione basata sui rapporti che tra di loro intercorsero, non fosse propriamente positiva³⁴⁸. Così come, a quanto pare, non propriamente amichevoli furono i rapporti di Boscovich con Giovanni Bottari, fra i principali, se non il principale esponente a Roma della corrente filo giansenistica, che già all'epoca del coinvolgimento di Boscovich per lo studio dello stato della cupola di S. Pietro, nel 1742-3, si videro schierati su due fronti contrapposti.³⁴⁹ Numerose poi sono le testi-

pubblicò Boscovich a Roma, con i tipi della Tipografia Pagliarini: *In Nuptis Joannis Corradi et Adrianæ Pisauriæ et Nobilissimis Venetæ Peip. Senatoris Familiis, [...] Romæ, 1758.*

³⁴⁸ Dopo che nel 1755 era stato pubblicato, presso i Fratelli Pagliarini, il primo Tomo della *Philosophiæ recentioris a Benedicto Stay*, Boscovich stava evidentemente lavorando alle note ed ai Supplementi del secondo Tomo, ed era a quanto pare ansioso di iniziarne la stampa, che, prolungando Nicolò Pagliarini il suo soggiorno in Inghilterra, non sembrava così imminente. Di questa situazione informava Boscovich da Roma il fratello Natale, scrivendogli in data 24 febbraio 1756: "Io sto benissimo, e vo lavorando sempre, ma il secondo libro di D. Beno Dio sa quando si comincerà a stampare, stando il Pagliarino ancora a Londra". (Cfr., *ENB*, cit. nella nota 121, pag. 259). Più esplicito il disappunto di Boscovich nei confronti di Nicolò Pagliarino, in numerose lettere da lui scritte al fratello Bartolomeo nel corso del soggiorno in Francia e poi in Inghilterra nel 1760-1761. Il secondo Tomo dell'opera di Stay vide la luce solo nel 1760, e forse nella lettera scritta al fratello Bartolomeo da Parigi, il 10 dicembre 1759, faceva egli riferimento al ritardo, e agli inconvenienti nella stampa di quest'opera, che lo avevano disamorato, quando scriveva: "e fin da quando in Cesena udii la storpiatura della stampa, mene passò affatto la voglia. Si aggiunge la baronata [canagliata] di Pagliarini stampator di tante briconate, e così disattento per noi". Non è da escludere che il riferimento alle briconate di Pagliarini, sia ai libelli antigesuitici usciti da palazzo Corsini e dall'Ambasciata portoghese nel 1758-1759, stampati e distribuiti in tutta Italia da Nicolò Pagliarini (cfr., Niccolò Guasti, op. cit. nella nota 330). Concetti analoghi Boscovich esprime in una successiva lettera al fratello in data 7 gennaio 1760. All'epoca del suo successivo soggiorno in Inghilterra, quando era in trattative col libraio Nours per la stampa del *De Solis ac Lunæ defectibus*, egli informava il fratello Bartolomeo in data 21 luglio 1760: "[Nours] mi ha molto raccomandato, che faccia dire al Pagliarini, che riman sorpreso di non aver da lui da tanto tempo alcuna lettera, ne alcuna risposta, [...]. Che inoltre vuole dieci, o 15 esemplari della mia opera de Litteraria expeditione per Pontificiam ditionem [stampata a Roma dai Pagliarini nel 1755]". Ancora il 28 luglio raccomandava al fratello di sollecitare Pagliarini, ma senza alcun risultato, e dopo la rottura col Nours, chiamava quest'ultimo, in senso spregiativo "questo benedetto Pagliarini di Londra", (lettera in data 26 agosto 1760). Un ultimo riferimento egli faceva a Pagliarini dopo la partenza da Londra, quando scriveva al fratello Baro: "Non so più nulla ne della Provincia, ne di Roma, salve poche cose, che trovo nelle gazzette, tra le quali ero infinitamente curioso di sapere qualche curiosità appartenente alla cattura di Pagliarino, e sue conseguenze. Che matto! Si è sempre intrigato di quelli imbrogli, quando poteva onestamente fare tutta la sua gran figura". (Cfr., *ENB*, op. cit. nella nota 34, pag. 334, 342, 358, 436).

³⁴⁹ Nella "Biografia di Luigi Vanvitelli", Giuseppe de Nitto scriveva: "Uno dei problemi più impegnativi di cui dovette occuparsi [Vanvitelli] a partire dal 1742 fu la statica della cupola michelangiolesca di S. Pietro, [...]. Dopo aver fatto dei rilievi e un accurato studio, Luigi Vanvitelli presentò, il 20 settembre 1742, una relazione con la quale denunciava la gravità dei danni e proponeva la cerchiatura in ferro della cupola. Intanto il Pontefice Benedetto XIV aveva nominato una commissione di tre matematici [Ruggiero Boscovich, Tommasi Le Seur, e Francesco Jacquier] che, dopo qualche mese, pervenne alle stesse conclusioni. Si accese, però, una violenta polemica tra i vari personaggi incaricati dalla corte pontificia, tra cui il Fuga [Ferdinando Fuga, architetto fiorentino, fu allievo di Gian Francesco Foggini, e conterraneo di Giovanni Bottari]. Il Papa, dopo aver nominato ancora ben tre commissioni, si decise a chiedere l'arbitrato di Giovanni Poleni, celebre matematico ed architetto padovano, il quale preferì le proposte di Vanvitelli, [...]. Così, finalmente i lavori vennero affidati a lui ma il successo dell'impresa fu amareggiato dalle aspre critiche mossegli dal Fuga, e da mons. Giovanni

monianze sui rapporti che Boscovich intrattenne col cardinale Domenico Passionei, la cui figura controversa e i cui atteggiamenti antigesuitici a prima vista sembrano male accompagnarsi con sentimenti se non di amicizia, di simpatia, nei riguardi di un gesuita, di lui ben più giovane, ma già affermato come matematico, astronomo, e soprattutto impegnato in attività poetiche, e come lui membro dell'Arcadia romana. In effetti, l'atteggiamento protettivo manifestato da Passionei nei riguardi del giovane gesuita, e la familiarità reciproca, che Boscovich mantenne nei suoi confronti almeno fino attorno a prima della metà degli anni '50, sembra spiegarsi nei sentimenti anti-conformisti, comuni ai due personaggi, e all'interesse di Passionei per la scienza e in particolare per l'astronomia. Boscovich, almeno a partire dal 1746, fu spesso ospite di Passionei nell'eremo di Camaldoli, che, scriveva al fratello Natale il 7 febbraio 1747, "mi usa tutte le finezze, e mi vuole sempre seco in queste sue gite",³⁵⁰ e non mancava di far ricorso alla sua autorevolezza per risolvere anche questioni, e interessi dei ragusei.³⁵¹ Non è dato sapere se i motivi di raffreddamento tra Boscovich e Passionei,

Gaetano Bottari, che, addirittura, pubblicò un libello anonimo contro di lui". (Cfr., *Manoscritti di Luigi Vanvitelli nell'Archivio della Reggia di Caserta / 1752-1773*, "Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XXX", Roma, 2000, pag. XV). È in questo contesto che si collocano le tre lettere a noi pervenute, due di Bottari a Boscovich del 26 marzo 1743, ed una di Boscovich a Bottari col la stessa data, in cui si cerca di chiarire, quelli, che più che malintesi, sono opinioni contrarie espresse dai due corrispondenti con riferimento alle *Riflessioni* dei tre matematici (il *Parere* e le *Riflessioni* dei tre matematici, Boscovich, Le Seur e Jacquier, sono citati nella nota 346). A quanto pare, Antonio Leprotti tentò, all'epoca, un chiarimento tra Boscovich e Bottari dopo i "malintesi" di cui sopra (Cfr., Maria Pia Donato, cit. nella nota 327, nota 40).

³⁵⁰ Che già nel 1746 Boscovich fosse solito passare le vacanze Pasquali nella villa del cardinale Passionei, a Camaldoli, nei pressi di Frascati, e nelle vicinanze anche della villa dei gesuiti della Ruffinella, è lui stesso a confessarlo in una lettera del 5 aprile 1746 al fratello Natale, quando scriveva: "Qui a Camaldoli noi arrivammo Domenica scorsa col più bel tempo del mondo. [...]. Qui siamo i soliti il cardinale, l'Ab. Fiori, il celebre Cav. Ghezzi, che però non viene l'inverno, il P. Vezzosi, ed io". Nella lettera al fratello Natale del 7 febbraio 1747, citata nel testo, Boscovich si sofferma ancora sulla familiarità che il cardinale mostrava nei suoi confronti, scrivendo: "Intanto mi usa anche in Roma mille finezze, e tiri di confidenza, dandomela tanta, che vuole assolutamente entri sempre senza mandare ambasciata", e più avanti, gli confidava ancora: "Vi scrivo questo, perché vediate, che la bontà, che usa per me è grande, e par durevole, benchè io non sappia niente donde questa venga". In partenza per Camandoli, da Roma, o a Camaldoli, scriveva di nuovo Boscovich al fratello Natale, in data 23 maggio 1747, e 2 gennaio 1748, mentre le vacanze natalizie del 1751, egli non potè passarle nell'Eremo di Passionei, pure invitato da quest'ultimo, in quanto impegnato degli "esercizi" spirituali. (Cfr., *ENB*, cit. nella nota 121, pag., 126, 134, 147, 3 187).

³⁵¹ Agli inizi della primavera del 1747, Boscovich si trovò impegnato, a quanto pare su richiesta del fratello Bartolomeo, in una questione, che riguardava gli affari di un membro della famiglia dei Bonda, tra le più antiche della nobiltà ragusea. In questa questione egli aveva coinvolto, presumibilmente per averne un aiuto, il cardinale Passionei, e il 21 marzo 1747, egli scriveva al fratello Bartolomeo: "Sentirete da P. Beno [Benedetto Stay], come ho servito il Sig. Bonda, di cui il Card. Passionei mi aveva parlato più volte". Il cardinale doveva infatti avere conosciuto codesto Bonda, e di lui tesseva le lodi, come si evince da una successiva lettera di Boscovich al fratello del 31 marzo 1747, in cui quest'ultimo riferiva che Passionei, gli aveva comunicato in un biglietto: "Il Sig. Bonda è stato servito questa mattina, e si farà tutto il possibile perche i brevi [di Benedetto XIV] siano spediti Sabbato prossimo, [...]". La faccenda dovette concludersi ai primi di aprile, poiché Boscovich scriveva al fratello: "Le lettere per il Sig. Bonda le manderà [Passionei] in Ancona, verso la metà di questo [mese]. Scriverò io al Vice legato, e pregherò il Cardinale Passionei, che scriva a' suoi corrispondenti, giacchè esso aveva una altissima stima, e affetto per lo zio [del Sig. Bonda]". (Cfr., *ENB*, *ibid.*, pag. 129, 130-31, e 150). Anche in occasione di un problema più delicato, riguardante gli affari della Repubblica, per la soluzione del quale il Senato aveva fatto ricorso a Costantinopoli, oltre al cardinale Valenti Gonzaga,

a partire dal 1753, avessero attinenza con la decisa opposizione di quest'ultimo, con l'appoggio di Francesco Foggini e Giovanni Bottari, alla causa di beatificazione del gesuita cardinale Bellarmino, sta di fatto, che al fratello Natale, Boscovich scriveva in data 20 febbraio 1753 da Roma: "Da Passionei ho diradato da qualche tempo, perche veramente è divenuto intrattabile, e tutta la gente di garbo, che ci trattava si è ritirata, anzi molti l'anno positivamente rotta. Io per non arrischiarmi a una rottura, mi sono ito scostando a poco a poco, [...]"³⁵² Forse l'ultimo incontro, fortuito, tra Passionei e Boscovich, è quello che avvenne ad Avignone, nel corso del viaggio di quest'ultimo verso Parigi il 3 novembre 1759.³⁵³

Vi sono poi evidenze che Boscovich fosse stato in qualche modo in rapporti, non sembra tuttavia molto stretti e confidenziali, con l'antiquario Ridolfino Venuti nel 1747³⁵⁴, quando questi da tempo aveva abbandonato la redazione del *Giornale de' Letterati*, e l'anno successivo col domenicano Tommaso Maria Mamachi³⁵⁵, mentre non pare che egli fosse stato in relazione, o avesse avuto modo di incontrarsi con Gaetano Cenni, in quegli anni, assieme a Michelangelo Giacomelli, attivo redattore del *Giornale*, se non altro per il fatto che Cenni, con i fratelli Pagliarini, a differenza di tutti gli altri redattori, vecchi e nuovi (Venuti, Leprotti, Mamachi), o personaggi coinvolti nella gestione dello stesso *Giornale* (Bottari, Passionei, Silvio Valenti Gonzaga, Neri Corsini), non risultano essere stati, come invece questi ultimi, membri dell'Ar-

segretario di Stato, Boscovich non aveva mancato di chiedere il parere del cardinale Passionei, "il quale", scriveva al fratello Bartolomeo il 22 febbraio 1752, "mi disse, e perché mai non vi aiutete anche in Vienna? Quando io ero Nunzio lì, so che eravate ben veduti e sentiti. Gli risposi che anche lì si erano fatti de' passi. Mi disse ciò, non disapprovando il ricorso di Costantinopoli, ma con sentimento di affetto per avere più puntelli, che si può". (Cfr., *ENB*, *ibid.*, pag. 203).

³⁵² Cfr., lettera di Boscovich al fratello Bartolomeo, da Roma, in data 20 febbraio 1753. (Cfr., *ENB*, *ibid.*, pag. 230).

³⁵³ Nella lettera al fratello Bartolomeo da Challon in data 13 novembre 1759, Boscovich scriveva: "Da Aix andammo ad Avignone Sabbato sera 3 corrente, e ci trattenimmo la Domenica 4. Vidi Mons. Passionei, e l'Ab. Belli mio amico in Roma, ora ivi Datario". (Cfr., *ENB*, cit. nella nota 34, pag. 172). Non conosciamo i motivi per i quali il cardinale Passionei si trovasse, alla fine del 1759, ad Avignone. Forse questa sua visita in Francia è legata alla sua attività rivolta allora ad evitare la condanna Pontificia alla *Encyclopédie*, già condannata in Francia, avvenuta il 3 settembre 1759.

³⁵⁴ Da Camaldoli, ospite del cardinale Passionei, in data 31 marzo 1747, Boscovich, tra altre cose, dava notizie al fratello Natale della sistemazione in Roma di Benedetto Stay, da poco giunto, su sollecitazione dello stesso Boscovich, dalla nativa Ragusa, scrivendo: "Lo vedo in Roma quasi ogni giorno, sempre colla sua Carrozza, e Servitore. [...] Ora va attorno a vedere tutte le antichità di Roma con la Duchessa, con l'Abb. Franchini, e con l'Abb. Venuti, Antiquario del Papa". (Cfr., *ENB*, cit. nella nota 121, pag. 132). Si deve credere che i rapporti di Boscovich con Ridolfino Venuti, dovettero essere in qualche modo connessi con l'interesse di ambedue per i ruderi, a quanto sembra scoperti da Boscovich, di un'antica villa al Tuscolo, nei pressi della casa gesuitica della Ruffinella. Francesco Eschinardi aveva già esposto alcune cose sull'antico Tuscolo, che Ridolfino Venuti aveva poi accresciuto, parlando della nuova scoperta dell'antica villa, nella sua opera: *Descrizione di Roma e dell'agro romano fatta già ad uso della carta topografica del Cingolani dal padre Francesco Eschinardi, ed in questa nuova edizione accresciuta e corretta dall'abate Ridolfino Venuti* (Roma, 1759). "D'una antica villa scoperta sul dosso del Tuscolo, [...]", è peraltro il titolo di un articolo apparso sul *Giornale de' Letterati* del 1746, attribuito a Michelangelo Giacomelli, su istruzioni di Boscovich. Sull'Antico Tuscolo, si rinvia al lavoro: *Descrizione dell'antico Tuscolo, dell'architetto, cav. Luigi Canina*, Roma, 1841.

³⁵⁵ Dei rapporti di Boscovich con Tommaso Maria Mamachi, attesta una lettera del primo al fratello Natale, da Roma, in data 24 aprile 1748, in cui si parla dell'invio di lettere, di cui è ignoto il contenuto. Nella lettera Boscovich scriveva: "Al P. Mamachi ho portato in persona la sua", aggiungendo: "Esso ringrazia il P. Cerva delle notizie, [...]". (Cfr., *ENB*, *ibid.*, pag. 157).

cadia romana, che fu un importante punto di incontro di gran parte degli uomini di cultura del tempo.

La figura di Michelangelo Giacomelli merita di essere ancora ampiamente approfondita e valorizzata nell'ambito dell'ambiente culturale romano della metà del settecento³⁵⁶. Se è abbastanza noto il suo curriculum di studioso delle lingue antiche, il latino, e soprattutto il greco, e poi l'ebraico, e i suoi contributi nella cura e traduzione di classici greci, sono meno note le sue conoscenze matematiche, fisiche ed astronomiche³⁵⁷, ed i suoi interessi e meriti in campo letterario³⁵⁸, così come assai superficiale è la conoscenza che abbiamo del suo fattivo contributo alla redazione del *Giornale de' Letterati*, a partire dal 1745, assieme a Gaetano Cenni, esperienza, che, a quanto pare, si concluse nel 1751³⁵⁹. Restano ancora infine da approfondire il suo atteggiamento e le sue posizioni anti-giansenistiche e a favore dei gesuiti, "a cui si era di soverchio acco-

³⁵⁶ La scheda biografica di Laura Asor Rosa nel *DBI*, e la biografia dell'Arcangeli nel De Tipaldo, ambedue cit. nella nota 339, mettono in luce il curriculum di lavoro di Michelangelo Giacomelli, ed i suoi rapporti con cardinali e personaggi della curia, compresi i papi, Clemente XII, Benedetto XIV e Clemente XIII e XIV, ma lasciano in ombra altri aspetti importanti della sua vita e attività, come i suoi interessi scientifici e letterari, ed i suoi rapporti con l'Arcadia e gli Arcadi romani.

³⁵⁷ Sulle conoscenze scientifiche di Giacomelli, scrive Laura Asor Rosa, cit. nella nota 339, "si dedicò con passione [a Pisa tra il 1714 e 1718] anche alle scienze matematiche, suscitando la stima del suo maestro G. Grandi, con il quale intraprese una corrispondenza epistolare incentrata su disquisizioni di argomento scientifico". Giuseppe Arcangeli, nella biografia, cit. nella stessa nota, precisava che "Queste lettere si conservano in Pisa nella libreria dell'Università", e informava poi che Giacomelli "fu intrinseco del cardinal Passionei, del padre Jacquier e Le Seur celebri matematici, coi quali ritornò volentieri ad applicarsi alle scienze". Ma ne Asor Rosa, ne Arcangeli fanno menzione dei rapporti epistolari di Giacomelli con Boscovich. Nell'unica lettera a noi pervenuta, in data 26 novembre 1743, da Roma, Boscovich dava a Giacomelli dettagliate informazioni sul concetto e sulla definizione di curvatura e raggio di curvatura di una curva (cfr., *Rad Jugoslavenske Akademije, Knjiga* 185 [V. Varicak], Zagreb, 1911).

³⁵⁸ Anche sugli interessi letterari di Giacomelli, maggiori approfondimenti sarebbero utili e necessari. Asor Rosa, più volte citata, accenna ai primi componimenti in versi di Giacomelli nel 1716. Ma una attenta valutazione dei suoi scritti letterari, in particolare le sue tredici lettere a Francesco Algarotti, dal 1758 al 1761, quasi alla fine e dopo l'esperienza del *Giornale de' Letterati*, in cui vi sono accenni alla sua concezione della poesia didascalica, ci possono aiutare a meglio individuare i suoi contributi nella redazione del *Giornale* stesso. (Cfr., *Opere del Conte Algarotti* / Edizione Novissima / Tom. XIII, Venezia, 1794, pag. 361-427).

³⁵⁹ In una nota all'*Epistolario* di Bernardo Tanucci, i curatori scrivono: "M. Giacomelli (1695-1774) di Pistoia, letterato di grande erudizione, bibliotecario a Roma, nel 1718 del card. Fabroni, sostenitore dei diritti temporali del Pontefice, promotore, nel 1745, auspice il Segretario di Stato card. Silvio Valenti Gonzaga, della promozione del 'Giornale de' Letterati', alla cui redazione intese insieme a Gaetano Cenni. [...]". (Cfr., Bernardo Tanucci, *Epistolario*, I (1723-1746), cura di R.D. Coppini, L. Del Bianco, R. Nieri, Prefazione di M. d'Addio, Roma, 1980, pag. 94, nota 2). Se diamo credito a queste parole, nella "rivoluzione", che vide, nel 1745, il cambiamento di gestione del *Giornale* (si veda la nota 337), un ruolo non secondario sembra aver svolto il Segretario di Stato Silvio Valenti Gonzaga. Se le varie fonti però concordano nell'assegnare al 1745 l'inizio della nuova gestione Cenni-Giacomelli, e segnano al 1759 la fine dell'esperienza del *Giornale* romano, meno precisi e concordi sono nel delineare il periodo in cui i due redattori furono effettivamente attivi nella gestione dello stesso *Giornale*. Se Marina Caffiero, nella biografia di Cenni, cit. nella nota 338, afferma che quest'ultimo, a partire dal 1745, "assunse, dapprima insieme con monsignor M. Giacomelli, poi dal 1751 circa, da solo, la direzione e pressoché tutto il peso della redazione del *Giornale de' letterati*", meno precise sono le informazioni date da Asor Rosa, cit. nella nota 339, sul ruolo di Giacomelli nella gestione del *Giornale*, limitandosi ad affermare che detto *Giornale*, fu "da lui promosso assieme con l'abate G. Cenni nel 1745, sul quale scrisse molti articoli scientifici e filosofici tra il 1745 ed il 1747".

stato, non perché approvasse quanto era in loro da riprovare, ma perché gli teneva per buone nella sua guerra contro dei Giansenisti”³⁶⁰ Tra i redattori del *Giornale*, Giacomelli fu quello che ebbe più frequenti e duraturi rapporti con Ruggiero Boscovich. Le testimonianze portano a fissare i loro primi contatti a partire dal 1743,³⁶¹ e le lettere al fratello Natale testimoniano dei loro buoni rapporti nel 1747, rapporti che dovettero estendersi anche alla cerchia di Benedetto Stay, all’epoca della pubblicazione presso i fratelli Pagliarini, nel 1747, della seconda edizione della *Philosophiae versibus traditae, libri VI*.³⁶² L’anno prima, nel 1746, Giacomelli aveva pubblicato nel *Giornale de’ Letterati*, con una sua anonima presentazione, la dissertazione di Boscovich non firmata: “Dimostrazione facile d’una principale proprietà delle Sezioni Coniche”³⁶³,

³⁶⁰ La citazione è tratta dalla “Biografia di Michelangelo Giacomelli”, redatta da Giuseppe Arcangeli, e pubblicata nel Tomo V, della *Biografia degli Italiani illustri*, del De Tiplado, pag. 458-461. Sulla posizione di Giacomelli a favore dei gesuiti, scrivono i curatori dell’*Epistolario* di B. Tanucci, cit. nella nota precedente: “Collaboratore quindi di Benedetto XIV nella riforma del Breviario. Giacomelli divenne nel 1759 segretario alle lettere latine, e successivamente dei Brevi. Politicamente la sua posizione sarà di intransigente appoggio alla tesi gesuitica intorno al potere del Papa. [...]”. L’atteggiamento anti-giansenistico di Giacomelli si manifestò già in occasione dello studio delle lingue antiche, bibliotecario del cardinale Agostino Fabroni, e delle applicazioni agli studi sacri. Su ciò scriveva V. Capponi nella breve biografia di Giacomelli: “Né andò molto che bella occasione ebbe di giovare di tali studi e in servizio della stesso Card. Fabroni, e contro i Giansenisti, i quali fin d’allora preparavano grandi novità. Sono opera sua infatti gli Avvisi dati al Cristianesimo intorno agli errori del Giansenismo e del Quesnellismo, e gli scritti nei quali sostengono le opposizioni del Fabroni ai sentimenti del Card. Noailles ed alla elezione del Card. Coscia”. (Cfr., Vittorio Capponi, “Giacomelli Michelangelo Monsignore, in: *Biografia pistoiese, o notizie della vita e delle opere dei pistoiesi illustri, r.a., Pistoia, 1878*).

³⁶¹ Maria Pia Donato, nella nota 52 del lavoro più volte citato, segnala una lettera di Giacomelli a Bottari del 3 febbraio 1743, nella quale evidentemente si accenna a Boscovich. D’altra parte, il 26 novembre dello stesso anno, è lo stesso Boscovich a scrivere a Giacomelli una lunga lettera su questioni matematiche, cit. nella nota 357.

³⁶² Dalla villeggiatura all’eremo di Camaldoli, ospite del cardinal Passionei, Boscovich scriveva al fratello il 7 febbraio 1747: “Qui ora stiamo passando allegramente, e santamente il Carnevale. Oltre alla gente del Cardinale, vi è Mons: Giacomelli, che venne meco nella carrozza del Cardinale lo stesso giorno, [...]”. Sempre da Camaldoli, nel corso della lunga vacanza, in data 31 marzo 1747, parlando al fratello Natale del “negozio del Sig. Bonda”, al quale egli aveva coinvolto il cardinale (si veda la nota 351), lo informava di avere scritto a Benedetto Stay “un viglietto, che raccomandai a Mons: Giacomelli ivi presente, il quale lo vede spessissimo, [...]”. I rapporti tra Giacomelli, Boscovich e Benedetto Stay, dovettero intensificarsi nel periodo 1746-1747, in occasione della stampa presso i fratelli Pagliarini della *Philosophiae versibus traditae, Libri VI, Editio secunda, auctior et emendatio*, Romae MDCCXLVII. Idelbrando Tacconi, nell’articolo: “I poemi filosofici latini di Benedetto Stay / il Lucrezio ragusino” (cfr., *La Rivista Dalmatica*, Anno XV, Fasc. IV, Dicembre 1934, pag. 37-49), parlando dei primi tempi dello Stay a Roma, scrive: “In breve tempo, come il Boscovich aveva preveduto, lo Stay, affabile e un po’ schivo, diventa il beniamino di quella frivola ma colta società, e raccoglie allori in Arcadia [di cui divenne membro col nome di Areta Epidauriense]. Intanto, a Roma, egli pubblica la seconda edizione del suo poema cartesiano, per cui si ribadisce la sua fama, e lo dedica ai suoi protettori ed amici, Franchini e Giacomelli”. In realtà lo Stay dedica l’edizione romana del suo poema in versi al cardinale Silvio Valenti Gonzaga. La fonte da cui Tacconi attinse l’informazione, è Francesco Maria Appendini, che nelle *Notizie storico-critiche sulle Antichità, Storia e Letteratura de’ Ragusei*, Ragusa, 1803, Tomo II, pag. 163, scriveva: “Fra i vari amici, ad ammiratori, che egli aveva già in Roma, trovò al suo arrivo Franchini, e Giacomelli, i quali nel ristampare la sua filosofia Cartesiana [seconda edizione, Roma, 1747, presso la tipografia Palladis, dei fratelli Palearini] in pochi versi del sesto libro ringraziò di loro amicizia spargendo inoltre di lume i nomi loro”.

³⁶³ Nel *Giornale de’ Letterati* per l’anno 1746, l’Articolo XIX si titola: “Dimostrazione facile d’una principale proprietà delle Sezioni Coniche, la quale non dipende da altri Teoremi Conici; e Disegno d’un nuovo metodo di trattare questa Dottrina”. L’articolo di Boscovich in latino, in carattere

essendo poi l'autore, sempre anonimo, sulla base delle notizie che Boscovich gli aveva fornito, anche del lungo articolo: "D'un'antica villa scoperta sul dosso del Tuscolo", apparso nello stesso *Giornale* del 1746³⁶⁴. Boscovich ricorderà poi questi contributi di Giacomelli nella lettera a Giovan Stefano Conti in data 23 maggio 1761, in cui da, per la prima volta un elendo di tutte le sue opere a stampa.³⁶⁵

Dall'analisi sin qui condotta, sul ruolo dei vari personaggi che ebbero in qualche modo rapporti col *Giornale de' Letterati*, a partire dal 1745, sembra di poter escludere che Boscovich avesse svolto una funzione di redattore, o recensore, e la sua collaborazione al *Giornale*, a quanto risulta, si estrinsecò unicamente nella pubblicazione di suoi articoli originali. Al contrario numerose evidenze portano a confermare il ruolo importante svolto da Michelangelo Giacomelli, nella gestione operativa del *Giornale*, e cioè nella scelta degli articoli da pubblicare, siano stati essi articoli originali, o

corsivo, è preceduto da una introduzione scritta da Michelangelo Giacomelli (si veda la nota seguente 365), che sulla fine recita: "Crediamo che a' giovani amatori della Geometria sarà grato, che noi comunichiamo loro una sì bella dimostrazione, come allora ci fu data in Latino dall'Autore; riserbando ci a dare in un altro Articolo quattro o cinque altre dimostrazioni intorno a' Diametri, Vertici, Latì retti e trasversi, immediatamente ricavate dalla detta proprietà, [...]". Il seguito del lavoro di Boscovich apparirà infatti negli Articoli XXIII e XXXIII, di quello stesso volume.

³⁶⁴ Nello stesso anno 1746 nel *Giornale de' Letterati*, venne pubblicato, all'Articolo XIV, lo scritto: "D'una antica Villa scoperta sul dosso del Tuscolo: d'un altico Orologio a Sole, e di alcune altre rarità, che si sono tra le rovine della medesima ritrovate. Luogo di Vitruvio illustrato". L'articolo, fu ritenuto in passato di autore sconosciuto, ma anche di recente è stato scritto che: "Fu unicamente pubblicato nel *Giornale de' Letterati* del 1746 un articolo anonimo che dava conto dell'importanza delle scoperte, redatto probabilmente da Monsignor Giacomelli, impiegato dei Sacchetti, i precedenti proprietari della Ruffinella" (cfr., Elena Castello Romirez, *CSIC*, Roma, 2011, pag. 41). Che l'autore dell'Articolo fosse sicuramente, Michelangelo Giacomelli, sia pure sulla base delle notizie dategli dallo stesso Boscovich, era già stato segnalato in un articolo di Xavier Dupré Raventos (cfr., "Il settecento a Tusculum / una città da ritrovare", in: *Illuminismo e Illustrazione: le antichità e i loro protagonisti in Spagna ed in Italia nel XVIII secolo*, a cura di José Beltráin Fortes, Roma, 2003, pag. 143-155), che scriveva: "Tutti gli autori che si sono occupati dell'argomento hanno sottolineato sia la rarità dei fatti, sia la difficoltà nel riconoscere l'anonimo autore del testo pubblicato nel *Giornale de' Letterati* che, fino ad oggi, era rimasto sconosciuto. In realtà nessuno si era reso conto che il nome dell'autore di questo testo era stato reso pubblico dallo stesso Boscovich in una lettera inviata al collega Bandini, nel mese di agosto del 1748, e pubblicata tre anni dopo, nel saggio sull'Obelisco di Augusto scavato nel 1748 nel Campo Marzio [cfr., *Dell'Obelisco di Cesare Augusto scavato dalle rovine di Campo Marzio, commentario di Angelo Maria Baldini, con alcune lettere e dissertazioni di uomini illustri*, Roma, 1750, nella Stamperia Pallade, appresso Nicolò e Marco Pagliarini. Nel volume, a pag. XIV, si trova la "Lettera III, del R.P. Ruggiero Giuseppe Boscovich della G.d.G.", in data 15 agosto 1748]. Nella lettera indirizzata a Bandini, Boscovich dice chiaramente '... tralascerò molte cose, riservandole ad un'opera di giusta mole, che stò preparando sopra un altico palazzo di campagna scoperto in questi ultimi anni sul dosso del Tuscolo in una villa di questo Collegio, stata già del Sig. Sacchetti, e che volgarmente si chiama Ruffinella. Fra le rovine del quale si è ritrovato un orologio a sole antico in un Emiciclo tagliato secondo l'altezza polare di Roma, quale appunto è quello, che descrive Vitruvio nel primo luogo fra tutti gli altri oriuoli, ..., del quale oriuolo la costruzione e l'uso comunicai due anni addietro (cioè nel 1746) al dottissimo Monsignore Giacomelli, che l'inserì nel *Giornale de' Letterati* di Roma [...]".

³⁶⁵ Nella lettera scritta a Giovan Stefano Conti in data 23 maggio 1761, Boscovich inviava al suo corrispondente un elenco, quasi completo, di tutti i suoi lavori a stampa, e scriveva: "Nel giornale de' letterati di Roma in vari anni vi sono le seguenti dissertazioni, o schediasmi [breve saggio, abbozzo], [...]". L'elenco termina con i due articoli: "Sulle sezioni coniche viglietto latino scritto a Mons. Giacomelli, e stampato in essi giornali in tre pezzetti. / Di un'antica villa scoperta nel Tuscolo. Questo schediasma è di M. Giacomelli, che riferisce le cose udite da me, e mette tutta la mia descrizione, et uso di un antico oriuolo". (Cfr., *ENB*, cit. nella nota 4, pag. 46).

estratti di articoli di autori italiani e stranieri, e poi nella compilazione e pubblicazione di estratti, e di veri e propri articoli, come nel caso dell'“Antica villa del Tuscolo”. Una conferma del suo ruolo di redattore, si ha peraltro dalle parole di Boscovich nella lettera scritta al fratello Bartolomeo in data 16 marzo 1748, all'epoca della stesura e pubblicazione dei suoi cinque “Dialoghi”, recitati in Arcadia nel 1746,³⁶⁶ quando scriveva: “Giacomelli poi me li ha chiesti per darli in 5 giornali que' 5 dialoghi. Gli ho dati a lui che li riveda,” aggiungendo: “Ho pregato Giacomelli a vederli, e darmene sinceramente il suo giudizio”³⁶⁷, in cui si rivela qui chiaramente la funzione di Giacomelli come redattore del *Giornale*, e di Boscovich in quella di autore. Sulla base delle precedenti considerazioni, tenendo conto della particolare competenza di Giacomelli in campo matematico e fisico, e del suo rapporto più che confidenziale con Ruggiero Boscovich, sembra ragionevole pensare che egli fosse l'autore dell'articolo, o estratto, apparso nel *Giornale de' Letterati* del 1748, come recensione e commento dell'opera *De Irìde et Aurora Boreali*, di Carlo Noceti, annotata dallo stesso Boscovich.³⁶⁸ Si deve peraltro pensare, non solo che Boscovich avesse avuto presumibilmente un qualche ruolo nella scelta dei brani dell'opera di Noceti, e delle note, presentati e commentati da Giacomelli, ma che con buona probabilità egli fosse, forse non il suggeritore, ma condivisore del punto di vista difeso dall'autore in merito al riconoscimento della dignità poetica della poesia didascalico-scientifica.³⁶⁹

3.6 – I poemi latini didascalico-scientifici di Benedetto Stay: il contributo di Ruggiero Boscovich, e nuovi interventi a difesa della “scienza in versi”

Nel 1744 apparve il poema in versi latini *Philosophiae versibus traditae, Libri*

³⁶⁶ Si vedano le note 121 e 122.

³⁶⁷ Nella lettera citata nel testo al fratello Bartolomeo del 16 marzo 1748, Boscovich scriveva poi: “Quanto pagherei che vi potessi parlare [con Giacomelli] per emendare qualche cosa e migliorare. Io son fatto così, lavoro con impeto, e poi rileggendo non so far nulla di meglio. Sono come gli Improvisatori. Finito quel bollire e messi[mi] a tavolino, molte volte non sono buono a nulla”.

³⁶⁸ Si veda la nota 322.

³⁶⁹ Forse l'unico riscontro del punto di vista di Giacomelli sul ruolo della scienza in versi, è rintracciabile nelle lettere che egli scrisse a Francesco Algarotti dal 1758 al 1761 (cfr., *Opere del conte Francesco Algarotti / edizione novissima / Tom. XIII*, Venezia, 1794, [XIII lettere] Di Monsignor Michelangelo Giacomelli, pag. 361-427), in cui troviamo una difesa della poesia didascalica latina del XVI secolo (Lettera III, del 15 maggio 1858), e in cui lasciò scritto: “Godo che vi siano persone di ardir generoso le quali usano la poesia a dir tutto, e parlar di tutto”. (Lettera VI, del 19 dicembre 1759). Quest'ultimo sentimento sembra riecheggiare le parole dell'autore dell'Articolo IV, del *Giornale de' Letterati* del 1748, che scriveva: “A buon conto l'universale degli uomini è d'altro sentimento, e chiama poeti tutti quelli che trattano qualunque materia in versi”. La più veritiera immagine fotografica di Giacomelli, la diede Ippolito Pindemonte, nei suoi *Elogi di Letterati italiani*, (Firenze, 1859, pag. 342), quando scriveva: “Monsignor Michelangelo Giacomelli, che alle scienze fisiche e matematiche, ch'ei possedea in sommo grado, le più sane accoppiava e più profonde lettere umane”. Su Giacomelli, segnalò infine le seguenti due opere, che non mi è riuscito di consultare: M. Giacomelli: *Orazione in lode delle tre belle arti*, recitata in Campidoglio, Roma, 1739; e l'*Elogio di Michelangelo Giacomelli scritto da Antonio Matani*, Pisa, 1775. L'opera contiene anche il catalogo delle opere di Giacomelli. Nel Volume XXXV (1775) delle “Effemeridi letterarie di Roma”, questo elogio fu ricordato “con poca lode”.

VI, di Benedetto Stay³⁷⁰, dato alle stampe a Venezia,³⁷¹ del quale, nel *Giornale de' Letterati* del 1746, venne pubblicato un estratto pieno di lode,³⁷² che sembra potersi ragionevolmente attribuire a Michelangelo Giacomelli.³⁷³ Già nella primavera-estate del 1740 Benedetto Stay aveva inviato a Boscovich copia del manoscritto dei sei libri del suo poema, ottenendone i migliori elogi e incitamenti,³⁷⁴ ma fu, a quanto pare, in

³⁷⁰ Benedetto Stay (1714-1801). Frequentò le scuole gesuitiche di Ragusa, ed in seguito il circolo di Marino Sargo. A soli 24 anni portò a compimento il suo poema su Cartesio in versi latini *Philosophiae versibus traditae*, in sei libri, che sarà pubblicato a Venezia nel 1744. Inviò il suo poema a Boscovich perché lo facesse conoscere. "Il poema fu accolto con grande favore, e il Boscovich, informandone lo Stay, lo esortava, colla foga disinteressata di questa sua generosa indole, di portarsi a Roma subito 'perché farebbe sommo onore alla Nazione un talento di questa fatta.'" (Cfr., Tacconi, cit. nella nota 362, pag. 40). Passò a Roma infatti, dopo molte insistenze, nel 1746, ove, presumibilmente su suggerimento di Boscovich, Silvio Valentini Gonzaga gli procurò la cattedra di Eloquenza alla Sapienza. "Salito in maggior fama, e procacciatasi l'amicizia del Passionei e del Giacomelli, allora in fama di insigni letterati, Clemente XIII conferivagli il carico di segretario delle lettere latine, e Clemente XIV, successore di quel pontefice, lo innalzava a capo della Segreteria dei brevi ai Principi (1769), fregiandolo nel tempo stesso dei titoli, di Canonico di S. Maria Maggiore, di Prelato Domestico, di Consultore dell'Indice, e di Datario della Penitenzieria". (Cfr., S. Gliubich, *Dizionario biografico*, cit. nella nota 123, pag. 288). Se diamo credito a Francesco Maria Appendini, cit. nella nota 362, pag. 163: "il Cardinal Silvio Valentini, che fra le ardue cure, con cui sotto Benedetto XIV lo occupava la Segreteria di Stato con universale applauso, non perdeva di mira i progressi delle lettere, propose indi a poco allo Stay di comporre un altro poema didattico intorno alla recente filosofia, e specialmente sulla Newtoniana. Il famoso Ruggiero Boscovich, e Cristoforo minor fratello di Benedetto, ma eguale a lui nella perfezione del gusto, e nella cognizione della moderna filosofia, ve lo istigavano pure incessantemente". Benedetto Stay inizierà a scrivere, sotto la guida di Boscovich, i primi tre libri (primo Tomo) del suo poema *Philosophiae recentioris versibus traditae, Libri X*, nell'estate-autunno del 1748, che vedranno la luce nel 1755, con le annotazioni e i Supplementi dello stesso Boscovich. Nel 1760 verrà stampato il secondo Tomo (libri IV, V, e VI), sempre con le note ed i Supplementi del Boscovich. Il Terzo Tomo (Libri VII, VIII, IX e X), vedrà la luce solo nel 1792, con le sole note di Ruggiero Boscovich. Fonte inesauribile e indispensabile per lo studio dell'avvio e dello sviluppo della *Philosophiae recentioris*, sono i carteggi di Boscovich con i fratelli Natale e Bartolomeo e con Giovan Stefano Conti.

³⁷¹ Cfr., *Philosophiae a Benedicto Stay Ragusino versibus traditae libri sex*, Venetiae, 1744, apud Sebast. Coleti.

³⁷² Cfr., *Giornale de' Letterati per il MDCCXLVI [secondo Tomo]*, Roma, 1746. Articolo XI: "Philosophiae a Benedicto Stay Ragusino versibus traditae libri sex", pag. 89-99. Una nuova edizione [*Editio secunda*] del poema cartesiano di Stay venne stampata a Roma nel 1747, presso la Tipografia Palladis dei fratelli Pagliarini. Una terza edizione vide la luce a Venezia nel 1749, coi tipi della tipografia Francisci Storti.

³⁷³ L'estensore dell'Articolo IV del *Giornale de' Letterati* del 1748, cit. nella nota 322, attribuito a Michelangelo Giacomelli, con riferimento all'estratto della *Philosophiae a Benedicto Stay*, apparso nell'Articolo XI del *GdL* del 1746, cit. nella nota precedente, dopo aver sommamente lodato coloro che "concepiscono tal calore nella mente da poter in sembianza poetica adornare tra le cose della natura ancora quelle, che all'uomo non appartengono", scriveva ancora: "Egli è vero che rari sono gli uomini di questo valore; noi però ci rallegriamo col presente secolo nel quale è comparso al Mondo il meraviglioso poema del Signor Abbate Stay, che contiene il complesso della Metafisica, Fisica, e Morale Cartesiana compresa in sei Libri, né quali si vedono le più aspre, e severe cose dove illustrate co' più begli ornamenti d'una robusta eloquenza, e dove ridutte alla gentilezza delle più leggiadre forme della poesia". Queste parole, e questi sentimenti, accreditati al Giacomelli, portano ragionevolmente a supporre, che sia da individuare nello stesso Giacomelli l'autore del sopraccitato Articolo XI, del *GdL* del 1746.

³⁷⁴ Il 30 gennaio 1740, in una lettera al fratello Natale, Boscovich dava conto di aver ricevuto i primi due libri dell'opera in versi di Benedetto Stay su Cartesio, ma di averla solo potuta scorrere "qua e là", e "data da vedere ad altri". Ma il 7 maggio, si mostrava ansioso di avere "gli altri quattro libri di

vista, e dopo la pubblicazione della *Philosophiae versibus traditae, Libri sex*, che lo stesso Boscovich concepì il disegno di invogliare il giovane Benedetto a trasferirsi a Roma, al fine di valorizzarne, nel vivace ambiente culturale romano, le indubbie doti messe in risalto dalla pubblicazione del poema cartesiano.³⁷⁵ L'impegno di Boscovich in questa impresa, coi suoi approcci per la sistemazione dello Stay presso il duca Gaetani in qualità di Aio nobile, o presso l'Abate Franchini, e l'azione di valorizzazione del poema cartesiano sia presso quest'ultimo, che presso il cardinale Segretario di Stato, ed altri, malgrado le difficoltà ed i tentennamenti dello stesso Stay, ebbe tuttavia buon esito, ed il 6 aprile del 1746 Benedetto fu accolto a Roma da Ruggiero Boscovich, dal fratello Bartolomeo, dall'arciprete Domenico Sigismondi, e dall'Abate Franchini, Ministro del Granduca di Toscana, che si era offerto di ospitarlo, e di cui sarà ospite.³⁷⁶ Benedetto Stay, con l'aiuto dei suoi numerosi sostenitori e ammiratori,

Stai", e assicurava il fratello: "Questi due l'incontrano sì fattamente, che si stima stiano per avere uno de' maggiori plausi per tutta l'Europa".

³⁷⁵ Il 18 gennaio 1744, Boscovich, da Roma, reduce dei suoi sopralluoghi alla villa antica di Frascati, venne a sapere della imminente pubblicazione a Venezia del poema latino di Stay su Cartesio, e scriveva al fratello Natale: "Vi prego a salutarmi D. Beno, e a dirgli, che ho goduto estremamente nell'udire, che esca finalmente alla luce la sua opera: che è sicura di incontrare tutta l'approvazione". E forse nella lettera al fratello Natale in data 3 settembre 1744, che si trova il primo accenno del negozio, intrapreso da Boscovich, relativo al trasferimento di Benedetto Stay a Roma, in cui ebbe parte anche il padre gesuita Pietro Lazzeri (1710-1789), professore di Storia ecclesiastica al Collegio Romano dal 1743 al 1773, e compagno di noviziato dello stesso Boscovich. Scriveva infatti Boscovich al fratello: "Ditegli [allo Stay], che gli risponderò da Frascati. Intanto non ho lasciato di pigliar tutti i passi per servirlo, ed ho date al P. Lazzeri tutte le istruzioni necessarie per qualche passo, che converrebbe facesse lo stesso Sig. D. Beno, per far che la cosa riesca di suo maggior decoro, e più naturale, [...]". Il 24 agosto, quando aveva coinvolto in questa impresa anche l'Abate Franchini, ministro del Granducato di Toscana presso la Santa Sede, che offrirà in seguito alloggio al giovane Benedetto, Boscovich scriveva al fratello Natale: "Vi mando acclusa e aperta una lettera per D. Beno, e un'altra in essa del P. Lazzeri. Leggetele, e poi sigillatele, e poi consegnateglieste. Vedrete il negozio: mi dispiacerebbe troppo, che non riuscisse. Non potete credere quanta voglia ne abbia l'Abate Franchini. Mi disse di più, che la sua venuta poteva essere almeno col tempo di vantaggio anche alla sua casa".

³⁷⁶ Ai [primi di settembre] del 1745, scrivendo a fratello Natale, da Roma, Boscovich gli caldeggiava la partenza di Benedetto Stay da Ragusa, con queste parole: "Vi raccomandai il negozio di Beno Stai, quale di nuovo vi raccomando. Vedete onninamente di mandarcelo, e fate, che faccia bene la prima comparsa". Già da questa lettera sembra di capire che il giovane Stay avesse molte perplessità circa il suo trasferimento a Roma, presumibilmente riguardanti le spese per il suo sostentamento, e quelle relative all'alloggio, e in una successiva lettera di Boscovich al fratello in data 19 ottobre da Frascati, quest'ultimo, rispondendo a queste sue perplessità, scriveva: "Due cose voi mi chiedete in quella [lettera] per parte sua: la prima se esso potrà sussistere qui senza nuovi annui sussidj di casa, la seconda se l'Abb. Franchini resterà qui. Al primo punto rispondo che credo sicuramente di sì. Oltre alla messa sicura, io spero certamente di ottenergli il primo Canonicato, che vaci in S. Girolamo, e vi è tutta l'apparenza, che non starà molto a vacare. Quando per caso sia qui, anche prescindendo da ogni impegno del Sig. Abb. Franchini spero di certo, che si troverà maniera di raccomandarlo bene, e stabilmente; il che molto più spero coll'aiuto del medesimo, purché esso sussista per qualche tempo, come in casa dello stesso colla sola messa può sussistere certamente. Al secondo punto non posso dare risposta sicura ed accertata per due motivi, sì perché non stò in Roma, sì perché sono seguiti tali accidenti, che si aspettano alcune risposte da Vienna. Credo bene, che l'Abb. Resterà, e lo credo molto più da jeri in qua. Ma verso i primi di Novembre scriverò qualche cosa di più accertato, ed il Sig. D. Benedetto se si vuole garantire con tutta la sicurezza potrà aspettare un mese di più per la sua venuta, [...]". Ancora in dicembre inoltrato Benedetto si mostrava diffidente ad affrontare il viaggio a Roma, e Boscovich il 21 dicembre 1745 al fratello Natale scriveva: "Mi dispiace di vedere, che si mettano tanti disturbi alla sua venuta, quanti esso mene accenna. Ad ogni modo spero, che la mia ultima lo

si inserì ben presto nell'ambiente culturale romano, e Boscovich, sulla fine del 1746 già pensava alla ristampa della *Philosophiae versibus traditae, libri sex*, da effettuarsi, presumibilmente con la collaborazione di Michelangelo Giacomelli, nella tipografia dei fratelli Pagliarini³⁷⁷. La seconda edizione dell'opera cartesiana di Stay vide la luce nella seconda metà del 1747³⁷⁸, ma già nei primi mesi del 1748, Boscovich stava pensando concretamente a invogliare Stay a mettere in versi un'opera filosofica riguardante la fisica newtoniana, poiché giudicava l'opera cartesiana, ormai, "al gusto del nostro secolo intollerabile", e di questo sentimento, e desiderio, a quanto apre, era lo stesso Segretario di Stato, Silvio Valentì Gonzaga. Per questo motivo, ogni sera egli dettava a D.. Beno gli elementi della fisica newtoniana,³⁷⁹ che sarebbero poi diventati i

aurà spinto, se pur si fida di me. Io a voi con tutto il segreto manifesterò anche l'ottima occasione, che ho in mano, e non la scrivo a lui, si perché mi è stato raccomandato, il segreto finché lui viene, [...]". Si trattava di affidare a D. Beno in qualità di Aio l'unico figlio della duchessa Gaetani. Alla pari, e cioè "a tavola col duca stesso, e con lei", vitto e alloggio, "e colla provisione da potersi sostenere". A quanto pare il 5 febbraio, quando scriveva l'ennesima lettera al fratello Natale, Benedetto era già partito, o era sul punto di partire, e Boscovich gli confermava "il piano del progetto confidatovi", e cioè la sistemazione presso casa Gaetani, prospettandogli inoltre la possibilità di essere ospitato presso l'Abate Franchini. Intanto Boscovich proseguiva la sua azione di diffusione dell'opera cartesiana dello Stay presso il Segretario di Stato – "il Card. Segretario di stato", scriveva ancora il 5 febbraio, "ne parla con somma stima, e ha sommamente gradita, e mostrata a più d'uno una copia, che gli ho fatta recapitare" -, e presso l'Abate Franchini. E il 21 febbraio 1745 scriveva al fratello: "Io, ricevuta la risoluzione della sua venuta, andai con un esemplare della sua opera dall'Abate Franchini, a nome suo, [...], e dandogli io parte della risoluzione, mi disse, che voleva l'avvisassi subito, che fosse in Italia, per mostrargli all'ordine la camera, [...], e accennandogli io il segreto, che sapevo essergli cognito, mi disse, venga in casa mia, e qui vedrà quello, che più gli torna, e si potrà accomodare in più maniere, e con più suo decoro, come vorrà, [...]". Finalmente nella lettera, purtroppo a noi giunta non integra, inviata da Roma il Sabato Santo [9 aprile] 1746, Boscovich annunciava al fratello Natale, l'arrivo a Roma di Benedetto Stay, mercoledì 6 aprile, e gli raccomandava di fargli avere al più presto "tutti gli antichi suoi versi buoni e cattivi", aggiungendo, "e veramente è stata grossa svista il non portar nulla". (Cfr., *ENB*, op. cit. nella nota 121, pag. 95, 101, 104, 106, 109, e 120).

³⁷⁷ Nove mesi dopo l'arrivo di Benedetto Stay a Roma, il 26 dicembre 1746, Boscovich poteva scrivere al fratello Natale, dalla villeggiatura di Camaldoli, ospite del cardinale Passionei: "D. Beno sta benissimo. Esso gode in Roma tutto il credito, e da pertutto è benissimo visto, benché è di genio forse troppo ritirato, e non tratta più che tanto; quantunque ciò anche proceda dallo stare fuori dell'abitato, e lontano. Doppo le feste si metterà mano alla ristampa della sua opera, che avrà plauso anche per l'aggiunta di un migliaio di versi, e forse più, [...]". Dopo una scorsa a Roma, Boscovich, di nuovo a Camaldoli, il 31 marzo 1747, informava nuovamente il fratello: "Lo vedo [Benedetto Stay], in Roma quasi ogni giorno, sempre colla sua Carrozza, e Servitore. [...]. Ora va attorno a vedere tutte le antichità di Roma con la Duchessa [Gaetani]. Coll'Abb: Franchini, coll'Abb: Venuti, Antiquario del Papa. Spero certamente, che non gli mancheranno degli altri avanzamenti, e già vi sono varie tele ordite, Qualch'una ne riuscirà". (Cfr., *ENB*, *ibid.*, pag. 124, 132).

³⁷⁸ Cfr., *Philosophiae a Benedicto Stay Ragusino versibus traditae Libri sex / Editio secunda auctior et emendatior / Romae MDCCXLVII ex Typographia Palladis / Excudebant Nicolaus et Marcus Palearini*. L'edizione romana dell'opera poetica di Stay su Cartesio, venne data alle stampe presso i Pagliarini sulla fine del 1757, si pensa con il coinvolgimento di Michelangelo Giacomelli, e Boscovich ne dava notizia al fratello Natale, da Camaldoli, ospite del cardinale Passionei, con le parole: "L'opera di D. Beno è finita di stampare". (Cfr., *ENB*, *ibid.*, pag. 147).

³⁷⁹ Il 16 marzo del 1748, lo stesso anno in cui usciva sul *GdL* il famoso "estratto" dell'Opera di Carlo Noceti con le note di Boscovich, cit. nella nota 322, e quando ormai da poco meno di due anni Benedetto Stay viveva a Roma, lo stesso Boscovich scriveva al fratello Bartolomeo una lunga lettera, in cui confessava: "Ogni sera poi detto a D. Beno per un ora, e due la sua Fisica e mi sono cominciato a diffondere sicché, se niente niente la si pulisce può venire un corso di Fisica buonissima, profonda e intellegibile ha chi ha un'idea della geometria. [...]". La sua [di Stay] Filosofia già stampata

dieci libri dell'opera newtoniana in versi di Benedetto Stay, con le fondamentali note, ed i Supplementi di Ruggiero Boscovich, che videro la luce nel 1755 (i primi tre libri del Tomo I), nel 1760 (i libri IV-VI del Tomo II), e nel 1792 (i libri VII-X del Tomo III, senza i Supplementi di Boscovich).³⁸⁰ Non è tra gli scopi di questo articolo seguire il cammino del lungo e travagliato lavoro di Boscovich nella preparazione delle note e dei preziosi Supplementi dell'opera di Stay, che quest'ultimo, si deve credere sulla base delle idee del "corso di fisica buonissima, profonda e intellegibile a chi ha un'idea della geometria", che Boscovich gli aveva tracciato nel corso del 1748, andava traducendo in versi, presumibilmente tenendo anche conto delle note e dei Supplementi, e dei suggerimenti, che Boscovich via via gli inviava, ancora fino agli ultimi anni della sua vita.³⁸¹ Preme invece sottolineare che l'opera poetica di Stay su Newton, si

ha una gran critica vera, che per quanto i versi siano belli, la Fisica che tutta è di Cartesio è altrettanto cattiva e al gusto del nostro secolo intollerabile: oltre che i vortici sono stati già dimostrati inesistenti. Questo si sente replicare da mille persone e ognuno da lui ricerca una buona filosofia messa in versi altrettanto buoni quanto son quelli. Di questo desiderio gli parlò lo stesso Segretario di Stato, ed io ne ho sentiti ben molti. Dall'altra parte esso è sicurissimo di riuscirci. Lo stile segli è fatto naturale come lo scrivere una lettera. Queste aggiunte che ho fatte credetemi sono eccellenti. La Filosofia poi sarà certamente migliore di quante sono uscite fin'ora. Io metto le scoperte tutte tutte di Newton con un ordine molto bello, e nuovo, e ad alcune che si possono migliorare un'aria molto superiore a quella con cui stanno nello stesso Newton. Ne questo mi tocca altra fatica che del dettare perche queste cose le ho veramente marcite in capo. Vi mescolo varie idee profonde metafisiche a tempo, e luogo, sicchè anche prescindendo dall'ultimo libro, che conterrà le mie cose particolari, tutto il rimanente spero che sarà un corso di Filosofia da mettere in versi sì, ma tale che si possa leggere anche per profundarsi nella Fisica stessa. Or questo non è cosa da fargli poco onore essendo manifesto, che per stenderlo con quel vezzo in verso conviene che ne sia pienamente padrone chi lo stende. Così darà saggio di essere insieme un Filosofo profondo". Queste ultime parole di Boscovich sembrano rivolte a tranquillizzare Bartolomeo Boscovich, che evidentemente si sentiva in dovere di valorizzare al massimo il contributo poetico di Stay, nel progetto del nuovo poema, e temeva che questo contributo fosse messo in ombra dal contributo essenziale di Boscovich, che gli forniva il materiale da trattare in versi. E Boscovich nella stessa lettera teneva a mettere in risalto le grandi doti poetiche dello Stay, ma nello stesso tempo a sottolineare l'insufficienza delle sue conoscenze della nuova fisica newtoniana, scrivendo: "L'Ab: Stay in questo genere [poetico] è eccellente, in altre materie non si sa cosa sarebbe, e come riuscirebbe applaudito nel Mondo. Esso ha una testa eccellente per la materia: [si] che ma non si è mai esercitato nel ricercare da se e produrre cose nuove, e in questa età, e in questa sorte di studi è molto difficile l'eriggersi in inventore. Il rifriggere qui semplicemente le cose degli altri, gli porterebbe immenso travaglio, e poco vantaggio". Una ulteriore osservazione riguarda il fatto, che già da allora Boscovich aveva delineato il contenuto dei vari libri, non sappiamo ancora se in numero di dieci, in cui egli intendeva svolgere la fisica newtoniana, e aveva riservato all'"ultimo libro", come in realtà poi si verificherà (nel terzo Tomo, il libro X, il più lungo di tutti gli altri), l'esposizione delle sue ipotesi sulla struttura della materia e sulla legge delle forze in natura.

³⁸⁰ Dò qui di seguito il titolo dei tre Tomi, pubblicati a Roma presso la tipografia di Nicola e Marco Pagliarini, che racchiudono l'opera poetica di Stay sulla fisica newtoniana, corredata dalle note e dai Supplementi di Boscovich: *Philosophiae recentioris a Benedicto Stay [...], versibus traditae / Libri X / Ad Silvium Valentium Cardinalem amplissimum / cum adnotationibus, et supplementis P. Rogerii Josephi Boscovich S.J. [...]* / Tomus I, Romae, 1755; *Philosophiae recentioris a Benedicto Stay [...], versibus traditae / Libri X / cum adnotationibus, et supplementis P. Rogerii Josephi Boscovich S.J. / [...]* / Tomus II / *Ad Carolum Rezzonicum cardinalem amplissimum / Romae, 1760; Philosophiae recentioris versibus traditae / a Benedicto Stay / Libri Decem / Tomus Tertius / cum Adnotationibus Rogerii Boscovich / Romae 1792.*

³⁸¹ Diverse sono le testimonianze dell'impegno di Boscovich, fino agli ultimi anni della sua vita, nella stesura delle note e dei Supplementi del Terzo Tomo dell'opera dello Stay, poi pubblicato nel 1792 con le note, ma senza i Supplementi. Il 31 luglio 1785, da Roma, egli scriveva al suo ex allievo

configura, accanto a *De Solis ac Lunae defectibus*, che Boscovich andava elaborando ed esponendo, con le frequenti presentazioni in Arcadia, nel corso del decennio 1750-1760 in cui vennero elaborati i primi due Tomi della *Philosophiae recentioris*, come le due opere poetiche in versi più rappresentative della poesia didascalico-scientifica del settecento. Sembra opportuno tuttavia sottolineare che Ruggiero Boscovich, e si deve credere Benedetto Stay, intesero con le loro opere non tanto mettere la filosofia e la scienza al servizio dell'arte poetica, ma al contrario fare uso della forma poetica per esprimere e penetrare i più oscuri segreti della natura. Questo concetto Boscovich esprimeva nella interessante presentazione da lui fatta al "Lector studioso", nel Primo Tomo della *Philosophiae recentioris*, quando metteva in risalto il fatto che l'opera di Stay, non aveva solo lo scopo di rendere popolare la filosofia di Newton, come Algarotti e Voltaire avevano fatto nelle loro opere, ma di approfondire mediante l'arte poetica la vera essenza delle nuove conoscenze in fisica e astronomia.³⁸²

Si deve a questo punto rilevare il fatto che il contributo di Boscovich alla nascita e alla stesura del poema newtoniano di Stay sembra essere stato in qualche modo disconosciuto, o quantomeno sottovalutato. In effetti storici e critici letterari dell'epoca, e fino ai giorni nostri, considerando la *Philosophiae recentioris* dello Stay, nell'esaltarne l'eccellenza dell'estro poetico e della forma poetica, qualità che lo stesso Boscovich non mancò peraltro di riconoscere all'autore sin dall'epoca della prima opera poetica di Stay su Cartesio³⁸³, mostrano di trascurare l'essenziale contributo di Boscovich nell'aver indirizzato lo Stay a questa nuova impresa newtoniana, già nel 1746-47, dopo l'arrivo di Benedetto Stay a Roma, ed in particolare nella formulazione dei contenuti

Francesco Puccinelli, parlandogli dei suoi impegni futuri: "a Milano poi, i Supplementi agli ultimi due tomi [il IX e il X] dello Stay, mi porteranno via tutto il tempo". L'ultimo accenno egli lo farà nella lettera a Puccinelli del 28 settembre 1785, da Ripoli, quando, parlando di imminenti piani governativi, scriveva: "Io per mè ne sarò fuori, perché mi metterò ad applicar seriamente per finir i due tomi di Stay". (Cfr., Rita Tolomeo (a cura di), op. cit. nella nota 28, pag. 250, 262).

³⁸² Scriveva Boscovich nella lettera di presentazione al lettore della *Philosophiae recentioris* (Tomo I, Roma, 1755, pag. X): "Porro quanta sit huius argumenti ubertas, quanta difficultas, nemo non videt. Neque enim Noster primis tantum modo summa qua equè delibat labris, quod vel Algarottus, vel Volterius praestitit, sed ad intimam ubique medullam usque se insinuat, et geometricas ipsas demonstrationes nonnunquam perficit, scapissime autem omnia demonstrationum elementa proponit, fere semper theoremata qua equè, et consecraria enunciat". I riferimenti sono alle opere di Francesco Algarotti: *Il Newtonianismo per le dame ovvero Dialoghi sopra la luce e i colori* (Milano, 1737), e di M. de Voltaire: *Elémens de la philosophie de Newton* (Amsterdam, 1738). Sull'opera newtoniana di Stay si diffonde Yasmin A. Haskell, nel capitolo: "Benedict Stay: Martyr to Mathematics", nell'opera citata nella nota 77, pag. 213-220.

³⁸³ Come già si è detto, non è questa la sede per ricostruire gli stretti rapporti di Boscovich con Benedetto Stay sin dall'epoca della stesura del poema cartesiano, e i debiti di quest'ultimo. Già nella lettera del 7 maggio 1740, cit. nella nota 374, dopo di aver ricevuto i primi due libri del poema cartesiano di Stay, Boscovich aveva manifestato la sua soddisfazione per il fatto che essi avessero ricevuto "i maggiori plausi per tutta l'Europa", e ancora il 10 settembre, dopo aver avuto il terzo e quarto libro, scriveva al fratello Natale: "Sulle composizioni di Stay io non le posso scriver altro che il piacermi assai", e più avanti lo informava, che: "Vari miei amici eruditi assai, mi lodan questi quattro anche più assai de' primi 2, e quel della morale più di tutti". Boscovich manifestò sempre la massima considerazione per le doti poetiche di Stay, e sue sono le iniziative per superare le titubanze di Stay a trasferirsi a Roma, coinvolgendo il confratello padre Lazzeri, l'Abate Franchini, e il raguseo conte Lallich.. Il 24 agosto 1745, nella lettera al fratello Natale, cit. nella nota 375, egli insisteva su questo trasferimento, e scriveva: "Basta cercare in tutti i modi che si adempia, e cosa di sommo onore alla nazione, che qui si faccia conoscere un talento di questa sorte".

del nuovo poema, a cui egli dedicò invece particolare attenzione, come si evince dalla lettera al fratello Bartolomeo del 16 marzo 1748,³⁸⁴ non dando così il giusto peso allo stretto legame che intercorre in un'opera poetica tra forma e contenuti. D'altro canto, è lo stesso Boscovich, nella sopraccitata presentazione del primo Tomo del poema newtoniano, a sottolineare il contributo suo, di Cristoforo Stay e di Silvio Valenti Gonzaga, a spingere Stay ad andare oltre Cartesio.³⁸⁵ Già Giovanni Andrès, nel 1785, accostando il poema dello Stay all'opera poetica di Lucrezio, non fa il minimo cenno all'elaborazione della filosofia newtoniana ad opera di Boscovich, che lo Stay tradusse in versi³⁸⁶, e Francesco Maria Appendini, nell'interessante profilo biografico dello Stay, mettendo in risalto il ruolo che il cardinale Silvio Valenti Gonzaga, Segretario di Stato, avrebbe avuto nel proporre a Stay la composizione di un nuovo poema newtoniano, si limita ad informare dell'azione di stimolo messa in atto da Boscovich e da Cristoforo Stay nei confronti del poeta raguseo.³⁸⁷ In tempi più recenti, anche Yasmin

³⁸⁴ Si veda la nota 379.

³⁸⁵ Dopo di aver ribadito nella presentazione al "Lectori studioso", della *Philosophiae recentioris*, cit. nella nota 382, la necessità di superare la concezione cartesiana della natura, sulla base delle nuove idee di Newton, con le parole: "Porro, Cartesianas ibidem meditationes potissimum amplexus est, et per obsoletas nunc quidem multo magis, quam tum essent, sed et tum sanè multo minus, quam superiore saeculo, [...] [...] non quod eum recentiora, et omnino vera Newtoni inventa laterent, [...]," Boscovich sottolinea i tentativi da lui fatti, assieme al fratello Cristoforo, ed allo stesso Segretario di Stato, per stimolare l'interesse di Benedetto Stay al nuovo poema newtoniano, con le parole: "Verum et meis, et Christophori fratris, et amicorum omnium consiliis assidue exstimulatus, Silvii demum Valentii Cardinalis Amplissimi, hominis de universa litteraria republica, [...]". (Cfr. *Philosophiae recentioris*, Tomo I, pag. III-IV).

³⁸⁶ Dopo di aver tessuto le lodi dell'*Iride* e dell'*Aurora boreale* di Noceti, e dell'*Antilucrezio* di Polignac, sui due poemi latini di Benedetto Stay, Giovanni Andrès scriveva: "Più s'accosta alla gravità, e posatezza di Lucrezio lo Stay, il quale dopo avere elegantemente spiegata la cartesiana filosofia, mettendosi ad un più alto cimento d' esporre in versi la newtoniana, senza cercare altri abbellimenti che la giustezza, e forza delle parole, e la cadenza de' versi, si fa leggere con piacere in materie sì astruse, e gode del singolarissimo vanto d'aver assogettata la poesia a tutta l'esattezza e precisione delle matematiche dimostrazioni".

³⁸⁷ Se diamo credito ad Appendini fu il Segretario di Stato Silvio Valenti Gonzaga, "che non perdeva di mira i progressi nelle lettere", a proporre "allo Stay di comporre un altro poema didattico intorno alla recente filosofia, e specialmente sulla newtoniana". E sul ruolo di Boscovich, scriveva: "Il famoso Ruggiero Boscovich, e Cristoforo minor fratello di Benedetto, ma uguale a lui nella perfezione del gusto, e nella cognizione della moderna filosofia, ve lo istigavano pure incessantemente". È pur vero che pochi mesi dopo il suo arrivo a Roma, Benedetto Stay, nel luglio del 1746, in compagnia di Boscovich, fece dono al cardinale Segretario di Stato di una copia del suo poema cartesiano, e un'altra ne consegnò per il Papa (cfr. lettera di Boscovich al fratello Bartolomeo in data [20] luglio 1746, in: *ENB*, Corrispondenza, Vol. II, pag. 28). Ma già Boscovich una copia dello stesso poema aveva fatto avere in precedenza a Silvio Valenti Gonzaga, e di ciò dava notizia al fratello Natale il 5 febbraio 1746, scrivendo: "il Card. Segretario di Stato ne parla [di Stay] con somma stima, ed ha sommamente gradita, e mostrata a più d'uno una copia, che gli ho fatta capitare, ed era da lui stata cercata con desiderio". Non è dato sapere quando il Segretario di Stato esprimesse a Stay il desiderio che lo stesso si impegnasse nella realizzazione di un poema newtoniano, come altri si auguravano (si veda la lettera di Boscovich del 16 marzo 1748, cit. nella nota 378). È tuttavia da pensare che, data la dimestichezza di Boscovich col cardinale Valenti Gonzaga, in epoca imprecisata, ma dopo la venuta di Stay a Roma, nel corso del 1746-47, fosse stato il primo, a suggerire, in uno degli incontri col Segretario di Stato, a quest'ultimo, e a maggior ragione allo stesso Stay, la composizione di un poema sulla filosofia newtoniana. E comunque spetta sicuramente a Boscovich il merito di avere in ogni occasione valorizzato nei circoli letterari romani i meriti poetici del giovane Stay, e l'idea di impiegare le sue doti poetiche in ulteriori meritevoli imprese.

A. Haskell, sulla scia di Appendini, non fa alcun cenno al contributo di Boscovich nella stesura del poema newtoniano di Stay, ma fa riferimento al suggerimento, che Cristoforo Stay faceva al fratello nella "Prefazione" alla seconda edizione della *Philosophia versibus traditae* del 1747.³⁸⁸ Solo negli articoli pubblicati nel 1934-35 su *La Rivista Dalmatica*, Idelbrando Tacconi, facendo buon uso dei carteggi allora inediti di Ruggiero Boscovich coi fratelli Natale e Bartolomeo, resi noti da Branimir Truhelka, fu in grado di ricostruire il contributo "imponente" svolto da Ruggiero Boscovich nella elaborazione e stesura del poema newtoniano di Benedetto Stay, mettendone non solo in evidenza "il fattore decisivo nell'elaborazione del poema", e cioè il compendio sulla filosofia e fisica newtoniana da lui predisposto, purtroppo andato perduto, ma anche le divergenze che in alcuni tratti il poeta Stay, e non solo per ragioni formali, sembra mostrare nei confronti della "tirannia di quel testo che il Boscovich gli aveva allestito".³⁸⁹ Tacconi ritiene di intravedere alcune divergenze tra l'impostazione del poema data da Boscovich su specifiche questioni nel suo compendio, o "corso di Fisica", e gli argomenti espressi in versi dallo Stay,³⁹⁰ ma la perdita del compendio

³⁸⁸ Yasmin Annabel Haskell, che si rifà in parte ad Appendini, nell'opera cit. nella nota 77, sembra accreditare il ruolo prioritario di Cristoforo Stay, fratello minore di Benedetto, nel suggerire a quest'ultimo la stesura del poema newtoniano, scrivendo: "At the prompting of his patron, and his brother, Christopher Stay girded himself for a truly *magnum opus*, the *Philosophiae recentioris libri x*". Ribadendo poi ancora questa congettura con le parole: "He [Benedetto Stay] was encouraged to do so [la stesura della *Philosophiae recentioris*] by his brother, and almost certainly by friends and colleagues [...]". A quanto pare, la fonte di questo suo punto di vista, è, non l'annuncio, ma il suggerimento, espresso da Cristoforo Stay, nella Prefazione [Christophoro Stay Benedicto fratri salutem] all'edizione romana (Editio secunda) del 1747, della *Philosophiae versibus traditae libri sex* (pag. xix), quando scriveva: "et si me auctore ad quidpiam non aegre te conferas, potissimum suadeam, ul quoniam exoratus jam est Apollo, praesentesque sunt Musae, continuo earum favore uti pergens in aliud huiusmodi argumentum latore impendere non abnuas, et Newtonianam etiam Philosophiam ad musa rui modos transferre aggrediaris". Nessun accenno la Haskell fa degli interventi di Boscovich su Benedetto Stay per indurlo a cimentarsi con il nuovo poema newtoniano, che, a quanto pare, il primo dovette esercitare sul giovane poeta forse già sulla fine del 1746, o nel corso del 1747 (si veda la nota precedente). È curioso notare, che in tempi recenti, contro ogni evidenza, Garin e Pinton abbiano addirittura accreditato l'idea che Cristoforo Stay, nella Prefazione sopraccitata dell'edizione romana della *Philosophia versibus traditae*, abbia addirittura "annunciato" il futuro poema newtoniano dello Stay, quando scrivevano: "In an introductory letter sent to him [Benedetto Stay] by his brother Cristoforo, there is the announcement of also a newtonian poem, which was in reality published in Rome between 1755 and 1792". (Cfr., Eugenio Garin, Giorgio A. Pinton, *History of Italian Philosophy*, 2008, Vol. I, pag. 1242).

³⁸⁹ Idelbrando Tacconi pubblicò il suo interessante contributo alla nascita ed all'analisi dei due poemi latini di Benedetto Stay, in alcuni articoli apparsi su *La Rivista Dalmatica*, Anno XV, fascicolo IV, dicembre 1934, pag. 37-48; Anno XVI, marzo, 1935, pag. 36-46; Anno XVI, luglio, 1935, pag. 36-55; Anno XVII, fascicolo I, 1936, pag. 41-56. Le fonti originali a cui attinse Tacconi nella stesura del suo lavoro, oltre ai due poemi dello Stay, sono i carteggi che Boscovich intrattenne coi fratelli Bartolomeo e Natale, che Branimir Truhelka rintracciò nell'Archivio Pozzo-Sorgo. Con riferimento alla lettera di Boscovich al fratello Bartolomeo del 16 marzo 1748, cit. nella nota 379, egli scriveva: "che essa ci rivela la nemesi stessa della seconda opera newtoniana dello Stay, per la quale dobbiamo presumere ch'essa [opera] non soltanto rispecchi il pensiero del Boscovich, nei commenti, nelle note, nelle appendici, ma sia nata da una diretta collaborazione dei due. La sostanza del poema è del Boscovich; è la dottrina di lui che lo Stay ha rivestito di esametri!" (Cfr., *La Rivista Dalmatica*, Anno XV, dicembre 1934, pag. 42).

³⁹⁰ Sull'esistenza di disaccordi tra il compendio di Boscovich, andato perduto, e l'espressione poetica del testo tradotta da Stay, scrive Tacconi: "Sino a che punto lo Stay si sia attenuto alla traccia del Boscovich, e quale fosse la mole e la estensione di questa, date le divergenze che qua e là, fra commentatore e poeta, si manifestano, non è possibile inferire da alcun dato positivo".

rende difficile la verifica di questa congettura.³⁹¹ Per ciò che concerne la stesura del testo del terzo Tomo della *Philosophiae recentioris*, che vide la luce nel 1792, l'editore di quest'ultimo, nel "Monitum", o presentazione, precisa, come il testo poetico dello Stay fosse già disponibile all'epoca della stampa del secondo Tomo, e che solo il ritardo di Boscovich nel predisporre le note, e i Supplementi, fu la causa del ritardo nella stampa del Tomo stesso.³⁹² Un'ultima osservazione va fatta sulla modesta considerazione in cui, nei commenti e nelle recensioni dell'opera newtoniana di Stay, si è tenuto conto dell'imponente contributo di Boscovich nella stesura delle note e dei Supplementi. Sull'importanza delle note al poema newtoniano, che Boscovich deve aver concepito al fine di arricchire la comprensione delle difficoltà del testo poetico, si soffermava l'autore della recensione ai primi due tomi del poema, apparsa nel *Journal de Trévoux* del 1756,³⁹³ mentre solo un cenno a questi fondamentali contributi di Boscovich viene fatto nella recensione all'edizione dei tre Tomi della *Philosophiae recentioris*, che vide la luce nel *Giornale de' Letterati* di Pisa, nel 1792.³⁹⁴

Detto questo, a sottolineare gli stretti legami che intercorsero attorno al 1750-1760 tra Boscovich, Benedetto Stay e Michelangelo Giacomelli, è da segnalare che quest'ultimo, in qualità di Cappellano Segreto, assieme al gesuita Pietro Lazzeri, che, come si è detto,³⁹⁵ ebbe un ruolo non secondario per aiutare la sistemazione di Stay

³⁹¹ In mancanza di evidenze documentarie, è ragionevole pensare che Stay stendesse in versi il suo poema sul materiale che Boscovich aveva in precedenza, o andava predisponendo nel compendio, o "corso di Fisica", purtroppo andato perduto. Poiché, come giustamente sottolinea Tacconi: "nulla ci autorizza a credere che i supplementi dove la materia è ampiamente trattata, rappresentino, almeno in parte, il primitivo compendio", e considerando, che le note al testo dovettero venire redatte da Boscovich, dopo che il testo poetico gli veniva sottoposto, è solo dall'analisi di queste note, e dalla loro conformità o meno col testo poetico, che può essere messa in evidenza una eventuale alterazione tra il testo del compendio, a noi ignoto, ed il testo poetico.

³⁹² Nel "Monitum", scritto dall'editore del terzo Tomo della *Philosophiae recentiores* (Romae, 1792), si legge: "Reliqua Volumina duo continenti Typographi opera erat in lucem proditura, nisi in mora fuisset Boscovichius, qui quas in se susceperat partes, explere tum non potuit, varijs per Europam itineribus, et publice etiam sibi commissis distentus studiis, Lutetiaeque Parisiorum multos porro per annos subsistens".

³⁹³ Riporto, traendole dal lavoro di Haskell cit nella nota 77, nota 88, pag. 204, le parole che il recensore dei primi due Tomi della *Philosophiae recentioris*, scriveva nel *Journal de Trévoux* del 1756 (pag. 86-91): "Quoique la Philosophie Newtonienne se soit soumise à la belle poesie de M. Stay, ce Poeme néanmoins seroit à la portée de peu des lecteurs sans les soins qu'a pris le P. Boscovich [...]. Le P. Boscovich place avant le sujet développé de chaque Livre, marquant à quel vers de ce Livre commence telle matière, telle description: ce qui conduit, pour ainsi dire, le Lecteur, comme par la main, dans cette vaste et difficile carrière [...]. La difficulté de l'objet a fait naître au P. Boscovich la pensée d'enrichir le Poeme d'explications, en forme de Notes, placées au bas des pages. Imaginez que par-tout où les Vers énoncent quelque doctrine profonde et recherchée, là se trouve régulièrement un commentaire en style uni, facile, proportionné à l'intelligence de tous les Lecteurs, [...]".

³⁹⁴ Sul contributo dato da Boscovich nelle note e nei Supplementi della *Philosophiae recentioris*, scrive il recensore: "Un famoso Compatriotto dell'A., il Sig. Ab. Boscovich, si addossò questa cura importante, e non solo adornò l'intero poema di perpetue annotazioni compendiose, ma scrisse inoltre degli ampi supplementi ai primi sei Libri, disposti a dilucidar con eguale impegno i quattro ultimi, se i vari viaggi, i disparati studj, e finalmente la morte non avessero interrotta sì bella impresa". Cfr., *Giornale de' Letterati*, Tom. LXXXVIII, Anno MDCCXCII, Pisa, MDCCXCII, Art. II "Philosophiae recentioris a Benedetto Stay in Rom. Archigymn.. Pub. Eloq. et Hist Rom. Prof., versibus traditae Libri X cum adnotationibus et supplementis P. Rogerii Boscovich S.J., Romae, 1755, Typis et Sumpt. Nicolai et Marci Plearini. T. II 1760, T. III 1792, pag. 23-47.

³⁹⁵ Sull'intervento di Lazzeri a favore di Benedetto Stay, si rinvia alla nota 375.

nel periodo in cui quest'ultimo giunse a Roma nell'aprile del 1746, furono i due ecclesiasti che diedero le "Approbationes" in occasione della pubblicazione del primo e secondo Tomo della *Philosophiae recentioris* nel 1755 e 1760, presso la tipografia di "Nicolai et Marci Palearini".³⁹⁶

Già si è detto del ruolo di Cristoforo Stay, secondogenito di Francesco e Anna Ulach,³⁹⁷ nell'indirizzare il fratello Benedetto a cimentarsi nella scrittura del poema newtoniano, ma più sostanziali contributi alla valorizzazione dell'opera newtoniana dello Stay egli diede nell'"Epistola" laudatoria dell'impresa didattica del fratello, che pubblicò, dopo la prefazione di Boscovich, nel primo Tomo della *Philosophiae recentioris*,³⁹⁸ ma soprattutto nel lungo "Dialogus" sulla poesia didascalica, scritto in epoca imprecisata, ed inserito poi, opera postuma, nel terzo Tomo del 1792 della stessa opera³⁹⁹. L'interesse di questo scritto consiste nel fatto che l'autore tenta di inquadrare teoricamente la poesia didattico-scientifica, proponendo un modello dal quale emerge la potenza di questa forma poetica nella descrizione dei fenomeni naturali. Secondo Stay l'"imitazione" aristotelica è insufficiente a soddisfare l'obbligo della chiarezza, e solo l'uso appropriato nella poesia didattico-scientifica di un linguaggio non imitativo è in grado di rappresentare la natura nel migliore dei modi, dando al lettore l'impressione di essere lui stesso lo scopritore dei fenomeni descritti. La difficoltà per il lettore di appropriarsi di un tale rigoroso linguaggio poetico, è ben presente nell'autore, che deve riconoscere come tale forma espressiva può essere però apprezzata solo dai lettori più accorti e preparati.⁴⁰⁰

Attorno alla metà del settecento, come si è visto,⁴⁰¹ vi furono uomini di scienza, Arcadi della seconda e terza generazione, tra i quali si contano non pochi autorevoli membri della Compagnia di Gesù, che, in controtendenza agli orientamenti espressi da Saverio Bettinelli, rivendicavano un ruolo non secondario alle opere poetiche di carattere didattico scientifico. Un significativo contributo all'affermarsi di una poesia didascalico-scientifica, in difesa non tanto della forma, quanto dei contenuti di questa espressione poetica venne dal gesuita bassanese Giovan Battista Roberti (1719-

³⁹⁶ L'"Imprimatur" al Tomo III stampato a Roma nel 1792, in *Typographio Paleariniano*, porta invece la firma del P. Tommaso Maria Mamachi. Su Tommaso Maria Mamachi si rinvia alla nota 340, e sui suoi rapporti con Ruggiero Boscovich alla successiva nota 355.

³⁹⁷ Secondo dei tre figli maschi di Francesco Stay e Anna Ulach, Cristoforo Stay (1719-1777), raggiunse Roma "in fresca età", in epoca imprecisata, ma si deve credere dopo il trasferimento a Roma del fratello Bartolomeo avvenuto nel 1746 (cfr., Appendini, cit., pag. 166), ove si procacciò la stima del cardinale Ganganelli (1705-1774), poi papa Clemente XIV nel 1769. Stampò nel primo Tomo della *Philosophiae recentioris* del 1755 una lunga Epistola "indirizzata a Benedetto sul di lui Newtonianismo", e scrisse in epoca imprecisata un lungo Dialogo sulla poesia didattica, che vide la luce nel terzo Tomo, pubblicato nel 1792. (Cfr., Gliubich, *Dizionario biografico*, cit. nella nota 123, pag. 290).

³⁹⁸ Cfr., "Christophori Stay ad Benedictum fratrem Epistola", in: *Philosophiae recentioris versus traditae, Libri x*, Tomus Primus, Romae, 1755, pag. xiv-xxix.

³⁹⁹ Cfr., "Christophori Stay / De poesi didascalica / Dialogus", in: *Philosophiae recentioris versus traditae, Libri Decem*, Romae, 1792, pag. i-xxx.

⁴⁰⁰ Il modello a cui si rifà Cristoforo Stay nel suo scritto è il famoso dialogo rinascimentale sulla poetica di Girolamo Fracastoro, *Nuagerius sive de poetica dialogus*, pubblicato a Venezia nel 1555, nel quale, gli amici Balbus e Antonius dialogano sul ruolo che l'"imitazione" aristotelica riveste come fondamento della poesia, e lo Stay, prendendo a prestito gli argomenti addotti da Antonius nel *Nuagerius*, difende l'ipotesi che la poesia didattica, è superiore ai criteri mimetici di Aristotile, e meglio di ogni altro genere mette in risalto il significato profondo delle cose trattate.

⁴⁰¹ Si vedano i precedenti paragrafi 2.4 e 2.5.

1786),⁴⁰² che nella *Lettera sopra l'uso della fisica nella poesia*, composta nel settembre del 1763, e indirizzata al conte Durante Duranti⁴⁰³, suo amico e corrispondente, si schierava apertamente a favore dell'uso poetico per rappresentare eventi, vicende, e fenomeni di interesse scientifico. L'interesse di Roberti per la scienza in versi si manifestò anche nella pratica applicazione dei suoi precetti, come mostrò nel poemetto *Le perle*, pubblicato nel 1771, dedicato alla pesca delle perle, ed ai loro utilizzi, con cenni anche sulle gemme e i metalli preziosi⁴⁰⁴. Ma è nella *Lettera* che Roberti, dato per scontato che i fenomeni fisici, e più in generale la realtà fisica, possono essere degnamente descritti e rappresentati in forma poetica⁴⁰⁵, sottopone al lettore numerosi spunti, e suggerimenti di argomenti, che, a suo avviso, sarebbero degni di essere de-

⁴⁰² Giambattista Roberti (1719-1786), figlio di Roberto e Francesca Fracanzani, bassanese, nipote per parte materna di Giovanni Poleni, seguì a Padova il corso di studi presso il Collegio gesuitico, ove nel 1736 iniziò come novizio i suoi studi nell'ambito del Collegio di S. Lucia, in cui nel 1743 fu ordinato sacerdote. Nell'autunno dello stesso anno fu a Brescia, come maestro di umanità presso il Collegio gesuitico di S. Antonio, qui conobbe poi il confratello Saverio Bettinelli (1718-1808), con cui strinse una lunga amicizia, e qui, nello stesso anno 1744 in cui Bettinelli, a Bologna dove era studente di teologia e dove fu ordinato sacerdote, scriveva la sua tragedia "Gionata", apprezzata da Boscovich e da Benedetto Stay (si veda la nota 75), egli dava alle stampe la prima edizione del suo poemetto "Le fragole". Fu poi a Parma presso il Collegio di Nobili a insegnare retorica dal 1746 al 1751, sostituito nel 1752 da Bettinelli che ivi rimase fino al 1758. Fece poi ritorno a Bologna, in cui, dopo un breve soggiorno nel Collegio Romano, rimase fino alla soppressione della Compagnia nel 1773. Qui egli si inserì nel dotto ambiente culturale di questa città, in cui scrisse le sue opere più ammirate, tra cui nel 1763, la *Lettera sopra l'uso della fisica nella poesia*, che non fu, all'epoca, ma anche in seguito, tra quelle maggiormente apprezzate, tanto che l'opera non verrà citata nella biografia di Roberti scritta da Nicolò Tommaseo (cfr. "Giambattista Roberti", in: *Di Bassano e dei bassanesi illustri*, Bassano, 1847, pag. 269-284), ma che suscitò invece l'interesse di Giacomo Leopardi. A seguito dello scioglimento della Compagnia, e dopo alcuni spostamenti a Padova, Vicenza e Treviso, Roberti si ritirò nella città natale di Bassano ove avviò una collaborazione con la tipografia dei fratelli Remondini. Qui, conoscitore della cultura europea, approfondì le sue riflessioni critiche sul pensiero illuminista. Presso i Remondini, fu realizzata la prima edizione definitiva dell'opera omnia di Giambattista Roberti in dodici volumi: *Opere dell'Abate Giambattista Conte Roberti*, Bassano, 1789. Da segnalare su Roberti il recente importante lavoro monografico di Giovanni Battista Sandonà, *Ragione e carità. Per un ritratto di Giambattista Roberti* (Venezia, 2002), e la tesi di laurea di N. Gori, *Tra apologetica, lumi, e letteratura, per una biografia dell'Abate G.B. Roberti (1719-1786)*, Università di Firenze, a.a. 1999-2000. Su Giambattista Roberti si vedano anche le notizie date nella precedente nota 223.

⁴⁰³ Durante Duranti (1718 -1780), bresciano, figlio del conte Paolo e di Barbara de' conti Caprioli, fu allievo del Collegio di S. Maria delle Grazie, dove insegnavano allora Giovanbattista Roberti e Saverio Bettinelli, dei quali divenne amico. Pubblicò nel 1755 le *Rime*, costituite da 8 epistole in versi, e da sonetti e canzoni, lodate ed apprezzate, ed elogiate poi dal Baretti nella *Frusta Letteraria* (n. 16 del 1764). Cfr., Durante Duranti, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, a cura di Giulio Fagioli Vercellone, Vol. 12, 1993.

⁴⁰⁴ Cfr., Giambattista Roberti, *Le Perle*, [con annotazioni dell'autore], Bassano, 1771.

⁴⁰⁵ Nella *Lettera* inviata all'amico e sodale conte Durante Duranti, Giambattista Roberti assume come dato di fatto che la realtà fisica possa essere descritta in forma poetica. Dopo di avere infatti affermato all'inizio del suo trattato, "Io non entro qui a dirimere, disputando accuratamente, il vecchio litigio, se la Fisica possa essere soggetto della Poesia", egli, a sostegno dell'idea, da lui ormai acquisita, di poter associare poesia e scienza, porta significativi esempi di autori che si sono cimentati, in ogni tempo, con opere poetiche di carattere didascalico-scientifico, a partire dal Virgilio delle *Georgiche*, al Lucrezio del *De rerum natura*, fino ai suoi contemporanei Carlo Noceti e Benedetto Stay. Nello sterminato elenco di poeti didascalici che Roberti fornisce nel suo scritto, non manca naturalmente Ruggiero Boscovich, "che potè non a guari colla Poesia, e colla Geometria à fianchi parer grande all'Inghilterra". (Cfr., *Lettera sopra l'uso della fisica nella poesia*, in, "Opere dell'Abate Giambattista Conte Roberti, [...]", Tomo Terzo, Bassano, 1789, pag. 2-18).

scritti e approfonditi col mezzo dell'arte poetica.⁴⁰⁶ Degno di nota anche il tentativo di Roberti di delineare una vera e propria teorica della poesia didascalico-scientifica, caratterizzata da uno stile "netto", e cioè chiaro, e "ornato", e cioè ordinato e distinto.⁴⁰⁷ Per quanto riguarda la struttura del linguaggio poetico, e cioè le modalità espositive di tale linguaggio, Roberti si dichiara favorevole a fare un giusto uso delle "favole", o finzioni, che nascondano "sotto a ogni favoletta una verità fisica".⁴⁰⁸

All'epoca del suo ritiro a Bassano, Giambattista Roberti ebbe modo di rinverdire la sua amicizia di lunga data con Ruggiero Boscovich, con cui, a quanto risulta, ebbe buoni rapporti, e col quale intrattenne relazioni epistolari almeno fin dal 1763⁴⁰⁹, anno della pubblicazione della *Lettera*. Da questo carteggio veniamo a sapere che Roberti era stato incaricato da Boscovich di recuperare e presumibilmente distribuire a Bologna un certo numero di copie dell'edizione veneta del 1763 della *Theoria Philosophiae Naturalis*,⁴¹⁰ e in una successiva del 1765, egli forniva interessanti informazioni sulla

⁴⁰⁶ La parte forse più originale dell'opera di Roberti, è quella in cui l'autore propone una serie di "soggetti", a suo modo di vedere degni argomenti di altrettanti poemetti didascalico scientifici. Anche qui l'elenco è interessante, e va dalla "Musica de' colori", al "Sonno delle piante", ad argomenti più strettamente fisici, come "Il ghiaccio". (Cfr., *Lettera*, ibid., pag. 19-25).

⁴⁰⁷ Scrive Roberti, a proposito delle modalità espressive della forma poetica in argomenti di carattere didascalico-scientifico, che "Lo stile deve essere netto e ornato", e aggiunge: "In que' luoghi, dove propriamente si propone la materia fisica, lo stile debbe essere schietto e lucido tanto, che fuor di esso pura traspaja la sustanza della dottrina." E l'autore si dilunga qui con esempi, che egli trae dalle opere di Virgilio, di Ceva, di Fontanelle, ed altri. (Cfr., ibid., pag. 25-37).

⁴⁰⁸ Allo scopo di meglio "adornare" gli episodi trattati nei testi poetici, Roberti si diffonde sulla utile funzione delle "favole", che egli così descrive: "Le favolette sono poi un altro adornamento. Per favoletta non intendo soltanto il racconto di qualche simbolo della Mitologia, e le consuete metamorfosi di un uccello, o di una pianta: poiché allora le favole saranno episodi. Intendo qualche cosa di più", e l'autore esemplifica a questo proposito il poema latino *De re vitraria*, opera del Padre Pietro Brunoy, ricco di favolette, in cui si esprime "della buona Fisica tanto chiara quanto chiaro è il vetro". (Cfr., ibid., pag. 42-49).

⁴⁰⁹ Come risulta dal "Nuovo Catalogo della corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich", a cura di Edoardo Proverbio, con la collaborazione di Letizia Buffoni, *Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, Documenti Boscovichiani VII*, Roma, 2004, sono a noi pervenute cinque lettere inviate da Giambattista Roberti a Ruggiero Boscovich, due datate 1763, una 1765, ed una 1767, di contenuto vario, ma che mostrano il grande rispetto e deferenza di Roberti nei confronti del già famoso confratello. La più interessante è la lettera inviata a Boscovich da Bologna a Milano in data 2 giugno 1772 (si veda la nota 412). Le lettere sono conservate nel Fondo Boscovich della Bancroft Library di Berkeley, 587/13. Che Boscovich, ma anche il fratello Bartolomeo, pure lui gesuita, fossero ambedue in buoni rapporti con Giambattista Roberti si evince anche dalla lettera di Bartolomeo al fratello del 14 agosto del 1764, quando scriveva: "a Bologna ho pagato al P. Roberti Luigi tre [...]", aggiungendo: "egli vi saluta caramente". Ancora in data 1 aprile 1765, da Prato, Bartolomeo scriveva al fratello: "In tutto il viaggio mi è stato diomandato da per tutto di voi e senza, che io faccia una lunga lista vi salutano tutti i Rettori, e tutti i Padri, che avete trattato in Bologna, per la Romagna, in Firenze, e qui! In Bologna devo specialmente nominare il P. Roberti, da cui ho ricevuto mille bontà". (Cfr., *ENB, Corrispondenza*, Vol. II, cit. nella nota 34, pag. 456-4-486).

⁴¹⁰ Da Bologna, il 2 dicembre 1763, Gianbattista Roberti, scriveva a Roma, a Ruggiero Boscovich: "Ho recuperato le 17 copie in carte grandi della vostra Filosofia dalla dogana finalmente [si tratta dei volumi della *Theoria Philosophiae Naturalis*, stampati a Venezia nel 1763 presso la "Thypographia Remondiniana"]. La colpa non è propriamente del Sig.r Remondini, ma del Vannucci spedizioniere Bolognese [...]. V.R. è servita in tutto e per tutto cogli Zanotti [forse i bolognesi Eustachio (1709-1782) e/o Francesco Maria Zanotti (1692-1777), zio del precedente] ecc. Se avesse mandato una copia al Maresciallo Pallavicini forse avreste fatto bene. Peraltro non è cosa ch'egli possa intendere e gustare, ne io metterò con lui sul discorso. [...]".

“Memoria” scritta da Boscovich sul Porto di Rimini.⁴¹¹ Assume poi particolare interesse la lettera inviata da Roberti a Boscovich in data 2 giugno 1772, nella quale gli raccomandava di suggerire all’astronomo parigino Lalande di far tradurre e pubblicare in Francia la sua operetta *Del leggere i libri di metafisica*, stampata nel 1769, che ebbe in quel tempo una certa risonanza, ma che non risulta sia stata poi tradotta e pubblicata in Francia⁴¹². In occasione del soggiorno di Boscovich a Bassano del Grappa, dalla primavera del 1783 al maggio del 1785, quando era impegnato nella stampa presso i fratelli Remondini dei cinque volumi dell’*Opera pertinentia ad Opticam et Astronomiam*, si approfondirono a sua volta i suoi legami, non solo col Roberti, ma anche con Giuseppe Remondini e Jacopo Vittorelli, di cui si è già detto in precedenza⁴¹³

⁴¹¹ In data 4 dicembre 1765 Roberti, da Bologna, scriveva a Ruggiero Boscovich: “[...] Esso Sig. Maresciallo [Pallavicini] oggi le manda l’involtino per mezzo del Corriere. Chierici non aveva spedita ancora la cassetta per altro già messa in ordine, onde le manderò ancora le 9 copie. Dico 9 come ella può fare i suoi conti, avendone voluta una Zanotti [presumibilmente Eustachio Zanotti]. Ho data una scorsa alla seconda dissertazione, e mi pare ancora più grande, e cioè più viva e più [inventrice] della prima. [Si deve pensare alla *Memoria sopra il Porto di Rimini*, costituita da un Proemio e da tre Parti, stampata a Pesaro nel 1765]. Stampi caro P. Boscovich, e noi siamo sicuri della gloria. Zanotti non mi ha detto nulla di opere; [?] già egli se ha scritto da se. Cercherò occasione per Roma. Chierici le scriverà poi. [...]”.

⁴¹² L’operetta scritta da Roberti nel 1769, dal titolo *Del leggere i libri di metafisica*, che ebbe all’epoca non poco risalto, si collocava a sostegno delle ragioni difese da Clemente XIII nell’enciclica: “*Christianae Reipublicae salus*”, datata 25 novembre 1766, nella quale si metteva in guardia contro le proliferazioni di libri contrari alla fede cristiana. Scriveva Roberti da Bologna a Boscovich in data 2 giugno 1772: “Ringrazio V.R. che mi onora e che sa alle cose mie, e già mando a Genova secondo l’indicato indirizzo i due tomi, che non debbono costar nulla, e non costano nulla. Aggiungo il libro *Del leggere i libri di Metafisica* ecc. [1769]. V.R. amabile e onorando P. Boscovich, suggerisca al Sig. De la Lande fiore de’ letterati onesti il far tradurre piuttosto questo mio libro che altra mia operetta. Ogni altra traduzione potrebbe essere per me vanità: la traduzione di questo potrebbe essere per alcuni utilità. Il libro è scritto con una analisi di pensieri, che può forse mostrarsi ancora a Parigi senza vergogna. Aggiungo che la traduzione di tal libro sarebbe più accomodata ad un novizio nella lingua poiche sciolta e semplice senza parole troppo scelte o poetiche. In verità se V.R. ottenesse che se ne facesse una traduzione e poi si stampasse in Francia io ne sentirei diletto. L’Abbate nostro de Bon che favoriva tanto tal libro, voleva pur favorirlo in Francia, ma egli è ito coll’Ambasciatore a Berlino. Parmi nel suggerire questo pensiero a V.R. di non discendere al solo amor proprio. Il libro anche in Italia è senza nome, ed ora pure si fa la seconda edizione senza nome [1773]. Io poi mi rallegro con V.R. onor del secolo. Tripudio qualora leggo le sue glorie. Nella sua udienda pubblica l’avrei accompagnato in corteggio colla parrucca. Ancor l’altro giorno ho letto il suo illustre nome nelle Effemeridi di Roma, e lo ho baciato. A V. S.S. mi raccomando, e sono con sincera stima e profonda benevolenza / di V.R”. Nella non del tutto benevola biografia di Giambattista Roberti del Tommaseo, cit. nella nota 402, pag. 279, quest’ultimo scriveva che Roberti, “a Parigi mandò al buon Goldoni non so che suoi scritti come esercizio di lingua alle *Reali Auguste*, e non so che prosa da far tradurre in francese al signor de Lalande, [...]”. Se la “prosa da far tradurre in francese” è il libretto *Del leggere i libri di Metafisica*, di cui sopra, che, a quanto risulta, non venne poi mai tradotto e pubblicato in Francia, lo scritto che Roberti, suo profondo ammiratore, aveva dedicato a Goldoni, inviandone il manoscritto, era invece il poemetto *La Commedia*, in cui si legge una difesa cordiale del teatro goldoniano. Il poemetto venne in seguito dato alle stampe da Nicolò Balbi, a Venezia, nel 1755.

⁴¹³ Sui rapporti di Boscovich con Roberti, Vittorelli e Giuseppe Remondini si rinvia alle note dal 223 al 228.

3.7 – *Altre opere poetiche didascalico-scientifiche nella seconda metà del settecento e i primi dell'ottocento: una nuova "didattica" gesuitica, e gli ultimi fautori della poesia didattico-didascalica*

Se Ruggiero Boscovich e Benedetto Stay, con i loro poemi newtoniani segnarono il punto più alto raggiunto dalla poesia didascalico scientifica attorno alla metà del settecento, sarebbe errato considerare le loro opere poetiche al di fuori di un contesto che vide il fiorire, attorno e dopo la metà del secolo, di un grande interesse e di una produzione di livello elevato di opere poetiche di carattere didattico e didascalico i cui contenuti spaziano dalle scienze sperimentali alle nuove e inedite applicazioni di queste scienze. È interessante osservare che i maggiori rappresentanti di questo genere di poesia didascalico scientifica, che operarono a cavallo e dopo la metà del settecento, risultano in gran parte appartenenti all'Arcadia, e furono quasi tutti gesuiti della generazione di Boscovich, e come lui afferenti al celebre Collegio Romano. A questo gruppo sono da ascrivere i nomi di Giuglio Cesare Cordara (1704-1785), Giuseppe Maria Mazzolari (1712-1786), noto come Mariano Parthenio, Antonio Maria Ambrogi (1713-1786), Gregorio Landi Vittori (1714-1797), Raimondo Cunich (1719-1794). Se si tiene conto del fatto che, salvo rare eccezioni, i contenuti delle loro opere poetiche più significative, riguardano fenomeni naturali e fisici interpretati alla luce delle nuove teorie newtoniane, o che da queste discendono, si deve accettare l'idea, che, a fianco delle dottrine fisico-filosofiche impartite nell'ambito del Collegio Romano, questi autori, e quelli, come si vedrà, della generazione successiva, stavano elaborando e diffondendo, sotto forma poetica, conoscenze le cui implicazioni filosofiche non erano del tutto in armonia con le dottrine ufficiali impartite nell'ambito del Collegio Romano, e le cui conseguenze, anche grazie alle opere e all'insegnamento di Boscovich, e dei suoi allievi nel Collegio Romano, in primis Carlo Benvenuti, non tarderanno a farsi sentire. E nel 1770 Giulio Cesare Cordara poteva scrivere, nella sua *Storia del Collegio Germanico*, che in quel Collegio la filosofia poteva insegnarsi sia secondo le vedute di Aristotele che quelle di Newton⁴¹⁴. Sta di fatto che questi autori configuravano allora, col complesso delle loro opere, un tentativo non solo di recuperare alla forma poetica fatti e avvenimenti attinenti alla sfera delle battaglie civili e filosofiche, ma di formulare una nuova e inedita didattica gesuitica in campo fisico, e cioè nuovi strumenti per la interpretazione del mondo fisico, alla quale è stata sin'ora rivolta una insufficiente attenzione. È notevole il fatto che tra questi personaggi, gravitanti attorno al Collegio Romano, e le loro opere poetiche si manifestasse una interessante interazione, come se essi, come è stato detto, contribuissero ad un unico progetto collettivo.⁴¹⁵

Forse il più noto, anche se il meno rappresentativo di questo gruppo di autori è Giulio Cesare Cordara,⁴¹⁶ appena ricordato. La prima prova del suo ingegno

⁴¹⁴ Scriveva Cordara nel suo *Collegi Germanici et Hungarici historia libris IV comprehensa, [...]*, Romae, 1770; IV, pag. 47, "Philosophiam cum dicimus, ean intelligi volumus, quam hodie eruditi laudant [...] pressius naturam rerum scrutantem, ad Newtoni ferme placita. Nam Jesuitis, aetenus humanas litteras tradenti bus, quatenus vehiculo sunt ad instillandam teneris menti bus pietatem, perinde usus est Aristotelica, ac Newtoniana philosophia, et in hac re facile sunt adducti ut temporis ingenio inservirent".

⁴¹⁵ Sul carattere collegiale e collettivo della produzione poetica didascalico-scientifica gravitante attorno al Collegio Romano attorno e dopo la metà del settecento, si veda il capitolo "Modern Rome", nel volume di Y.A. Haskell, cit. nella nota 113, pag. 189-203.

⁴¹⁶ Giulio Cesare Cordara (1704-1785), latinista e storico della CdG. Nato ad Alessandria da

poetico egli la manifestò, quando a Roma nel 1733 seguiva il suo corso di teologia, scrivendo un carme contro il miraggio del gioco del lotto, e coloro che si affidavano alle sue fallaci fortune, dal titolo *In numerorum Divinatorum, vulgo Cabalistas*⁴¹⁷. Ma

Giulio Antonio ed Eleonora Crescini, fu inviato a Roma presso lo zio paterno monsignor Giacomo, ove frequentò le Scuole primarie dal 1715 presso il Collegio Romano. Entrò il 20 dicembre 1718 come novizio nella Casa gesuitica di S.Andrea, la stessa ove il 31 ottobre del 1725 Ruggiero Boscovich inizierà il suo noviziato. Venne inviato a insegnare Retorica nel 1725 nel collegio gesuitico di Viterbo e nel 1728 a Fermo, e poi ancora ad Ancona nel 1729-1730. Sulla fine del 1730 ritornò a Roma per iniziare il corso di teologia, al cui compimento nel 1735 fu a Macerata per insegnare filosofia nel Collegio gesuitico (1735-1739). Fu poeta arcade dal 1733 col nome di Panemo Cisseo (si veda la nota seguente), e membro dal 1751 dell'Accademia alessandrina degli Immobili. Ai primi del 1739 ritornò a Roma in qualità di professore di logica presso il Collegio Romano (1739-40), cattedra tenuta dieci anni prima da Carlo Noceti.

Nel 1742 fu affidato al Cordara, che già si era distinto in alcuni discorsi accademici di carattere storico, di redigere la storia della CdG, a cui si dedicherà con impegno pubblicando l'*Historia Societatis Jesus* (Romae, 1750), la *Historia Collegii Germanici et Hungarici* (Romae, 1770), e scrivendo il *De Suppressione Societatis Jesu Commentarii* [inedito, pubblicato a cura di Giuseppe Castellani, Padova, 1925], e il *De suis ac suorum rebus [...]* *Commentarii* [inedito, pubblicato a cura di Giuseppe Albertotti e Agostino Faggiotto, Torino, 1933]. Autore di numerosi discorsi accademici in un latino classico, si cimentò poi in un genere di poesia latina e italiana epigrammatica e satirica, scrivendo anche operette di poesia melica. Dopo la soppressione della CdG, Cordara si stabilì in Alessandria, ove rimase fino agli ultimi suoi giorni. Per la bibliografia di G.C. Cordara si rinvia a Sommervogel, *Bibliothèque de la Compagnie de Jesus*, Vol. II, coll. 1411-1432. Sulla vita si veda: Cordara, Giulio Cesare, *Dizionario Biografico degli Italiani*, a cura di Magda Vigilante, Vol. 28, 1983; Giuseppe Castellani, *La società romana e italiana del settecento negli scritti di Giulio Cesare Cordara*, Roma, 1967. Rimase incompiuto il progetto editoriale della pubblicazione in 18 volumi di tutte le opere del Cordara, con il titolo *Opere latine e italiane dell'Abate Giulio Cesare Cordara*, arrestatosi al quarto Tomo (Venezia, 1804-1805).

⁴¹⁷ L'anno dopo l'assunzione al soglio pontificio, il 19 settembre 1725, Benedetto XIII, riprendendo precedenti iniziative, fece affiggere a Roma un "Editto proibitivo de' lotti in perpetuo". Clemente XII, assillato dalle difficoltà economiche, con l'Editto del 19 dicembre 1731, volle invece ripristinare il Lotto nello Stato Pontificio, che venne da allora amministrato direttamente dallo Stato. La prima estrazione ebbe luogo in Campidoglio, giovedì 14 febbraio 1732, e portò nelle casse dello Stato 107 mila e rotti bajocchi. "Nel 1733 fu addossato al P. Cordara il *Supplemento* della *Rettorica*, che si costumava ogni anno, per un mese intero, nelle Scuole del Collegio Romano, per dar tempo ai Maestri ordinari di andare in villeggiatura alla Ruffinella in Frascati. Questo solea cominciarsi con una pubblica Prolusione in versi latini, a cui erano invitati i Padri della Casa, ed i Letterati della Città. Il P. Cordara, vedendo il gran favore, con cui si giocava al Lotto, pensò di farne un Sermone contro que' folli, che studiano le Cabale, e i Sogni, per cavarne i Numeri franchi. Lo recitò con sommo applauso degli Ascoltanti, ed io sfido il primo Poeta a scrivere sopra una Materia si arida, e secca, con uguale amenità, e leggiadria. Il celebre Francesco Lorenzini, che vi si trovò presente, ne fu sì rapito, che tornato a casa, gli mandò in regalo la *Patente di Arcadia*, di cui era Custode Generale, col nome di Panemo Cisseo, del quale si rervì in quasi tutte le sue poetiche Produzioni, fra le quali nel Tomo IV delle sue Poesie, stampate in Venezia nel 1805, vi sono due Canti, contro gli abusi de' Giocatori del Lotto. [Cfr., *Opere latine e italiane dell'Abate Giulio Cesare Cordara dei conti di Calamandrana*, Venetiis, 1805, Tomo IV, "Contro li abusi che si commettono nel gioco del lotto", Canti due, pag. 85-101. A quanto risulta il poemetto originario del Cordara, in tre Canti, venne pubblicato per la prima volta integralmente sul testo autografo, a cura di Giuseppe Albertotti, in: "Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti", Vol. 261, Padova, 1915]. Il sermone intitolato *In fatuos Numerorum divinatores*, fu stampato nel Tomo XII degli Opuscoli del Calogerià ove fu anche inserita alla p. 243 *Aleae januensis Romam tractatae Ratio, Auctore Golmario Marsigliano*, sotto cui si nasconde il P. Girolamo Lagomarsini, *Elegiacon*". [Cfr., *Raccolta d'Opuscoli scientifici e filosofici*, Tomo Duodecimo, Venezia, 1735, "In Numerorum Divinatores, Carmen, Auctore Julio Cesare Cordara, et Soc. Jesu", pag. 217-242; "Aleae Januensis Romam tractatae Ratio, Auctore Golmario Marsigliano, Elegiacon", pag. 243-256. Il "Sermo / In fatuos numerorum divinatores, vulgo cabalistas", è stato poi pubblicato nel volume: *Carmina recentiorum poetarum VII, e*

fu a Macerata, dove allora insegnava filosofia, che Cordara scrisse un' opera poetica didascalico-satirica, composta da quattro sermoni in versi, in cui si scagliava contro "tutta la letteratura dei greculi o scioi contemporanei", che in quella città diffondevano le più odiose calunnie contro i gesuiti in generale e i maestri che insegnavano nel Collegio maceratese in particolare, data alle stampe nel 1737 dall'amico e latinista Girolamo Lagomarsini.⁴¹⁸ L'opera suscitò allora burrascose polemiche, a cui Cordara rispose con altri due sermoni, e fu placata solo con l'intervento del Generale della Compagnia Francesco Retz, e dello stesso Clemente XII. Resta tuttavia il fatto che L. Settano, nome sotto cui nei sermoni si celava Giulio Cesare Cordara, nel 1739 fu deferito alla Congregazione dell'Indice, e i suoi sermoni messi all'Indice il 13 aprile 1769.⁴¹⁹ Numerose furono le opere poetiche pubblicate da Cordara dopo i sermoni

Societate Jesu, Cremonae, 1772]. Il precedente brano virgolettato, fuori dalle parentesi quadre, è tratto da: *Il Mercato, il Lago dell'Acqua vergine, ed il Palazzo Panfiliano nel Circo Agonale detto volgarmente piazza Navona, scritti di Francesco Cancellieri, con un'Appendice di XXXII Documenti ed un trattato sopra gli Obelischi*, Roma, 1811, pag.245. Un cenno sui rapporti tra G.C. Cordara e Girolamo Lagomarsini è dato nella nota 92. Sulle operette poetiche di Cordara e Lagomarsini sul gioco del lotto si rinvia poi alla nota 104.

⁴¹⁸ Cfr., L. *Sectani* [Giulio Cesare Cordara], *Q. fil., de tota graeculorum huius aetatis literatura ad Gaium Salmanium* [Girolamo Lagomarsini] *Sermones Quatuor*. [...] Genevae, 1737. I quattro sermoni scritti dal Cordara sotto lo pseudonimo di L. Sectani, vennero inviati a Firenze all'amico e confratello Girolamo Lagomarsini "per averne un franco giudizio critico". Quest'ultimo però, durante l'assenza del Cordara, partito per il Piemonte, da cui mancava da ben ventidue anni, all'insaputa di quest'ultimo, decise di pubblicare i quattro sermoni, corredati di note da lui redatte, sotto il finto nome di Lucio Settano.

⁴¹⁹ I quattro sermoni pubblicati dal Lagomarsini sotto il falso nome di L. Sectani, suscitavano enorme scalpore tra coloro, e furono molti, che si crederettero presi di mira, sotto finti nomi, dalle dure critiche contenute nel testo poetico, a Firenze, ma anche a Roma. Se Lagomarsini fu creduto il divulgatore del testo, l'autore fu erroneamente individuato nel padre gesuita fiorentino Pompeo Venturi, maestro di retorica nel Collegio fiorentino, sui quali si indirizzano alcuni scritti infami, che coinvolsero anche la Compagnia di Gesù. Un quinto sermone scritto dal Cordara, che il Lagomarsini indugiò più mesi a rendere pubblico, e a cui aggiunse proprie annotazioni, smaccatamente in difesa dell'Ordine, irritò ulteriormente gli avversari, tra cui il fiorentino di orientamento giansenista e fiero avversario dei gesuiti, Giovanni Lami, Bibliotecario della Riccardiana, che Cordara aveva criticato sotto il nome di Gallo, autore della satira *I pifferi di montagna* (cfr., *I Pifferi di Montagna che andarono per suonare e furono sonati*, Satira in terza rima di Cesellio Filomastige, a Leyda, e in Londra, 1738). Cordara si apprestava a rispondere a questi attacchi con un sesto sermone, che stava per spedire al Lagomarsini, perché lo diffondesse, ma il generale della Compagnia Francesco Retz, ed anche Clemente XII, che come fiorentino era adombrato dalle satire di Settano alla sua patria, intervennero per porre fine ad altre ulteriori incresciose controversie. Alla prima edizione dei quattro sermoni del 1737, altre ne seguirono; una seconda vide la luce nel 1738. Si ha notizia di una edizione del quinto sermone: *L. Sectani, Q. Fil. Ad Gaium Salmorium Sermo Quintus*, Corythi, s.a., e di un'altra del sesto: *Lucii Sectani [...] Sermo Sextus*, Ibid., Id., 1742. Una sesta edizione, comprendente tutti e sei i sermoni fu stampata all'Aja nel 1752 (cfr., L. *Sectani Q. Fil., de Tota Graeculorum huius aetatis Literatura ad Gajum Salmodium Sermones Quatuor / accessere ad eorum defensionem Quintus ET Sextus / Editio Sexta emendatior*, Hagae, 1752). Sulle vicende relative alla pubblicazione dei sei sermoni scritti da Giulio Cesare Cordara nel 1737-1739, ed alla loro messa all'Indice, si rinvia al volume di Giuseppe Castellani, cit. nella nota 416, § XXVIII e § XXXII, pag., 71-72, e pag. 85-91.

del 1737-1738, sotto forma di epigrammi,⁴²⁰ elegie, ecloghe,⁴²¹ e sonetti.⁴²² Un posto a parte nella produzione poetica di Cordara meritano le Canzoni⁴²³, le Stanze,⁴²⁴ ed i Capitoli⁴²⁵. Tra questi ultimi non si può non citare i famosi Capitoli, pubblicati postumi nel 1792 con la traduzione latina di Raimondo Cunich, sopra la parrucca di Ruggiero Boscovich, scritti in occasione della dimora di Ruggiero Boscovich in Inghilterra, nell'estate-autunno 1760.⁴²⁶ L'Operetta, che, prendendo a pretesto la parrucca

⁴²⁰ Nella stessa Adunanza dell'Arcadia nella quale Boscovich lesse il suo poema di versi eroici in occasione dell'innalzarsi del ritratto di Stanislao I (si vedano le note da 168 a 171), anche Cordara lesse un "Epigramma", pubblicato a Roma, nel 1753, e ristampato nelle *Opere latine e italiane di G.C. Cordara*, Venetia, 1804, Tomo III: "De Stanislao I Poloniae Rege", pag. 301. A questo fecero seguito altri due Epigrammi, letti, il primo nell'*Adunanza degli Arcadi per l'esaltazione alla dignità di Senatore di Roma di sua Eccellenza il Signor Don Abondio Rezzonico nipote della Santità di N.S. Papa Clemente XIII*, Roma, 1766, e il secondo nell'*Adunanza tenuta dagli Arcadi per l'acclamazione di S. Eccl. Donna Flaminia Odescalco Gbigi, Principessa di Campagnano*, Roma, 1768; ambedue ripubblicati nel Tomo III delle *Opere*, sopraccitato: "Ad Abundium Rezzonicum Senatore Urbis Romae", pag. 302, e, "Ad Flaminiam Odescalchiam Chisiam", pag. 304-305. Quattordici sono gli Epigrammi di Cordara pubblicati nel Tomo III delle *Opere*, non tutti citati nella bibliografia del Sommervogel.

⁴²¹ Delle quattro elegie di Cordara, riportate nel Tomo III delle *Opere*, cit. nella nota precedente, ricordiamo: "Quantum Divo Petro debeat Roma", in *Arcadum Carmina pars tertia*, Romae, 1768, pag. 173-177; "De Petro Grimano, inter Arcades Armiro Electrae, cum Venetorum dux esset inauguratus", *ibid.*, 177-179. Sempre negli *Arcadum Carina* del 1768 (pag. 179-182), è poi pubblicata una ecloga: "Glauci nomine Carolo Colligulae Cardinali plaudent discatores, quod in lacum Circepim, reparato veteri incili, novum piscatum induxerit", riportata nel sopraccitato Tomo III delle *Opere*, pag. 285-288.

⁴²² Tra i non molti sonetti scritti dal Cordara, alcuni sono solo attribuiti, e un certo numero giunti a noi tra i manoscritti inediti. Tra quelli dati alle stampe si ricorda un *Sonetto a Sua Eminenza*, e un altro *Sonetto alla città d'Alessandria*, e altri minori citati da Sommervogel, ma non nei più volte citati Tomi III e IV delle *Opere*.

⁴²³ Nel Tomo IV delle *Opere*, cit. nella nota 416, sono riportate ben 24 Canzoni scritte da Cordara, in epoche imprecisate.

⁴²⁴ Oltre ai due Canti sugli *Abusi di chi gioca al lotto*, citati nella nota 416, tra le Stanze riportate nel Tomo IV delle *Opere*, figurano le operette su *Le cimici*, e *Le Vespe*, che assieme ai Capitoli su *Gli Insetti*, *La Pulce*, *la Mosca*, e *la Zanzara*, a sfondo naturalistico, che egli scrisse durante un suo beato soggiorno nella terra natia di Calandrana nel 1763, sono così presentati dall'Editore del Tomo IV delle *Opere*: "Strani argomenti, resi piacevoli alle Muse con felicissime invenzioni vestite di forme sì familiari, che sembrano tolte di bocca del volgo, ma ingentilite e rese di squisito sapore, che non offendono l'Eutrapelia, né fanno arrossire le schive Dee del canto". In queste opere Cordara, si mostra favorevole alla generazione spontanea degli esseri viventi per semplice azione di forze chimiche, contro le teorie di Redi (1626-1690), e di Spallanzani (1721-1799), ma lo fa con garbo e con parole concilianti, scrivendo: "in simile argomento / è lecito a ciascun dir quel che vuole". Le sopraccitate operette del Cordara sugli insetti vennero pubblicate postume nel *Giornale scientifico letterario*, di Torino, 1790, Tomo V, pag. 17-23, e nel *Parnaso italiano*, Venezia, 1791, Tomo 52.

⁴²⁵ Tra i dodici "Capitoli" del Cordara, riportati nel Tomo IV delle *Opere*, sono degni di nota quelli citati nella nota precedente, e i due Capitoli: *Il Pallone aerostatico*, in cui descrive il viaggio aereo intrapreso dal marchese Ambrogio Ghilini, con un pallone ovale partito il 19 gennaio 1784 dalla città di Alessandria; ed *Il pallone volante di poetica invenzione*, recitato nel 1784 nell'adunanza dell'Accademia degli Immobili di Alessandria, di cui era membro, in cui immagina, non prima di aver accennato ai precursori del volo aereo da Galileo, a Torricelli, a Mongolfier, di effettuare un viaggio aereo con un pallone volante di nuova invenzione sul territorio romano.

⁴²⁶ Si tratta del componimento di 380 versi in terzine, diviso in tre Capitoli, e intitolato *Capitoli sulla parrucca del P. Ruggiero Boscovich / e due Egloghe militari / dell'Abate Giulio Cesare Cordara di Calamandrana*, Osimo, 1792. Con la versione latina di Raimondo Cunich. Non è dato sapere quando Cordara scrisse i versi sulla "parrucca" di Boscovich, certamente in occasione o subito dopo il

che Boscovich portava in Inghilterra per uniformarsi alla tradizione locale, ne esaltava le doti scientifiche e letterarie, suscitò all'epoca non poche malevole satire, e contro Boscovich, e contro l'autore.⁴²⁷

Se Cordara è da ricordare per le sue opere satiriche e naturalistiche, forse il più rappresentativo di questo gruppo di cultori di una poesia didattico-scientifica fu il gesuita Giuseppe Maria Mazzolari, noto col nome latino di Mariani Parthenii,⁴²⁸ il cui poema latino sull'elettricità (*Electricorum*, *Libri VI*), pubblicato con prefazione e note del confratello Gerolamo Lagomarsini, è direttamente ispirato, come egli stesso afferma, alle opere sublimi di Lucrezio e di Virgilio.⁴²⁹ L'importanza del poema latino

soggiorno di quest'ultimo in Inghilterra, attorno alla seconda metà degli anni 60. Nella *Bibliografia Universale Sacra e Profana* (Venezia, 1842, pag. 635), relativa all'anno 1775, è attribuita a Cunich "una traduzione latina di alcuni Capitoli del P. Cordara sulla parrucca di Ruggiero Boscovich, e di altre berchesche poesie del celebre Francesco Zanotti". Si può quindi credere che in quell'anno 1775 Raimondo Cunich effettuasse la traduzione in latino dei Capitoli del Cordara sulla "parrucca" di Boscovich, poi pubblicati assieme al testo italiano nell'edizione di Osimo del 1792. Su quest'ultima edizione si veda anche la nota 453.

⁴²⁷ Gino Arrighi pubblicò alcune delle satire malevoli scritte allorché l'operetta di Cordara sulla parrucca di Boscovich circolò manoscritta nei circoli letterari romani dell'epoca. Cfr., G. Arrighi, "Boscovichiana / dedicata a Vasco Ronchi", *Atti Fondazione Giorgio Ronchi*, Vol. XIV, 3, 1989, pag. 661-669.

⁴²⁸ Giuseppe Maria Mazzolari (1712-1786), noto come Josephi Mariani Parthenii per devozione alla Vergine, della quale aveva scoperto nel museo Kircheriano un antico affresco. Nato a Pesaro da Filippo e Cecilia Somenza, a cui fu particolarmente attaccato. Inviato a Cremona, dopo gli studi elementari, studiò filosofia presso il Collegio gesuitico cremonese. Iniziò a Roma a diciotto anni il noviziato, al cui termine fu inviato prima a Firenze, poi a Fermo a insegnare umanità e poi retorica. Ritornato a Roma iniziò e terminò i suoi studi teologici. "Per sedici anni [1749-1765] insegnò retorica nel Collegio Romano, segnalandosi come uno dei più puri latinisti del suo tempo, in verso e in prosa. Appartenne all'Accademia degli Arcadi [col nome di Gildisto Batiense], ma, essendo per natura suo restio, semplice e di fine sensibilità, fece sempre vita molto ritirata. Per molti anni fu Direttore della Congregazione detta della Scaletta, ed a lui si devono le *Regulae commune* delle Congregazioni Mariane nella seconda redazione (la prima, del 1597, fu di Acquaviva)". (Cfr., Riccardo G. Villoslada, cit. nella nota 102, pag. 303). Dopo la soppressione della Compagnia, nel 1773, Mazzolari si ritirò a vita privata ospite di amici, poi presso il Convitto di Gesù, ove cessò di vivere il 14 settembre 1786. Sulla vita di Mazzolari, si veda: *Biografia degli italiani illustri*, di Emilio de Tipaldo, Volume Quarto, Venezia, 1837, pag. 329-355. Si veda anche la voce "Mazzolari Josephus Maria", in: R. D. Caballero, *Bibliothecae scriptorum Societatis Jesu, Supplementa / Supplementum Primum*, Romae, 1814, pag. 184-18, e la voce "Mazzolari Joseph Marie", in: *Bibliothèque des Ecrivains de la Compagnie de Jesus, Sixième Série*. Par le PP. Augustin et Alois de Backer, Liegi, 1861, pag. 336-338.

⁴²⁹ Cfr., Josephi Mariani Parthenii, *Electricorum*, *Libri VI*, Romae, 1767. Gerolamo Lagomarsini, dal 1751 professore di lingua greca presso il Collegio Romano, ma anche insigne latinista, scrisse la prefazione, in qualità di "Editor Operis", al poema di Mazzolari, che allo stesso Collegio Romano insegnò Retorica dal 1749 al 1765. A quanto risulta anche le note al poema sono di mano di Lagomarsini (cfr., Caballero, cit. nella voce precedente, nel profilo scritto su Mazzolari, informava, a proposito del poema *Electricorum*, "Lagomarsinius notis, et praefatione hoc egregium poema adornavit". Notizia ripresa poi dal de Backer, dal Sommervogel, e dal de Tipaldo). È da segnalare che nella nota (a) di pag. 97 dell'*Electricorum*, Lagomarsini scriveva: "Totum hanc huius Villae descriptionem, collegae suo gratificandi causa e latina lingua in italicam, atque adeo in elegantissimum etruscum carmen Antonius Ambrogius convertit, quod carmen ne intereat, uti certe eveniret, nisi totam aliquem hoc ipso in opere haberet, illud idcirco hic fubjicimus, et iis, in quorum manus hi libri venient exhibemus. Atque Ambrogius, qui quidem edito hoc tam elegantis versionis specimine, lectores opinor suavitate carminis illeceit in eam spem adducet, fore, ut pari elegantia ac suavitate carminis totum poema in etruscum sermonem convertat. Hoc sane optandum esset; nec fortasse desperandum est, si egregio Scriptori tempus et otium suppediabitur". Da questa nota veniamo a sapere che Antonio Maria Ambrogio, che

Electricorum di Mazzolari è duplice. Nel contenuto il poema costituisce infatti, come nelle opere poetiche di Boscovich e Stay per l'astronomia e la fisica newtoniana, uno strumento fondamentale di conoscenza dei fenomeni elettrici naturali e artificiali, e delle esperienze condotte con le macchine elettriche del tempo, noti dopo la prima metà del settecento, e del contributo che allo studio di questi fenomeni venne portato da studiosi, celebri, come Franklin, Beccaria, Nollet, e meno conosciuti, come i gesuiti Nicolò Arrighetti e de Laborde⁴³⁰. Il poema, con i suoi ampi riferimenti alle opere fisiche e filosofiche di Carlo Noceti, Benedetto Stay e Ruggiero Boscovich, ai quali è rivolto un doveroso tributo, rappresenta poi, anche col contributo delle note apportate da Lagomarsini, un esempio ed una conferma dell'esistenza di una vera e propria scuola didattico-scientifica, in cui si intrecciavano interessi letterari e scientifici, le cui

già nel 1755 aveva tradotto in italiano le opere di Carlo Noceti (si veda la nota 132), aveva in animo di tradurre in italiano l'*Electricorum* di Mazzolari, e un saggio di questa traduzione, che non ebbe seguito, e precisamente dal verso "Nec minus incassum vana lassabere cura", al verso "Restitui decora, et veteres gratatur honores" (pag. 93-97 del Libro III), è riprodotto nella nota. L'argomento di questo saggio, che inizia con l'esperienza condotta dall'Abate Nollet a Parigi sull'efflusso ed afflusso del fluido elettrico prodotto dalla macchina elettrica, prosegue con la descrizione della celebre villa romana del cardinale Alessandro Albani. Caballero, nella sua Biblioteca cit. nella nota precedente, da notizia di questo intervento di Ambrogi, con le parole: "Qui notationibus tertium *Electricorum* librum nostri Mazzolari ornavit, spem nobis aliquam facit Ambrogium Hetrusco carmine redditurum dicta *Electrica*; et ibi affert elegantem interpretationem italicam, ex latina Mazzolari descriptione celeberrimae villae Romanae Cardinalis Alexandri Albani". Ne da queste parole, ne da quelle che lo stesso Caballero scriveva nel profilo di Mazzolari sopra riportato, relativo al contributo di Lagomarsini all'*Electricorum*, sembra potersi evincere che Ambrogi avesse scritto sue note nel terzo libro, come pare che Haskell pensasse, quando scriveva: "R.D. Caballero S.J. records that Ambrogi wrote notes to the third book of Mazzolari's poem and planned to translate the *Electrica* into Tuscan verse". (Cfr., Haskell, cit. nella nota 77, pag. 165, nota 62). Riferimento al ruolo di Virgilio nella stesura dell'*Electricorum* è fatto da Lagomarsini nella prefazione al poema. Ma è lo stesso Mazzolari a riconoscere l'influenza che su di lui ebbero Lucrezio e Virgilio, attraverso le opere di Benedetto Stay e di Gregorio Vittori, a cui egli fa riferimento all'inizio del Libro I dell'*Electricorum*. I debiti e l'influenza di Virgilio e di Lucrezio nella esecuzione del poema latino di Mazzolari sono discussi da Haskell (cfr., opera cit. nella nota 77, pag. 230-241).

⁴³⁰ Nel corso dei primi tre Libri dell'*Electricorum*, l'autore dà una approfondita e puntuale descrizione dei fenomeni elettrici naturali, ad iniziare dalla distinzione, contenuta nel Libro I, dei corpi isolanti, come il vetro, e conduttori, come i metalli, e delle loro proprietà elettriche evidenziate dallo strofinio. Nel Libro II, ampia parte è dedicata alle opere sull'Arcobaleno e sull'Aurora boreale di Carlo Noceti, ed alla spiegazione di questi fenomeni basata sulle teorie di Dortus de Mairan (si vedano la nota 124 e seguenti). Nel terzo Libro, egli descrive la macchina di Boyle (1627-1691), conservata nel Museo Kircheriano, e gli esperimenti con essa condotti per combattere l'*error vacui*. Fa poi riferimento alle esperienze elettriche condotte da Nollet, del quale mostra di conoscere la traduzione italiana del suo celebre *Essai. Saggio intorno all'elettricità dei corpi* (Venezia, 1747). Nello stesso Libro tratta del sistema cartesiano, e dell'opera critica del gesuita milanese Tommaso Ceva (si veda la nota 96 e seguenti), e del contributo di Giovan Battista Beccaria, dei padri gesuiti di Pechino, e di un altro gesuita, Nicolò Arrighetti (1709-1767), autore di una *Epitome Theoriae Electricae* (Senis, 1756). Il quanto Libro è dedicato alla teoria frankliniana sull'elettricità naturale e artificiale, ed al Quadrante di Franklin, ma anche alle teorie elettriche del gesuita Ludovico de Laborde, autore di una *Nuova teoria elettrica*, e inventore del "cembalo elettrico" (cfr., *Dizionario di Bibliografia della Musica*, del dottore Pietro Lichtenthal, Vol. I, Milano, 1826, pag. 151-152), nonché ai fenomeni elettrici di attrazione e repulsione trattati dallo Stay nel suo poema newtoniano. Nel Libro V, ancora di Franklin, del suo quadro frankliniano e della bottiglia di Leyda, così come del parafulmine, e dei tentativi di curare alcune malattie mediante le scariche elettriche, portati avanti dal bolognese Pivati a da altri. Infine il Libro VI è quasi del tutto dedicato a Boscovich ed alle sue opere newtoniane in cui tratta dei fenomeni elettrici.

radici culturali si manifestarono allora dentro e attorno al Collegio Romano,⁴³¹ e non a caso, Benedetto Stay, che allora ricopriva l'incarico di Segretario delle lettere latine, e Giuseppe Brogi, Custode generale dell'Arcadia, documentarono con ampie lodi la loro "Approbatio", e cioè il consenso alla pubblicazione del poema di Mazzolari.⁴³² A ribadire il particolare clima che nell'ambito del Collegio Romano accomunava allora non pochi padri gesuiti nell'indirizzare il loro indubbio estro poetico verso la produzione, o la traduzione, di opere in versi latini di carattere didascalico-scientifico è l'attività del fiorentino Antonio Maria Ambroggi (1703-1788)⁴³³, insegnante di Retorica al Collegio Romano dal 1756 al 1772. Membro dell'Arcadia romana col nome di Sebisto Macistanio,⁴³⁴ tradusse in italiano le opere di Noceti, ma soprattutto l'intera opera poetica di Virgilio (si veda la nota 433), e scrisse un poema didascalico in versi latini: *De cultu citrorum*, presumibilmente inedito, che meritò la citazione di Bernardo Zamagna nel suo poema latino *Echo* del 1764.⁴³⁵

⁴³¹ Sull'esistenza, attorno e dopo la metà del settecento, di una rete culturalmente omogenea di cultori gesuiti di opere poetiche latine e italiane di carattere didascalico-scientifico, che fanno riferimento al Collegio Romano, fanno fede i rapporti che questi cultori ebbero personalmente tra di loro, come attestato dai carteggi che Ruggiero Boscovich intrattenne con gran parte di questi autori, e i reciproci elogi e riconoscimenti dei debiti, che nelle loro opere poetiche molti autori dedicavano ad altri autori, giustamente considerati come capostipiti di questa vera e propria scuola didattico-scientifica.

⁴³² Le "Approbationes" al poema *Electricorum, Libri VI*, di Mazzolari, in data rispettivamente 10 e 15 gennaio 1767, sono a firma di Benedictus Stay SSmi Domini Nostri ab intimo Cubiculo, et ad Epistolis latinis, e di Josephus Brogi Sac. Theologiae Doctror, et Arcadiae Custos Generalis.

⁴³³ Antonio Maria Ambroggi (1703-1788), fu novizio nel Collegio gesuitico fiorentino nel 1729, ove fu poi insegnante di retorica prima di passare al Collegio Romano. I suoi primi interessi per l'arte poetica furono rivolti alla tragedia, pubblicando e rappresentando alcune sue operette, e traducendo buona parte delle tragedie di Voltaire. Risale poi al 1755 la sua traduzione in italiano dei poemetti latini scritti da Carlo Noceti (cfr., *L'Iride e l'Aurora Boreale [...]*, tradotte in verso toscano dal Padre Antonio Ambroggi, [...], Firenze, 1755), citata nella nota 132. A questa traduzione fece seguito la traduzione iraliana delle opere di Virgilio. All'edizione delle "Georgiche" nel 1758 (cfr., *Le Georgiche di P. Virgilio Marone / tradotte in verso toscano dal P. Antonio Ambroggi della Compagnia di Gesù, [...]*, Roma, 1758), e delle "Bucoliche" del 1762 (cfr., *Le Bucoliche di P. Virgilio Marone / tradotte in verso italiano dal P. Antonio Ambroggi della Compagnia di Gesù, Roma, 1762*), fece seguito la pubblicazione in tre volumi delle "Bucoliche", delle "Georgiche, e dell'Eneide", corredate da ampie note del traduttore (cfr., *P. Virgilii Maronis / Bucolica Georgica et Aeneis [...]* / ab Antonio Ambroggi Fiorentino S.J. italico versu reddita / Adnotationes atque variantibus lectionibus [...] / Tomus Primus [Bucoliche e Georgiche], Romae, 1763; *Tomus Secundus* [primi sei Libri dell'Eneide], Romae, 1764; *Tomus Tertius* [secondi sei Libri dell'Eneide], Romae, 1765. Lasciò inedito un poemetto in versi latini: *De citrorum cultura*, composto attorno al 1767, e citato da Bernardo Zamagna nel suo *Echo*, Romae, 1764, pag. XIII. Dopo la soppressione della Compagnia Ambroggi si ritirò fortunatamente da Roma, ritornandovi però in seguito, ove morì l'11 febbraio 1788. Sull'avventurosa partenza da Roma di Ambroggi nel 1773, fanno fede le parole che Alessandro Verri scriveva al fratello Pietro in data 22 settembre 1773 da Roma: "Si seguita a far catture di Gesuiti e persone attinenti. Uno di loro, un certo Padre Ambroggi, traduttore di Virgilio in ottava rima, ha prevenuta la medesima sorte col partire ben presto da Roma. Si vuole che si vadino ritrovando gran somme girate sui banchi del fu Generale e che gli si prepari una stanza in Castel S. Angelo; [...]". (Cfr., *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri, a cura di E. Greppi e A. Giulini*, Vol. VI, Milano, 1928, pag. 120.

⁴³⁴ Non sappiamo quando Ambroggi divenne membro dell'Arcadia, forse all'epoca della traduzione delle opere di Noceti nel 1755. A quanto pare egli fu nominato arcade allorchè III Custode generale dell'Arcadia era il marchese Giuseppe Morei (1695-1767), e cioè dal 1743-1766.

⁴³⁵ Nell'elogio in versi latini a Raimondo Cunich, premesso al suo poema *Echo* (pag. VIII), Bernardo Zamagna encomiava le opere didattico-scientifiche di Carlo Noceti, Giuseppe Mazzolari ed Antonio Ambroggi, e di quest'ultimo scriveva: "vel quae dabit illi / Calliope, Hesperidum qui nemora et

Nel reciproco intrecciarsi di figure poetiche di riferimento, appartenenti all'antichità classica come Lucrezio e Virgilio, o ai loro moderni seguaci come Stay e Mazzolari, e agli emulatori legati alla tradizione del circolo gesuitico dei Borgondio, Noceti, Boscovich, e Zamagna, spicca la figura di Gregorio Landi Vittori (1714-1797), che alla tradizione di Stay e Mazzolari appare in qualche modo più legato,⁴³⁶ non tanto sotto il profilo formale della poetica virgiliana, a cui egli dichiara di ispirarsi, che fu peraltro modello di riferimento anche nell'*Electricorum* dello stesso Mazzolari,⁴³⁷ ma per il carattere filosofico-scientifico dei contenuti della sua Opera poetica principale, le *Institutiones Philosophicae, Libri XII* (Romae, 1767)⁴³⁸. A sottolineare il legame del poema di Vittori con l'Opera newtoniana di Benedetto Stay, è poi lo stesso autore, che nella Prefazione alle *Institutiones* fa preciso riferimento alla *Philosophiae recentioris* del poeta raguseo.⁴³⁹ Per quanto riguarda i contenuti dell'Opera di Vittori, essi

sylvas / felice cytros sylvas nemora aurea cantat / Arni dilectus Najasim et Tiberis:", specificando nella nota (b): "Antonius Ambrosius S.J. habet in manibus poema perquam elegans de cultu citrorum".

⁴³⁶ Gregorio Landi Vittori (1714-1797), nativo di Cori. Scarse notizie si hanno sulla sua vita, se non che fu valentissimo titolare, e polemista alla cattedra di Controversie nel Collegio Romano dal 1758 al 1773, in cui insegnò anche, nel triennio di filosofia, Fisica (1751-1752), Metafisica (1752-1753), e Logica (1753-1754), nonché Etica nel 1757-1758. Dopo la soppressione della Compagnia si ritirò nel Collegio del Gesù di Roma, e poi, a quanto pare, nel Collegio di Tivoli dal 1781. La sua notorietà è legata alla pubblicazione del poema latino *Institutiones Philosophicae* (Romae, 1767). (Cfr., *Giornale Arcadico di scienze, lettere ed arti*, Tomo XXV, Roma, 1825, pag. 190-194).

⁴³⁷ Non è negli scopi di questo lavoro prendere in esame il problema dell'appartenenza alla forma poetica virgiliana, o lucreziana, o ancora oraziana, degli autori di opere poetiche latine, qui presi in esame. Problema peraltro oltremodo complesso, anche per il fatto che, nella maggior parte, se non nella totalità dei casi, tale appartenenza non risulta del tutto univoca, poiché la forma poetica adottata nelle Opere poetiche appare, in generale, strettamente associata ai diversi contenuti presenti in queste stesse Opere. Per quel che riguarda Vittori, è lo stesso autore a confessare, che, nel suo poema latino, se Virgilio fu il suo modello di riferimento principale, nondimeno egli non disdegnò di usare la lingua di Lucrezio e di altri poeti latini, quando scriveva: "Jamvero quod a Carmina ipsa attinet, brevier dicam. Virgilium quidem, qui in hoc scribendi genere omnium optimum exemplum est, mihi imitandum proposui; at non ita tamen, ut verba, phrasesque rebus Philosophicis accomodatas ex Lucretio, et vero etiam ex aliis melioris notae Poetis Latini addiscere neglexerim". (Cfr., "Epistola ad Amicum" [di Gregorio Landi Vittori], in: *Gregorii Landi Victorii, e S.J. / Institutiones Philosophicae [...], Libri XII [...], Pars Prima*, Romae, 1767, pag. XVI). Per quanto riguarda l'autore classico di riferimento nell'*Electricorum* di Mazzolari, riporto le parole con cui Lagomarsini, editore dell'Opera, informava il "Lectori benevolo": "Et sane qui Poetas legunt delectari volunt, non erudiri. Hoc et ipse Virgilium fecit, quem sibi unum atque unicum Poeta noster ad imitandum proposuit; Virgilius inquam, qui in divino illo suo Georgicorum opere, studiose ea conquisivit, quae legentium animos incredibili quadam suavitate delinitos tenerent; et materiem per se jucunditatis amoenitatisque plenissimam, multo jucundiorum amoeniorumque efficient". (Cfr., Josephi Mariani Partenii / *Electricorum* / [...], Romae, 1767, pag. 11). Sul ruolo che Virgilio ebbe nella letteratura gesuitica, si rinvia all'articolo di Yasmin Haskell, peraltro assai scarso di notizie per quanto riguarda il settecento: "Practicing What They Preach? Virgil and the Jesuits", in, *A Companion to Virgil's Aeneid and its tradition*, Edited by Joseph Farrell and Michael C.J. Putnam, 2010. Ben maggiore documentazione sull'opera di Vittori si ha invece nel volume: *Loyola's Bees*, della Haskell, cit. nella nota 77.

⁴³⁸ Cfr., *Grigorii Landi Victorii e Societate Jesus / Institutiones Philosophicae et annotationibus illustratae. Libri II. [...] / Pars Prima*, Romae, 1767; *Ibidem, Pars Secunda*, Romae, 1767. Vittori dedica l'Opera al cardinale Giovanni Battista Rezzonico, nipote di Clemente XIII.

⁴³⁹ Nell'"Epistola ad Amicum", che precede la Pars Prima delle *Institutiones*, dopo avere accennato all'origine del suo poema latino, scrive Vittori: "Aliud praeterea addis, quod, ut ais, omnes maxime mirabuntur, scilicet, cum clarissimus Praesul Benedictus Stay tanta cum dignitate, tantaque com laude Philosophiae Recentioris principia elegantissimis, et aureo seculo dignis versibus illustrave-

presentano notevole interesse, poiché trattano problemi, che erano ben presenti anche nei primi due Volumi della *Philosophiae recentioris*, nonché nel *De Solis ac Lunae defectibus*, e nella *Theoria* di Ruggiero Boscovich. Se la prima Parte delle *Institutiones* è in particolare dedicata all'esposizione ed approfondimento delle leggi e dei fenomeni attrattivi e repulsivi,⁴⁴⁰ nella seconda l'autore prende in esame problemi scottanti come il moto della Terra, i fenomeni luminosi e la teoria newtoniana dei colori, la nuova ottica dei sistemi acromatici, e i fenomeni elettrici.⁴⁴¹ Gli ultimi due paragrafi della seconda Parte, riecheggiano infine i due paragrafi "De Anima", e "De Deo" della *Theoria* boscovichiana.⁴⁴² Le *Institutiones Philosophicae* di Vittori, grazie al fondamentale contributo apportato dalle abbondanti e profonde note esplicative dell'autore al testo poetico, costituiscono forse, più che nello Stay, il tentativo maggiormente riuscito, di una apertura alle nuove idee della fisica e dell'astronomia newtoniana e post-newtoniana, allo scopo di rendere compatibili le conoscenze della scienza sperimentale con i risvolti che queste stesse conoscenze assumevano in ambito teologico. Malgrado ciò, all'opera poetica di Vittori non venne accordata, all'epoca, e nemmeno in seguito, quell'attenzione che invece meritava, e che ancor oggi meriterebbe di essere approfondita, a confronto delle opere poetiche dello Stay e di Boscovich. Si deve credere che, almeno in parte, questa disattenzione nei confronti dell'opera poetica di Vittori sia da attribuire al fatto che egli, pur dovendo aver avuto rapporti più o meno amichevoli con i colleghi del Collegio Romano, non ebbe presumibilmente relazioni strette con i membri di quel circolo poetico gesuitico romano, in cui primeggiarono il gruppo dei ragusei: Boscovich, Stay, Cunich e Zamagna. E anche l'appartenenza di Vittori all'Arcadia col nome di Eunomide Rodocce, sotto il Governo di Giuseppe Morei, e cioè dal 1743 al 1766, non risulta aver lasciato tangibili tracce, forse per gli stessi motivi.

A quest'ultimo circolo appartenne, come si è appena accennato, il gesuita

rit, aut ineptum, aut audax consilium videri, ut haec eadem a me Carminibus retractentur".

⁴⁴⁰ Riprendendo da una parte i *Principia Mathematica*, e le "Queris" dell'*Opticks* di Newton, dall'altra i paragrafi della *Theoria* di Boscovich sui fenomeni di attrazione, repulsione e collisione dei corpi materiali, Vittori delinea lo stato dell'arte della scienza fisico-chimica ancora in formazione, meglio di quanto lo stesso Boscovich e lo Stay avessero fatto nelle loro opere. A questo scopo egli associa al *De virium* (1755), al *De Lumine* (1738), ed alla *Theoria* (1758) boscovichiana, le conoscenze fisiche espresse dalle opere di Gravesande, Musschenbroek, Desaguliers e Boerhaave, che egli mostra di conoscere bene e di apprezzare.

⁴⁴¹ Nella seconda Parte delle *Institutiones*, Vittori affronta con un taglio decisamente innovatore i temi cruciali della fisica e dell'astronomia del tempo: il problema del moto, della luce e dei fenomeni elettrici, che egli affronta sul terreno osservativo-sperimentale. Così per quanto concerne il moto della Terra, che egli affronta nel Libro VII, egli dà il dovuto risalto all'esperienza cruciale di Bradley, ed alla sua interpretazione dell'aberrazione delle stelle fisse (1728), attribuita al moto di rivoluzione della Terra attorno al Sole. Nella nota (13) al Libro VII, Vittori scrive a questo proposito: "Bradlejus doctissimus in Anglia Astronomus primus fuit, qui mirandum hoc phaenomenon animadverit, et ex Lucis successiva propagatione simul, atque ex annuo motu Terrae explicavit". Allo stesso modo egli dà ragione delle recenti scoperte effettuate da John Dollond, Eulero, Clairaut, e Boscovich, che portarono alla correzione del fenomeno dell'acromatismo delle lenti, ed al calcolo di nuovi sistemi di lenti acromatiche nei cannocchiali e nei microscopi. Con lo stesso taglio sperimentale-osservativo egli parla poi delle recenti scoperte sui fenomeni elettrici naturali ed atmosferici, abbracciando le teorie avanzate da Franklin e da Gianbattista Beccaria.

⁴⁴² È singolare che Vittori concluda la seconda Parte delle sue *Institutiones*, con i Libri XI, e XII, dedicati rispettivamente a *De Mente Humana*, ed a *De Deo Optimo Maximo*, che riecheggiano i due paragrafi *De Anima*, e *De Deo*, con i quali anche Boscovich concludeva la sua *Theoria*.

Raimondo Cunich (1719-1994), raguseo, che nel Collegio Romano insegnò Retorica dal 1765 al 1773, e, dopo la soppressione della Compagnia, retorica, eloquenza e lingua greca.⁴⁴³ A quanto pare, durante la sua permanenza a Firenze, nella prima metà degli anni 50, Cunich fece amicizia con il gesuita Alfonso Nicolai, “elegante poeta latino”, membro dell’Arcadia col nome di Saliceste Tilfusiano, che lo indirizzò alla conoscenza della poesia classica latina.⁴⁴⁴ E fu presumibilmente dal 1762 al 1764, quando insegnava retorica al Sant’Andrea nel Quirinale, mentre Bernardo Zamagna seguiva allora il quadriennio di teologia⁴⁴⁵, che quest’ultimo lo stimolò a pubblicare una selezione degli idilli, elegie ed epigrammi, e l’inizio del primo libro dell’Iliade di Omero tradotti dal greco in latino, che videro la luce nel 1764 in appendice al poema

⁴⁴³ Raimondo Cunich (1719-1794), nato a Ragusa, perse il padre in tenera età, entrò il 20 novembre 1734 a Roma nella Compagnia di Gesù, ove ebbe per maestri, nel triennio di filosofia, Giovanni Battista Faure, dotato di straordinarie cognizioni teologiche e storiche, e Ruggiero Boscovich, che lo spronò agli studi matematici, e col quale, a quanto risulta, discusse al Collegio Romano nel 1740 la tesi sul “Circolo osculatore” (si veda la nota 152). Intanto insegnava per un anno grammatica a Fermo, e per sei anni a Città di Castello ed a Firenze, ove si perfezionò nello scrivere in prosa ed in verso. Subito dopo i quattro anni di teologia a Roma, fu ordinato sacerdote nel 1761, e subito posto a insegnare retorica a Sant’Andrea nel Quirinale, e poi al Collegio Romano dal 1765 al 1773. Fu celebre latinista e grecista, e si distinse soprattutto nella compilazione di epigrammi in latino, e nella traduzione di epigrammi e altre opere poetiche dal greco. Un primo saggio di questa sua predisposizione alla lingua greca fu la traduzione in latino di carmi di autori greci, che il suo allievo e confratello, il latinista Bernardo Zamagna, con cui intrattenne un lungo rapporto di amicizia, gli aveva sollecitato, e che pubblicherà poi in appendice al poema latino *Echo* dello stesso Zamagna, nel 1764. Nello stesso anno pubblicava a Roma alcune poesie di carattere religioso nel volume *Poesie e versi degli Accademici Infecondi*. Fu membro dell’Arcadia col nome di Perelao Megaride, dell’Accademia degli Infecondi e degli Occulti, e partecipò, mantenendo il suo comportamento modesto e riservato, al circolo degli aristocratici romani del giovane principe Baldassarre Odescalchi, che lo rinvorò a pubblicare un’Antologia degli Epigrammi greci tradotti in Latino, e in seguito lo spronò a rendere in versi latini l’Iliade di Omero. Fu amicissimo di Benedetto Stay, e di Ruggiero Boscovich, e fra i suoi lodatori sono da annoverare monsignor Gioachino Tosi, e Michele Sargo, raguseo.. Su Raimondo Cunich si rinvia alla nota biografica, in *Biografia degli Italiani Illustri [...] di Emilio de Topaldo*, a cura di D. Viccolini, Vol. I, Venezia, 1834, pag. 55-58; e alla biografia a cura di Magda Vigilante, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 31, 1985. Si segnala infine la lode di Giocchino Tosi: *De vita Raimundi Cunichii Commentariolum*, Romae, 1795, ristampata nel Tomo XVI delle Vite di monsignor Fabroni.

⁴⁴⁴ Alfonso Nicolai (1706-1784), lucchese, entrò nella Compagnia il 24 febbraio 1723, e si distinse come uno dei migliori oratori del suo tempo. La sua opera maggiore: *Dissertazioni e Lezioni di Sacra scrittura*, dopo l’edizione fiorentina del 1756, ebbe una edizione prima veneta, accresciuta, in dodici volumi (1764-1766). Fu anche apprezzato poeta latino, membro dell’Arcadia col nome di Saliceste Tilfusiano. Alcuni suoi versi sono pubblicati negli *Arcadum Carina, Pars Altera* (Romae, 1756, pag. 243), e nei *Selecta Patrum Societatis Jesu Carina* (Genuae, 1747, pag. 74). Notevole la sua raccolta di sei Epigrammi e cinque Elegie, tra cui la prima: “De obscuritate philosophiae ac de repertis Isacii Newtoni”, in cui espone l’ottica di Newton, e la sua teoria dell’arcobaleno, e la quinta “In obitum Clementi II” [1730.1740]. (Cfr., *Carmina recentiorum poetarum e Societate Jesu / idest [...] Alphonso Nicolai, [...]*, Cremonae, 1772, pag. 103-132). Parlando di Raimondo Cunich, Francesco Maria Appendini nelle sue *Notizie Historico-Critiche*, cit. nella nota 3, pag. 173, scriveva, che egli, durante il suo soggiorno fiorentino, “Si rivolse pertanto alla latina, a cui il suo amico Alfonso Nicolai elegante poeta latino di continuo l’eccitava con ragione”.

⁴⁴⁵ Bernardo Zamagna si trasferì a Roma da Ragusa a diciotto anni nel 1753, per iniziare il suo noviziato al Sant’Andrea nel Quirinale, e fu allora che egli presumibilmente fece la prima conoscenza con Raimondo Cunich e con Ruggiero Boscovich. Nell’elegia dedicata dal Cunich a Bernardo Zamagna, come introduzione ai suoi carmi latini, inseriti nel poema *Echo*, egli afferma che il giovane Zamagna fu un tempo suo auditore presso il Collegio Romano.

latino *Echo* dello stesso Zamagna,⁴⁴⁶ dei quali carmi quest'ultimo canterà le lodi in una Elegia, premessa a questo suo poema, che fu poi ristampata nei *Carmina recentiorum poetarum VII*. È singolare osservare che in questa Elegia, data alle stampe nel 1764, Zamagna faccia riferimento al poema *Electricorum* di Giuseppe Mazzolari, stampato nel 1767⁴⁴⁷. A questa prima selezione di opere poetiche tradotte dal greco seguì nel 1771 la pubblicazione in una *Anthologia* di una selezione di epigrammi di autori greci⁴⁴⁸, dedicata al giovane principe Baldassarre Odescalchi, suo benevolo protettore,⁴⁴⁹ che lo invogliò a tradurre in versi latini l'Iliade di Omero, opera che, con notevole successo, vide la luce a Roma, dopo la soppressione della Compagnia, nel 1776.⁴⁵⁰ Postumi uscirono poi nel 1799 gli Idilli e gli Epigrammi di Teocrito tradotti dal greco da Cunich⁴⁵¹, a cura del gesuita Giuseppe Marotti, che del Cunich fu allievo, amico e diligentissimo raccogliitore ed editore dei suoi versi latini, e del quale ebbe cura negli ultimi suoi anni.⁴⁵² In effetti, Raimondo Cunich, oltre che insigne traduttore di opere

⁴⁴⁶ Cfr., *Bernardi Zamagna e Societate Jesu / Echo Libri duo / Selecta grecorum Carmina versa latine a Raymundo Cunichio ex eadem Societate*, Romae, 1764.

⁴⁴⁷ Nell'introduzione al suo poema latino *Echo*, Zamagna indirizza una "Elegia": "Ad Raimundum Cunichium / suum olim Magistrum", che sarà poi inserita nei *Carmina recentiorum poetarum VII*, cit. nella nota 173: "Elegia III / Ad Raymundum Cunichium / de poemate a se conscripto cui titulus Echo". In questa Elegia, Zamagna cita l'*Iride*, e l'*Aurora Boreali* di Carlo Noceti nella traduzione di Antonio Ambrogi (si veda la nota 433), il *De cultu citrorum* dello stesso Ambrosi (si veda la nota 435), e il "prope diem editurus est in lucem poema de vi electrica" di Giuseppe Mazzolari, che vedrà la luce solo nel 1747 (si veda la nota 429).

⁴⁴⁸ Cfr., *Raymundi Cunichii e Societate Jesus / Anthologia / sive Epigrammata Antologiae Graecorum selecta latinis versibus reddita [...]*, Romae, 1771. L'Antologia è costituita da 607 Epigrammi di autori greci, suddivisi in: epigrammi scherzosi (Epigrammata ludiccia), epigrammi luttuosi (Epigrammata lugubria), epigrammi sepolcrali (Epigrammata sepulcralia), epigrammi votivi (Epigrammata votiva), epigrammi morali (Epigrammata moralia), epigrammi satirici (Epigrammata satyrica), ed epigrammi laudativi (Epigrammata encomiastica). Conclude l'opera una lunga elegia latina, tratta dal greco, di Callimaco.

⁴⁴⁹ Baldassarre Odescalchi (1748-1810), duca di Ceri. Figlio di Livio duca di Bracciano e di Vittoria Corsini, ebbe a maestro il bolognese Nicola Ferrari, valente scrittore latino e italiano in verso e in prosa, che lo indirizzò all'amore dei classici latini. A Roma ebbe anche come maestro di matematiche il bolognese Eustachio Manfredi. Arcade col nome di Pelide Lidio fu attivo frequentatore delle adunanze di quella Accademia, la cui produzione poetica è raccolta nel volume di *Poesie profane e sacre* (Roma, 1810). Protesse i buoni studi e coloro che li coltivavano nell'Accademia degli Occulti, che si riuniva nel suo palazzo, in particolare stimolò Cunich, che considerava suo maestro, a tradurre in versi latini l'Iliade di Omero, sobbarcandosi le spese della pubblicazione dell'opera.

⁴⁵⁰ Cfr., *Homeri Ilias Latinis versibus expressa a Raymundo Cunichio Ragusino / [...] / ad amplissimum Virum Baltassarem Odescalcium*, Romae, 1776. L'opera, in esametri latini, "che conserva in essa la maestà e lo splendore del poeta greco, e vi si sente tutta l'armonia e nobiltà virgiliana" dell'autore, diede a Cunich notevole fama, e meritò una prima recensione nelle *Effemeridi letterarie di Roma* (Num. XLI, 1776, pag. 321-323).

⁴⁵¹ Cfr., *Theocriti Idyllia et Epigrammata / latine conversa a Raymundo Cunichio Ragusino / Opus postumum nunc primum in lucem editum*, Parmae, 1799. L'opera, costituita da 30 Idilli e 22 Epigrammi teocritei, venne pubblicata a cura di Giuseppe Marotti, che ne scrisse la prefazione.

⁴⁵² Giuseppe Marotti (1741-1804). Entrò nel 1758, a diciassette anni, al Sant'Andrea del Quirinale come novizio, ove fu iniziato alle lettere latine e greche dal già celebre Raimondo Cunich, di cui divenne uno dei discepoli prediletti, che contraccambiò con una costante venerazione, e del quale "ebbe tutta la cura" negli anni dopo la soppressione della Compagnia, ed a cui "prestò la più amorosa assistenza nei giorni estremi". Dopo la morte di Cunich, continuò per cinque anni nella cattedra di Retorica, Eloquenza e Lingua greca, che fu del suo maestro. Fu tra i pochi che accompagnarono Pio VI, nel 1799, dopo l'occupazione di Roma da parte di Napoleone, nell'esilio a Grenoble e poi a Va-

greche in latino, fu anche autore di versioni dall'italiano in latino di versi di Giulio Cesare Cordara, autore dei *Capitoli sulla parrucca di Ruggiero Boscovich*,⁴⁵³ e di poesie bernesche di Francesco Maria Zanotti⁴⁵⁴, nonché di numerose pregevoli sue Elegie,

lence. Dopo la morte del Papa, fu chiamato a Venezia, presso il Collegio dei Cardinali, e fu scelto poi da Pio VII come Segretario dei Brevi e Principi. (Cfr., "Notizie storiche intorno alla vita di Giuseppe Marotti", in: *L'Ape, scelta di Opuscoli letterari e morali*, Anno Primo, Firenze, 1804, pag. 466-469).

⁴⁵³ "I Capitoli sulla parrucca del P. Ruggiero Boscovik (sic)", presumibilmente scritti dal Cordara attorno alla seconda metà degli anni 60, e tradotti in versi latini dal Cunich non dopo il 1775 (si veda la nota 426), vennero poi pubblicati dall'Editore Domenicantonio Quercetti, in Osimo (Macerata) nel 1792, e, in una ristampa, nelle *Opere latine e italiane dell'Abate Giulio Cesare Cordara dei conti di Calamandrana*, Tomo IV, Venezia, 1805. Nella Prefazione alla edizione di Osimo, che l'Editore dedica a Vincenzo Forlani di Filottrano, il primo afferma, dopo i convenevoli iniziali: "Oltre a ciò, Ella m'ha consigliato di stampare quest'operetta, e cogli Associati da lei procacciati m'ha assicurato della mia spesa", e si dilunga poi a lodare i pregi della versione in latino fatta da Raimondo Cunich. Da quanto detto sembrerebbe quindi che Vincenzo Forlani, soprattutto per i pregi della versione latina di Cunich, avesse non solo promosso la pubblicazione dell'operetta, ma addirittura assicurato all'editore un certo numero di sicuri acquirenti. Vincenzo Forlani (1746-1794) di Filottrano nella Diocesi di Osimo nei pressi di Ancona, si laureò a Camerino in diritto canonico nel 1769. Approfondì la giurisprudenza a Roma, a cui affiancò lo studio della poesia latina. Fu anche Arcade col nome di Ligisto Sinopeo, (cfr., *Biblioteca Picena* [...]), Tomo Quarto, Osimo, 1795, pag. 189). A lui si devono traduzioni in latino di opere poetiche ed in prosa, italiane e francesi, tra le quali la più nota, è: *Eloisa ed Abelardo, Poesia di Alessandro Pope trasportata in terza rima dal Sig. Abbate Antonio Conti Veneziano* [prima edizione del 1717], ed ora in verso elegiaco latino da Vincenzo Forlani di Filottrano (Lucca, Giuseppe Rocchi, 1792). Non sappiamo tuttavia i motivi che spinsero Forlani a consigliare all'editore Quercetti di Osimo di pubblicare i *Capitoli* inediti di Giulio Cesare Cordara con la versione latina di Raimondo Cunich.

⁴⁵⁴ Su Francesco Maria Zanotti (1692-1777), autore di componimenti in versi, si rinvia alla nota 58. Alle sue *Poesie volgari e latine* del 1734, precedute da un endecasillabo di Francesco Algarotti allo Zanotti, e da un lungo carme dello stesso Algarotti a Eustachio Manfredi, ripubblicate nel 1756 (si veda la nota 59), fece seguito una edizione delle sue *Poesie [...] italiane e latine colla traduzione di queste in Endecasillabi* [coll'aggiunta di alcune note] fatta dal P. Pier Maria Brocchieri, nella "Raccolta di celebri poeti italiani del secolo XVIII in VIII Volumi", Tomo I, Nizza, 1785. Le stesse poesie volgari e latine vennero poi pubblicate nella edizione delle *Opere di Francesco Maria Cavazzoni Zanotti* [in nove volumi, 1779-1802], Tomo ottavo, Bologna, 1799. Francesco Maria Appendini nelle sue *Notizie storico-critiche*, cit. nella nota 3, a pag. 176 scriveva, che di Bernardo Cunich "si ha la traduzione [...] di altre bernesche poesie del celebre Francesco Zanotti". La notizia, ripresa poi da altri, non ci aiuta tuttavia ad individuare tra la produzione poetica dello Zanotti, quali furono le opere poetiche tradotte poi in versi latini dal Cunich. Quest'ultimo aveva dedicato a Zanotti nella primavera del 1760 una "bella in verso, e gentile ed elegante elegia", in cui tesseva le lodi delle poesie latine ed italiane pubblicate dal "letterato" bolognese, poi data alle stampe nel 1772 nei *Carmina recentiorum poetarum*, cit. nella nota 173, "Elegia XI / ad Franciscum Mariam Zanottum". Nella risposta di Zanotti da Bologna, in data 24 maggio 1760, quest'ultimo si dichiarava onorato e confuso di tanta manifestazione di stima e di affetto, ma non faceva alcun cenno a sue opere poetiche tradotte dal Cunich in versi latini. Nemmeno nella successiva lettera a noi pervenuta di Zanotti a Cunich del 29 maggio 1772, in cui il bolognese si dichiara compiaciuto dei "begli epigrammi che V.R. così graziosamente e con tanta leggiadria ci ha fatti latini", e in cui dichiara: "quanto mi sia piaciuto il suo elegante libro, e quanto gradito e quanto caro mi sia il dono che per mezzo di Monsignor Boncompagni ha voluto farmene", si trova riferimento ai versi di Zanotti tradotti dal Cunich. Il riferimento nella lettera a Monsignor Boncompagni mette in luce i rapporti di amicizia tra Boncompagni e Raimondo Cunich, che al primo aveva scritto la dedica in versi all'opera *Echo* di Bernardo Zamagna (si veda la nota 446). Ignazio Gaetano Boncompagni Ludovisi, ultimogenito del principe Gaetano Ludovisi e della principessa Laura Chigi, fu destinato alla carriera ecclesiastica. Dopo il dottorato in legge alla Sapienza di Roma, e vari incarichi assegnatigli da Benedetto XIV, nel 1765 Clemente XIII lo nominò Vice-legato a Bologna, e dopo due anni delegato apostolico alla Commissione per le acque delle tre Legazioni di Bologna, Ferrara e delle Romagne.

“nelle quali seguì Catullo nell’artificio, Tibullo nella facilità e soavità della dizione”.⁴⁵⁵ Cunich fu infine autore di un numero elevatissimo di Epigrammi latini “tanto belli da digradarne per poco gli antichi”, scritti soprattutto negli anni precedenti e seguenti la soppressione della Compagnia, in gran parte pubblicati postumi a cura del sopraccitato confratello ed amico Giuseppe Marotti, del raguseo Raffaele Radeaglia⁴⁵⁶, e del

Fu fatto cardinale da Pio VI nel 1775, e dal 1785 al 1789 rivestì l’incarico di Cardinale Segretario di Stato Il volume di epigrammi latini inviato da Cunich a Zanotti, tramite il concittadino Boncompagni, è l’ampia silloge di epigrammi latini tradotti dal greco, pubblicati nel 1771 nella *Antbologia*, cit. nella nota 448.

⁴⁵⁵ Tra le opere di Raimondo Cunich “di sua invenzione”, Appendini, cit. nella nota 3, pag. 173-174, annovera “molte elegie parte stampate nei volumi degli accademici Infecondi [cfr. *Prose e versi degli Accademici Infecondi*, Tomo I, Roma, 1764, pag. 300-305], e degli Arcadi [cfr. *Arcadum Carmina, Pars III*, Romae, 1768 (quattro elegie a pag. 200)], e parte in Verona in una raccolta di eccellenti poesie, e parte altre”, aggiungendo che “il Cunich nelle sue elegie si mostra, sommo, ed originale”. Tra queste, particolare rilievo assumono quelle pubblicate nei *Carmina recentiorum poetarum VII, e Societate Jesu*, cit. nella nota 173, pag. 153-185, di cui cito le elegie dedicate a: Ruggiero Bosovich, Benedetto XIV, Francesco Maria Zanotti, G.B. Roberti, e Bernardo Zamagna. Nella Prefazione alla sua *Grammatica della lingua illirica*, Terza edizione, Ragusa, 1838, pag. XIII, Francesco Maria Appendini ci informa, che tra i manoscritti del Cunich, conservati prima da Monsignor Marotti, poi da Gianluca Volanti, ed infine da Savino Marini, si trovavano 40 Elegie “non mai stampate”, elogiando poi nella nota 5 (pag. 21), “l’illustre scrittore latino il P. Urbano Appendini delle scuole Pie che nell’aurea collezione dei suoi versi stampati in Ragusa nel 1811 col titolo *Carmina Urbani Appendini*, riportò molte elegie inedite del Cunich, [...]” (Cfr., *Urbani Appendini Carmina, accedunt selecta illustrum Ragusinorum Poemata, Parte I, e II*, Ragusii, 1811).

⁴⁵⁶ A Raimondo Cunich si devono un numero veramente notevole di epigrammi latini. A cura di Giuseppe Marotti (si veda la nota 452), vide la luce a Parma, nel 1803, *Raimundi Cunichi Ragusini / Epigrammatum libri quinque / accedit endecasillaborum libellum*, in cui gli epigrammi sono suddivisi in: “Moralia”, “encomiastica”, “Satyrica”, “Ludrica”, e “Varia”. Dopo circa cinque lustri da questa pubblicazione, “dobbiamo alle cure del patrio zelo del ben istruito canonico Raffaele Radeaglia il merito della collezione degli epigrammi di Cunich stampati in Ragusa nell’anno 1827”, (cfr., *Raimondi Cunichi Ragusini Epigrammata nunc primum in lucem edita*, Ragusii, [...], 1827), è quanto scriveva F.M. Appendini nella *Grammatica della lingua illirica*, cit. nella nota precedente. In una recensione apparsa nel 1828 sull’*Antologia*, parlava invece D.S. di questa stessa edizione degli *Epigrammata*, con le parole: “quelli che per la edizione parmense [del 1803] furono poi fatti conoscere al pubblico non sono che una piccolissima parte degli epigrammi latini composti dal Cunich, ed un numero di gran lunga maggiore rimase inedito [scriveva F.M. Appendini nella *Grammatica* sopraccitata, che il “preziosissimo manoscritto” delle poesie inedite di Cunich, conservato “dal di lui amico ed erede Sig. Savino Marini, contiene 4000 Epigrammi di vario genere [...]]. Di mezzo a tanta copia probabilmente ha tolto e forse ancora ha scelto il ch. Radeaglia circa un migliaio di epigrammi [il numero degli epigrammi è 946], che divisi in 9 libri secondo le diverse materie formano l’opera da noi annunziata”, (cfr., *Antologia / Aprile, Maggio, Giugno 1828 / Tomo Trigesima*, Firenze, 1828, pag. 101-102). Due degli epigrammi contenuti negli *Epigrammata*, e precisamente “Ad Florentiam, de Dante Aligherio” (pag.158), e “Ad Lydam Dantis carmina legentem” (pag.298), videro poi la luce nel libretto *Intorno allo studio dei Padri della Compagnia di Gesù nelle Opere di Dante Alighieri / lettera del P. Giuseppe Melandri*, [...], Modena, 1871, pag. 46-47. Anche nel *Giornale Arcadico*, a firma di G.S. apparve un annuncio della pubblicazione degli *Epigrammata*, in cui il recensore scriveva: “Onore sia dunque al chiarissimo Raffaele Radeaglia raguseo, che si tenero della gloria della sua patria e del suo immortale concittadino [Raimondo Cunich] ha dato mano con tanta diligenza a questa non piccola raccolta in nove libri divisa a seconda dei vari argomenti, su cui gli epigrammi aggiravansi. [...]. Gli epigrammi dunque sono ordinatamente registrati sotto questi nove titoli: sacra, votiva, moralia, encomiastica, satyrica, ludrica, varia, sepulcralia et lugubria, ad Lydam, Lydeaque familiarum”. Alla fine dell’annuncio viene riprodotto l’epigramma “Ad Florentiam, de Dante Aligherio”, con la versione italiana di Urbano Lampredi. (Cfr., *Giornale arcadico di Scienze, Lettere ed Arti*, Tomo XXXVII, Gennaio, Febbraio,

di lui allievo Francesco Cancellieri⁴⁵⁷, molti dei quali sono indirizzati a Maria Pizzelli, sotto il nome di *Lida*, che del Cunich divenne scolaria, e poi compagna di studio della lingua greca.⁴⁵⁸

Marzo MDCCCXXXVIII, Roma, 1828, pag. 389-390) Raffaele Radeglia, ragusco, fu canonico della Cattedrale di Ragusa, amico del Pindemonte e dei poeti ragusci Antonio e Francesco Chersa.

⁴⁵⁷ Francesco Girolamo Cancellieri (1751.1826), storico e bibliografo. Dopo i primi studi fatti presso le scuole gesuitiche di Roma, passò nel 1766 allo studio della retorica presso il Collegio Romano sotto i celebri padri Antonio Maria Ambrogio e Raimondi Cunich. Giovanissimo primeggiò in versi latini, e nel 1768 fu iscritto all'Arcadia romana col nome di Alicanto Nassio, pubblicando poesie latine nello stile catulliano del suo maestro Cunich. Dopo la prematura morte del padre, nel 1771, fu protetto ed aiutato da Giulio Cesare Cordara, per il cui tramite fu destinato come segretario, prima del senatore Abbondio Rezzonico, e poi dell'arcivescovo di Ferrara Bernardino Giraud. Dopo l'elezione di Pio VI nel 1775, Cancellieri rientrò a Roma e divenne bibliotecario del cardinale Leonardo Antonelli, il che gli permise di approfondire i suoi studi eruditi sulla storia e la topografia sacra di Roma. (Cfr., *Notizia biografica dell'Abate Francesco Cancellieri*, Modena, 1828. Si veda anche la voce "Cancellieri Francesco", a cura di A. Petrucci, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. VII, 1993).

Nell'Elogio di Cunich, di D. Vaccolini, nella *Biografia* del De Tiplado, cit. nella nota 443, si legge, che, "il Cancellieri pubblicò de' versi di lui, che da Pietro Pizzelli, nipote di *Lida* (si veda la nota seguente), ebbe in dono, tra i quali singolarmente quelli ad onore del Mengs e dell'Alfieri riprodotti con altri dal Cunich nel Giornale Arcadico, che sino al 1819 esce in Roma per cura del principe d. Pietro Odescalchi". In effetti, si deve a Cancellieri, che al Cunich fu legato da vincoli di riconoscenza e poi di amicizia, la pubblicazione in alcuni suoi lavori, e poi soprattutto nei Tomi XXII-XXIII, e XXV-XXVII, del *Giornale Arcadico* di Roma, di un notevole numero di epigrammi del maestro. Nel primo dei Tomi sopraccitati del *Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti* (Tomo XXII, Aprile, Maggio, Giugno, Roma, 1824, pag. 245-247), si trovano infatti i sette epigrammi che Cunich scrisse per celebrare le opere, ed "in mortem", del pittore Antonio Raffaele Mengs (? -1779), prima pubblicate nelle *Notizie storiche delle chiese di S. Maria in Iulia di S. Giovanni Calibita, ET cet, [...]*, raccolte da Francesco Cancellieri, (Bologna, 1823, pag. 34-35). Nel Tomo successivo del *Giornale Arcadico* (Tomo XXIII, Luglio, Agosto, Settembre, Roma, 1824, pag., 87-95), sono invece raccolti ventiquattro epigrammi di Cunich, "de' quali undici esaltano appunto l'Antigone dell'Alfieri, e i restanti [tredici] celebrano altre di lui tragedie [Edipo, Saul, Filippo], e la villa e l'orticello in cui [Alfieri] per il più soggiornava [villa Strozzi, alle Terme Diocleziane]". Tutti questi epigrammi erano in precedenza già apparsi nelle *Memorie raccolte da Francesco Cancellieri intorno alla vita ed alle opere del pittore Cavaliere Giuseppe Errante [...]*, (Roma, 1823, pag. 65-69, e 197-202). Di particolare interesse è il Tomo XXV del *Giornale Arcadico* (Gennaio, Febbraio, Marzo, Roma, 1825, pag. 49-52, e 206-214), in cui Cancellieri, nella "dedica" al "Veneratissimo amico" Salvatore Betti, in data 15 dicembre 1824, da un dettagliato elenco degli epigrammi di Cunich da lui fino ad allora pubblicati nei suoi "Opuscoli", e dove annunzia la pubblicazione nel *Giornale* di una nuova serie di epigrammi inediti del maestro. La nuova serie, o "primo fascetto" di questi epigrammi inizia con "altri diciannove veramente auri, e consimili a quelli de' più eleganti scrittori dell'antichità", più "altri cinque diretti al dottissimo genitore del nostro direttore sig. commendatore don Pietro (cfr., *ibid.*, pag. 51). A questi seguono "Altri XVIII epigrammi di Raimondo Cunich raccolti e pubblicati da F. Cancellieri" (cfr., *ibid.*, pag. 206-214). Nella stessa "dedica", Cancellieri informa il lettore, che, "Di mano in mano, ne' mesi consecutivi, vi presenterò delle altre raccolte di epigrammi [di Cunich] in lode di Clemente XIV, di Pio VI, del card. Ignazio Buoncompagni, del Metastasio, di Sechini, di Cimarosa, della Coccia, di Pompeo Battoni, di Angelica Kauffmann, del marchese Canova, di Cornelia Knight, del pittore David, di Onofrio Minzoni, del p. Venino, del p. Boscovich, di monsign. Benedetto Stay, del cav. Gio. Gherardi de' Rossi, e di altri illustri soggetti". Così nel Tomo XXVI del *Giornale Arcadico* (Aprile, Maggio, Giugno, 1825, pag. 83-90, e 214-225), videro la luce: "Altri XX epigrammi di Raimondo Cunich pubblicati di F. Cancellieri", e "Raymundi Cunich e soc. Jesu epigrammata XXXIV a Francisco Cancellierio collecta". Mentre nel seguente Tomo XXVII del *Giornale Arcadico* (Luglio, Agosto, Settembre, 1825, pag. 56-66, e 195-204), vennero pubblicati: "Raymundi Cunichii Soc. Jesu epigrammata XXVII a Francisco Cancellierio collecta", e "Raymundi Cunichii e societate Jesu epigrammata XXIV, a Francisco Cancellierio collecta".

⁴⁵⁸ Maria Pizzelli nata Cuccuvilla (1735-1807), dopo il matrimonio con Giovanni Pizzelli, si

Tra i poeti didascalico-scientifici più significativi della seconda metà del settecento e i primi dell'ottocento sono da ricordare Bernardo Zamagna, Camillo Garulli, Bartolomeo Lorenzi, e Zaccaria Betti, i primi due nella tradizione gesuitica, gli ultimi due in quella arcadica. Bernardo Zamagna (1735-1820),⁴⁵⁹ nato a Ragusa, presenta in questo contesto un particolare interesse, sia per il legame con i precedenti illustri poeti didascalici della tradizione gesuitica del Collegio Romano, sia per i suoi stretti rapporti con il gruppo dei poeti ragusei afferenti a questa tradizione: Ruggiero Boscovich, Benedetto Stay e Raimondo Cunich. Sono infatti numerosi i documenti che attestano l'esistenza di rapporti di amicizia e di reciproca grande stima tra lo Zamagna ed i membri della colonia ragusea allora operante a Roma, come attesta, tra l'altro, la corrispondenza intercorsa tra il giovane Zamagna ed il suo maestro Ruggiero Boscovich.⁴⁶⁰ Particolare interesse presentano in questo contesto le Elegie latine che Zama-

trasferì a Roma, ove fu attratta dai circoli culturali e scientifici dell'epoca. Inizialmente orientata all'arte musicale, dopo l'incontro che fece con François Jacquier, si indirizzò allo studio della Matematica e della Filosofia, così come approfondì lo studio della lingua latina grazie alla conoscenza che fece con Benedetto Stay e col fratello Cristoforo. Dopo la soppressione della Compagnia di Gesù nel 1773 ebbe la ventura di fare amicizia con Raimondo Cunich, che iniziò a introdurla con grande impegno alla lingua greca, divenendo ben presto da scolaria, compagna di studi e di letture del grande studioso. Giovanni De Rossi, nella biografia di Maria Pizzelli, scriveva al proposito che Cunich "passava con lei deliziosamente le ore nella lettura dei classici Greci e Latini, gustandone, e rilevandone a vicenda le bellezze", aggiungendo che quest'ultimo, "per suo costume soleva scrivere ogni giorno un qualche epigramma; onde non dissiuefarsi dallo scrivere latino: molti di essi furono diretti alla Pizzelli, ch'egli celebrò sotto il nome di *Lida*". (Cfr., "Lettera del Cav. Gio. Gherardo De Rossi ad un amico sulla morte della celebre Maria Pizzelli", in: *Giornale Pisano di Letteratura, Scienze ed Arti*, Tomo VIII, Pisa, 1808, pag. 68-75). Molti degli epigrammi dedicati a Lida, restarono in possesso di Maria Pizzelli, e vennero poi in gran parte pubblicati negli *Epigrammata*, del 1827.

⁴⁵⁹ Bernardo Zamagna (1735-1820). Nato a Ragusa fu avviato a Roma nel novembre 1753 al noviziato gesuitico presso il Collegio S. Andrea al Quirinale, ed ebbe come maestro di lettere Raimondo Cunich, e, in seguito, come docente di fisica e matematica Ruggiero Boscovich. Nella tradizione del Collegio, insegnò grammatica a Terni, a Livorno, e a Macerata, segnalandosi per la sua vena poetica, e dando allora alle stampe il poemetto *Echo* (1764), e, successivamente la *Navis Aeria* (1768). Dopo il quinquennio di teologia a Roma, fece professione a Siena, dove insegnò la retorica, e dove diede alle stampe nel 1777, una traduzione latina dell'*Odissea*, sulle orme dell'*Iliade* di Raimondo Cunich. (Cfr., *Homeri Odissea latinis versibus expressa a Bernardo Zamagna Ragusino*, Senis, 1777). A seguito della soppressione della Compagnia, Maria Teresa d'Austria gli offrì nel 1779 la cattedra di lettere latine e greche a Milano, ma nel 1783 egli fece ritorno a Ragusa, dove si dedicò ai suoi studi preferiti sui classici greci, e dove morì.

⁴⁶⁰ Già si è detto dei rapporti amichevoli intercorsi tra Raimondo Cunich e Bernardo Zamagna, sin dall'epoca in cui quest'ultimo, allievo del primo, lo invitò alla pubblicazione dei *Selecta Graecorum Carmina versa Latine*, assieme al suo poemetto latino *Echo* nel 1764 (si veda la nota 464), contenente due elegie latine, una di Zamagna a Raimondo Cunich, "Suum olim Magistrum", e l'altra di Cunich allo Zamagna, "Suum olim Auditorem". Non a caso l'"Approbatum" a questa operetta di Zamagna ed ai "Carmina" di Cunich, porta la firma di Benedetto Stay, che del giovane raguseo, assieme a Ruggiero Boscovich, fu solerte protettore ed estimatore, come attesta il riconoscimento che dei due, ed alle loro opere, Zamagna elargisce in alcuni versi del suo primo poema (cfr., *Echo*, pag. 58-59, e nota a). Anche nella successiva opera poetica di Zamagna: *Navis Aeria* (1768), l'autore dedica una lunga e partecipata Elegia latina "Ad Raimundum Cunichium", in cui fa le lodi del suo maestro, e delle opere di questi sino ad allora pubblicate. Della corrispondenza di Zamagna con Ruggiero Boscovich sono giunte a noi cinque lettere di cui tre datate: (1) Macerata, 5 luglio 1765, (2) Siena, 6 gennaio 1772, e (3) Siena, 6 marzo 1772, e due non datate, ma: (4) Roma, 3 settembre [1768], e (5) [Roma], [inverno 1770-1771]. Da queste lettere si evince il profondo attaccamento e stima che Zamagna in esse manifesta nei confronti del più anziano confratello e maestro, il quale mostra a sua volta di avere apprezzato le prime

gna, in epoche diverse, ha dedicato ai suoi maestri Ruggiero Boscovich e Raimondo Cunich, poi raccolte, assieme a quelle di altri personaggi, nei *Carmina recentiorum poetarum VII* del 1772, e quelle pubblicate, singole, o in altri repertori, e gli Idilli di bucolici greci da lui tradotti in latino, e, tra i suoi Epigrammi latini, quelli scritti “in morte” di Raimondo Cunich, Ruggiero e Anna Boscovich, e Benedetto Stay,⁴⁶¹

operette di Zamagna, *Echo* (lettera 1), e *Navis aerea* (lettera 4). Con riferimento a quest'ultima operetta Zamagna peraltro scriveva: “ho anche accettate le critiche: da che ho veramente conosciuto che le preme il mio bene. Io non mancherò di farne buon uso”. Le lettere (1), (4) e (5) contengono poi una serie di interessanti informazioni sui lavori poetici a cui Zamagna e Raimondo Cunich, stavano allora accudendo, mentre dalle lettere (2) e (3), relative al periodo passato da Zamagna “in Siena ad insegnare la Retorica”, insegnamento che mostra di non apprezzare eccessivamente, veniamo a sapere che egli già stava “seguitando la traduzione dell'Odissea già cominciata da un anno fa” [1771] (lettera 2), poi pubblicata a Siena nel 1777, e che monsignor Angelo Maria Durini, poi cardinale, “Ha stampato [del Cunich] 14 sue elegie, unite insieme con le poesie di un certo Simone Simonide polacco poeta cinquecentista”. Altre interessanti notizie riguardanti le vicende di Ragusa, denotano nello Zamagna, più ancora che in Boscovich, un tenace attaccamento per la natia Repubblica. Anche dalle lettere di Boscovich ai fratelli si hanno numerose interessanti notizie sui reciproci amichevoli rapporti, e sulla vita di Bernardo Zamagna, ad iniziare dalla lettera al fratello Natale, in data 28 novembre 1753, in cui Boscovich fa il resoconto dell'arrivo a Roma del giovane Zamagna, e dell'aiuto che “al Signorino”, venne prestato da lui, ma anche da Benedetto e Cristoforo Stay, e dal Padre Doria, per rendergli meno gravoso il passaggio dalla natia Ragusa all'avvio al Noviziato. Ancora nel 1777, dalla Francia, Boscovich si mostrava bene informato dell'attività letteraria dei connazionali Cunich e Zamagna, e scriveva al fratello Natale in data 10 novembre: “Dopo l'Opera di Cunich [presumibilmente l'edizione latina dell'Iliade, stampata nel 1776], avrete avuta l'altra di Zamagna [presumibilmente l'edizione latina dell'Odissea, stampata a Siena nel 1777] altrettanto magnifica”. E di nuovo il 13 maggio 1780, informava il fratello Natale: “Il Sig. Abate Zamagna mi mandò da Milano una sua elegia stampata, che è bellissima su d'una cagnolina del Conte di Firmian, su cui si faceva una raccolta: egli la fa divenire una costellazione: mi dimandava qualche cosa di mio, gli ho mandato un epitaffietto, che non è infelice. / Hic Babiola jacet: laus haec satis una merenti / Firmiadae magno cara catella fuit. Si tratta dell'Elegia: “In funere catellae elegia, ad Com. Carolum Firmianum. Mediolani”, stampata nel *Nuovo Giornale de' Letterati* (Modena, 1780, Tomo XIX, pag. 305-308). Una seconda lunga Elegia di Zamagna sulla morte della cagnetta del Firmian: “Ad Cl. Astronomos Braydenses Franciscus Reggium et Jo. Angelus de Cesaris / Bernardi Zamagna elegia. Mediolani”, venne riprodotta nelle *Notizie storico critiche [...] de' Ragusei*, dell'Appendini, cit. nella nota 3, pag. 179-181. Anche dopo la partenza di Zamagna per Ragusa nell'estate del 1783, (il 5 settembre 1783 da Bassano Boscovich scriveva al fratello Natale: “La prima [lettera] colle immagini [inviate ad Aniza] l'avrà probabilmente portata costà il quondam nostro Ab. Zamagna. Almeno esso vi avrà portate nuove fresche di me”), i rapporti tra i due personaggi non cessarono, a confermare il profondo legame che fino alla fine, legò il grande uomo di scienza e poeta al giovane uomo di lettere.

⁴⁶¹ Nei *Carmina recentiorum poetarum VII / e Societate Jesu*, del 1772, cit. nella nota 173, sono raccolte un certo numero di Elegie di Bernardo Zamagna, tra le quali, quelle ai suoi vecchi maestri: “Elegia I / Ad aquas Viterbiensis quum ipsis uteretur / Rugerius Boscovichius”, ed “Elegia III / Ad Raimundum Cunichium de poemate a se conscripto, cui titulus / Echi”. Sugli “Idilli” e le “Elegie” a stampa di Bernardo Zamagna si rinvia al catalogo delle opere, ma senza luogo di stampa e senza data, fornito dall'Appendini nelle sue *Notizie storico-critiche* più volte citate (pag. 178). È da ricordare che in appendice alla *Navis Aerea* del 1768, Zamagna aveva già pubblicato le 10 Elegie dedicate alla Vergine Maria (“Ad magnam Dei Matrem”), e 4 Idilli, di cui uno a Moscho ed uno a Bione. Di notevole interesse, a questo proposito, è la lettera (5), citata nella nota precedente, scritta a Boscovich nell'inverno 1770-1771 da Bernardo Zamagna, nella quale quest'ultimo, parlando delle diligenze letterarie di Cunich, a quanto pare sempre restio a impegnarsi in nuovi lavori, lo informava: “Mi è riuscito finalmente di farlo risolvere [alla “versione intera dell'Iliade”], anzi mi è anche riuscito questo inverno [gennaio-marzo 1771] di farlo compire la versione di tutti gli Idilli di Teocrito [Cunich pubblicò una prima serie di “Idilli” col poemetto *Echo* di Zamagna (si veda la nota 446), ed è da credere che questi

così come l'edizione dell'opera omnia di Esiodo, "latinis versibus expressa",⁴⁶² e la traduzione in latino dell'Odissea sulle orme di Cunich.⁴⁶³ Ma, al di là dei suoi carmi latini, Bernardo Zamagna si configura, assieme a Camillo Garulli, come uno tra gli ultimi poeti didattico-didascalici della tradizione gesuitica dei Boscovich, Vittori e Mazzolari, intanto con il poemetto latino *Echo*, stampato nel 1764, che contiene anche una selezione delle opere poetiche latine di Cunich, in cui ampiamente elogia i suoi compatrioti Boscovich e Stay, ai quali, ma soprattutto alle principali opere poetiche del primo, sembra si sia ispirato.⁴⁶⁴ Ma è soprattutto nel successivo poemetto latino *Navis Aeria*, del 1768, che ebbe allora meno successo del primo, che si intravede l'interessante tentativo, portato a buon fine dall'autore, di associare ai contenuti tecnici dell'esperienza dei voli aerei, cui il poemetto è dedicato, che allora stavano prendendo piede, e che egli riprende dalle idee e dal trattato sulla navigazione aerea di Francesco Lana,⁴⁶⁵ gli aspetti fantastici di un giro del mondo, quasi premonitori di future imprese

nuovi "Idilli" venissero poi pubblicati nelle: *Poesie degli Accademini Occulti pubblicati in occasione delle nozze delle loro eccellenze il signor don Baldassarre Odescalchi duca di Ceri e la signora donna Caterina Giustiniani de' principi di Bassano* (Roma, 1777), con il titolo "Idillion Theocriti de Epithalamio Elenae carmine latine expressum extat", con farne io la versione parimente di tutti quei che ci rimangono di Moscho e di Bione e di più della Aspide Eraclea di Esiodo, del qual ultimo poemetto potrà vedere alcuni squarci nel fine del terzo tomo della versione Bozolianiana. Questi tre antichi Greci Bucolici uscirebbero presto con gran numero di Epigrammi scelti dalla Anthologia, se si trovasse in questi paesi un Mecenate che aiutasse la spesa. Ma come trovarlo? Dovranno dunque aspettarlo. E chi sa quanto". A quanto risulta, Zamagna pubblicherà questi Idilli nel 1788, a Siena, di cui cinque nella versione di Cunich, nel poemetto: *Theocriti, Moschi et Bionis Idyllia omnia, a Bernardo Zamagna latinis versibus reddita*. A cui fece seguito una seconda edizione stampata a Parma nel 1792. Gran parte di questi Idilli erano poi stati pubblicati nel 1784 nella traduzione italiana di Luigi Buchetti (cfr., *Idilli di Mosco, Bione e Teocrito recati in versi latini dal Conte Bernardo Zamagna, volgarizzati, e finiti di annotazioni da Luigi Maria Buchetti, Mediolani, 1784*). Altre elegie sciolte Zamagna pubblicò in epoche diverse, come quella "In funere Caroli Firmiani elegia", che vide la luce in: *Progressi dello spirito umano nelle scienze e nelle arti, o sia Giornale Letterario*, 1802, pag. 182, che a pag. 184 conteneva una seconda elegia in onore di Giuseppe Wilzech, o quelle citate nella nota precedente, e nelle *Notizie di Appendini*. Sulle poesie di Bernardo Zamagna si rinvia poi ad *De vita et scriptis Bernardi Zamagnae Patricii Rachusini / Commentariolum Francisci Mariae Appendini e Scholis Piiis / accedunt eiusdem Zamagnae Carina ex editis et ineditis selecta et in IV libros digesta, Jaderae, 1830*, che contiene 2 Carmi, 3 Idilli, 4 epistole in versi, 22 Elegie, nonche numerosissimi endecasillabi liberi ed Epigrammi, tra i quali quelli in morte di Raimondo Cunich, Ruggiero Boscovich, Anna Boscovich e Benedetto Stay.

⁴⁶² Cfr., *Opera et dies ac Scutum Herculis carmina Hesiodi Ascræi latinis versibus expressa a Bernardo Zamagna ragusino, Mediolani, 1780*. A cui fece seguito: *Hesiodi Ascræi opera, graecae, latinisque versibus expressa alque illustrata, a Bernardo Zamagna, Ragusino, Parmae, 1785*, dedicata all'Imperatore Ferdinando.

⁴⁶³ Un anno dopo la stampa dell'edizione latina dell'Iliade da parte di Cunich, a cui questi accudiva già dal 1770 (si veda la lettera di Zamagna a Ruggiero Boscovich, datata inverno 1770/1771, cit. nella nota 461), vide la luce, nel 1777, la traduzione latina dell'Odissea da parte di Bernardo Zamagna, impegnativo carme eroico dedicato a Pietro Leopoldo (cfr., *Homeri Odissea / latinis versibus expressa a Bernardo Zamagna Ragusino / ad optimum principem Petrum Leopoldum austriacum, Senis, 1777*). L'opera contiene all'inizio un'elegante epigramma di Cunich in lode dell'Odissea di Zamagna, a cui fa seguito una altrettanto leggiadra risposta dell'autore all'Iliade latina del Cunich.

⁴⁶⁴ Cfr., *Bernardi Zamagnae e Societate Jesu / Echo libri duo / Selecta graecorum carmina versa latine a Raymundo Cunichio ex eadem Societate, Romae, 1764*. Gli elogi di Zamagna a Boscovich e a Benedetto Stay contenuti in questa operetta (Libro II, pag. 37-41), confermano la presenza di forti legami non solo a livello professionale, ma anche derivanti dalla comune patria ragusea, nel gruppo di poeti didattici romani.

⁴⁶⁵ Francesco Lana (1631-1687), gesuita bresciano. Fu insegnante di retorica a Terni, e quin-

proiettate verso il futuro.⁴⁶⁶

Accanto a Zamagna, nella tradizione gesuitica romana, è da prendere poi in considerazione l'interessante opera poetica di Camillo Garulli, che si muoveva sulle orme della poesia didattico scientifica di Boscovich, Mazzolari, Benedetto Stay e Landi Vittori, a cui fu particolarmente legato, ed al quale riconosceva particolari debiti, non solo formali, nella compilazione dei suoi poemi didattico-scientifici del 1777.⁴⁶⁷ Queste opere meriterebbero maggiore attenzione di quanto non si sia fatto fin'ora, almeno per due importanti motivi. Il primo è l'apertura che in esse traspare, in particolare nelle "Elegie", *De Physicis*, verso le nuove vie che, portate avanti in passato in forma spesso inespressa, erano pur presenti nelle opere didascaliche dei suoi predecessori e maestri, ma delle quali vie egli valorizzò esplicitamente la modernità, mettendo in risalto il successo del pensiero scientifico rispetto ai tentativi deludenti della tradizione aristotelica nello studio dei fenomeni fisici, mostrando di essere consapevole di appartenere ad una nuova era in continua evoluzione, grazie al ruolo che in questi tempi nuovi giocavano i nuovi saperi emergenti, basati sull'applicazione delle "arti" ai processi conoscitivi.⁴⁶⁸ Il secondo motivo risiede nei contenuti di queste stes-

di docente di filosofia a Brescia. I suoi interessi spaziavano dalla filosofia alla fisica, alla chimica, e alla matematica. Impressionato dall'importante esperimento condotto nel 1660 dal fisico Otto Von Guericke sull'uso della pompa pneumatica, sperimentò egli stesso l'uso della macchina pneumatica per creare il vuoto all'interno di sfere di metallo. Da qui la sua idea della possibilità di utilizzare sfere metalliche in cui fosse stato fatto il vuoto, basandosi sul principio di Archimede, come "navi aeree". Questo progetto egli pubblicò nel *Prodomo, ovvero Saggio di alcune invenzioni nuove promosse dall'Arte Maestra*, (Brescia, 1660). L'idea ebbe grande diffusione e notevole successo, e non mancò di ispirare diverse opere letterarie, come il poemetto *Il mondo della Luna* del gesuita Saverio Bettinelli, pubblicato nel 1754 (si veda la nota 76).

⁴⁶⁶ Cfr., *Bernardi Zamagnae S.J. / Navia Aeria / et Elegiarum monobiblos*, Romae, 1768. Nei due libri del poemetto latino, Zamagna, dopo le informazioni tecniche sulla costruzione della "nave aerea", tratte dall'opera pubblicata circa un secolo prima dal gesuita Francesco Lana (si veda la nota precedente), si dilunga nel fornire istruzioni per rendere il volo praticabile, con l'uso della bussola, delle carte geografiche, degli strumenti di navigazione, e si occupa del problema della densità dell'aria alle varie quote, della stratificazione delle nuvole, e dei venti. Così, attraverso il buon uso di tutte queste conoscenze, il poeta Zamagna, immagina, e ritiene possibile l'audace viaggio della nave aerea, con cui ipotizza di effettuare un fantastico giro del mondo.

⁴⁶⁷ Camillo Garulli (1743-1816). Entrò come novizio nella Compagnia di Gesù nel 1760, e si fece gesuita fino alla soppressione della Compagnia stessa. Ebbe fama di insigne filologo ed elegantissimo latinista. Fu professore di Retorica in Fabriano, Ascoli e Perugia. Dopo la soppressione della CdG nel 1773, il Senato di Fermo lo nominò professore di Eloquenza, carica che ricoprì per trenta anni. Tra le sue opere poetiche primeggia per squisita erudizione il poema *Camilli Garulli / Hypothesis Copernicana / Cometae / et Elegiarum monobiblos / ad Dominicum Spinuccium Maceratenses et Tolentinatem*, Romae, 1777. Videro poi la luce a Fermo, nel 1804, l'operetta: *Orationes et Carmina in Academia habita*, ed il poema: *De Maris Aestu*. È nelle *Cometae*, che Garulli fa riferimento all'amicizia che lo legava al confratello maggiore Gregorio Landi Vittori, sin dall'epoca della sua frequentazione al Collegio Romano, ed all'ispirazione che il poema di quest'ultimo *Institutiones Philosophicae* (si veda la nota 436), aveva esercitato sul suo estro poetico. (Cfr., *Cometae*, pag. 43-44).

⁴⁶⁸ Nell'opera poetica di Garulli pubblicata nel 1777, citata nella nota precedente, un posto a parte meritano le Elegie I e II: *De Physicis* (pag. 81-106, 107-116), che costituiscono un vero e proprio trattato di fisica, i cui argomenti l'autore attinge dalle opere poetiche didascaliche di Boscovich, Stay e Mazzolari. Se nell'Elegia I Garulli difende la modernità di queste opere, nella seconda Elegia egli riprende i temi in esse trattati, appartenenti alla tradizione poetica didascalica gesuitica, riguardanti i fenomeni naturali legati alla gravità newtoniana (moto perturbato della Luna, moto dei pendoli), e ai fenomeni luminosi (aurore boreali), ed elettrici.

se opere, specialmente nelle *Cometae*, rivolti ad illustrare i più moderni strumenti di osservazione e di misura impiegati nelle osservazioni astronomiche e negli esperimenti fisici, applicati per il continuo, progressivo miglioramento delle nostre conoscenze. In questo contesto l'opera di Garulli porta su posizioni molto avanzate, in sintonia con le idee degli enciclopedisti, i precedenti approcci elaborati nelle opere poetiche didascaliche della scuola gesuitica romana.⁴⁶⁹ Se negli "Elogi della Fisica" e nelle "Comete", si manifesta il tentativo più avanzato di recepire il ruolo dei nuovi strumenti di interpretazione della realtà fisica, nell'*Hypothesis Copernicana* prevale l'obiettivo di riabilitare l'insegnamento di Copernico e di Galileo, difendendo l'idea del moto della terra, come già Boscovich aveva prospettato, sia pure sotto forma di ipotesi matematica.⁴⁷⁰

Coll'emergere di problematiche inedite legate al mondo delle conoscenze scientifiche, un ruolo importante di approfondimento e diffusione di queste conoscenze, venne svolto, come si è visto, dalla poetica didascalica gravitante attorno alla scuola gesuitica ed al Collegio Romano. Sfortunatamente questa interessante esperienza fu bruscamente interrotta, nel pieno del suo sviluppo, a seguito della soppressione della Compagnia di Gesù nel 1773.

Parallelamente al progresso delle conoscenze scientifiche, un analogo processo di avanzamento si venne manifestando, attorno e dopo la metà del settecento, nel campo delle attività produttive, in particolare nell'agricoltura, ed in altri settori merceologici legati all'emergente mondo delle arti applicate, ed è interessante osservare, che, accanto a questi processi, si manifestò allora una importante attività rivolta alla diffusione di queste nuove conoscenze e tecniche produttive, sotto forma di produzioni poetiche didattico-didascaliche. Questo particolare approccio dell'arte poetica alle attività produttive emergenti, esorbita dal contesto del presente lavoro, mi sembra utile tuttavia accennarne per il legame formale che alcuni di questi nuovi autori presentano con quelli della grande scuola poetica gesuitica didascalico scientifica, che segnò la seconda metà del settecento, e di cui un tardo, ma ancor valido, emulatore, si può riconoscere nel già benedettino Giuseppe Barbieri (1774-1852).⁴⁷¹ All'avanguardia di questa

⁴⁶⁹ Sono significativi i frequenti riferimenti, e gli elogi, che Garulli fa nel suo *Cometae*, all'importanza dei nuovi strumenti di osservazione e di misura, ad iniziare da quelli che già Newton aveva utilizzato nelle sue esperienze ottiche, come i prismi, e di quelli, come il vitrometro, inventato da Boscovich per la misura delle proprietà refrattive delle lenti impiegate negli obiettivi acromatici, ed il contrasto, che egli mette in evidenza, con gli errori degli antichi, dovuti alla insufficienza dei loro strumenti di osservazione, che portarono, ad esempio all'errata teoria sull'origine delle comete, dei terremoti, e delle eruzioni vulcaniche. Allo stesso modo egli mette in risalto i risultati sorprendenti delle esperienze e dimostrazioni effettuate con la macchina elettrica sullo studio dei fenomeni elettrici.

⁴⁷⁰ Si è già detto del ruolo avuto da Boscovich nel 1757 per l'abolizione del Decreto della Congregazione dell'Indice contro il sistema copernicano (si veda la nota 102). Ma sul moto della Terra la posizione della Curia romana era ancora attestata negli anni '70 su posizioni contrarie ad ammettere tale moto, come conferma il fatto che solo nel 1835 dall'Indice vennero cancellati i nomi di Copernico, e dei copernicani, compreso Galileo. Sono quindi di notevole interesse le idee espresse in forma poetica su tale argomento, sulla scia di Stay e di Vittori, da Garulli nell'*Hypothesis Copernicana*, attraverso la progettazione di mappe celesti, e la proclamazione e descrizione del moto della Terra, sia pure sotto forma di ipotesi matematica, e dei moti eliocentrici dei pianeti e delle comete.

⁴⁷¹ Giuseppe Barbieri (1774-1852), nato a Bassano un anno dopo la soppressione della Compagnia di Gesù, iniziò gli studi presso il Collegio dei Nobili di Treviso, un tempo gestito dai gesuiti, e lì completò poi a Bassano. Si iscrisse a Padova alla Facoltà di teologia e giurisprudenza, ove vestì l'abito Benedettino, ma ben presto per motivi di salute ottenne di uscire dall'ordine. A Padova fece conoscenza col Cesarotti, che lo incoraggiò nell'arte poetica, e lo raccomandò nel 1808 al Vicerè Eugenio, ed a Padova fu docente di retorica nel 1813. Si ritirò in seguito in una sua casa sui Colli Euganei, ove con-

vera e propria rivoluzione nel settore dell'attività produttiva si collocavano allora, la Toscana del granduca Pietro Leopoldo, la Lombardia dell'arciduca Ferdinando, e la Repubblica Veneta. E fu proprio nel Veneto, ricco di fermenti innovatori nel settore agricolo, nel periodo pre e post napoleonico, che si hanno interessanti contributi sotto forma poetica alla diffusione e valorizzazione delle iniziative di rinnovamento delle attività e tecniche impiegate in agricoltura e settori affini, per opera di Zaccaria Betti (1732-1788),⁴⁷² e Bartolomeo Lorenzi (1732-1822).⁴⁷³ La peculiarità e novità di

tinuò i suoi studi e interessi poetici nella tradizione classicheggiante ossianico-cesarottiana. Tra le sue opere a stampa sono da menzionare alcuni poemetti di argomento didascalico, tra i quali, sull'esempio del Mascheroni: *La sala di fisica sperimentale*, in cui tratta della "macchina elettrica", del "prisma", e della "macchina pneumatica" (cfr., *La Sala di Fisica sperimentale, canti tre di Giuseppe Barbieri*, Bassano, 1807. Il poemetto venne poi ristampato nella *Raccolta di poemetti didascalici originali o tradotti*, Vol. VII, Milano, 1822, pag. 153-198). Un certo interesse suscitò poi allora il poemetto in quattro canti su *Le Stagioni* (Vicenza, 1805) di ispirazione naturalistica e agreste. Su Giuseppe Barbieri si veda la nota biografica di Giovanni Garbarin, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, ol. 8, 1964.

⁴⁷² Zaccaria Betti (1732-1788), veronese, fu inviato a dieci anni alle scuole gesuitiche di Brescia, che abbandonò per ragioni di salute nel 1745, e che completò privatamente a Verona. Presto si manifestò il suo interesse per i problemi agricoli, sia sotto il profilo tecnico, che sociale, che lo portò alla elaborazione del poema in quattro canti *Del baco da seta* (Verona, 1756), di derivazione georgico-virgiliana, argomento che infatti Virgilio trattò nel libro IV delle *Georgiche*, e che già Girolamo Vida aveva sviluppato in forma poetica più di duecento anni prima (si veda la nota 71). Il poemetto venne poi ripubblicato nella *Raccolta di poemetti*, cit. nella nota precedente (pag. 9-152). A questa prima esperienza poetica fece seguito, ma con minore fortuna, l'operetta *Versi sciolti sopra i bagni di Lucca* (Lucca, 1760). Betti partecipò attivamente al moto di rinnovamento e modernizzazione delle attività connesse al mondo agricolo, che tentava allora, in Italia ed in Europa di rinnovare le strutture economico-produttive, specialmente in agricoltura. Dopo una lunga serie di viaggi in Italia, che dal Veneto lo spinsero fino a Lucca e a Roma, stringendo amicizia con scienziati, e uomini versati nelle tecniche agricole, di ritorno a Verona, fondò nel 1768 l'Accademia di Agricoltura, poi confermata dal Senato Veneto nel 1799, in Accademia di Agricoltura, Commercio ed Arti. La sua prematura morte gli impedì di dedicarsi alla valorizzazione e diffusione delle esperienze in atto nel Veneto, alcune da lui promosse, sotto forma di opere poetiche didascaliche, come era suo desiderio.

⁴⁷³ Bartolomeo Lorenzi (1732-1822), nato a Mazzurega nel veronese. Affidato alla cura di un precettore ecclesiastico, che lo indirizzò al culto della lingua latina e della poesia epica, passò poi allo studio della filosofia e della teologia nel Seminario veronese, ove fu ordinato sacerdote, e in cui, nel 1753 fu nominato professore di retorica. La vocazione poetica si manifestò presto in lui. Membro della Colonia veronese dell'Arcadia col nome di Pelelaco Perauteo, e di altre accademie, produsse una serie di elegie, e orazioni funebri e sacre in versi latini, che videro in seguito la luce a Verona (cfr., *Versi dell'Abate Bartolomeo Lorenzi poeta estemporaneo*, Verona, 1804). Fu precettore del figlio del patrizio veneto Dolfin, che, dopo la magistratura veronese, lo volle con sé a Venezia, ove Lorenzi approfondì le sue conoscenze in campo fisico e chimico, che egli utilizzò, quando, rientrato a Verona, compose il poemetto *Della coltivazione de' monti, canti IV*, di ispirazione virgiliana, e sulla scia dell'opera di Alemanni (si veda la nota 107), poi pubblicato a Verona nel 1778, e dedicato all'Arciduca Ferdinando, governatore della Lombardia. L'opera presenta indubbi caratteri di novità formali e sostanziali, poiché, a differenza dei suoi modelli, costituisce un vero e proprio trattato in versi delle specifiche attività pratiche impiegate in agricoltura nel corso delle quattro stagioni: "inverno", "primavera", "estate", "autunno", e fu elogiata dal Parini "come uno de' più nobili poemi della nostra lingua" (cfr., Parini, *Poesie e prose con una appendice di poeti satirici e didascalici del settecento*, a cura di L. Caretti, Milano-Napoli, 1951, pag. 545-547). Nel 1789 Lorenzi divenne Padre spirituale nel Collegio militare della Serenissima, ove ebbe modo di incontrare Anton Mario Lorgna, che del Collegio fu presidente, e altri personaggi, come Pietro Cossali, e Antonio Cagnoli. Dopo la soppressione del Collegio, in epoca napoleonica, si ritirò nella sua casa di Mezzurega, e nel 1808 venne nominato membro del Collegio dei Dotti del Regno Italico. Negli ultimi anni si dedicò attivamente ai suoi studi di agronomia, e nel 1820 diede alle stampe un interessante poemetto: *Il Pastore*, dedicato all'arciduchessa Maria Beatrice

questi contributi, è che, più che la forma e le afferenze letterarie con gli autori classici, si assiste in essi al progressivo prevalere di esigenze, maggiormente legate ai nuovi contesti presenti nella vita e nelle attività agricole, ed in quelli del mondo delle arti e dei mestieri.⁴⁷⁴ Se ambedue gli autori sopraccitati furono membri della Colonia arcadica veronese, rispettivamente coi nomi di Telgonte Ariconio, ed Elelaco Peranteo, un differente approccio formale si può notare tra la produzione poetica di Zaccaria Betti, prematuramente scomparso nel 1788, nel pieno della sua attività, e quella, più tarda, di Bartolomeo Lorenzi. L'opera poetica didascalica più importante del Betti è infatti il poema in quattro canti *Del baco da seta*, pubblicato a Verona nel 1756, in stile georgico-virgiliano,⁴⁷⁵ che ricordava, ma solo formalmente, l'omologa opera poetica didattica latina data alle stampe due secoli prima da Marco Girolamo Vida, e quella in endecasillabi sciolti italiani *Le Api* di Giovanni Rucellai, pubblicata postuma nel 1539 (si veda la nota 71).⁴⁷⁶ Un diverso stile poetico troviamo invece nel poemetto

d'Este. Sulla vita di Bartolomeo Lorenzi si rinvia alla biografia a cura di Mario Allegri, nel *Dizionario biografico degli Italiani*, Vol. 66, 2007. Si vedano anche le note iografiche contenute in: *Bartolomeo Lorenzi / Due sonetti ed una canzone (inediti) dello stesso. In morte di lui. Visione del cav. Andrea Maffei*. Verona, 1822, di cui una recensione apparve nella *Biblioteca Italiana*, Agosto 1822, Parte Prima, pag. 145-169.

⁴⁷⁴ Non mi soffermo, come sarebbe interessante, sull'analisi del progressivo mutamento della forma poetica che caratterizza questi autori di opere didascalico-scientifiche in versi, rispetto agli autori della generazione precedente in precedenza presi in esame, dovuti all'evoluzione dei contesti scientifici, e di quelli politici e sociali, alla maggiore incidenza della tecnica, e delle attività e applicazioni pratiche delle conoscenze scientifiche sulle attività produttive, ai mutamenti culturali in atto in campo educativo dopo la soppressione della Compagnia di Gesù, di cui, una delle conseguenze, fu il prevalere dell'uso della lingua italiana rispetto a quella latina classicheggiante, col conseguente superamento dell'impiego di forme arcadiche e mitologiche, verso forme più vicine alle reali situazioni e modelli di vita, presenti nella società agricola ed artigianale del tempo.

⁴⁷⁵ Cfr., *Del Baco da seta, canti IV, con annotazioni*, in Verona, 1756. Caratteristica peculiare di quest'opera del Betti sono le numerose e dotte note che accompagnano e specificano il senso dei frequenti riferimenti letterari relativi alla materia trattata, e in questa accezione l'opera si avvicina al *De Solis ac Lunae defectibus* di Boscovich. Benedetto Del Bene, nel suo *Elogio* di Zaccaria Betti, opportunamente mette in risalto che l'autore, "con esperimenti, osservazioni, letture di libri in gran numero, fornito s'era d'ampie dottrine, ed aveva eziandio scritta l'opera, che ripurgata poi e condotta a termine pubblicò in Verona l'anno 1756, cioè *Il Baco da seta, conti quattro, con annotazioni*". Sulla vastità e varietà dei contenuti si sofferma ancora il Del Bene, scrivendo: "già il titolo di quest'opera ne fa manifesto il principale argomento, che però non è il solo; descritto avendo l'autore nel primo canto le varietà botaniche, l'educazione in più guise, la coltura, la potatura, le vitù mediche, e gli usi economici ed agrari del gelso, delle cui foglie si pascono i vermicelli da seta. Negli altri tre canti poi tratta del loro governo dal primo nascere fino alla morte delle farfalle: e tutte le arti che usar deve il coltivatore nella collocazione, nel cibo, ne' varj stati, nelle malattie, nel lavoro di questi delicatissimi insetti; [...]". Sull'opera che Betti compose appena ventiquattrenne, l'autore dell'*Elogio*, ricorda poi, che essa, "per tante doti di scienza agraria, d'erudizione, e d'arte eziandio, meritò di essere rammentata con lode nelle *Novelle letterarie*, e ne' *Giornali* d'allora". E non manca, peraltro di ricordare però il giudizio assai severo che sui "versi liberi" dell'opera diede Giuseppe Baretta nella *Frusta letteraria* (cfr., Baretta, *La Frusta letteraria*, Milano, s.d., Vol. Primo, N. XIII, 1 Aprile 1764, pag. 334-342), opponendo a questo giudizio sensate considerazioni. (Cfr., [Benedetto Del Bene], *Elogio del conte Zaccaria Betti*, Parma, 1790).

⁴⁷⁶ Tra le prime composizioni poetiche del cremonese Mario Girolamo Vida (1480?-1566), si segnarono il *De Ludo Scacchiorum*, e il *De Bombice*, ossia "Sul baco da seta", pubblicati a Roma nel 1527, (cfr., *De Arte poetica libri III, de Bombice libri II, de Ludo Scagghiorum lber I, Hymni, et Bucolica*, Romae, 1527). Sulla produzione poetica di Vida, si veda: *Della vita e degli scritti di Marco Girolamo Vida / cremonese / Memorie raccolte da Vincenzo Lancetti / autore della biografia bremonese*, Milano,

Della coltivazione de' monti, che Bartolomeo Lorenzi pubblicò nel 1778, dedicandolo all'arciduca Ferdinando d'Austria, governatore della Lombardia. L'opera, che ebbe allora notevole successo, formalmente inserita nel filone della poesia didascalica rivolta a temi agronomici, come quelli trattati dal Betti, e prima di lui dallo Spolverini e dal Baruffaldi (si vedano le note dal 107 al 110), presenta tuttavia, come è stato osservato, caratteri innovativi rispetto alle analoghe produzioni poetiche, e si configura, con l'abbandono quasi totale del bagaglio mitologico presente in queste produzioni, come un vero e proprio moderno trattato sulle nuove tecniche di coltivazione dei campi, "ricolmo di nuove scoperte nella chimica e nella storia naturale".⁴⁷⁷

4. Boscovich poeta estemporaneo e contemporaneo

4.1 – *L'eredità poetica familiare e i "Boscovichiorum carmina"*

Già si è detto sull'inclinazione e sui precoci interessi di Ruggiero Boscovich per l'arte poetica, le cui acendenze, per linea materna, sono da individuarsi innanzitutto nel nonno Bartolomeo (Baro) Bettera (1637?-1712), autore di pregevoli poemetti, e di sette Salmi in illirico, poi tradotti in italiano e pubblicati assieme ad altre composizioni poetiche di membri del circolo dei poeti ragusei allora attivi nella piccola repubblica.⁴⁷⁸ Tra le ascendenze letterarie di Ruggiero Boscovich è poi da citare anche la zia Maria Bettera (1672-1764), sorella della madre Paola Bettera, sposata a Kristo

1831. Giovanni Rucellai (1475-1525) aveva composto qualche anno prima il poemetto in endecasillabi sciolti *Le Api / di M. Giovanni Rucellai gentilbomo fiorentino / Le quali compose in Roma de l'Anno MDXXVIII, essendo quivi Castellano di Castel sant'Angelo*, (Roma, 1739), pubblicata postuma. È da ricordare che queste due operette, in particolare quella del Vida, videro la pubblicazione di numerose edizioni nel corso del settecento.

⁴⁷⁷ Sugli aspetti innovativi dell'opera poetica di Bartolomeo Lorenzi rispetto alle analoghe produzioni poetiche dell'epoca, e quelle antecedenti, si rinvia alle biografie citate nella nota 473, e alle "Notizie biografiche di Bartolomeo Lorenzi", premesse all'edizione dell'opera poetica: "Della coltivazione de' monti / canti IV", in: *Raccolta di poemetti didascalici originali e tradotti*, Vol. IX, Milano, 1822, pag. 7-9.

⁴⁷⁸ Domenico Bartolomeo (Baro) Bettera (1637?-1712), figlio di Pietro Giovanni e di Maria Sinovi, "quantunque, compito il corso degli studi, attendesse alla mercatura, [...], trovò nonostante delle ore da consacrare alle muse". (Cfr., F.M. Appendini, cit. nella nota 3, pag. 238-239). Di questo suo impegno sono rimaste le operette: *Tresnja u Dubrovinsku*, ossia "Sul terremoto di Ragusa" (Ancona, 1667), e *Oronta is Cipra*, cioè "Oronte di Cipro" (Venezia, 1695), a quanto pare scritta in italiano e poi tradotta in illirico. A quanto risulta Baro Bettera scrisse e pubblicò poi presso lo stesso stampatore veneziano l'opera: *Chitjegnja Bogogljubna varbu Sedan Pjesni Pokorre Davidove s'vechje drustieb tomacnja, i Rasmisegliagnja derbovnjek* (1702), ovvero "Sentimenti d'amore verso Dio ricavati dai sette Salmi Penitenziali di Davide con molte altre pie esposizioni e meditazioni". Una versione italiana di questi "Salmi" vide la luce, in epoca imprecisata, assieme a due eleganti carmi dell'amico Giacomo Natali. Una seconda edizione italiana dei "Salmi" risulta poi essere stata pubblicata in Ancona nel 1704, in appendice al carne latino *Vitae monasticae electio*, e ad altri epigrammi, opera del conte Francesco Lallich (? -1722). Accanto a questi due ultimi personaggi è da credere che Baro Bettera fosse in stretti rapporti anche con altri cultori di lettere ragusini, come Igrazio Gradi, prima gesuita e poi canonico, poeta in versi latini e illirici. Notizie su Domenico Bartolomeo Bettera, oltre che nell'Appendini sopraccitato, si hanno in: Agata Truhelka, "Uz Boskovicovu bjografiju", *Almanah Boskovic*, 1754, pag. 81-93.

Dimitrij, accreditata come “erudita poetessa illirica”.⁴⁷⁹ L’esistenza di una forte predisposizione per l’arte poetica, in cui Ruggiero Boscovich eccelse già in giovane età, si ritrova tuttavia anche nei fratelli, in particolare in Bartolomeo (1699-1770),⁴⁸⁰ che “diede prove segnalate del suo buon gusto nella poesia latina”, del quale vennero date alle stampe tre Egloghe e due Elegie,⁴⁸¹ mentre un gran numero di poesie latine e ita-

⁴⁷⁹ Maria Bettera (1672-1764), figlia di Bartolomeo e di Maria Agostini. Maritata a Kristo Dimitrij (1674-1738?), “donna di gran senno, ed erudita poetessa illirica, [...] ci lasciò varie belle canzoni Illiriche, sacre e morali”. (Cfr., Appendini, cit. nella nota 3, pag. 239). Non molto altro aggiunge a queste scarse notizie su Maria Bettera vedova Dimitrij, è ciò che si trova nella breve nota biografica scritta nella *Biblioteca di Fra Innocenzo Ciulich nella Libreria de’ RR.PP. Francescani di Ragusa* (Zara, 1860, pag. 2, 144). In un raro documento, che qui riporto per esteso, anche Ruggiero Boscovich fa riferimento, ma solo di sfuggita, all’attività poetica in lingua illirica della zia Maria Bettera. In data 10 giugno 1776, poco dopo la morte della madre ultracentenaria, Boscovich scriveva da Parigi al fratello Natale: “La santa vita della nostra buona vecchia ci assicura dello stato felice, in cui si trova: non l’abbiamo perduta, ma è ita a prepararci l’alloggio, i ci aspetta. Si potrà pensare a farle una lapida, o un monumento nel muro, e col tempo vi penzerò. Intanto vi accludo l’epitafio, che si può mettere. Non è il nostro nonno Baro Bettera, che ha stampati i versi illirici? Maria Cristova ne ha fatti tanti, e Baro, e Pero, e Aniza, e ancor io, oltre alle altre mie opere, si può far allusione a tutto questo, e alla sua virtù, come ho fatto in questi 4 versi”. (Cfr., ENB, Vol. III, “Carteggio con Natale Boscovich / a cura di Edoardo roverbio”, pag. 126). I 4 versi non si trovano nella lettera al fratello a noi pervenuta, ma essi sono conservati in una bozza autografa di Boscovich, custodita presso il Fondo Boscovich della Bancroft Library di Berkeley (California). Nel documento, che riproduco, si accenna all’attività poetica dei membri della famiglia Bettera-Boscovich Ecco i quattro versi: “Epitaphium / Hic jacet annorum centum (1) matrona triumque / Forti animo, forti corpore, casta, pia / Nata, soror vatem felicior ubere foetum / Boscovichiadum (2) caetera mitte parens”. Ai quattro versi seguono le seguenti note: “ (1) Paula Boscovich ragusina, filia Bartolomei Bettera, soror Mariae Dimitriac: Prostant typis impressa carmina illirica patris, soror poetica facunditate celebris ad centesimum tertium annum proxime, accessit”. “(2) Bartolomei Boscovichii elegantissima latina carmina iterum, illirice iterum excusa celebratam adeptam sunt: alia plura adduc inedita poubricata itidem prodierunt: prodierunt illirica Anna Boscovichiae, et multo plura inedita, ac edenda itidem extant: Petri Boscovichii habentur plura et illirica et latina primae notae [?]natus et dominicanorum familiae inter suos doctrina celebris o[?]: Rogerii [Boscovichii] poemata plura jam protant alia servantur non dum edita: sed Mathematica et Physica eius opera plurima in primis doctissima sunt. Hi omnes ex ipsa geniti reddent perennem ipsius famam”.

⁴⁸⁰ Bartolomeo (Baro) Boscovich (1699-1770), fu inviato nel 1714 presso il Seminario gesuitico romano. Nel 1733 era a Perugia a insegnare retorica in quel Collegio e dove diede prova delle sue capacità poetiche assieme ad una valida propensione all’erudizione storica. In seguito, negli anni 1730-31 e 1734-35, fece ritorno a Ragusa incaricato di fare il Catechismo e le Buone Morti in illirico, “non senza grave pena e difficoltà, giacché per lungo soggiorno in Italia si era quasi dimenticato della lingua nativa”. (Cfr., Appendini, cit. nella nota 3, pag. 158). Con lo stesso impiego era ritornato a Perugia nel 1733 (ma la notizia è messa in dubbio da Eugenio di Carlo, cit. nella nota seguente), e poi dopo il rientro a Roma, fu a Tivoli, e a Siena come professore di fisica (1740), e infine a Recanati (1751). Nel 1759, dopo la partenza di Ruggiero Boscovich per Parigi e Londra, lo sostituì nell’insegnamento della matematica al Collegio Romano, incarico che abbandonò però dopo un anno. Fece quindi ritorno a Recanati, ove morì nel 1770. Di temperamento schivo, e di salute cagionevole, malgrado gli stimoli e le dimostrazioni di stima per le sue produzioni poetiche manifestategli dal fratello Ruggiero e da altri membri della Compagnia, come Lagomarsini, mostrò un eccessivo distacco da questa sua attività, che fu tuttavia di ottimo livello. Si ha notizia da Appendini, ripresa poi da altri biografi, che “fu così umile, ed apprezzò così poco le proprie produzioni, che consegnò alle fiamme diverse elegantissime egloghe pescatorie, ed altri componimenti per tema che non fossero un giorno stampati”. Su Baro Boscovich, oltre all’Appendini sopracitato, si rinvia alle notizie contenute in: Agata Truhelka, cit. nella nota 478, e in: Ivan Boskovic, “Život i rad Rugjera Boskovic”, *Obnovljeni Život*, 3/4, 1987, pag. 280.

⁴⁸¹ Le opere poetiche latine di Baro Boscovich date alle stampe nel corso del XVIII secolo si

liane manoscritte, finite nelle mani di Raimondo Cunich alla morte dell'autore, sono state rintracciate negli archivi di Ragusa, delle quali è stato recentemente dato un primo succinto catalogo, e che attendono ancora di essere per gran parte pubblicate.⁴⁸²

riducono a tre Egloghe e due Elegie. Queste ultime, titolate: "Ad amicum in patriam commemorantem", e "Patriac desiderium", pervase dal senso di nostalgia dell'autore per la sua terra, videro la luce nell'opera: *Caroli Rotii e S.J. Carina* (Patavii, 1741, pag. 87-92), e la seconda venne poi inserita nella pubblicazione *Selecta Patrum Societatis Jesu Carina* (Genuae, 1747). Dopo la morte di Baro Boscovich le due Elegie, e le tre Egloghe, di carattere arcadico, tutte costruite sul dialogo tra due pastori, titolate: "Reges", che si colloca storicamente all'epoca della nascita di Gesù, "Xaverius", per la morte di Xaverio, e "Parthenide", sulla morte invece di Partenide, si trovano tutte nella raccolta: *Carmina recentiorum poetarum VII e Societate Jesu*, (Cremonae, 1772), cit. nella nota 173. Sulle prime due Elegie, di cui almeno la seconda scritta durante il periodo di insegnamento a Perugia, abbiamo il giudizio di Angelo Fabroni, che, nell'Elogio al fratello Ruggiero, in *Elogi di uomini illustri* (Tomo II, Pisa, 1789), afferma che esse "egualiano in eleganza di stile e in sublimità di pensieri l'elegie di Propertio". Su queste opere latine di Baro Boscovich, si rinvia poi all'articolo di Eugenio de Carlo: "Bartolomeo Boscovich", in *Archivio storico per la Dalmazia*, VII/13, 1932, pag. 219-222.

⁴⁸² Nella breve nota biografica dedicata a Baro Boscovich, l'Appendini (cit. nelle precedenti note 480 e 481), scrive con riferimento alla produzione poetica inedita del raguseo: "Non è a nostra notizia cosa accadesse dei preziosi scritti poetici ritrovatigli in morte". Ma in una nota nella parte Seconda del Tomo secondo, pag. 245, egli precisa: "Sentiamo con piacere, che delle poesie di Bartolomeo Boscovich, le quali ci si faceva credere essere tutte perite, alcune siansi ritrovate presso il Ch. Monsignor Marotti, e che presto possano essere prodotte alla pubblica luce". Veniamo così a sapere che, sulla fine del settecento e nei primi anni dell'ottocento, monsignor Giuseppe Marotti, non fu solo benemerito custode e stampatore dei numerosi inediti epigrammi di Raimondo Cunich (si veda la nota 451), ma anche del lascito delle opere poetiche manoscritte di Baro Boscovich. Non sappiamo per quali vie queste ultime opere fossero finite nelle mani del Marotti. È possibile però ricostruire, almeno in parte, la storia di questo importante materiale poetico nel periodo immediatamente successivo alla morte dell'autore, avvenuta a Recanati il 5 maggio del 1770. In una lettera scritta a Ruggiero Boscovich da Roma, in data 20 luglio 1770, Raimondo Cunich gli comunicava: "Il P. Rettore di Recanati mi ha mandate le poesie dell'ottimo P. Baro. Le ha consegnate tali quali erano al P. Menghini che veniva a Roma dal Rettorato di Ragusa, senza farne fare copia. Cicchè gli sarebbe stato troppo difficile, e pel carattere assai strapazzato con cui sono scritte, e perchè alcune dall'autore non sono state messe in pulito, ma lasciate in fogli volanti così come uscirono la prima volta dalla penna. Io mi sono posto a copiarle, e quando saranno all'ordine le farò vedere agli Stay e Lagomarsini, ecc. e poi alla prima occasione le manderò a lei. Esse consistono in tre Ecloghe, due poemetti, un Idillio, due odi, intorno a una ventina di epigrammi, ed una quindicina di sonetti, e una decina di elegie. Scartando qualche cosa che non par degna di stampa, mi pare che si possa cavare un libretto sufficiente di cose che meritino di esser lodate ed ammirate, per l'ingegno per la sonorità e dolcezza del verso, e per l'affetto maneggiato meravigliosamente. Gli argomenti quasi tutti sono sacri, sopra il Natale, la Purificazione, S. Alessio, S. Francisco Saverio. Questo dispiacerà ad alcuni, ma piacerà ad altri e farà conoscer l'autore, non solamente gran poeta ma anche ottimo religioso. Basta. Io ora penserò a copiare le cose, ella poi ne farà quell'uso che le piacerà. Stia bene, siegua ad amarmi siccome fa, e mi raccomandi al Sig. [?]. Alla fine di ottobre dello stesso anno il materiale poetico del fratello non era ancora pervenuto a Ruggiero Boscovich, che scriveva all'altro fratello Natale che viveva a Ragusa: "Aspetto fra poco le poesie del P. Baro da Roma", e si deve credere che il prezioso materiale fosse giunto qualche tempo dopo a Milano, nelle mani di Ruggiero. Solo in tempi relativamente recenti è stata data notizia che "le poesie italiane e latine di Bartolomeo Boscovich (1700-1770), fratello del grande Ruggiero, che si ritenevano perdute, [...], furono ora ritrovate nell'Archivio della Repubblica Ragusa". E la stessa fonte precisa, che "il fascicolo manoscritto delle poesie di Boscovich, che sembra copia dell'autografo, consta di 64 pagine [recto e verso], alcune bianche. Vi sono tredici sonetti italiani (pag. 21-27), poi componimenti poetici latini, villerecci, religiosi ed amorosi". (Cfr., *Sanctus Blasius*, [Rassegna Ragusea illustrata di lettere e di arte, pubblicazione trimestrale], Anno II, N.º 6, 1 dicembre 1939, pag. 41-42). È da credere che il materiale manoscritto rinvenuto negli Archivi di Ragusa sia, per gran parte, la copia trascritta dal Cunich, non sappiamo se emendata da quest'ultimo, delle "poesie" di Baro Boscovich in suo possesso, di

Anche il fratello Pietro Boscovich (1704-1727)⁴⁸³, morto in giovane età, risulta essere

cui egli parla nella lettera sopraccitata scritta a Ruggiero Boscovich in data 20 luglio 1770, e che, successivamente, egli deve aver inviato a Milano allo stesso Ruggiero, poi, a quanto pare, presumibilmente alla morte di quest'ultimo, finite nelle mani di monsignor Marotti, e infine, passate in epoca imprecisata e conservate negli archivi ragusei. Ad avvalorare questa ipotesi sono i risultati del catalogo che, delle "poesie" di Baro Boscovich ritrovate nell'Archivio raguso, è stato effettuato da Ivan Boskovic', (cfr., "Dvije rukopisne zbirke latinskih i italijanskih pjesama Bara Boiskovika", *Almanah Boskovic'*, 1963, pag. 177-190). Nel seguito si danno il numero delle "poesie", disaggregate a seconda delle diverse tipologie, dato dal Cunich nella sua lettera a Ruggiero Boscovich, ed il corrispondente numero, tra parentesi, che risulta dal catalogo di Ivan Boskovic' delle "poesie" di Baro Boscovich conservate nell'Archivio raguseo: Egloghe 3 (6), poemetti 2 (0), Idilli 1 (0), Odi 2 (4), Epigrammi circa 20 (28), Sonetti circa 15 (13), Elegie circa 10 (12). L'eloquente rassomiglianza delle cifre sopra riportate, ci porta quindi a confermare che le "poesie" di Baro Boscovich finite nelle mani e trascritte dal Cunich, siano con buona probabilità quelle conservate nell'Archivio di Ragusa all'epoca del recente ritrovamento, mentre, a quanto risulta, ancora si ignora la sorte toccata agli originali di queste stesse "poesie" inizialmente in possesso di Raimondo Cunich, così come non è dato sapere, allo stato attuale, se le poesie ritrovate in seguito presso Giuseppe Marotti fossero quelle copiate dal Cunich, o gli originali scritti da Baro. Del materiale conservato negli Archivi ragusei, Ivan Boskovic' pubblica, nell'articolo sopraccitato, i 13 sonetti italiani di Baro Boscovich, mentre Agata Truhelka, nell'articolo citato nella nota 478, dà la traduzione in croato di un sonetto latino in sei quartine attribuito a Baro, che, a nome di Ruggiero, lo dedicava a Donna Maria Belcredi, figlia del marchese Giuseppe Gaspare Belcredi, professore di diritto civile all'università di Pavia, che a Pavia possedeva e abitava nel palazzo di famiglia, sede dell'Accademia degli Affidati, da lui fondata. È curioso rilevare, che in questo palazzo, nel giugno 1764, Ruggiero Boscovich, che era da poco giunto a Pavia, fece alcune osservazioni ottiche [sui palazzi Belcredi a Pavia si rinvia all'articolo di Mara Zaldini: "Palazzo Belcredi", *Unire Pavia / Notizie*, Anno XVII, N.º 2, 2006, pag. 5-6], e fece conoscenza con la giovane Maria Belcredi, allora studentessa di matematica, come egli stesso attesta in una lettera a Giovan Stefano Conti, da Pavia, datata 29 giugno 1764, quando scriveva: "Le scrissi a lungo Martedì [26 giugno], ma non potei finir di rispondere alla sua. Dopo ho fatte delle altre osservazioni [ottiche], e ieri ne feci molte in casa del March. e Belcredi, ove una gentile sua Signorina Matematichezza studia sotto il P. Lettore Lay Somasco Professore di Fisica Sperimentale all'Università", (cfr., *ENB, Vol. V / I*, cit. nella nota 4, pag. 199). Per quel che riguarda la traduzione in croato da parte di Agata Truhelka del sonetto attribuito a Baro Boscovich, è da precisare innanzitutto che questa traduzione non corrisponde al testo in italiano del sonetto che Baro Boscovich "a nome del fratello" indirizzò a Donna Maria Belcredi, a seguito di un sonetto che la stessa Belcredi aveva indirizzato a Ruggiero Boscovich. Copia originale dei sonetti di Maria Belcredi, di Baro Boscovich, e di un terzo breve sonetto della stessa Belcredi di ringraziamento a Baro, sono conservati nel Fondo Boscovich della Bankroft Library di Berkeley (Ms. 05.10, N.º 174 del catalogo Truhelka). Il sonetto alla Belcredi, intitolato: "Risposta / del P. Bartolomeo Boscovich per la rima", di mano di Bartolomeo Boscovich, consta di due quartine e di due terzine, e differisce quindi, oltre che per il contenuto, per numero di strofe dalla pseudo traduzione pubblicata da Agata Truhelka. Di seguito al manoscritto del sonetto di mano di Baro Boscovich, conservato presso la Bankroft Library, si trova il manoscritto dello stesso sonetto di mano di Ruggiero Boscovich, intitolato: "Risposta / del P. Bartolomeo Boscovich a nome del fratello / fatta sulle stesse ultime parole la stessa mattina". Quest'ultimo manoscritto risulta corretto dall'autore in più punti, mentre il manoscritto dello stesso sonetto di mano di Baro Boscovich non presenta alcuna correzione, ciò porta a pensare che l'autore del sonetto attribuito a Baro, sia in effetti Ruggiero Boscovich. Sono i tredici sonetti in italiano pubblicati da Ivan Boskovic', accanto alle tre Egloghe ed alle due Elegie latine, le opere poetiche di Baro Boscovich sino ad oggi date alle stampe, conservate in varie Biblioteche ed Archivi a Dubrovnik ed a Zagabria. Sul materiale poetico di Baro Boscovich conservato in Croazia si rinvia al lavoro di Pavao Knesovic', "Biographija Bara Boskovića", *Povijesni prilozi*, 24, 2003, pag. 11-13

⁴⁸³ Pietro (Petar) Boscovich (1704-1727), versato nelle lingue e nella matematica. Scriveva di lui l'Appendini, che "ebbe un ingegno non inferiore a quello del gran Ruggiero, e di Bartolomeo" (cfr., Appendini, cit. nella nota 3, pag. 245). Quest'ultimo gli fu sempre vicino e da Roma ebbe con lui corrispondenza epistolare, di cui rimangono tre lettere del 1719, 1720 e 1721, di Pietro a Baro, che lo

stato particolarmente dotato nell'arte poetica, e Ruggiero Boscovich mostrò, in più occasioni, di essere consapevole del valore poetico dell'opera del fratello prematuramente scomparso⁴⁸⁴. Ma fu soprattutto la sorella Aniza (Anna) Boscovich (1714-1804), a cui si devono una elegante egloga pastorale in versi illirici, e varie altre canzoni in gran parte inedite, che, come il nonno e la zia, a differenza dei fratelli, salvo il fratello Pietro morto a soli 23 anni, si distinse per l'amore per la lingua e la poesia illirica.⁴⁸⁵ Il primo

raccomandò al gesuita Bernardo Zuzzeri, quando quest'ultimo si recò a Ragusa come predicatore. Un naturale interesse per Pietro Boscovich mostrarono anche Lodovico Murena, canonico Cassinese, che fu maestro di studi di Gianfrancesco Sorgo (1706-1772), coetaneo di Pietro, e il grecista e latinista Giovanni Aleti (1668-1743), che lo indirizzarono allo studio della filosofia, e delle lingue moderne (francese), e classiche (greco e latino). Ivo Aleti, era membro e poi segretario del Consiglio dell'«Accademia degli oziosi eruditi», nata a Ragusa prima del 1695 e operante fino alla prima metà del settecento, riunendo cultori delle lettere e delle scienze, a cui appartennero anche alcuni soci dell'Arcadia romana, e, a quanto pare, Pietro venne promosso membro coadiutore di questa Accademia attorno al 1725. Anche il raguseo Giorgio Grisich (? -1752), celebre canonista, derivava l'estro poetico di Pietro da quello del nonno Bartolomeo Bettera. In questo ambiente Pietro maturò un genio deciso per la poesia slava, come rilevasi dalla sua versione di due *Eroidi* di Ovidio, della versione incompleta dal *Cid* di Corneille, e da varie altre poesie illiriche pare inedite. Scrisse canzoni in diversi metri per le *Sacre Missioni Illiriche*, stampate in Venezia nel 1729. Su Pietro Boscovich si vedano le brevi note biografiche scritte dall'Appendini (cfr., vedi nota 3, pag. 245), da Agata Truhelka (cfr., vedi nota 478, pag. 87-88), e Ivan Boskovic' (cfr., vedi nota 480, pag. 281), e infine il lungo cenno biografico dato da Zeliko Markovic nella sua biografia di Ruggiero Boscovic, cit. nella nota 138, pag. 40-45. Sui citati Zuzzeri, Grisich e Aleti si veda ancora l'Appendini a Pag. 25 e 305.

⁴⁸⁴ Da Roma, il 26 gennaio del 1753, Ruggiero Boscovich scriveva a Ragusa, al fratello Natale: «Vorrei un favore. Voi avete fatta la raccolta delle cose del n.ro povero Pero. Se mi potete far copiare quell'atto di contrizione *Spaviosi mili Bosge* ecc., le due *Eroidi* tradotte, e qualche altro pezzo di poesia suo, che stimiate buono, mi fareste occasione di mandarmelo con la prima occasione per Barletta, copiato minuto, ma intelligibile. Mi serve». (Cfr., *EB*, cit. nella nota 121, pag. 229.

⁴⁸⁵ Anna (Aniza) Boscovich (1714-1804), giustamente apprezzata ed ammirata ancora in vita per il suo talento poetico, rivelò i suoi interessi per la poesia illirica come avevano fatto il nonno Bartolomeo, la zia Maria, e il fratello Pietro, a differenza dei fratelli Bartolomeo e Ruggiero, che privilegiarono invece soprattutto il latino. Questa predilezione per la lingua ed il lessico illirico, è evidenziata dalle sue opere poetiche, tra le quali la lunga ed elegante Egloga pastorale sulla natività di Gesù, dal titolo *Razgovor pastirski vrhu porodjenja Gospodinova* (Venezia, 1758), di cui si ebbero varie ristampe anche nell'ottocento (cfr., *Razgovor pastirski varhu porodjenja gospodinova*, Dubrovnik, 1852. Con prefazione in croato di Aniza, la cui traduzione in italiano di Ruggiero Boscovich, si trova nel manoscritto sottocitato). Aniza dedicò l'opera ai fratelli Baro e Ruggiero, il quale ne fa menzione al verso 853 del Libro IV del *De Solis ac Lunae defectibus*. Ruggiero Boscovich fece una traduzione in italiano di questa Egloga, a quanto pare nel corso del soggiorno a Costantinopoli nel 1762 (si veda la lettera di Aniza a Ruggiero in data 3 maggio 1762, in: *ENB, Corrispondenza, Vol. XIII / II*, Carteggio con Aniza Boscovich, a cura di Tatjana Krizman Malev, 2013), che risulta inedita, ma il cui testo, con prefazione del traduttore, è conservato, assieme al manoscritto in illirico di Aniza, nel Fondo Boscovich della Bancroft Library di Berkeley (Ms. 05/08, N.º 160, e Ms. 05/07, N.º 160, del Catalogo Truhelka). Gran parte delle opere poetiche, inedite, di Aniza Boscovich, sono conservate tra i manoscritti del Fondo Boscovich appena citato (cfr., Ms 05/08, N.º 161-164, del catalogo Truhelka). Nel Vol. XIII / II dell'*ENB* sopraccitato sono per la prima volta pubblicate due lunghe e belle Elegie in illirico, con traduzione in italiano, che Aniza Boscovich, aveva scritto in occasione del centenario della nascita della madre Paola Bettera (3 gennaio 1774), e inviate, nella lettera spedita a Ruggiero Boscovich il giorno di Giovedì grasso del 1774. Si segnalano infine le tre poesie illiriche di Aniza Boscovich rinvenute da Ivan Boskovic' nell'Archivio della Biblioteca dei Frati minori di Dubrovnik, e in seguito pubblicate (cfr., Ivan Boskovic' «Dva autografa Anice Boskovic'», *Almanah Boskovic'*, 1961/62, pag. 259-261). Su Aniza Boscovich si rinvia poi al profilo della scrittrice in: Z. Markovic', *Rude Boskovic'*, Dio Prvi, Zagreb, 1968, pag. 45-48, e alla «Introduzione» del Vol. XIII / II dell'*ENB* sopraccitato, a cura di

ad apprezzare l'eleganza di stile delle opere poetiche della sorella Aniza, così come di quelle latine di Bartolomeo, fu proprio Ruggiero Boscovich⁴⁸⁶, e dobbiamo credere che si debba a lui l'idea di pubblicare la produzione poetica dei fratelli e della sorella, oltre naturalmente ai suoi carmi latini. Natale Boscovich, a cui Ruggiero dovette avergli esternato questo suo progetto, il 3 maggio 1762, quando il fratello era ancora in viaggio per la Polonia, di ritorno da Costantinopoli, gli scriveva di questa idea di fare una "edizione" delle "poesie di tutta la casa".⁴⁸⁷ Purtroppo le vicende successive legate alla vita di Ruggiero Boscovich, non permisero di realizzare questo progetto, ma quando, dopo il suo trasferimento dall'Università di Pavia alle Scuole Palatine di Milano, nel 1769, nell'ambito dei piano di rinnovamento degli studi della Corte viennese, egli pensava forse a un periodo di tranquillità per i suoi studi, l'idea di pubblicare i contributi poetici dei Bettera e dei Boscovich dovette riprendere posto nella sua mente. Ed in tal senso, in attesa di ricevere da Raimondo Cunich, alla morte del fratello Bartolomeo, le "poesie" inedite e manoscritte di quest'ultimo (si veda la nota 482), Boscovich scriveva da Milano al fratello Natale in data 3 ottobre 1770: "Aspetto fra poco le poesie del P. Baro da Roma. Vi scrissi, se non m'inganno, pregandovi, di far fare una copia di tutto quello, che avete di latino, e illirico di Pokoini [defunto] Pero, faccìa anche Aniza una scelta delle sue poesie migliori; se voi avete conservato qualche cosetta di v:ro la bramerie pure. Si può aggiungere alcuna cosa di Tektu [zia] Maria Perova [scrittrice], e del nonno Baro Beterra. Unendo qualche cosa di mio farei una scelta da stampare col titolo di Boscovichiorum Carmina, e per appendice, metterei la zia, e il nonno. Pensateci, che mi preme".⁴⁸⁸

Le successive tragiche vicende che coinvolsero Ruggiero Boscovich e l'intera

Tatjana Krizman.

⁴⁸⁶ Nella lettera da Roma, in data 9 luglio 1755, inviata alla sorella Aniza, Boscovich scriveva: "Con una di queste [precedenti lettere] mi hai anche inviato una bellissima poesia con la quale dimostri di essere una vera poetessa. [...] Volevamo fare la traduzione in italiano, stamparla e poi inviarti il testo in ambedue le lingue. Chissà che prima o poi non si riesca a farlo ! Dal momento che hai questo bel dono di Dio, perche tenerlo celato a tutti, [...] ? Questi versi non li ho fatti vedere al predicatore Frano perche non avrebbe compreso la lingua, ma li ho fatti vedere al nostro P. Baro [Bartolomeo Boscovich] ed a Remo [Raimondo Cunich] che sono dei grandi poeti e non puoi neppure immaginare quanto la cosa abbia loro fatto piacere".

⁴⁸⁷ L'idea di pubblicare le opere poetiche dei fratelli, ed anche sue, deve essere a lungo maturata nella mente di Ruggiero Boscovich, come testimoniano la lettera del 26 gennaio 1753 al fratello Natale, e quella inviata ad Aniza il 9 luglio 1755, citate nelle precedenti note 484 e 486. Come si è detto, nel corso del soggiorno a *Costantinopoli*, nell'inverno del 1762, Boscovich fece la traduzione in italiano della lunga Egloga pastorale della sorella *Rasgovar* (cit. nella nota 485), ricevendone le lunghe lodi ed espressioni di gratitudine che la sorella gli esprime nella lettera a lui inviata in data 3 maggio 1762, tradotta da Tatjana Kristman (si veda la nota 485). A questa lettera di Aniza faceva riferimento il fratello Natale, in una lettera indirizzata a Ruggiero lo stesso giorno 3 maggio 1762, in cui scriveva: "Aniza vi scrive sopra la tradduz.ne delle sue Glinbiza [il nome adottato da Boscovich del personaggio Filide del *Razgovor*], non ho dubbio che in questo viaggio dobbiam finirla, essendo voi solito altre volte fare li versi nelli viaggi, a me sono piaciuti assalissimo, come pure a tutti quelli a' quali li ho mostrati, in questi due giorni non mancherò di copiarli, e mandare la copia al P. Baro ecc. Ancora della edizione che si farà delle poesie di tutta la casa anche questa troverà il suo nichio con tutto il decoro. Le poesie di [?] le tengo [forse Natale Boscovich si riferiva alle poesie della zia Maria Bettera, o a quelle del nonno Bartolomeo], come pure sussistono le illiriche di Aniza, e ve n'è oltre *Glinbiza* di molto bone, solo a suo tempo procurerò di cavare quelle del P. Baro". (Cfr., ENB, *Corrispondenza Vol. III, Tomo II*, "Carteggio con Natale Boscovich", a cura di Edoardo Proverbio, pag. 2, 2013).

⁴⁸⁸ Cfr., ENB, "Carteggio con Natale Boscovich", cit. nella nota precedente, pag. 46.

Compagnia di Gesù, misero però fine a questo ambizioso ma interessante progetto, che avrebbe preservato dall'incuria del tempo una importante documentazione sulla presenza delle famiglie Bettera e Boscovich, nell'ambito della produzione poetica e più in generale della cultura della repubblica ragusea.

4.2 – Versi, rime ed epigrammi di Boscovich nelle lettere ai fratelli, e pronunciati e scritti in varie occasioni

Sulla produzione poetica a stampa di carattere didattico e didascalico, di Ruggiero Boscovich già si è detto nel precedente capitolo 3 di questo lavoro. È necessario tuttavia sottolineare il fatto che egli produsse una assai notevole quantità di operette sotto forma di sonetti, canzoni, elegie, epigrammi, e versi brevi, che solo in piccolissima parte furono date alle stampe.⁴⁸⁹ Di questa produzione poetica di Boscovich sono giunti sino a noi i versi e le rime, e purtroppo spesso solo gli annunci, contenuti nella corrispondenza, ed in particolare nelle lettere a tutt'oggi a noi pervenute dei carteggi con i fratelli Bartolomeo (Baro) e Natale (Bozo), e quelle alla sorella Aniza. Si tratta di composizioni per lo più estemporanee, più o meno brevi, pronunciate in occasioni le più diverse, che egli comunicava ai fratelli⁴⁹⁰. Ben più numerosa è la raccolta di versi e

⁴⁸⁹ Si segnala la ristampa di quattro epigrammi scritti da Boscovich in quattro differenti occasioni: (a) nell'Accademia degli Arcadi di Roma, (b), nella villa dell'ambasciatore Giacomo Durazzo nel 1772, (c) nella villa del principe Saverio di Sassonia nel 1777, (d) nella casa dell'editore Remondini a Bassano nel 1784, già dati alle stampe negli *Arcadum Carmina pars altera*, Romae, 1756, a cura di Ivica Martinovic' (cfr., I. Martinovic', "Epigrams of Ruder Boskovic", *Dubrovnik*, Vol. 4, 3, 1993, pag. 93-120), e di una canzone inedita di Ruggiero in italiano, con la traduzione in illirico della sorella Aniza, in: Ivan Boskovic', "Jedna Posad neobjavljena pjesma Rudera Josipa Boskovic", *Almanah Boskovic'*, 1959-1960, pag. 235-239.

⁴⁹⁰ Al fratello Bartolomeo da Roma, in data 16 marzo 1748, egli scriveva: "Giacchè si è parlato delle cose mie non so se vi ho mandato la traduzione". E aggiungeva un sonetto di 14 versi in italiano. Il 31 luglio gli inviava poi il testo latino del poemetto da lui scritto e recitato in Arcadia in occasione della "acclamazione" del Re e della Regina di Napoli rispettivamente quale novello Pastore e Ninfa dell'Accademia (si veda la nota 160). Ancora il 22 giugno 1757, da Vienna, ove si trovava come esperto per la Repubblica di Lucca in merito al problema delle acque, e da dove seguiva in prima persona le alterne vicende della guerra dei sette anni che contrapponeva l'Austria e la Prussia ed i loro rispettivi alleati, che nel giugno aveva visto una sanguinosa vittoria degli austriaci alla battaglia di Kilin, scriveva al fratello: "L'Imperio ora si, che agirà. Ogni cosa grida Viva Daun [il generale austriaco trionfatore della battaglia]. Si muta tutta la faccia agli affari. Questa sera vedrò se mi vien l'estro. Penso di dire a Febo, che ora si convien far davvero, e poi, che la vittoria, e della pietà della Regina messa a cemento, ma trovata forte, e costante ecc". A questo suo intento fece seguito, come sappiamo, la stesura del poema latino *Pietas austriaca triumphans*, dedicato a Maria Teresa, e pubblicato nel 1757 (si vedano le note 184 e 185). Sempre a Bartolomeo, durante la permanenza a Londra, lo informava con dettagli in una lettera datata 12 settembre 1760, di un pranzo molto vivace, in cui, "in un brindisi [...] col vin rosso, avevo detto:". E trascrive tre deliziosi distici in latino. (Cfr., *ENB*, "Carteggio con Bartolomeo Boscovich", cit. nella nota 34, pag. 32, 77, e 368). Più frequenti sono le citazioni poetiche che Boscovich fa nelle lettere al fratello Natale. Da Roma, il 28 febbraio 1739, egli gli scrive: "Le trasmetto insieme un breve poemetto, che dovetti fare questo Natale, e non mi è riuscito infelicemente". Di questo "poemetto" purtroppo non abbiamo che questo annuncio, anche se Branimir Truhelka ritiene di poterlo individuare nell'operetta *In Ortu Christi Domini, Carmen*, (cfr., B. Truhelka, "Rudzer Josip Boskovic': Ulomci biografie Mladost", in: *Rudzer Boskovic' / Grada Knjiga I*, Zagreb, 1950, pag. 116), che si trova fra i manoscritti di Berkeley (cfr., *ibid.*, Ms. 587.05, N.o 156, 157 del catalogo Truhelka), assieme ad una traduzione in croato di questo stesso carme ad opera della sorella Aniza (cfr., *ibid.*, N.o 158). Questa consuetudine di esternare estemporanei versi in latino si fece più frequente durante il

componenti poetici manoscritti conservati nel Fondo Boscovich della Bancroft Library, che derivano dal vecchio fondo Sorgo-Mirosevic', poi ceduto nel maggio 1962

soggiorno in Francia. Così da Parigi al fratello Natale, scriveva, costernato per la morte del suo antico amico Nicolò Verzura: "L'anno passato di maggio celebrammo il suo compleanno con un pranzo, che dette a' suoi parenti, e agli amici di confidenza: vi fui, e come bevendo si fecero de' versi, gli dissi: *En novies novus felix tibi desinit annus / Sic decies decimus opto, tibi*. Ma il mio augurio è ito invano". In occasione della guerra della Francia contro l'Inghilterra, e a fianco degli insorti americani, per i quali Boscovich parteggiava (1780), egli scriveva al fratello Natale da Parigi, in data 9 agosto 1778, dopo la battaglia navale di Ushant (27 luglio 1778) a cui partecipò il duca di Chartres: "Io scrissi [...] una lettera al suo Capitan di guardia, mio grande amico, pregandolo di fargli a mio nome le mie congratulazioni, e gli augurj col presentargli i seguenti [due] distici. Dovendo rispondere ad una lettera del Min;ro di marina [Gabriel de Sartine], gli mandai gli altri [tre] che sono accanto de' primi". Seguono nella lettera i due distici indirizzati al duca di Chartres, ed altri tre per il ministro de Sartine. In occasione dell'onomastico del principe Francesco Saverio, che cadeva il 3 dicembre, e della successiva nascita della sesta figlia del principe e della moglie Clara Spinucci, avvenuta il 17 dicembre dello stesso anno 1779, Boscovich scriveva al fratello Natale, da Ponte sulla Senna, ospite del Principe Saverio, in data 8 gennaio 1780: "Vi accludo alcuni versi fatti nelle occasioni dello scorso mese". Si tratta di due epigrammi latini, il primo di sei versi: "Ad Regium Poloniae, et Saxoniae Principem Xaverius / Parisiis pridie diei festi ejus nominis 3 decembris 1779 / Rogerius Josphus Boscovichius", il secondo di otto versi: "Ipso natali die ejus filiae 17 Decembris idem ad eundem praesens". Di quest'ultimo epigramma allega anche la traduzione in francese ad opera dell'Abate de Barruel, traduttore del poema degli Eclissi. Da Boynes, dalla villa dell'ex ministro della marina Pierre Etienne Bourgeois de Boynes, in cui soggiornava, Boscovich scriveva poi al fratello in data 13 maggio 1780: "Ho avuto piacere che il Sig. Conte Porti [conte Vincenzo Porti, segretario di Stato della duchessa Maria Teresa Cybo Malaspina (1725-1790), andata sposa nel 1741 ad Ercole Rinaldo III (1727-1796), figlio di Francesco III d'Este (1698-1780), duca di Modena] vi abbia mandati i miei versi, supplendo così al distico ultimo, il quale non so come mai mi sia rimasto nella penna. Eccovene un altro su d'un altro soggetto. Il Sig. Abate Zamagna mi mandò da Milano una sua elegia stampata, che è bellissima su d'una cagnolina, del conte di Firmian, su cui si faceva una raccolta: egli la fa divenire una costellazione [si tratta dell'elegia "In funere catellae elegia, ad Com: Carolum Firmianum. Mediolani", stampata nel *Nuovo Giornale de' Letterati* (Modena, 1780, Tomo 19, pag. 305-308). Una seconda elegia sulla morte della cagnetta del Firmian "Ad Cl. Astronomos Braydensis Francuscus Reggini et Jo. Angelum de Caesaris, Bernardi Zamagna, Elegia. Mediolani, venne riprodotta dall'Appendini nelle *Notizie Storico-critiche [...] de' Ragusei* (Ragusa, 1802, Tomo II, pag. 179-181): mi dimandava qualche cosa di mio; gli ho amdato un epitafio etto, che non è infelice: *Hic Babiola jacet: laus haec satis una merenti / Firmiadae magno cara catella fuit*. Il 15 luglio dello stesso anno 1780, da Noslon presso Sens, ove era in vacanza, ospite del cardinal de Luynes, Boscovich scriveva: "Riceverete da esso Stay una elegia, che feci nel nome di questo Cardinale [Luynes], e mi venne la mattina in due ore e mezza analoga alle circostanze". Si tratta di una lunga elegia latina di 62 versi, corredata da 9 note, scritta in occasione dell'onomastico del cardinale, Pietro e Paolo, che cade il 29 giugno, indirizzata: "Ad Eminentissimum Cardinalem Paolus de Luynes die festo ejus nominis anno 1780 / coelo purissimo, zephyrus, et placidissima coeli temperie mirum in motum / adspirantibus", il cui manoscritto è conservato nella Bancroft Library di Berkeley (Ms. 587.05 / 03). L'anno successivo, sempre da Noslon presso Sens, il 21 novembre, scriveva al fratello Natale, dopo aver saputo la notizia della nascita del Delfino, Luigi Giuseppe, avvenuta il 22 ottobre 1781: "Io l'avevo saputa a Boynes a' 23 la sera poco più di 24 ore dopo il parto, ma in una maniera incerta: il di seguente ce la portarono le lettere di Parigi, e la gazzetta. La stessa sera buttai giù 35 distici su questo felice avvenimento, facendomelo annunciare da Urania, che me l'aveva promesso nella dedicatoria al Re [del poema sugli Eclissi], e li mandai a M. de Vergennes, di cui avevo fatto anche l'elogio: [...]. Arrivando alla sera del dì 5 alla città [di Noslon], e udendo la solenne cirimonia del di seguente, aggiunsi 14 distici, per farcela entrare [la cometa osservata], e far la mia corte al Cardinale. Chiamai lo stampatore e fu stampata nella notte: fu distribuita al gran pranzo, che il Card. dette [...]". Sulla stampa di questa elegia si rinvia a quanto detto nella nota 214. Le precedenti citazioni di Boscovich, delle lettere al fratello Natale, stanno in: *ENB*, "Carteggio con Natale Boscovich", Tomo I, cit. nella nota 121, pag. 40; Tomo II, cit. nella nota 487, pag. 181, 198, 226-227, 282-283.

all'Università di California⁴⁹¹. Sussiste un primo catalogo della collezione di questi manoscritti per quanto riguarda le opere, compilato da Branimir Truhelka nel 1920, riordinato in seguito alla traduzione dell'intero materiale manoscritto (opere e corrispondenza), conservato nell'archivio Boscovich della Bancroft Library di Berkeley, su microfilm⁴⁹². Le opere poetiche manoscritte di Boscovich conservate a Berkeley sono contenute nella quinta bobina contrassegnata dal codice 587.5, che comprende anche opere poetiche della sorella Aniza, del fratello Bartolomeo e di Raimondo Cunich. Ai fini di una valutazione complessiva e puntuale, sincronica e diacronica, dell'opera poetica di Ruggiero Boscovich, penso alla necessità di avviare, nel dettaglio, un lavoro di catalogazione del materiale manoscritto, che tenti tra l'altro di stabilire una cronologia di questo stesso materiale.⁴⁹³

4.3 – *Il progetto di Boscovich, mai realizzato, di pubblicare la sua opera poetica, ed il contributo dell'Edizione Nazionale delle Opere e della Corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich*

Come si è detto, il proposito di Boscovich, maturato negli anni, e che sembrava potersi attuare nell'autunno del 1770, di pubblicare, se non tutta, almeno in buona parte, la produzione poetica dei fratelli, della sorella, e sua, in un volumetto dal titolo "Boscovichiorum Carmina", non ebbe poi alcun seguito (si veda la nota 488). Tuttavia Boscovich, fu sempre particolarmente motivato a coltivare la forma poetica, come ho tentato di documentare, non solo nelle sue grandi opere didattico-scientifiche, ma anche per comunicare ed esprimere i suoi sentimenti e stati d'animo, in circostanze legate ai suoi rapporti interpersonali, e ai suoi pensieri associati ad eventi, ed avvenimenti scientifici ed astronomici. Il suo desiderio di documentare e preservare questo aspetto della sua produzione poetico-letteraria, lo ritroviamo già nella lettera scritta a Giovan Stefano Conti in data 23 maggio 1761, in cui fa un puntiglioso elenco non solo delle sue opere scientifiche sino ad allora stampate, ma anche di quelle poetiche letterarie (si vedano le precedenti note 4 e 5).⁴⁹⁴ E le sue opere poetiche si trovano elencate anche

⁴⁹¹ Sugli archivi Boscovich conservati nella Bancroft Library dell'Università di Berkeley (California), si veda: Roger Hahn, "The Boscovich Archives at Berkeley", *Science*, VI, 3, 1965, pag. 70-78.

⁴⁹² L'intero fondo Boscovich della Bancroft Library è tradotto su 20 rullini di microfilm, coi codici 587 dall'1 al 14, e 848 dal 1 al 6. I rullini 587, 1-5, contengono le opere del catalogo Truhelka.

⁴⁹³ La bobina 587.5 dei manoscritti delle opere poetiche del fondo Boscovich conservati nella Bancroft Library di Berkeley, è suddivisa in 15 files, il cui contenuto è stato catalogato da Branimir Truhelka, che ha suddiviso l'intero materiale in capitoli. I capitoli delle opere poetiche raccolte nella suddetta bobina 587.5, vanno dal 126 al 186 (mancano i capitoli 181-183), e contengono le opere poetiche manoscritte, di sua mano o trascritte, di Ruggiero Boscovich, salvo i capitoli dal 160 al 164, che raccolgono opere poetiche della sorella Aniza Boscovich, i capitoli 179 e 180, che raccolgono opere poetiche del fratello Bartolomeo Boscovich, ed il capitolo 178, che raccoglie opere poetiche di Raimondo Cunich. Il contenuto dei diversi capitoli è stato sintetizzato da Truhelka, con titoli che non entrano nei dettagli dei contenuti, e senza alcuna indicazione cronologica. Pur riconoscendo l'importanza di questo primo lavoro di catalogazione effettuato da Branimir Truhelka, si rende oggi necessario e urgente un lavoro di catalogazione delle opere poetiche di Boscovich, più dettagliato, che classifichi non solo le grandi opere poetiche elegiache e i carmi, ma i singoli sonetti, i versi sciolti, gli epitaffi, le iscrizioni, e i numerosissimi epigrammi latini e italiani, tentando di attribuire su basi certe una datazione di queste stesse opere.

⁴⁹⁴ Nella lettera a Stefano Conti del 23 maggio 1761, Boscovich scriveva, dopo aver fatto l'elenco delle sue opere scientifiche a stampa: "Venendo a' versi vi sono le cose seguenti. / Prima quattro

nei cataloghi delle opere a stampa da lui successivamente curati (si veda la nota 6), e nei repertori pubblicati in appendice alle biografie stampate dopo la sua morte, come quella del Padre Ricca (si veda la nota 7).

Solo dopo il suo rientro in Italia nell'estate del 1782 per la pubblicazione delle sue opere prodotte in Francia, presso i Remondini a Bassano, Boscovich maturò le idee che lo portarono a stabilire i contenuti e le dimensioni dell'Opera, che poi diventerà l'*Opera pertinentia ad Opticam et Astronomiam*, in cinque grossi Tomi, che vedrà la luce a Bassano nel 1785.⁴⁹⁵ Ancora nella lettera a de Cesaris del 17 gennaio 1783, egli scriveva: "Oltre a questi quattro Tomi vi saranno probabilmente varie altre cose", e più avanti specificava: "sicuramente un Tomo in quarto di poesie mie, parte stampate in fogli volanti, ma moltissime inedite". Non sappiamo a quali "poesie" Boscovich stesse pensando di pubblicare, sta di fatto però che alla fine della stampa dell'Opera, in cinque Tomi, il cui contenuto egli pubblicò nel "Prospetto delle Opere nuove Matematiche"⁴⁹⁶, non vi era più traccia di questo suo primo progetto, e ancora una volta venne disatteso il desiderio di Boscovich di vedere pubblicata la sua opera poetica.

In vista del tricentenario della nascita di Ruggiero Giuseppe Boscovich nel 2011, e dopo un lavoro di ricerca pluridecennale lo scrivente diede alle stampe nel 1994 il "Nuovo catalogo della corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich", che contiene più di 3300 lettere, in gran parte originali e non pubblicate, rinvenute in biblioteche ed archivi italiani e stranieri⁴⁹⁷, a cui fece seguito nel 2007 la pubblicazione

poemacej eroici latini / 1. Coll'occasione di alzarsi in Arcadia il ritratto del Re Stanislao vi fu una *Apotheosis* poema ristampato a Nancy colla traduzione in francese di M. Cogolin. Non si trova più essendo state regalate tutte le copie. / 2. Per la recuperata salute del Papa Benedetto XIV stampai *Pro Benedicto XIV Soteria*. Forsi he ha il Pagliarino. / 3. Per la inaugurazione della nuova fabrica della Università di Vienna in una gran raccolta ivi stampata, vi è un mio poemetto latino. / 4. In *Nuptiis Joannis Corari* ecc. poemetto stampato a parte, e regalato per Venezia coll'occasione delle nozze del Giovane Corer. / Nella raccolta degli Arcadi per gli Giuochi Olimpici dell'anno 1754 vi è una lunga mia Ecloga sugli Arcadi Matematici illustri con molte note. / In una raccolta pel Re di Portogallo Giovanni V, vi è un mio Epigramma, e un altro in un'altra pel Re e Regina di Napoli. / Nella raccolta degli Arcadi latina in una degli ultimi tometti vi sono alcuni miei epigrammi, se non m'inganno 3, e non so, se la ristampa di alcun'altra mia cosa. / Vi è poi l'opera voluminosa in 4° *De Solis ac Lunae defectibus Libri V P. Rogerii Josephi Boscovich Soc. Jesu ad Regiam Societatem Londinensem: ibidem autem ET Astronomiae Synopsis, ET theoria Luminis Newtoniana, ET alia multa ad Physicam pertinentia versi bus pertractantur, cum ejusdem Auctoris Adnotationibus*. Questa ultima opera si trova in Londra di una edizione assai bella sulla Strand presso il Millar, e in Pel Mel presso il Dodsley; essa ora si ristampaqui in Venezia dallo Zatta, e forse vi saranno insieme gli altri miei poemetti ristampati. / Fu anche stampata in Viterbo l'anno 1750 una cantatina in versi italiani sulla Visitazione, che convenne fare in poche ore mutando le parole a 6 ariette profane in modo, che vi potesse rimanere la stessa musica, e formare i recitativi, che avessero connessione colle ariette, e la mettersero fra esse, aggiungendovi un coro, e convenne in 24 ore fosse fatta, messa in musica, stampata, distribuita, e cantata. Poche copie se ne potranno più trovare, che sarà stata strappata. / Due sonetti italiani vi sono tra le note dell'Opera Solis ac Lunae Defectibus.

⁴⁹⁵ Cfr., *Rogerii Josephi Boscovich / Opera pertinentia ad Opticam et Astronomiam / maxima ex parte nova, ET omnia hucusque inedita / In quique Tomos distributa / [...] / Bassani, MDCCXXXV*. Sulle vicende connesse con la progettazione dell'*Opera pertinentia* da parte di Boscovich, si rinvia alla "Introduzione" dell'ENB, Vol. V/I, delle "Opere a stampa", a cura di Edoardo Proverbio, 2011.

⁴⁹⁶ In appendice al volume *Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia / dell'Abate Ruggiero Giuseppe Boscovich*, che vide la luce a Bassano nel 1784, Boscovich pubblicò un dettagliato "Prospetto delle Opere nuove Matematiche del medesimo Autore, contenute in cinque tomi, che attualmente lui presente si stampano", nel quale egli non faceva più cenno alle sue opere poetiche.

⁴⁹⁷ Cfr., "Nuovo Catalogo della corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich", a cura di

del “Catalogo delle Opere a stampa di Ruggiero Giuseppe Boscovich”, comprendente 150 opere, di cui sette pubblicate dopo la sua morte.⁴⁹⁸ Nel catalogo le Opere sono suddivise in ordine alfabetico, in ordine cronologico, e per materia. Quest’ultimo criterio è quello utilizzato da Boscovich nel catalogare i suoi scritti nella sopraccitata lettera a Stefano Conti del 23 maggio 1761, e nei successivi cataloghi delle sue opere, da lui redatti, nel 1761, e 1763⁴⁹⁹, nonché nel catalogo delle opere a stampa in allegato all’*Elogio storico* di Francesco Ricca del 1788 (citato nella nota 7). Nel recente “Catalogo delle Opere a stampa”, nella sezione *Poesie, elegie, epigrammi, carmina, ecloghe, lettere*, sono elencati 26 titoli di repertori poetici e di opere poetiche pubblicate da Ruggiero Boscovich, compreso il grande poema latino *De Solis ac Lunae defectibus*, e la riduzione francese di quest’ultimo in *Les Eclipses*. Quando nel 2005 venne proposta la realizzazione di una *Edizione Nazionale delle Opere e della Corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich*, poi istituita dal Ministero dei Beni e Attività Culturali con D.M. del 27 aprile 2006, si ritenne opportuno e doveroso, accanto alla produzione scientifica, valorizzare l’opera poetica del grande uomo di scienza, inserendo nel piano Editoriale dei volumi delle Opere a stampa della *ENB*, tra le “Opere letterarie”, un volume (Volume XIV), dedicato all’*Opera poetica*, che prevedeva la pubblicazione di 24, dei 26 titoli compresi nel “Catalogo delle Opere a stampa”, essendo prevista la pubblicazione del *De Solis*, e di *Les Eclipses*, in due volumi separati (Vol. XIII / I e Vol. XIII / II).⁵⁰⁰ Il volume XIV dell’*ENB*, a cura di Tatjana Krizman, dell’*Opera poetica* di Boscovich, di imminente pubblicazione e corredato da interessanti note, comprende 13 dei 24 titoli riportati nel “Catalogo delle Opere a stampa”.⁵⁰¹ Gli undici titoli

Edoardo Proverbio, con la collaborazione di Letizia Buffoni, *Accademia Nazionale delle Scienze, detta dei XL*, Documenti Boscovichiani, VII, Roma, 1994.

⁴⁹⁸ Cfr., “Catalogo delle Opere a stampa di Ruggiero Giuseppe Boscovich (1711-1787)”, a cura di Edoardo Proverbio, *Accademia Nazionale delle Scienze, detta dei XL*, Documenti Boscovichiani, VIII, Roma, 2007.

⁴⁹⁹ Boscovich pubblicò l’elenco delle sue opere a stampa una prima volta in appendice all’edizione veneta del 1761 del *De Solis ac Lunae defectibus*, ed una seconda volta in appendice all’edizione veneta del 1763 della *Theoria Philosophiae Naturalis*. In ambedue i casi egli suddivise le opere in vari comparti disciplinari. Così nel *Catalogus Operum* del 1761 egli dà risalto in *Poetica* ai suoi scritti poetici, che per lui evidentemente assumevano lo stesso rilievo degli scritti cosiddetti scientifici.

⁵⁰⁰ Sull’intera vicenda dei progetti boscovichiani di pubblicare la sua produzione scientifica e letteraria, fino al progetto di una “Edizione Nazionale delle Opere e della Corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich”, si veda: Edoardo Proverbio, “L’Opera Omnia di Ruggiero Giuseppe Boscovich e problemi connessi: lunga storia di un progetto”, *Atti della Fondazione Giporgio Ronchi*, Anno LXVI, n. 1, 2011, pag. 117-152.

⁵⁰¹ Le “Opere Poetiche” pubblicate nel Vol. XIV delle Opere a stampa dell’*ENB*, sono (tra parentesi il codice assegnato alle opere nel “Catalogo delle Opere a stampa”, citato nella nota 498): 1. (1.127) *Aegram si vacuis vitam traducimus arvis*; 2. (1.51) *Ecloga recitata in publico Arcadum Consessu Anno 175. Primo Ludorum Olympicorum die quo die Illustrium Arcadum effigies formandae jaculorum ludo substitutae fuerant*; 3. (1.52) *Stanistat I. Polaniae Regis Lotharingiae, ac Barri Ducis inter Arcades Acl. Euthimii Aliphiraei, dum ejus effigies in publico Arcadum coetu erigeretur, Apboteosis*; 4. (1.105) *Joanni V Gloriosissimo Lusitaniae Regi inter Arcades Acl. Areti Melleo cum a gravissimo morbo convalescisset*; 5. (1.63) *Pro Benedicto XIV Pont. Max. Soteria*; 6. (1.68) *In nuptis Joannis Corarii ET Adrianae Pisauriae et nobilissimis Venetae Reipublicae senatoris familis*; 7. (1.61) *De Maria Theresia Augustissima Romanorum Imperatrice Hungariae, ET Boemiae Regina studio rum faultrice munificentissima*; 8. (1.133) *Quinquagesimo exeunte anno pontificatus E. Cardinalis Luyinii primum Bayocensis Episcopi tum Senonensis Archiepiscopi ac Galliae ET Germaniae Primatis*; 9. (1.97) *In recenti ortu Regii Galliae Delphini. Elegia*; 10. (1.111) *Rogerii Josephi Boscovich ad Jacobum Victorellum. Epigramma*; 11. (1.145) *Per le nozze faustissime dell’Egregio Cavaliere Francesco Conte di Brazzà colla ornatissima dama Giulia*

mancanti sono dovuti a duplicazioni contenute nel "Catalogo", a opere attribuite a Ruggiero Boscovich, ed invece del fratello Bartolomeo, a opere ritenute a stampa ed invece manoscritte, ed infine ad opere introvabili.⁵⁰²

La pubblicazione, nell'ambito della ENB, delle opere poetiche a stampa di Ruggiero Boscovich, spesso irripetibili, costituisce un primo importante contributo alla conoscenza della sua rilevante produzione in campo poetico-letterario, che permetterà, mettendo a disposizione degli studiosi materiale di prima mano, di comprendere in una nuova ottica, e meglio documentare il significato di questo suo rilevante impegno intellettuale in ambito poetico.

4.4 – Ruggiero Giuseppe Boscovich poeta e scienziato alla luce delle recenti riflessioni sul significato e superamento delle due culture

Parlando di Ruggiero Boscovich, scriveva l'Appendini: "L'ingegno e la fantasia di un grande geometra è forse più vicino di quello, che si crede, all'ingegno ed alla fantasia d'un grande poeta",⁵⁰³ e prima di lui, nel suo "Elogio" a Boscovich, Francesco Ricca annotava, che "La poesia e la matematica esigono ambedue ingegno svegliato e pronto, fantasia vivida e pieghevole".⁵⁰⁴ Queste annotazioni, riferite a una mente geniale quale fu quella di Ruggiero Boscovich, si può dire che aprissero la strada alle riflessioni, che, soprattutto attorno alla metà del secolo passato, nella consapevolezza degli errori a cui avevano portato, da una parte le concezioni positiviste e neo positiviste all'interno del pensiero scientifico, e quelle idealiste e neo idealiste in campo filosofico, si svilupparono attorno al cosiddetto problema delle "due culture", ed a quello simmetrico sulla natura della creatività poetica e scientifica. Se le linee di demarcazione tra le scienze della natura e le scienze dell'uomo, per usare una felice espressione di Paolo Rossi, al giorno d'oggi "tendono sempre più ad apparire come membrane semipermeabili invece che come fossati invalicabili",⁵⁰⁵ "più problematici appaiono ancora oggi i tentativi di accostamento tra culture scientifiche in senso lato, e la cultura cosiddetta letteraria (umanistica), nelle sue varie espressioni e linguaggi: poetico, figurativo, drammatico, musicale".⁵⁰⁶ Al di là "dall'immagine, che storicamente, della scienza è stata data, e viene data, in particolare da poeti e letterati, e, specularmente, dall'immagine che dell'attività poetica, e letteraria è stata data e viene data dai cultori delle scienze positive", che indubbiamente ha avuto un ruolo non secondario, a partire dall'ottocento, a consolidare un differente approccio, ed una differente va-

Contessa de' Piccoli; 12. (1.65) *Pietas Austriaca triumphans. Liber I*; 13. (1.96) *Virgo sine labe concepta*.

⁵⁰² Nel "Catalogo delle Opere a stampa", cit. nella nota 498, le seguenti opere, pubblicate nel Vol. XIV delle Opere a stampa dell'ENB (si veda la nota precedente): 1. (1.117), 2. (1.51), 4 (1.105), e 7. (1.61), sono rispettivamente duplicate nelle opere: (1.117), (1.130), (1.129), e (1.140). L'opera 1.136 del "Catalogo", riguarda le due Elegie: "Ad amicum in patriam commemorantem" e "Patriae desiderium", scritte e pubblicate da Bartolomeo Boscovich. Le seguenti opere del "Catalogo" non risultano a stampa: 1.116, 1.138, ma manoscritti conservati nel Fondo Boscovich della Bancroft Library di Berkeley. Infine le opere del "Catalogo": 1.114, 1.106, 1.115, e 1.83, sono risultate, a tutt'oggi, introvabili.

⁵⁰³ Cfr., F.M. Appendini, opera cit. nella nota 3, pag. 158-159.

⁵⁰⁴ Cfr., F. Ricca, "Elogio" di R.G. Boscovich, opera cit. nella nota 7, pag. xiii.

⁵⁰⁵ Cfr., Paolo Rossi, "Scienza della natura e scienza dell'uomo: alcune vie di comunicazione", in: *La nuova ragione*, a cura di Paolo Rossi, Bologna, 1981, pag. 137-153.

⁵⁰⁶ La frase virgolettata è tratta da: Edoardo Proverbio, "Creatività poetica e scientifica: alcune riflessioni sulla ricerca delle radici", in: *Letteratura e Scienza / Atti del Convegno di Milano 19 e 20 febbraio 1993*, Milano, 1995, pag. 25-34.

lutazione, dei prodotti, da una parte, dell'attività scientifica, e dall'altra, dell'attività letteraria, è interessante ed importante analizzare quali furono, e sono, le cause che hanno prodotto, in identidi contesti storici, queste differenti *immagini*, dell'attività scientifica e di quella letteraria in particolare. È sulle cause di questa progressiva divaricazione tra queste culture, un tempo unificate,⁵⁰⁷ che si è soffermata l'attenzione di storici, filosofi, linguisti e scienziati. Il primo approccio al problema della creatività poetica e scientifica fu di carattere storico-filosofico, ancorato alle riflessioni che sul problema della conoscenza condussero già Cartesio e Vico, che portarono, il primo, col suo giudizio sulle capacità di *intuizione* e *deduzione*, a privilegiare le conoscenze matematiche e geometriche⁵⁰⁸, il secondo, capovolgendo il senso della freccia delle conoscenze introdotto da Cartesio, ad assegnare invece il primato della conoscenza al mondo della poesia, del diritto e della storia⁵⁰⁹. Sulla scia delle riflessioni di carattere storico filosofico, si svilupparono in seguito, per giungere fino ai giorni nostri, filoni di ricerca basati su metodologie diverse, di carattere psicologico e psicanalitico, ed etologico, giungendo, come in passato, a risultati spesso contrapposti. È interessante infine segnalare che, partendo dalla critica ai punti di vista epistemologici formulati in tempi non lontani da T. Kuhn, I. Lakatos e K. Popper sulla struttura della scienza e del pensiero scientifico⁵¹⁰, e sostenendo la tesi della sostanziale irrazionalità della scienza, R. Feyerabend sia arrivato ad affermare l'inesistenza di una precisa linea di demarcazione fra scienza ed arte⁵¹¹.

Ma il vero e importante passo in avanti nella comprensione del valore e del significato della creatività in soggetti umani, venne e viene oggigiorno, dalle ricerche riguardanti la struttura ed il funzionamento della memoria, e dallo studio dei fenomeni di lateralizzazione e di distribuzione dei domini delle funzioni cerebrali neocorticali, che assegnano una diversa e prevalente, anche se non esclusiva, collocazione

⁵⁰⁷ Fra le figure di scienziati con interessi letterari, per non riandare ai numerosi esempi di scienziati-letterati di epoca rinascimentale, vi è certamente quella di Galileo, come testimoniano i suoi *Scritti letterari*, e le sue *Lezioni* sul Tasso, sull'Ariosto e sulla Divina Commedia. Cfr., Volume IX dell'*Edizione Nazionale delle opere di Galileo Galilei*, diretta da A. Favaro, Firenze, 1890-1909.

⁵⁰⁸ Le riflessioni di Cartesio sul problema gnoseologico della conoscenza, riflettono la sua doppia personalità di scienziato e letterato, comune agli uomini di cultura del tempo, mutuatasi poi ancora nel settecento, che egli precisò nella sua preziosa e incompiuta opera: "Regulae ad directionem genii", scritta intorno al 1628. (Cfr., "Règles pour la direction de l'esprit", in: *Oeuvres et lettres de Descartes*, Paris, 1952, pag. 37-119).

⁵⁰⁹ È nel secondo Tomo, titolato "Della sapienza poetica", dell'edizione definitiva della *Scienza Nuova*, che vide la luce a Napoli nel 1744, sei mesi dopo la morte dell'autore, che Giambattista Vico delinea la sua teoria dello sviluppo della conoscenza, attribuendone il primato al mondo della poetica.

⁵¹⁰ Il contributo più significativo di Thomas S. Kuhn all'analisi dello sviluppo del pensiero scientifico, è in: *The Copernican Revolution. Planetary Astronomy in the Development of Western Thought* (1957). Molti furono i contributi di Imre Lakatos, in particolare dedicati alla teoria della "falsificazione" (cfr., "Criticism and the methodology of Scientific Research Programmes", *Proceedings of the Aristotelian Society*, 1968, 69, pag. 149-186. Si veda anche *The Problem of Inductive Logic* [a cura di I. Lakatos], 1968, pag. 315-417). Sulla struttura delle dottrine scientifiche si rinvia poi al lavoro di Karl Popper: *Logik der Forschung*, 1935, e all'edizione inglese ampliata: *The Logic of Scientific Discovery*, 1959.

⁵¹¹ Sulla critica della struttura razionale della scienza, ed in particolare alle idee di Kuhn, si rinvia al testo di Feyerabend: *Against Method. Outline of an anarchic theory of Knowledge*, 1975. Per il confronto fra le teorie di Kuhn, Lakatos, Popper, Feyerabend ed altri epistemologi, si segnala il volume: *Criticism and the Growth of Knowledge*, Cambridge, 1972, e l'edizione italiana *Critica e crescita della conoscenza*, a cura di Giulio Giorello. Milano, 1976.

nei due emisferi cerebrali destro e sinistro, rispettivamente alle capacità inerenti alle varie espressioni e linguaggi delle conoscenze umanistiche (coordinate temporali e metriche: pensiero verbale e linguaggio), e di quelle invece afferenti alle conoscenze scientifiche (coordinate spaziali legate alla forma ed all'armonia: pensiero legato alla forma ed alla geometria).⁵¹²

Accanto al contributo di neuro-scienziati, storici e filosofi della scienza, nello studio e valutazione delle cause e degli effetti della divaricazione tra creatività poetica e letteraria in senso lato, e creatività scientifica, manifestatasi già a partire dalla fine del settecento con la diversificazione e specializzazione dei saperi, riconoscendo in ultima analisi le profonde affinità tra le due creatività, si colloca anche la riflessione e la ricerca nata in ambiti più propriamente disciplinari, e non è un caso che tali ambiti disciplinari e le persone coinvolte in queste meditazioni e indagini afferiscano al mondo letterario in senso lato: italianisti, critici della letteratura e scrittori, ed alla matematica.⁵¹³ Scriveva Italo Calvino nel 1968 in *Due interviste su scienza e letteratura*: "L'atteggiamento scientifico e quello poetico coincidono, entrambi sono atteggiamenti insieme di ricerca e di progettazione, di scoperta, e di invenzione".⁵¹⁴ Le considerazioni che Calvino sviluppa nell'articolo sopraccitato, ed in altri contributi, in cui esplicita il suo pensiero nel tentativo di mettere in evidenza l'esistenza di un raccordo tra la poesia di Dante e la scienza di Galileo, e più in generale su "gli antichi ponti" intercorsi tra il pensiero letterario e quello scientifico nella storia della cultura italiana, riconoscendo nel *De rerum natura* di Lucrezio "uno dei più antichi esempi di collaborazione tra scienza e poesia", a cui non posso qui che solo accennare,⁵¹⁵ ebbero note-

⁵¹² Una ricostruzione dei diversi modelli di interpretazione della creatività cosiddetta letteraria e scientifica, fino ai recenti risultati conseguiti dalle neuro-scienze, si trova nel lavoro di E. Proverbio, cit. nella nota 506.

⁵¹³ Un contributo ad indagare il percorso della progressiva separazione della forma linguistica e dei contenuti tra scienza e letteratura, a partire da Galileo, suggerendo, "invece di contrapporre l'oggettività della scienza alla soggettività della letteratura", "di individuare gli elementi che, nella magmatica corrente al disotto della superficie dei tratti più vistosi, si allontanano del loro polo originario," si ha nel volume *Letteratura e scienza*, a cura di Andrea Battistini, Bologna, 1977 (le frasi virgolettate sono nell'"Introduzione" di Battistini, pag. 2).

⁵¹⁴ La citazione è tratta da: Italo Calvino, "Due interviste su scienza e letteratura", apparso per la prima volta nel 1968, e poi ripubblicato in: *Una pietra sopra / Discorsi di Letteratura e Società* (Torino, 1980, pag. 223-231), e ancora in: I. Calvino, *Saggi I, Meridiani*, Milano, 1995. È noto il profondo interesse di Italo Calvino (1923-1985) per i problemi legati alle forme espressive del linguaggio letterario e del linguaggio scientifico, accentuatosi dopo il suo incontro con Raymond Queneau e con il gruppo francese di matematici e letterati dell'"Oulipo" (*Ouvroir de la littérature potentielle*), nato a Parigi nel 1960. Tale gruppo si propone di dare un taglio particolare alla produzione letteraria concentrando l'attenzione, non tanto e non solo sull'estro e sull'ispirazione, quanto sullo schema di comportamento letterario che, costituendo una precisa gliografia di contenimento, finisce, di contro, per potenziare in qualche modo lo stesso slancio creativo. Nel novembre del 1972 Calvino partecipò per la prima volta a una riunione dell'Oulipo, in qualità di "Invitato d'onore".

⁵¹⁵ Nelle "Due interviste", cit. nella nota precedente, Calvino evidenzia, tra gli "antichi ponti" intercorsi tra le due culture, le opere di Dante e di Galileo, quando scriveva che: "anche Dante cercava attraverso l'opera letteraria di coltivare un'immagine dell'universo. Questa è una vocazione profonda della letteratura italiana che passa da Dante a Galileo: l'opera letteraria come mappa del mondo e dello scibile, [...]"; e sul ruolo del linguaggio, ancora precisava: "Il discorso scientifico tende a un linguaggio puramente formale, matematico, basato su una logica astratta, indifferente al proprio contenuto. Il linguaggio letterario tende a costruire un sistema di valori, in cui ogni parola, ogni segno è un valore per il solo fatto d'essere stato scelto, e fissato sulla pagina. Non ci potrebbe essere nessuna coincidenza tra i due linguaggi, ma ci può essere (proprio per la loro estrema diversità) una sfida, una scommessa

vole risonanza, soprattutto in ambito matematico, sollecitando importanti interventi, come quelli di Gabriele Lolli, che nel *Discorso sulla matematica*, a partire da una rilettura delle *Lezioni americane* di Calvino⁵¹⁶, mostra come “la bellezza ed il fascino della matematica possano illuminare di nuova luce le pagine di quelle lezioni, che Calvino [con riferimento al linguaggio letterario] aveva intitolato “Leggerezza”, “Rapidità”, “Esattezza”, “Visibilità”, e “Molteplicità” “. ⁵¹⁷ Così come altrettanto significative ed essenziali sono le considerazioni del matematico Piergiorgio Odifreddi sui contenuti logici e matematici delle opere più significative di Italo Calvino.⁵¹⁸

tra loro. In qualche situazione è la letteratura che può indirettamente servire da molla propulsiva per lo scienziato: come esempio di coraggio nell’immaginazione, nel portare alle estreme conseguenze un’ipotesi ecc. E così in altre situazioni può avvenire il contrario. In questo momento, il modello del linguaggio matematico, della logica formale, può salvare lo scrittore dal logoramento in cui sono scadute parole e immagini per il loro falso uso”. Assai eloquente è poi il ruolo che Calvino assegna alla letteratura, e quindi alla poesia, con l’implicito e sottinteso riferimento al ruolo della scienza, nel seguente brano di una intervista rilasciata nel 1967 a Madeleine Santschi: “Io non sono tra coloro che credono che esista solo il linguaggio, o solo il pensiero umano. [...] Io credo che esista una realtà e che ci sia un rapporto (seppure sempre parziale) tra la realtà e i segni con cui la rappresentiamo. [...] Io credo che il mondo esista indipendentemente dall’uomo, il mondo esisteva prima dell’uomo ed esisterà dopo, e l’uomo è solo un’occasione che il mondo ha per organizzare alcune informazioni su se stesso. Quindi la letteratura è per me una serie di tentativi di conoscenza e di classificazione delle informazioni sul mondo, il tutto molto instabile e relativo ma in qualche modo non inutile”. (Cfr., I. Calvino, “Je ne suis pas satisfait de la littérature actuelle en Italie”, in *Gazette de Lausanne*, 3-4 giugno 1967. Sui vasti interessi di Calvino per la scienza ed il linguaggio scientifico si veda poi: Massimo Bucciantini, *Italo Calvino e la scienza / gli alfabeti del mondo*, Roma, 2007.

⁵¹⁶ Cfr., Italo Calvino, *Lezioni americane / Sei proposte per il prossimo millennio*, Milano, 1988.

Il volume contiene il testo, pubblicato a cura della moglie, del dattiloscritto delle cinque conferenze che Calvino avrebbe dovuto tenere all’Università di Harvard, a Cambridge, nel Massachusetts, nell’ambito delle “Charles Eliot Norton Poetry Lectures”, nel corso dell’anno 1985-1986. Esther Calvino, nell’introduzione al volume, scriveva: “ Al momento di partire per gli Stati Uniti, delle sei lezioni ne aveva scritte cinque. Manca la sesta, “Consistency” [che Calvino non riuscirà a completare], e di questa solo so che si sarebbe riferito a *Bartleby* di Herman Melville”.

⁵¹⁷ La frase virgolettata è tratta dalla recensione al volume di Gabriele Lolli, *Discorso sulla matematica / Una rilettura delle “Lezioni americane” di Italo Calvino*, Torino, 2011, scritta da Umberto Bottazzini su “Il SOLE 24 ORE”, 2 febbraio 2011. Nell’articolo Bottazzini mette in evidenza il tentativo riuscito di Lolli di mostrare come i cinque parametri che Calvino assegna al discorso letterario, trovano precise corrispondenze nel linguaggio della matematica per lo scienziato. Anche Piergiorgio Odifreddi, recensendo su “La Repubblica” del 21 gennaio 2011, il volume di Lolli, si soffermerà sul duplice aspetto che le categorie introdotte da Calvino per caratterizzare il linguaggio poetico letterario, presentano in campo scientifico, su cui Lolli, uno dei più titolati logici italiani, insisterà nel suo *Discorso*.

⁵¹⁸ Parafrasando il meta romanzo di Calvino *Se una notte d’inverno un viaggiatore* (Torino, 1979), il matematico Piergiorgio Odifreddi pubblicò nel volume *Italo Calvino: percorsi potenziali*, a cura di Raffaele Aragona (Lecce, 2008), un interessante contributo dal titolo “Italo Calvino / Se una notte d’inverno un calcolatore”, già dato alle stampe nel 1999 col titolo *Calvino e le scienze*, letto nello stesso anno all’Istituto Italiano di Cultura di Parigi. Odifreddi inizia il suo articolo ricordando: “In un intervento sul Corriere della Sera del 24 dicembre 1967, Calvino dichiarava che Galileo è “il più grande scrittore della letteratura italiana di ogni secolo”: un’affermazione apparentemente provocatoria che, potendo sollevare critiche, lo sollevò. Calvino rispose in “Due interviste su scienza e letteratura” [cit. nella nota 514], precisando il suo pensiero su due piani. / Il primo piano, interno, rilevava che “Galileo usa il linguaggio non come uno strumento neutro, ma con una coscienza letteraria, con una continua partecipazione espressiva, immaginativa, addirittura lirica”. Calvino prestò una attenzione particolare alle metafore letterarie presenti nell’opera dello scienziato, e dedicò loro uno dei suoi ultimi saggi: “Il libro della natura in Galileo” [cfr., I. Calvino, *Perché leggere i classici*, Milano, 1985, pag. 102-110]. / Su un secondo piano, esterno, Calvino notava che “Galileo ammirò e postillò quel

Tutte queste considerazioni e riflessioni ci portano a riprendere in esame il problema del significato che la poetica didattico-scientifica, che nel settecento ebbe un suo sviluppo ed una sua evoluzione, e gli uomini che la rappresentarono, tra i quali forse il maggiore fu Ruggiero Giuseppe Boscovich, assunse, rispetto alla produzione scientifica intesa in senso stretto, e quella letteraria pura, anch'essa intesa secondo i moderni criteri della produzione letteraria. Se, per quanto riguarda il ruolo e le radici della creatività, in campo scientifico e poetico, ma anche musicale e delle arti figurative, le nostre più recenti e accreditate conoscenze, hanno cancellato l'esistenza di vecchi steccati e pregiudizi, non altrettanto soddisfacente e convincente è il giudizio, che ancora oggi viene dato sul ruolo che la forma letteraria, e in particolare la forma poetica, ha avuto, in passato, ed in particolare nel corso del settecento, nella comunicazione e diffusione dei saperi, e i motivi del suo rapido eclisse, in corrispondenza del fenomeno della parcellizzazione e specializzazione dei saperi. Tra i motivi non solo di questo eclisse, ma di un parallelo giudizio critico sulla stessa capacità di formulare e trasmettere conoscenza attraverso il linguaggio poetico e letterario, non vi è solo il riferimento alla differenza e specializzazione dei linguaggi, ma anche ad un quasi ineluttabile progressivo mutamento delle forme letterarie, con l'abbandono della metafora e della immaginazione, che furono e sono proprie di queste forme, verso il traguardo di una completa razionalità dei linguaggi. Ed è proprio contro questo tentativo di ripristinare il vecchio pregiudizio aristotelico sulla inadeguatezza della forma poetica, ma anche della prosa letteraria, a rappresentare la natura fisica del mondo, che si rivelano importanti le riflessioni e le affermazioni sopra riportate.⁵¹⁹

Alla luce di queste riflessioni, si intravede una nuova immagine della produzione poetica didattico-scientifica del settecento, con particolare riferimento alla figura di Ruggiero Giuseppe Boscovich, scienziato e poeta, che stimola una ben più ampia ed articolata analisi dei suoi lavori poetici a stampa, ma soprattutto di quelli inediti e dei manoscritti, di quanto non si sia sinora fatto.

4.5 – Progetti futuri per la pubblicazione dell'Opera Omnia poetica di Ruggiero Giuseppe Boscovich

La necessità di una conoscenza più estesa e dettagliata della imponente produzione poetica, letteraria e didattico-scientifica, di Ruggiero Boscovich, basata sullo studio delle sue opere in versi a stampa, delle opere letterarie ed in versi inedite e dei manoscritti, si rende sempre più necessaria, non tanto e non solo per un doveroso riguardo al grande uomo di scienza, e letterato, nel senso che oggi viene assegnato a questi due termini, che per tutta la vita aspirò, senza riuscirci, a diffondere ed a

poeta cosmico e lunare che fù Ariosto", e che "Leopardi nello *Zibaldone* ammira la prosa di Galileo per la precisione e l'eleganza congiunte". Veniva così identificata, nell'ideale collegamento fra Ariosto, Galileo e Leopardi, "una delle più importanti linee di forza della nostra letteratura". Dopo questa introduzione, per chiarire il punto di vista di Calvino sul ruolo, e sul significato nella cultura italiana del pensiero scientifico e letterario, Odifreddi percorre tutta la produzione letteraria dello stesso Calvino, che, annota, "si considerava come un punto di questa linea", a partire dalle *Cosmicomiche* del 1965, e fino alle *Cosmicomiche vecchie e nuove* del 1984, mettendo in evidenza, il linguaggio e il contenuto di pensiero scientifico e matematico, presente in ognuna di esse.

⁵¹⁹ Sul pensiero di Raymond Queneau (1903-1976) in merito ai rapporti tra scienza e letteratura, e sul laboratorio di strutture letterarie dell'"Oulipo", si veda: Jane Alison Hale, "The lyric encyclopedia of Raymond Queneau", *University of Michigan Press*, 1989

valorizzare queste sue opere poetiche. Alla luce del recente interesse rivolto ad una differente valutazione della funzione conoscitiva del linguaggio letterario in senso lato, rispetto al linguaggio scientifico, che tende a mettere in risalto il ruolo che l'immaginazione riveste nella comunicazione di questi due linguaggi, pur mantenendo distinto il contenuto dei loro rispettivi prodotti, una attenta e rigorosa rivisitazione dell'attività svolta da Boscovich, per la qualità e la quantità della sua produzione letteraria, si rende più che opportuna.

Come si è detto, nell'ambito dell'*Edizione Nazionale delle Opere e della corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich*, si volle manifestare una prima dimostrazione di attenzione per l'attività poetica del grande scienziato, con la pubblicazione di gran parte delle sue opere poetiche a stampa, almeno di quelle reperibili.⁵²⁰ Già in vista dell'*ENB*, venne formulato un progetto per la pubblicazione, oltre che delle sue opere a stampa, anche della imponente mole delle opere poetiche inedite e manoscritte prodotte da Boscovich e ancora oggi conservate in numerosi archivi e biblioteche, in Italia e all'estero, in particolare tra il copioso materiale inedito e manoscritto conservato nell'Archivio Boscovich della Bancroft Library dell'Università di Berkeley (California), erede del vecchio archivio Sorgo-Mirosevic.⁵²¹

Come attività di ricerca propedeutica alla pubblicazione delle opere poetiche a stampa non contenute nell'*ENB*, ma soprattutto delle opere in versi inedite e dei manoscritti, ritengo poi che sarebbe opportuno prendere in considerazione il progetto, già previsto nella prima riunione della Commissione scientifica da cui nacque la proposta di una Edizione delle Opere e della Corrispondenza di R.G. Boscovich, tenuta il 19 maggio 2003, di un Catalogo di queste opere poetiche inedite e manoscritte del grande scienziato. Resta infine ancora da realizzare un ultimo, fino ad oggi inattuato proposito, quello di pubblicare le opere poetiche, che, soprattutto nel corso della sua vita vennero a Boscovich dedicate da uomini di scienza e di lettere, in occasioni le più diverse, per celebrare le sue imprese, non solo letterarie.

La figura di Ruggiero Boscovich che emerge dalla presente analisi della sua produzione in versi ed in prosa, inserita nel contesto culturale, scientifico e letterario, del suo tempo, in cui la comunicazione dei saperi era affidata indifferentemente a linguaggi diversi, ci aiuta a meglio comprendere, da una parte la sua complessa personalità, dall'altra, una realtà lontana da quella attuale, in cui la frattura tra i diversi saperi, scientifico, storico, letterario, filosofico è ancora consolidata, e la loro comunicazione affidata a linguaggi distinti e spesso inaccessibili a cultori di saperi diversi. La conoscenza delle sue opere e scritti in versi, ancora oggi sepolta nei suoi manoscritti ed inediti, può contribuire a definire meglio il ruolo da lui svolto nella cultura del settecento, e a confermare la necessità di una più attenta valorizzazione di linguaggi, ai quali le vicende della storia della cultura degli ultimi due secoli sembravano aver assegnato dignità diverse, e sui quali in un certo senso sembravano aver messo "una pietra sopra".

⁵²⁰ Si vedano le note 500 e 501.

⁵²¹ Si vedano le note 491-493.

INDICE

Storia dell'astronomia

E. PROVERBIO, *Ruggiero Giuseppe Boscovich scienziato e letterato*

Pag. 307

N. CII - M.E. MONACO GORNI

Sorelle in corsia (Quad. 5)

Volume di 72 pp.

N. CIII - P. VANNI - J. KELLENBERGER - F. CAPONI -
M.R. BOSI - M.G. BACCOLO - R. OTTAVIANI - D. VANNI

Histoire de la Chrétienté et l'Avenir sanglant (Tome 1) (Quad. 6)

Volume di 645 pp.

N. CIV - P. TORTORA - P. VANNI

Un ricordo di Andrea Guerritore (Quad. 7)

Volume di 44 pp.

N. CV - A. MESCHIARI

Edizione Nazionale delle Opere e della Corrispondenza di Giovanni Battista Amici (Vol. III Corrispondenza) (Tomo I Corrispondenti francesi)

Volume di 504 pp.

N. CVI - L.R. RONCHI - J. SANDFORD

Traditional vocabulary of Italian cuisine and of its color

Volume di 40 pp.

N. CVII - L.R. RONCHI

Color communication in architecture dealt with by AIC from 1982 to 2008

Volume di 74 pp.

N. CVIII - E. BORCHI - R. MACII

Storia della misura dell'astigmatismo

Volume di 86 pp.

N. CIX - L. MALATESTA

Il Servizio dei presagi del Ministero della Marina

Volume di 90 pp.

N. CX - A. PAZZAGLI, P. VANNI, S. CASALE, D. VANNI

PSICOLOGIA: Storia e Clinica

Volume di 318 pp.

N. CXI - S. BIANCHI, D. GALLI, A. GASPERINI

Giovanni Virginio Schiaparelli e l'Osservatorio di Arcetri

Volume di 88 pp.

N. CXII - L. RONCHI

The visual balance between globality and interactions

Volume di 148 pp.

N. CXIII - L. RONCHI

On the interacting visual and non-visual effects

Volume di 118 pp.

N. CXIV - A. MESCHIARI

Edizione Nazionale delle Opere e della Corrispondenza di Giovanni Battista Amici (Vol. III Corrispondenza) (T. II Corrispondenti americani, inglesi, irlandesi)

Volume di 470 pp.

N. CXV - L. APPIA

Il Chirurgo dell'Ambulanza

Volume di 166 pp.

IN CASO DI MANCATO RECAPITO SI PREGA VOLERE RESTITUIRE
ALL'UFFICIO PT FIRENZE C.M.P., DETENTORE DEL CONTO PER LA
RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A CORRISPONDERE
LA RELATIVA TARIFFA